



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

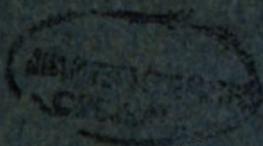
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

OPUSCOLI

DELL' ABATE

MICHELE COLOMBO

VOL. IV.



OPERE PUBBLICATE NEL CORRENTE ANNO.

BOEZIO (Severino). Della Consolazione della Filosofia. Trad. di lingua latina in volgar fiorentino da Benedetto Varchi. In 16. Vol.	1
CAMPANA (Antonio). Farmacopea Ferrarese. In 16. gr. »	1
CARRER (Luigi). Poesie. Edizione riveduta ed aumentata dall'Autore. In 8. picc. . . . »	1
COLOMBO (Michele). Opuscoli. In 16. . . »	4
———— Il Giuoco degli Scacchi. Trattatello tradotto dall'Inglese »	1
CRIVELLI (Domenico). Della prima e della seconda Giovanna regine di Napoli. In 16. »	1
DAVILA (Enrico Caterino). Storia delle guerre civili di Francia. In 16. »	2
FRANCESCHINIS (Conte Francesco Maria). Della Religione Cattolica, la quale dimostrasi essere quale esser doveva si per rispetto a Colui che la diede, che per riguardo a quelli a cui fu data. In 8. »	3
MABIL (Luigi). Lettere Stelliniane, e Prospetto della Dottrina Stelliniana intorno all'origine e al progresso dei costumi. In 8. . »	2
MACHIAVELLI (Niccolò). Delle Istorie Fiorentine. In 16. »	2
PELLICO (Silvio). Opere. In 8. »	2
PIGNOTTI (Lorenzo). Favole e Novelle. In 16. »	2
POLCASTRO (Conte Girolamo). Opere. In 8. »	1
RIVISTA delle varie più importanti lezioni della Divina Commedia di Dante Allighieri sinora avvistate, ec. In 8. gr. »	1
SCOTT (Gualtiero). Scelti Romanzi. — Ivanhoe. — In 16. »	5
———— Il Castello di Kenilworth. »	6
———— Il Pirata »	2
TASSO (Torquato). Le Sette Giornate del Mondo Creato. In 16. »	1



SCELTA
BIBLIOTECA
LETTERARIA

VOL. VIII.

COLOMBO

Segara Wani. 190.

OPUSCOLI

DELL' ABATE

MICHELE COLOMBO

Volume 4.

PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

1832



CATALOGO

DI ALCUNE OPERE

ATTINENTI ALLE SCIENZE, ALLE ARTI

E

AD ALTRI BISOGNI DELL'UOMO

LE QUALI

QUANTUNQUE NON CITATE

NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

MERITANO PER CONTO DELLA LINGUA

QUALCHE CONSIDERAZIONE

ORA DALL'AUTORE MEDESIMO

RIVEDUTO ED AUMENTATO

AL LETTORE

Nel precedente volume di questi Opuscoli del ch. Ab. Michele Colombo noi non abbiamo ristampata che la Prefazione apposta al seguente Catalogo, credendo non servir esso allo scopo nostro e alla qualità della nostra impresa. Ma varie essendo le ricerche che ci furono fatte del Catalogo medesimo, abbiamo stimato opportuno di riprodurlo nel presente volume, aggiugnendovi tre altri opuscoletti dello stesso Autore, che non ha molto furono pubblicati. Chiuderemo in fine questa nostra ristampa delle Operette di sì chiaro scrittore col Trattatello sul giuoco degli scacchi, il quale, sebbene non sia opera originale di lui, tornerà gradito e per la qualità dell'argomento e per la elegante chiarezza della esposizione.

GLI EDITORI.

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE

A vendo io nella Prefazione dato conto dello scopo che io mi sono prefisso nel presente lavoro, non sarà forse inutile che io informi brevemente i Lettori del modo che m'è paruto bene di tenere nell'eseguirlo.

Prima di tutto ho procurato d'indicar di ognuna delle Opere, che ho registrate, la migliore delle edizioni da me conosciuta; intorno a che io credo cosa superflua l'avvertire che nel caso nostro per migliore intendere non si deve nè la più elegante, nè la più copiosa per corredo di annotazioni, o d'indici, o di tali altri arricchimenti, ma la più fedelmente eseguita secondo il testo originale; e per questa ragione sono state da me preferite le prime edizioni alle posteriori, sempre che a fare diversamente non mi ha determinato qualche altra cagione. Talora ne ha additata eziandio qualcun'altra, la quale mi è sembrata di merito uguale, o almeno degna ancor essa di qualche menzione.

In secondo luogo di tutti que' libri, che ho potuto esaminare a mio agio, ho accennati gli accessori di cui l'Opera così in principio come in fine è corredata, affinchè della inte-

grità degli esemplari potessero assicurarsi coloro a cui ne fosse venuto dubbio; e, posto che perfetto non avessero trovato qualcuno, fosse stato lor noto ciò che vi mancasse. E questo ho fatto perchè nel caso di trovare un libro mancante o nel cominciamento o nel fine, suol nascere naturalmente il desiderio, siccome io ho provato più volte in me stesso, di sapere in che il difetto consiste.

In oltre in grazia de' Giovani, per ajuto dei quali è stata mia intenzione di formare il presente Catalogo, vi ho aggiunte di quando in quando alcune brevissime noterelle, o piuttosto leggerissimi cenni intorno al merito del libro dal canto della favella, le quali potrebbero forse non essere affatto inutili, trattandosi di persone a cui anche i piccioli indirizzi il più delle volte sono giovevoli. Nè pretendo io già di averne sempre rettamente giudicato: ciascuno ha la sua maniera di vedere; e potrebbe essere che altri vedesse diversamente e meglio di me: aggiungasi ancora, che ciascuno ha le sue propensioni, anche quando non s'accorge d'averle; nè io oserei sostenere di non essere stato giammai tratto in errore dalle mie proprie. In somma, io sono così lontano dal pretendere che gli altri approvino i giudizi che io n'ho pronunziati, chè anzi io sono dispostissimo di rinunziare a' miei per adottare i loro, qualora questi si trovino, siccome è molto facile, più sensati e più giusti.

Finalmente essendomi venuto in acconcio di notar qualche cosa, quantunque non legata allo scopo dell'Opera, non ho ommesso alcuna volta di farlo, ponendo in tal caso la

nota al piè della pagina. Mi sono per altro permesso ciò molto di raro, conoscendo bene che con tali infrascamenti di note, non appartenenti al soggetto principale dell' Opera, anzi che ricchezza di cognizioni, mostra l'autore povertà di giudizio. Gradiscano i Giovani amatori di nostra lingua (se non trovano altro di buono in questa mia fatica) la intenzione almeno che ho avuta di esser loro di qualche giovamento coll' indicare ad essi alcuni de' fonti, da me creduti i migliori, ai quali possano attignere ciò che loro non viene somministrato da' Vocabolarii che infin ad ora si sono dati alla stampa.

CATALOGO

Accolti Pietro. Lo inganno degli occhi, Prospettiva pratica, trattato in acconciò della Pittura. Firenze presso Pietro Cecconcelli 1625 in foglio.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria con un Madrigale e due Sonetti in lode dell'Autore, e la Tavola de' capitoli; *carte 6. In fine:* due figure attinenti alla *Prospettiva pratica* e i *Pianeti Medicei* (impresa del Cecconcelli) con sotto il Registro; *carte 2.*

Quest'Opera fa tanto più al caso nostro, ch'essa può somministrare di buone voci e forme di dire tanto intorno alla *Prospettiva*, quanto intorno alla *Pittura*. Peccato che l'edizione sia alquanto scorretta!

Adriani Marcello. Opuscoli di Plutarco da lui volgarizzati, nuovamente confrontati e illustrati con note da Francesco Ambrosoli. Milano 1825 in 8. gr., tomi 6.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Prefazione dell'Editor milanese, e Nota degli Opuscoli compresi nella presente edizione; *carte 10.*

Tomo III. In principio: Frontespizio e Avviso dell'Editore; *carte 5.*

COL. Vol. IV.

Tomo IV. In principio: Frontespizio e Avviso dell'Editore; carte 3.

Tomo VI. In principio: Frontespizio e Avviso del Tipografo; carte 3.

Solo una parte degli Opuscoli di Plutarco furono volgarizzati da Marcello Adriani; e l'eccellente traduzione di lui giacque inedita per ben due secoli e più. Essa fu pubblicata la prima volta in Firenze con le stampe del Piatti nel 1819, e ristampata in Milano sei anni appresso dai Fratelli Sonzogno tra gli Scrittori della Collana Greca, con l'assistenza del signor Ambrosoli, letterato dottissimo e di chiarissima fama, il quale vi fece di grandi e assai considerabili miglioramenti; il che mi mosse a registrarne in questo Catalogo la ristampa a preferenza dell'edizione originale.

Sono questi Opuscoli confacenti col mio scopo ancor essi per cagione dei vocaboli e delle locuzioni pertinenti alla scienza de' costumi; ma sì elegante e forbito scrittore è Marcello Adriani, che di questo suo volgarizzamento è da farsi gran capitale anche in ciò che spetta all'amena letteratura.

Algarotti Francesco. Dialoghi sopra la luce, i colori e l'attrazione. Berlino 1750 in 8.

In principio: Antiporta, Frontespizio e Dedicatoria; carte 8. In fine: l'ultima carta bianca.

Erano usciti questi Dialoghi fino dall'anno 1737 col titolo di *Neutonianismo per le Dame*; ma io non registro nel presente Catalogo tale edizione, perchè l'Autore vi fece poscia notabilissimi cambiamenti. Vi aggiunse in questa impressione il Dialogo sesto, in cui egli tratta dell'attrazione.

....e (colle altre sue Opere) Venezia presso Carlo Palese in 8.-

Dobbiamo questa elegante edizione al dottor Francesco Aglietti, già noto alla repubblica delle Lettere. Essa merita di essere tenuta in molto pregio, perchè il diligente Editore potè consultarne i manoscritti medesimi dell'Autore, pervenuti per eredità, cogli altri beni della famiglia Algarotti, al conte Corniani.

Le Opere di Francesco Algarotti sono pregevoli forse più per la leggiadria dello stile, che per la purità della favella. Ad ogni modo io ci ammetto questi Dialoghi sì perchè noi non abbiamo, che io mi sappia, nel nostro idioma verun altro trattato in tale argomento, da cui si possa trarre tanto vantaggio per conto della lingua, quanto da questo; come ancora perchè, eziandio a questo riguardo, egli è da tenersi per uno de' più colti ed eleganti scrittori del tempo suo. In fatti al chiarissimo Francesco Alberti parve bene di far uso di molte delle Opere di questo Autore nella compilazione del suo Dizionario Universale della Lingua Italiana. Anche il *Saggio sulla Pittura*, quello *sull' Architettura*, ed alcun altro de' suoi trattati, meritano di essere letti da coloro massimamente, i quali amano di scrivere con eleganza intorno a tali argomenti.

Alghisi Tommaso. Litotomia, ovvero del cavar la pietra. Firenze nella Stamperia di Giuseppe Manni 1707 in foglio.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Tavola de' capitoli, Tavola delle materie, e Approvazioni del Censore dell'Accademia; *carte 12. In fine:* le solite Approvazioni.

Ammanati Bartolommeo. Lettera scritta agli Accademici del Disegno. Firenze

nella Stamperia di Pietro Matini 1687
in 4. Seconda edizione.

Libretto di otto carte, compresevi la Dedicatoria (1) e l'ultima carta, la qual resta bianca.

Al presente Opuscoletto la brevità non toglie di poter essere acconcio ancor esso all'uopo nostro. Per esempio alla facc. 9 si legge: *Se il pittore avesse dunque parlato del colorire, avrebbe scoperto mille belle e vaghe discrezioni ec.* E di nuovo alla facc. 10: *Sapete tutti, eccellenti Accademici, quant'io pregassi che delle proporzioni, distribuzioni, discrezioni e comodità dell'Architettura si ragionasse ec.*; dove si vede che la voce *discrezione* è adoperata in un senso alquanto differente da quello che suol avere comunemente. E poco appresso: *come si debba svolgere una figura, acciocchè non paja di molti pezzi e mal divisata*; nel qual luogo il verbo *svolvere* significa *andar cavando dal marmo*. Ed alla facc. 12: *L'esempio de' valent'uomini e saputi dell'arte ve lo dimostrano*. Anche nell'Istorie pistolesi si trova . . . *saputo in guerra*; ma ivi la voce *saputo* si unisce a nome preceduto dalla preposizione *in*, e qui il nome a cui s'unisce è posto nel secondo caso.

(1) Questa dedicatoria a Maria Vergine è di Filippo Baldinucci, assai conosciuto per li Decennali ed altre Opere sue pertinenti alle Arti del Disegno. Ce'l fa sapere Gio. Cinelli nella sua *Biblioteca volante*, il qual si fa beffe e della dedicatoria, chiamandola sciocca ed insulsa, e del suo autore, a cui dà la taccia di bacchettone. È già noto quanto maledico fosse costui, e quanto caro gli costasse il vizio che avea di mordere altrui.

Apparato e feste nelle nozze dell' illustrissimo signor Duca di Firenze e della Duchessa sua consorte, con le sue Stanze, Madrigali, Comedia ed Intermedii in quelle recitati. Fiorenza per Benedetto Giunta 1539, di 29 d' Agosto. In 8.

Il frontespizio è compreso ancor esso nel foglio *A*. Termina il libro col foglio *L*, la cui settima carta è bianca, e l'ottava ha sulla faccia seconda l'impresa de' Giunti.

È opera di Pierfrancesco Giambullari, stesa in forma di lettera *al molto magnifico M. Gio. Bardini oratore dell' illustrissimo signor Duca di Firenze appresso la Maestà Cesarea*. In questo raro e pregevol libretto sono di bei modi di dire; e, benchè non l'abbiano adoperato i Compilatori del Vocabolario della Crusca, come fecero di altre Opere di questo elegante e terso scrittore, è tuttavia da farsene caso.

Armenini Gio. Battista. De' veri precetti della Pittura libri tre. Ravenna appresso Francesco Tebaldini 1587 in 4.

In princ. Frontespizio, Dedicatoria, Tavola delle cose più notabili, ed errori da correggersi; c. 10.

Vedesi che questo faentino pittore avea studiata la lingua ne' buoni autori; perchè, da qualche picciola negligenza in fuori, ha stile abbastanza colto e buona favella. Ed essendo entrato ne' più minuti particolari dell' arte sua, ci somministra di che poter arricchire il Vocabolario della Pittura.

Bacci Andrea. Discorso dell' Alicorno. Firenze appresso Giorgio Marescotti 1573 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Tavola, e sotto ad essa un Errata; *carte* 4.

In alcuni esemplari, dopo le parole *Il fine*, il resto della pagina è bianco, ed in altri vi fu impressa l'Approvazione.

.... *ed ivi presso il medesimo Stampatore* 1582 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Tavola; *carte* 8. *In fine:* l'Approvazione, e, sotto l'Impresa dello Stampatore, la Data.

Questa edizione, men bella che la precedente, è alquanto accresciuta.

Di Andrea Bacci abbiamo ancora un Discorso della Gran Bestia, un Trattato del Tevere, e parecchie altre Opere, le quali potrebbero servire ancor esse all'intento nostro. Io qui non le registro, perchè non ho avuta mai la opportunità di leggerle. Veggasì intorno ad esse il Mazzuchelli *Degli Scrittori d'Italia*.

Baldelli Francesco. Di Polidoro Virgilio da Urbino degl' Inventori delle cose Libri otto. Fiorenza per Filippo Jacopo Giunti e Fratelli 1587 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, Dedicatoria dell'Autore, e Tavola de' capitoli; *carte* 12. *In fine:* Tavola delle cose più notabili, Errata, Registro, Impresa de' Giunti, e Data; *carte* 24.

.... *I Dialoghi di Polidoro Vergilio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito* 1550 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore e Dedicatoria dell'Autore; *carte* 5, comprese ancor esse nella numerazione e nella segnatura.

In fine: Tavola delle cose contenute ne' Dialoghi, Registro, e, sotto l'Impresa dello Stampatore, Replica della data; *pagine* 13, le due ultime bianche.

..... *Filostrato Lemnio della Vita di Apollonio Tiano, con una confutazione di Eusebio Cesariese ec. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1549 in 8.*

- *In principio*: Frontespizio e Lettera dedicatoria; *carte* 6. *In fine*: Errata, Registro, Tavola delle cose più notabili, Tavola delle cose principali che si contengono nel libro di Eusebio, Data e Sunto del Privilegio; *carte* 10.

Si gran numero di cose pertinenti alla filosofia, alla medicina, ed a varie altre occorrenze dell'uomo, sono sparse per entro a questo libro, che ben gli si può dar luogo nel presente Catalogo; e tanto più, che Francesco Baldelli è uno de' forbiti scrittori del cinquecento.

..... *Diodoro Siciliano. Istoria ovvero Libreria tradotta di greco in latino da diversi Autori, e nella nostra lingua da M. Francesco Baldelli. Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1574 in 4. Parti due.*

Parte I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria del Baldelli, altra Dedicatoria di Tommaso Porcacchi, Lettera al Lettore, Privilegio, Discorso intorno alla vita e agli scritti di Diodoro Siciliano, Indice delle cose notabili contenute nella prima Parte, e Indice delle isole, città ec.; *carte* 40. *In fine*: il Registro.

Parte II. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Indice delle cose notabili contenute nella

Parte seconda; *carte* 16. *In fine*: Errata, e Impresa del Giolito.

Molto opportuno al caso nostro a me sembra questo libro per la gran varietà delle cose delle quali tratta Diodoro in esso.

.... *I Commentarii di Gajo Giulio Cesare. Vinegia appresso Gabriël Giolito de' Ferrari 1572 in 12.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Tavola delle cose notabili, Tavola de' nomi delle Provincie ec., e due carte geografiche, l'una della Francia, e l'altra della Spagna; *in tutto carte* 44. *In fine*: Registro, ed Impresa dello Stampatore.

Avvertasi che debbon esservi per entro cinque vedute, due delle quali comprendonsi nella numerazione; ma le tre altre (cioè quella di Avarico a facc. 268, quella di Usselloduno a facc. 378, e quella di Massilia a facc. 468) non vi sono comprese; e vi potrebbon mancare senza ch'altri se n'accorgesse. In quest' impressione diedesi la traduzione del Baldelli riveduta e corretta da lui medesimo; e perciò essa si preferisce alle precedenti.

.... *Di Flavio Giuseppe delle Antichità de' Giudei Libri XX. Venezia appresso Gio. e Gio. Paolo Gioliti 1580 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Tavola de' capitoli, e Tavola delle cose più notabili; *carte* 18. *In fine*: il Registro.

.... *Della guerra de' Giudei Libri VII. Ivi per li medesimi 1582 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Tavola de' capitoli, e Tavola delle cose più notabili; *carte* 8. *In fine*: il Registro, e sull'ultima carta la solita Impresa del Giolito.

Ho qui registrate anche queste altre Istorie tradotte dal Baldelli, perchè possono somministrare ancor esse termini attinenti alle cose militari. Due altre io ne conosco tradotte dal medesimo, cioè *La guerra fatta dai Cristiani contr' a' Barbari per la ricuperazione del Sepolcro di Cristo e della Giudea*, di Benedetto Accolti, impressa in Venezia dal Giolito nel 1549 in 8.; e *l'Istoria di Roberto Monaco della guerra fatta da' Principi Cristiani per l'acquisto di Terra Santa*, stampata in Firenze dal Torrentino nel 1552 in 8.

Baldinucci Filippo, Lettera nella quale si risponde ad alcuni quesiti in materie di Pittura. In Roma pel Tinassi 1681; ed in Firenze per Piero Matini 1687 in 4.

Libretto di otto carte, compresi il Frontespizio.

...Cominciamento e progresso dell'arte dell'intagliare in rame ec. Firenze nella Stamperia di Pietro Matini 1686 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Proemio; carte 8. In fine: Indice delle cose notabili, Approvazioni e Privilegio del pontefice Innocenzio XI.; carte 6.

.... Lezione detta da lui nell'Accademia della Crusca ne' giorni 29 Dicembre e 5 Gennaio 1691. In 4.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria, carte 2. In fine: Approvazioni.
Sono in tutte 16 carte.

.... Veglia.

Trovasi nella Raccolta di alcuni Opuscoli sopra varie materie di Pittura, Scoltura e Architettura,

impresa in Firenze pel Bonducci nel 1765 in 4. Questa *Veglia* era stata pubblicata in Lucca fin dall'anno 1684 sotto il nome di *Sincero Veri*.

È un' Apologia stesa in forma di dialogo, nella quale l'Autore ribatte alcune opposizioni a lui fatte intorno al primo volume delle sue *Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua*.

.... *Lettera a Lorenzo Gualtieri sopra i Pittori più celebri del secolo XVI.*

Sta nella Raccolta sopraddetta.

..... *Lettera intorno al modo di dar proporzione alle figure in Pittura e Scoltura, ora per la prima volta pubblicata. Livorno 1802 in 8.*

In princ. Frontespizio e Dedicatoria, carte 5.

In quella Nota degli Autori nuovamente adottati, la quale fu premessa dal sig. Gamba alla sua *Serie dei Testi di Lingua*, data alla luce nel 1805, non si fa veruna menzione di queste Opere, ma ivi soltanto si registrano del Baldinucci il Vocabolario del Disegno, le *Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua*, e la *Vita del cavalier Bernino*; ed ecco perchè io le ho qui rapportate. La seconda specialmente è per noi tanto più necessaria, chè intorno all'arte dell'intagliare nessun libro fu citato nel Vocabolario della Crusca. E d'altra parte il Baldinucci, quantunque non fosse nè pittore nè intagliatore, era tuttavia intelligentissimo dell'arti del Disegno, e di tutto ciò che vi ha relazione. E perchè era uomo di coltivatissimo ingegno, niuno forse ne scrisse meglio di lui. Gio. Cinelli nella quarta delle sue *Scanzie* si fa beffe del Baldinucci, denominandolo per ischerno *Accademico Cruscano*, e dichiarandolo ignorante della nostra lingua; ma si

sa quanto fosse nemico il Cinelli del Baldinucci, e quanto naturalmente mordace. Ben diverso è il giudizio che porta il Redi degli scritti di questo Autore; e il giudizio del Redi, massime nelle cose della lingua, è ben d'altro peso, che quello del Cinelli. Mandando al Menagio le Opere di lui, così gli scrive: « queste son certo che vi piaceranno, perchè » son curiose, e scritte con molta pulizia della lingua toscana, mediante la quale ebbe la grazia di » essere ammesso nel numero degli Accademici della Crusca. » Quindi è che le Opere di questo scrittore, benchè non adoperate dai Compilatori del Vocabolario della Crusca, debbono essere riguardate anche per conto della lingua siccome classiche, almeno in quanto a' termini dell'arte.

.... *Vita di Filippo di ser Brunellesco architetto fiorentino, con altra in fine di anonimo contemporaneo scrittore. Firenze presso Niccolò Carli 1812 in 8.*

In principio: Frontespizio con a tergo un passo del Doni, Dedicatoria e Prefazione; *carte 8.*

Anche queste due Vite furono tratte dalle tenebre, in cui si giacevano, dal signor Canonico Moreni. Ci occorrerà far menzione altre volte nel presente Catalogo di questo dotto e indefesso indagatore di tutto ciò, donde può ricever nuovo lustro letterario la celebre sua Contrada.

Della prima di queste Vite (lasciata imperfetta dall'Autore, il qual fu colto dalla morte prima ch'egli le desse compimento, e raffazzonata poi alla meglio da suo figliuolo) è da farsi tuttavìa capitale, massime da quelli che hanno ad esercitare la loro penna in cose pertinenti all'Architettura. L'altra non può negarsi che molto non si risenta del secolo in cui fu scritta: con tutto ciò non oserei sostenere che an-

che da essa non si potessero cavare di buone forme di favellare molto utili all'intento nostro.

Barbaro Daniello. La Pratica della Prospettiva. Venezia appresso Camillo e Rutilio Borgominieri 1568 in foglio (1).

In principio: Frontespizio intagliato maestrevolmente in legno, Dedicatoria e Proemio; *carte 2.*
In fine: Descrizione di un nuovo strumento per misurare le scarpe delle muraglie, Figura del medesimo strumento, Tavola di quello che contiene l'Opera secondo l'ordine de' capi, Tavola generale delle nove parti della Prospettiva, Errata, Registro, Data, e a tergo Impresa dello Stampatore; *carte 7.*

(1) Fu al Barbaro data l'accusa di aver ricopiati in gran parte i tre Libri di Prospettiva (scritti molto prima, e non mai pubblicati) di Pier della Francesca da Borgo S. Sepolcro. Cercarono di ribattere quest'accusa e il Zeno e dièr' a lui il Tiraboschi, aggiungendo nondimeno così l'uno come l'altro, che converrebbe poter avere nelle mani l'Opera di Pier della Francesca per vedere fin dove s'estende questo preteso furto del Barbaro. Io possiedo un pregevolissimo manoscritto del tempo dell'Autore, contenente la detta Opera, il cui titolo è *Prospettiva pittorica*. Da diligenti confronti che io ne ho fatti risulta che il Barbaro aveva certamente letta la *Prospettiva pittorica* di Pier della Francesca, e s'era eziandio giovato di tal lettura; ma non per questo può egli venir giustamente accusato di essersi appropriate le fatiche dell'altro: tanto diverso è il metodo tenuto nell'una dal metodo tenuto nell'altra delle due Opere; tanto maggiore la copia de' lumi diffusi in quella del Barbaro, e tanto in essa migliore il modo onde le regole della Prospettiva vengono esposte.

Il Zeno nelle Note al Fontanini dice che sul Frontespizio è la data del 1568, e nel fine quella del 1569; ma l'esemplare che ora io ho sott'agli occhi non ha sul Frontespizio nessuna data, ed in fine ha quella del 1568. Nel Catalogo della Pinelliana (Venezia 1787, tomi 6 in 8. grande) al n. 514 n'è registrato un esemplare colla data dell'anno 1568, e al numero seguente un altro con quella del 1569. Io non ho sin a qui potuto verificare se tali esemplari sieno d'impressione differente, ovvero se, con tutte queste diversità, la edizione sia la medesima.

Di questo scrittore dottissimo io non pongo qui, come avrei desiderato di poter fare, la versione dell'Architettura di Vitruvio coi commentarii ch'egli vi fece; perocchè m'è sembrato che alcuni de' termini dell'arte usati da esso si risentano o poco o molto del dialetto veneziano.

Bardi (De') Pietro, Conte di Vernio. Discorsi di Massimo Tirio, da lui tradotti. Venezia appresso i Giunti 1642 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola de' Discorsi; *carte 4.* *In fine:* una carta contenente l'Errata.

Il P. Negri nella sua Istoria degli Scrittori Fiorentini attribuisce a Pietro de' Bardi anche le *Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso di Giulio Ottonelli ec.*; ma io credo ch'egli abbia scambiato con l'autore del libro la persona a cui esso fu dedicato. Gli abbagli del P. Negri sono tanto gravi e così frequenti, che non è maraviglia ch'egli abbia preso anche questo. Certo è che la detta Opera passa nella comune opinione per lavoro di Lionardo Salviati.

Fiori Pietro de' Bardi al tempo del Salviati ancor
 • e fu Accademico della Crusca e terso scritto-

re; e però del volgarizzamento di questi Discorsi è da tenersi conto.

Bardi Giovanni. Della imperiale Villa Adriana e di altre sontuosissime, adiacenti alla città di Tivoli, Descrizione. Firenze nella Stamperia Magheri 1825 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Discorso a' benevoli Lettori; *carte* 38. *In fine:* Errata; *carte* 1.

Dietro alla facc. 38, sulla qual finisce la Descrizione del Bardi, fu impressa una Lezione di Scipione Ammirato il seniore in difesa dell'Ariosto, compresa ancor essa nella numerazione delle pagine e nella segnatura de' fogli.

Questa Operetta, scritta con gran pulizia di favella, fu data in luce dal signor Canonico Moreni, di cui si è fatta menzione anche qui sopra. Del medesimo Autore noi avevamo già l'elegante Discorso del Calcio fiorentino, stampato più volte, ed allegato per testo di lingua dagli Accademici della Crusca.

Bargagli Scipione. La prima Parte delle Imprese. Siena presso Luca Bonetti 1578 in 4.

In principio: Frontespizio, Errata, e Lettera ai Lettori; *carte* 2.

....e colla giunta della seconda e della terza Parte. Venezia per Francesco de' Franceschi 1594 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Impresa, Sonetto sopra la Impresa medesima, e Lettera a' Lettori; *carte* 12. *In fine:* Tavola o Rincontro delle Imprese, ed Errata; *carte* 8.

D'altre Opere di Scipione Bargagli, ma non di questa, si valse Francesco Alberti nella compilazione del suo Dizionario Universale della Lingua Italiana. Ne loda la purità dello stile anche Orazio Lombardelli ne' suoi *Fonti Toscani*.

Bartoli Cosimo. Del modo di misurare le distanze, le superficie, i corpi ec. Venez. per Francesco de' Franceschi 1564 in 4.

In principio: Frontespizio, Ritratto dell'Autore a tergo intagliato in legno, Nomi degli Scrittori dei quali s'è servito l'Autore nell'Opera, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori; *carte 4. In fine*: Errata, Tavola delle cose più notabili, e Data; *carte 3.* Nel Libro III. dietro al Cap. XVI. ci debbon essere due Tavole con la figura d'una Piramide.

La data della Lettera dedicatoria è dell'anno 1559: ad ogni modo a me non è noto che siasene fatta prima di questa nessun'altra edizione. Buona è altresì la ristampa fattane dallo stesso Franceschi nel 1589.

... Discorsi istorici universali. Venezia appresso Francesco de' Franceschi 1569 in 4.

In principio: Frontespizio, Ritratto a tergo, Dedicatoria, due Sonetti in lode dell'Autore, Tavola de' capitoli, Tavola delle cose più notabili, ed Errata; *carte 12. In fine*: Registro e Data.

Quantunque egli sembri che quest'Opera appartenga alla Storia, e quindi non dovesse aver luogo nel presente Catalogo, essa in sostanza è un trattato di politica; ed ecco perchè io la ho qui registrata.

.... Ragionamenti accademici sopra alcuni luoghi difficili di Dante, con alcune

invenzioni ec. Venezia appresso Francesco de' Franceschi 1567 in 4.

In principio: Frontespizio, con a tergo il Ritratto dell'Autore, Dedicatoria, e Tavola delle cose più notabili; *carte 6. In fine*: Errata, e a tergo Impresa dello Stampatore.

Anche l'Opera presente entra in qualche maniera nel mio divisamento; perchè, sebbene appartenga alle Belle Lettere, contiene moltissime cose le quali concernon le Scienze, le Belle Arti ec.; e Cosimo Bartoli è scrittore da dovercene tener conto.

.... *L'Architettura di Leon Battista Alberti, tradotta in lingua fiorentina. Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1550 in foglio. Bella e rara edizione.*

In principio: Frontespizio eccellentemente intagliato in legno, Ritratto dell'Autore, e Dedicatoria; *carte 2. In fine*: Tavola delle cose notabili, Errata e Registro; *carte 12*, l'ultima delle quali è bianca.

.... *E Montereale appresso Lionardo Torrentino 1565 in foglio.*

In principio: Frontespizio, Ritratto a tergo, e Dedicatoria; *carte 2. In fine*: Tavola delle cose più notabili; *carte 10.*

Questa edizione, men bella che la precedente, fu accresciuta del *Trattato della Pittura* dello stesso Autore, tradotto da Lodovico Domenichi.

... *Opuscoli morali di Leon Battista Alberti, tradotti in lingua fiorentina. Venez. appresso Francesco de' Franceschi 1568 in 4.*

In principio: Frontespizio; con a tergo il Ritratto, e sotto ad esso la Nota degli Opuscoli contenuti nel volume, Dedicatoria e Proemio; *carte* 4. *In fine*: Tavola delle cose notabili, Errata, e a tergo un Sonetto; *carte* 3.

Il Bartoli non tradusse già tutti gli Opuscoli che si leggono in questo libro. I due ultimi, e, per quanto credesi, anche quelli della *Repubblica*, della *Vita rustica* e della *Fortuna*, furono stesi dall'Autore in lingua toscana.

... *Manilio Severino Boezio della Consolazione della filosofia tradotto in lingua fiorentina. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551 in 8.*

In principio: Frontespizio, e due Dedicatorie, la prima al Principe di Salerno, e la seconda a Cosimo de' Medici; *carte* 5. *In fine*: Errata.

Tutte le Opere di Cosimo Bartoli sono scritte, pare a me, con molta proprietà e purezza di lingua, e possono stare a fronte di quelle de' migliori Toscani del tempo suo; nè io saprei dire perchè questo dotto Accademico fiorentino non abbia avuto luogo nè tra gli Autori di cui si sono serviti i Compilatori del Vocabolario della Crusca, nè tra quegli altri che furono adottati dipoi nell'Adunanza del 1786.

Bartoli Daniello. La Tensione e la Presione disputanti quale di loro sostenga l'argento vivo ne' cannelli dopo fattone il vuoto. Roma a spese di Niccolò Angelo Tinassi 1677 in 12. con figure.

Ne fece una passabil ristampa Gio. Francesco Valvasense in Venezia parimente in 12. nel 1678. Le figure stanno in fine, e sono comprese in due Tavole.

.... *Del Suono, de' Tremori armonici, e dell'Udito. Roma a spese di Niccolò Angelo Tinassi 1679 in 4.*

In principio: Antiporta, Frontespizio, Approvazioni, Indice de' capi, e due Motti latini; *carte 8. In fine:* Registro e Data; *carte una.*

.... *Del Ghiaccio e della Coagulazione. Roma pel Varese 1681 in 4.*

In principio: Frontespizio, Indice degli articoli contenuti nell'Opera, e Approvazioni; *carte 4. In fine:* Indice delle materie; *carte 5, l'ultima delle quali è bianca.*

.... *Delle Opere le morali. Roma nella Stamperia del Varese 1684 in foglio.*

In principio: Frontespizio, e Tavola delle Opere contenute nel volume; *carte 2. In fine:* Indice delle materie, ed Errata; *carte 58.*

Nella Nota degli Autori nuovamente adottati, che il sig. Gamba ha premessa alla sua *Serie de' Testi di Lingua ec.*, è fatta bensì menzione di molte altre Opere di Daniello Bartoli; ma di queste nessuna affatto, ad eccezione dell' *Uomo di Lettere difeso ed emendato*, che è la prima delle Opere morali. Veramente, parlandosi delle tre prime Opere qui registrate, io non credo che la Fisica sia molto debitrice de' suoi progressi a questo Autore; ad ogni modo io do luogo qui ad esse in grazia della favella. Essendo scritte con quella eleganza e garbo che è conciliabile con così fatte materie, ne può riuscir profittevole la lettura. Non dissimulerò non per tanto che lo stile di questo scrittore, sebbene egli avesse fatto grande studio intorno alla lingua, non va esente in alcune delle sue Opere da qualche rimprovero. Lasciando stare che si risente in

esse alquanto del gusto depravato del suo secolo, la sua prosa ha il difetto, secondo me, notabilissimo, di essere troppo elaborata. Vuol questo scrittore che si sappia ch'egli è pur gran maestro nella lingua, e si sforza di farlo sentire in cercando i modi più peregrini, e scostandosi dalle forme del dire le più usitate; il che ha data origine al suo famoso libro del *Dritto e del Torto del Non si può*, il cui titolo è forse una prova esso medesimo di quel ch'io dico. I Giovani per tanto, che desiderano di formarsi un buono stile, leggano le Opere di questo Autore con moltissima precauzione, o ne differiscano la lettura (il che sarà meglio ancora) ad un tempo in cui saranno in istato di conoscerne a pieno le bellezze e i difetti. Convieni per altro ecceltnarne le Istorie, e specialmente quella dell'Asia e quella altresì della Cina, scritte ambedue con grandissima pulizia di lingua e con incomparabil maestria (1). Io

(1) *Nota dell'Editore Parmense.* Nel secondo tomo della Vita di sant'Ignazio, ristampata a Torino, trovasi in principio una Lettera dell'Ab. Colombo, che fa molto a questo proposito. Non sarà forse discaro al Lettore il trovarla qui riportata. Eccola:

« Rialzato dal letto, dove giacqui malato da quindici giorni, la prima cosa ch'io fo si è quella di ringraziar con tutta l'effusione dell'animo mio V. S. della compitissima lettera che le piacque di scrivere a me, il quale non mi credeva nè meno di essere a Lei noto, non che degno di riceverne un così segnalato favore. Sarei ora quasi tentato di riputarmi da qualche cosa, se non mi fosse assai manifesto essermi quest'onore venuto unicamente dalla gentilezza di Lei. »

« Non è senza ragione che V. S. si sia un poco formalizzata del consiglio dato da me in certa mia

le credo utilissime anche all'intento nostro. Furono recentemente ristampate assai più corrette di quel ch'erasi fatto in Roma; e però alla edizione romana è da preferirsi, e d'assai, l'accennata ristampa.

opericciuola di non mettere le Opere del P. Daniello Bartoli nelle mani de' Giovani non ancor ben maturi; e, se ho a confessarle il vero, ne son quasi quasi pentito: ad ogni modo io non so risolvermi affatto a mutar opinione intorno a ciò. Ella sa meglio di me quanto sieno propensi i Giovanetti all'imitazione; essi anzi vi sono in qualche modo costretti: perciocchè chi non sa per ancora dove andare da sè, convien che cammini dietro i vestigi altrui. Ora io sono stato sempre d'avviso che l'imitare gl'ingegni straordinarii sia cosa di molto pericolo. Certi peregrini spiriti hanno il privilegio di tenere eglino soli quella lor via: essi naturalmente si spingono con la forza del loro ingegno dove chi seguirli volesse nol potrebbe fare se non con grandissimo sforzo; e lo sforzo non va scompagnato mai dall'affettazione, guastatrice d'ogni bellezza. Veda ella quali riuscirono il Vasari e quegli altri che vollero farsi imitatori del divin Michelagnolo; e, per non uscire della letteratura, vegga quali riuscirono i Danteschi e i Boccaccevoli per lo più. Del resto che la lettura delle Opere (e delle storiche specialmente) di quel terribile ingegno del Bartoli non sia per essere d'indicibil profitto a chi sa farne buon uso, non è da mettersi in dubbio, essendo egli incontrastabilmente un de' più insigni scrittori che s'abbia avuti l'Italia. Che pulizia di favella! che robustezza ed eleganza di stile! che leggiadria ed evidenza negli scritti di lui! Non si sa ben s'egli narri o dipinga, con tal arte ti mostra le cose, con tal magia te le mette davanti agli occhi. Quando disse

Baruffaldi Girolamo. Il Canapajo. Bologna nella Stamperia di Lelio della Volpe 1741 in 4. piccolo.

In principio: Frontespizio, ed a tergo un Motto latino, Dedicatoria, Lettera al Lettore, e Contenuto degli otto Libri del Canapajo; *carte 7.* *In fine:* Indice delle cose notabili, Approvazioni, ed Errata; *carte 6.*

Quantunque non ne sia chiamato nel Frontespizio, deve trovarsi nel fine dell'Opera, dietro all'Indice, un Trattatello di 44 pagine con numerazione e segnatura propria, intitolato *Coltivazione della canape, Istruzioni di tre Pratici Centesi, Fabrizio Berti, Innocenzio Bergoli, ed Antonio Pallara, raccolte dal Cavaliere Gio. Antonio Berti Centese.* Il detto Opuscolo è corredato di Antiporta, di Lettera al Lettore, e di tre Tavole, nella prima delle quali si rappresenta sì il maschio che la femmina della canapa, e nelle altre due diversi instrumenti che servono alla coltivazione della medesima.

il giudiziosissimo Redi che nel toscano scrivere molti de' Padri della Compagnia di Gesù *erano arrivati ad un'alta maestria, e cinque o sei di loro, i quali egli medesimo conosceva, erano giunti alla più alta,* egli senza dubbio vi comprendeva il Padre Bartoli, il quale vi sta propriamente in cima, in compagnia del Segneri, salitovi ancor egli per altra via. Non è forse scrittore italiano che più mi diletti, nè ch'io più ammiri di lui; e qualche volume della sua Istoria o dell'Asia o della Cina è sempre sul mio tavolino. Mi sapea molto male che in Piacenza se ne fosse tralasciata la stampa; e benedico il signor Marietti, che si sia preso il lodevol pensiero di proseguirnela egli, ec. »

Bellini Lorenzo. Discorsi di Anatomia. Firenze appresso Francesco Moücke 1741. Parti 3. Vol. 2 in 8.

Parte I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Prefazione; *carte 22*, l'ultima delle quali è bianca. *In fine*: Catalogo delle opere mss. del Bellini, Iscrizioni, Relazione della sua malattia, Iscrizione da mettersi sopra il suo Deposito, Approvazioni, e Replica della data; *carte 7*.

Parti II. e III. In principio: Frontespizio e Prefazione; *carte 10*. *In fine della Parte II.* una carta bianca. *In principio della Parte III.* una Antiporta. *In fine* un Errata.

Questi Discorsi furono letti dall'Autore in varii tempi nell'Accademia della Crusca. « La loro natura e vero carattere (dice il Cocchi) non è di Trattato scientifico o d'arte, come pare che il loro titolo importi; ma d'un raro genere di composizione oratoria, mescolata con molta poesia ditirambica, benchè tutta in prosa, senza l'ubbidienza ad alcuna legge d'arte, e senza la rigorosa connessione del ragionamento, con singolare e mirabile immitazione della dicitura di Platone. » Nota egli ancora, che l'Autore in questi suoi Discorsi pasce « la fantasia del lettore di vaghe e vivaci rappresentazioni, spiegate con pienissima e prodigiosa abbondanza di parole tutte belle e tutte espressive. »

Bellori Gio. Pietro. Le Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti moderni. Parte prima (ed unica). Roma per il successore al Mascardi 1672 in 4. con figure.

In principio: Antiporta, dov'è intagliato in rame un Genio che nella mano sinistra tiene una corona, e colla destra addita lo stemma di Colbert, a

cui l'Opera è dedicata, Frontespizio, Dedicataria, Lettera al Lettore, Passo di Filostrato il giovane, e Tavola delle Vite; *carte* 6.

Nella ristampa, fattasene in Napoli colla data di Roma nel 1728, ci fu aggiunta la Vita di Luca Giordano; ad ogni modo essa è men pregevole che la presente.

Deesi tener moltissimo conto di queste Vite, per essere scritte assai giudiziosamente, e con proprietà e pulizia di favella non ordinaria; ed è da dolersi che l'Autore non ci abbia date di poi eziandio le altre che ci aveva promesse. Nè minor caso, che delle sopraddette Vite, è da farsi dell'Opera seguente:

... Descrizione delle Immagini dipinte da Rafaele d'Urbino nelle Camere del Palazzo Apostolico Vaticano. Roma 1695, nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek, in foglio.

In principio: Ritratto di Raffaello, Frontespizio, Errata, e Lettera agli studiosi di Rafaele, la qual serve di Introduzione; *carte* 4.

Benci Tommaso. Pimandro di Mercurio Trimegisto. Traduzione in lingua fiorentina. Firenze (per Lorenzo Torrentino) 1548 in' 8. Edizione assai bella.

In principio: Frontespizio, Dedicataria di Carlo Lenzone a Pierfrancesco Riccio, Testimonianza di Calcidio, Dedicataria del Traduttore a Francesco di Nerone, Testimonianza di Raziell, ed Argomento di Marsilio Ficino sopra il Pimandro di Mercurio Trimegisto; *carte* 12. *In fine:* Tavola delle cose più notabili; *carte* 8, compresavi l'ultima bianca.

È questo il primo libro in italiano uscito dai torchi di Lorenzo Torrentino, il quale ne fece una ristampa l'anno susseguente.

Tommaso Benci è scrittore, pare a me, da tenerne conto. Forse nessun altro del suo secolo s'è accostato più di lui al facile e terso stile del Cavalcanti e del Passavanti.

Bianconi Gianlodovico. Due Lettere di Fisica al sig. Marchese Scipione Maffei. Ven. appresso Simone Occhi 1746 in 4. gr.

In principio: Frontespizio, Titolo della prima Lettera, ed Errata; *carte 2.* Dietro alla *facc. LXXII.* Tavola contenente due figure, e sulla *carta seguente* Titolo della seconda Lettera. *In fine:* Approvazione.

.... Lettere al Marchese Ercolani sopra alcune particolarità della Baviera, e d'altri paesi della Germania. Lucca per Giovanni Riccomini 1763 in 8.

In principio: Frontespizio, Lettera dell'Impressore a' Lettori, e Versi sciolti dell'Ercolani all'Autore; *carte 8.*

..... Lettere sopra A. Cornelio Celso all' Ab. Girolamo Tiraboschi. Roma nella Stamperia di Giovanni Zempel 1779 in 8.

In principio: Frontespizio intagliato in rame, Lettera dedicatoria e Approvazioni; *carte 4.* *In fine:* Avvertimento dell'Editore, Lettera del Tiraboschi all'Autore, Indice, Errata, e, sotto ad essa, la Data.

Quantunque si tratti in queste Lettere di un punto storico, s'è creduto bene tuttavia di dar luogo

ad esse tra' libri del presente Catalogo; perchè vi si toccano qua e là di molte e molte cose attenenti o alla Medicina o alla Agricoltura ec.

... Lettera al sig. Guido Salvini sull'indole d'un fulmine caduto a Dresda. — Elettricismo incognito agli antichi. — Specchi ustorii degli antichi. — Elettricità medica. — Otto Lettere riguardanti il così detto Terzo Tomo della Felsina Pittrice.

Stanno nel terzo volume delle Opere di questo scrittore impresse in Milano nella Tipografia dei Classici Italiani nel 1802 in quattro vol. in 8.

Gianlodovico Bianconi ebbe stile facile ed elegante, e sparse sulle materie, ch'egli trattò, una non so quale amenità, che rende gradevole la lettura di tutto quello che uscì della sua penna. Ma si permise talora qualche libertà in ciò che spetta alla lingua, non in guisa però, che non abbia ad essere annoverato tra i giudiziosi scrittori del tempo suo.

Un de' più colti e valorosi scrittori che vanti al presente l'Italia mi fece un agro rimprovero dell'aver io dato qui luogo a Gianlodovico Bianconi, la cui prosa, a giudizio di lui, non è sempre di sapore italiano. Ma egli non si sovvenne della protesta da me fatta (e ripetuta più volte) di non avere io ammessi tali scrittori se non affinchè fossero dalle Opere loro pigliati soltanto i vocaboli e i modi del favellare proprii della scienza o dell'arte a cui esse appartengono; chè questo e non altro è il fine che io mi sono proposto nel formare il presente Catalogo. Anzi nè pure pretesi io mai che questi stessi s'avessero a prender di là qualora non potessero convenire alla lingua nostra: ond'è che, come no-

tai nella prefazione, non ho menlovato veruno scrittore di Chimica nè di Mineralogía, non parendomi acconci gran fatto alla italiana favella i termini di cui fanno uso i coltivatori di quelle due scienze.

Biralli Simon. Delle Imprese scelte. Volume primo. Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1600 in 4.

In principio: Frontespizio, e a tergo di esso Nota delle Opere donde furono trascelte le Imprese, Lettera a' Lettori, e Tavola delle Imprese descritte nell'Opera; *carte* 14. *In fine*: Registro, Impresa dello Stampatore, e Data.

..... *Imprese nuove. Volume secondo. Venezia per l'Alberti 1610 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori; *carte* 4. *In fine*: Tavola delle Imprese; *carte* 10.

Biringuccio Vannuccio. La Pirotecnia, dove si tratta d'ogni sorta di miniere, e della fusione ovvero getto de' metalli. Venezia pel Ruffinello 1540 in 4.

Buona è ancora la ristampa che ne fece il Padoano nel 1550 pure in 4.; e buona mi parve altresì quella in 8., che ne fu fatta dal Giglio nel 1559.

Benchè non meriti questo scrittore di essere tenuto in molta considerazione per conto dello stile, pieno di modi sanesi, egli è tuttavia incontrastabile che convien farne caso per conto de' vocaboli pertinenti alle materie delle quali egli tratta. Si valse di quest'Opera anche il giudiziosissimo Alberti nel compilare il suo Dizionario Universale della Lingua Italiana.

Bocchi Francesco. Discorso a chi dei maggiori Guerrieri, che insino a questo tempo sono stati, si dee la maggioranza attribuire. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1573 in 4.

In principio: Frontespizio, e a tergo Busto di Giulio Cesare (1) col motto « *micat inter omnes,* » Dedicatoria, Lettera ai Lettori, ed Errata; *carte 4.*

...Eccellenza della statua del san Giorgio di Donatello. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1784 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera dell'Autore all'Accademia Fiorentina del Disegno; *carte 5*, comprese ancor esse nella numerazione e nella segnatura. *In fine:* Tavola delle cose notabili; *carte 3.*

Quantunque la Data della Dedicatoria al Gran Duca Cosimo sia dell'anno 1571, raccogliessi tuttavia dalla Lettera, che l'Autore scrisse all'Accademia del Disegno, non essersi stampata quest'Opera prima del 1584. Prende per tanto l'Haym uno de' soliti granchi nell'accennarne un'edizione del 1583.

(1) Mi fece osservare il dottor Domenico Bosi, mio amico, essersi il Poggiali ingannato nel credere che questo busto rappresentasse Cosimo de' Medici. Se il Bocchi sostiene che Giulio Cesare fu il maggior guerriero di quanti n'erano stati infino a quei dì, egli è chiaro che dal motto, posto sopra il detto busto, esser non può indicato se non Giulio Cesare. Dee aver tratto in errore il Poggiali l'essersi posta questa effigie rimpetto alla Dedicatoria, con cui s'intitola il libro a Cosimo.

Molte altre Opere abbiamo di questo pulito scrittore, alcune delle quali potrebbero verisimilmente essere acconce esse pure all'intento nostro; ma non essendosi a me presentata mai l'opportunità di esaminarle, io non le ho qui registrate.

... *Le Bellezze della Città di Firenze, da Giovanni Cinelli ampliate ed accresciute. Firenze per Gio. Gugliantini 1677 in 8.*

In principio: Frontespizio, (ed a tergo un motto latino) Dedicatoria del Cinelli al Cardinal Neri, Lettera al Lettore del medesimo, e Componimenti latini e italiani di diversi; *carte 24. In fine:* Tavola delle cose più notabili, seguita da un breve Avvertimento del Cinelli, ed Errata; *carte 18.*

Il Bocchi avea pubblicata quest'opera fino dal 1561; ma io ho qui registrata l'edizione presente, accresciuta dal Cinelli, perciocchè, sebbene questi non sia sì puro ed elegante scrittore come l'altro, è tale ad ogni modo che può ancor egli somministrare di che rendere più dovizioso il Vocabolario.

Bonanni Filippo. Ricreazione dell'occhio e della mente nella osservazione delle chioccole. Roma 1681 in 4. Tomi due con figure.

Di quest'Opera fece uso anche il prelodato Alberti nel suo Dizionario Universale della Lingua Italiana, testè mentovato.

... *Gabinetto armonico, pieno d'istromenti sonori indicati e spiegati. Roma, nella Stamperia di Giorgio Placo 1722 in 4. con figure.*

In principio: Antiporta, Frontespizio, carta con la figura del re Davide che suona l'arpa, e in alto

un gruppo d' Angeli che ne lo accompagnano con varii strumenti, Dedicatoria, Approvazioni, Motto latino con fregio all' intorno, Indice de' capi, e Indice degli stromenti divisi per classi; *carte 10. In fine*: Indice delle materie; *carte 2.*

Bonomo Gio. Cosimo. Osservazioni intorno ai pellicelli del corpo umano. Firenze per Pietro Matini 1687 in 4.

Opuscolo di 16 pagine, senza contarvi il Frontespizio, una Tavola in fine contenente quindici figure, e l'ultima carta che resta bianca (1).

(1) Diacinto Cestoni in una lettera scritta al Vallisnieri (la quale si legge dietro a quest'Opuscolo del Bonomo ristampato in Venezia dall'Hertz nel 1712 tra le Opere del Redi) dichiara essere cosa tutta sua queste Osservazioni intorno ai pellicelli della rogna. Il Redi tuttavia le attribuisce al Bonomo in una delle lettere da lui scritte al Lanzoni. Il Vallisnieri poi nel terzo tomo delle sue Opere, là dove descrive il pellicello, dice che il Cestoni fu il primo che lo scoprì; che il Redi ne distese l'istoria, e che il Bonomo la pubblicò. Nientedimeno il Cinelli, che delle cose letterarie di que' giorni era minutamente informato, riconosce il Bonomo per autore di quell'Opuscolo; ma egli attribuisce a sè medesimo la scoperta di quegli animalini, dicendo che, mosso da un cenno che n'avea trovato nel Cisalpino, s'era egli messo ad osservarli dieci anni prima del Bonomo; e ne cita per testimonio Protasio Felice Salvetti, che disegnate glie ne avea le figure. Merita di esser letto quant'egli ne dice, non concordando se non in parte le osservazioni e le opinioni di lui con quelle del Bonomo e del Cestoni.

Bonsi Francesco. *Regole per conoscere perfettamente le bellezze e i difetti dei cavalli.* Rimini 1751 in 4.

In principio : Frontespizio. *In fine* : Errata ed Approvazione, e in oltre due Tavole in rame contenenti la figura del cavallo in varie positure.

È libro scritto assai bene, per quanto a me sembra; e così per la notomia del cavallo, come per l'altre cose che spettano a questo nobilissimo animale, varie voci e modi di favellare acconcissimi può fornire a chi avesse a intertener la sua penna su quest'argomento.

Bottari Giovanni. *Lezioni sopra il Decamerone.* Firenze appresso Gasparo Ricci 1818, tom. 2 in 8.

Tomo I. *In principio* : Medaglia con l'effigie dell'Autore, Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera ai Lettori; *carte* 8. *In fine* : Errata ed Indice; *carte* 2.

Tomo II. *In fine* : due Indici ed Errata; *carte* 3. Ancorachè trattisi in queste Lezioni d'argomenti di letteratura, esse tuttavia si ammettono nel presente Catalogo, perchè di tante e sì molteplici cose si ragiona là dentro, che divengono esse opportunissime anche all'uopo nostro; e in quanto allo scrittore delle medesime, egli è uno de' più colti e dei più tersi del tempo suo.

.... *Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno.* Lucca 1754 in 8.

In principio : Frontespizio, Avviso ai Lettori, e Passo di Vitruvio; *carte* 4.

Questi eccellenti Dialoghi sono ancor essi lavoro di Monsignor Bottari.

Buonarroti Filippo. *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure, trovati nei cimiterii di Roma. Firenze nella Stamperia di Sua Altezza Reale, 1716, in foglio picc. con fig.*

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, ed Approvazione de' Censori dell' Accademia; *carte* 18. *In fine:* Indice delle materie, Approvazioni ed Errata; *carte* 20.

Caldesi Giovanni. *Osservazioni anatomiche intorno alle Tartarughe marittime, d'acqua dolce, e terrestri. Firenze per Pietro Matini 1687 in 4. con figure.*

In principio: Antiporta e Frontespizio. *In fine:* le solite Approvazioni, Esplicazione delle Tavole, e nove Tavole di figure.

Capoa (di) Leonardo. *Parere divisato in otto Ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine e 'l progresso della Medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si dimostra. Seconda impressione. Napoli per Giacomo Raillard 1689 in 4.*

In principio: Dedicatoria, Lettera ai Lettori, ed Approvazioni; *carte* 4. *In fine:* Tavola ed Errata, *pagine* 5.

Questa impressione è da preferirsi alla prima per le mutazioni e gli accrescimenti fattivi dall'Autore, e per li tre Ragionamenti della incertezza dei medicamenti, che non erano stati ancor pubblicati.

... *Lezioni intorno alla natura delle mofete. Napoli per Salvatore Castaldi 1683 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera ai Lettori, ed Approvazioni; *carte* 8. *In fine:* Indice ed Errata; *carte* 8.

Era questo dottissimo scrittore ottimo conoscitor della lingua toscana; e quantunque il suo stile sia manierato, è da farsi tuttavia capitale delle forme del favellare, con cui esprime molto acconciamente e con gran proprietà i suoi pensamenti intorno alle cose delle quali egli tratta.

Carani Lelio. Eliano, de' Nomini e degli Ordini militari, tradotto dal greco. Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1552 in 8.

Fa parte del *Polibio, del modo di accampare*, ec. Vedi l'articolo *Strozzi Filippo*.

Lelio Carani Reggiano fu colto scrittore, e questa sua traduzione somministra molte voci acconce ad esprimere ciò che concerne la tattica antica.

Caro Annibale. Lettere scritte a nome del Cardinal Farnese. Padova appresso Giuseppe Comino 1765. Tomi 3 in 8.

Tom. I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, ed Approvazione; *carte* 13, non compresi l'occhio che precede la prima Lettera. *In fine:* Tavola de' cognomi ec. di quelli a cui furono scritte le lettere, ed Indice delle cose notabili; *carte* 11.

Tomo II. In fine: la Tavola e l'Indice, come nel tomo primo, e un Avviso a chi legge; *carte* 13.

Tomo III. In fine: Tavola e Indice, come nei tomi precedenti, ed appresso l'Approvazione, e la Data del 1764; *carte* 12.

Tre anni prima ne aveva il Comino ristampate in tre volumi le Lettere familiari; e perciò, in grazia di coloro che avessero voluto far seguire ad essi i tre presenti, stampò un carticino da potersi premettere al frontespizio a modo d'antiporta, in cui il primo di questi tre volumi s'intitola volume IV., il secondo V., e il terzo VI.

Il ms. in cui si conservano queste Lettere fu già posseduto dalla illustre famiglia Cantelli di Parma, da cui l'ereditò il Marchese Alfonso Bevilacqua di Ferrara. Questi il donò al dottor Gio. Andrea Barrotti, chiarissimo letterato ferrarese; e da lui ottenne l'editore di poterle dare alla pubblica luce.

Uno de' più insigni nostri letterati si querelò, non ha molto, che non fossero state anche queste Lettere adoperate nella compilazione del Vocabolario della Crusca, non considerando che furono pubblicate la prima volta più di trent'anni dopo l'impressione del detto Vocabolario. Tanto vanno alcuna volta soggetti anche i grand'uomini a pigliar qualche granchio!

.... *Lettere raccolte da Giulio Bernardino Tomitano. Venezia 1791 in 8.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a chi vorrà leggere; *carte* 8. *In fine:* Indice de' nomi e delle materie ec., Tavola de' cognomi ec., ed Approvazione; *carte* 8. Haccene qualche esemplare in carta grande.

..... *Lettere inedite con annotazioni di Pietro Mazzuchelli. Milano dalla Tipografia Pogliani 1827-1829 e seg. Tomi tre in 8.*

COL. Vol. IV.

3

Tomo I. In principio: Ritratto di Annibal Caro, Dedicatoria, e Lettera al Lettore; *carte* 4, non compresi il ritratto. *In fine*: Errata.

Tomo II. In fine: Errata.

Tomo III. In fine: Avvertimento dell'Editore, Nota e Dichiarazione delle voci e locuzioni poco conosciute, e non registrate nel Vocabolario della Crusca, le quali furono usate dal Caro in questi tre volumi delle sue Lettere, e Indice de' nomi delle persone a cui sono dirette; *carte* 25.

Della pubblicazione di queste Lettere noi siamo debitori al Marchese Gian Jacopo Trivulzio, rapitoci, non ha molto, dalla morte con rammarico universale, e con grave danno dell'italiane lettere, delle quali era gran promotore ed ottimo coltivatore esso stesso.

Ben è chiaro che debbono le presenti Lettere aver luogo ancor esse nel nostro Catalogo per la medesima ragione per cui vi furono ammesse le altre registrate qui sopra; vale a dire e per la varietà delle cose trattate là dentro, e per l'eccellenza dello scrittore, uno de' più leggiadri e venusti ch'abbia mai avuti l'Italia.

Casareggi Giuseppe Maria. Il Cambista instruito per ogni caso di fallimenti. Firenze ad istanza di Donato Donati 1723 in 4.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Ritratto dell'Autore, Dedicatoria, Approvazioni, Sonetto sopra il Ritratto, ed Indice degli Argomenti delle Decisioni; *carte* 12, non compreso il Ritratto. *In fine*: Indice delle materie; *comincia alla facc.* 245, *e termina alla* 372.

Non si dimentichi, di grazia, il Lettore, che io non addito così fatti libri se non per que' soli vocaboli che appartengono alla materia di cui essi trat-

tano. Convengo di buon grado ancor io, che quanto al rimanente è mestieri attingere ad altre fonti.

Cassini Gio. Domenico. Lettere astronomiche al signor Ab. Ottavio Falconieri sopra la varietà delle macchie osservate in Giove. In foglio.

Ad un Frontespizio latino, in cui si legge: *Tabulae quotidianae revolutionis macularum Jovis nuperrime adinventae a Johanne Dominico Cassino Bononiensis Archigymnasii astronomo, Romae ex Typographia Fabii de Falco 1665*, ed a sei Tavele, parimente latine, intorno alle dette macchie, succedono tre Lettere astronomiche. *In fine* vi sta un richiamo, che potrebbe far sospettare che il libro non fosse perfetto. Io per altro n'ho veduto più d'un esemplare, e sempre allo stesso modo.

.... *Lettera astronomica al sig. Ab. Ottavio Falconieri sopra l'ombre de' Pianetini Medicei di Giove. In foglio.*

Senza Frontespizio. *In fine* è una Tavola delle opportunità delle osservazioni dell'ombre de' Pianetini, e sotto *In Roma* appresso Fabio de Falco 1665. *In tutto carte 4.*

.... *La Meridiana del Tempio di S. Petronio. Bologna per l'Erede di Vittorio Benacci 1695 in foglio con figure.*

In principio: Frontespizio, Indirizzo della dedicatoria, Dedicataria, e Medaglia colla effigie dell'Autore; *carte 4.* *In fine*: Approvazione, e due carte bianche; indi Pianta della chiesa di S. Petronio, e Meridiana della chiesa stessa. Tavole due.

Fu ristampata quest' Opera , parimente in Bologna, nel 1779 dietro alla Descrizione delle Operazioni fatte per la rinnovazione della detta Meridiana, registrate da Eustachio Zanotti, e pubblicate in un volume in foglio col titolo di *Meridiana di S. Petronio rinnovata*.

Castelli Benedetto. Della misura dell'acque correnti. Bologna per li Eredi del Dozza 1660 in 4. Edizione terza, accresciuta del secondo Libro e d'altre scritture.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria dell'Editore, Dedicatoria dell'Autore, Lettera al Lettore, Approvazioni, ed Indice delle cose notabili; *carte 10.* *In fine:* Lettera a Monsignor Cesarini; *carte 4.*

.... *Alcuni Opuscoli filosofici. Bologna per Giacomo Monti ad istanza degli Eredi Dozza 1664 in 4.*

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori; *carte 4.*

.... *Risposta alle Opposizioni di Lodovico dalle Colombe e di Vincenzo di Grazia contro il Trattato di Galileo Galilei delle cose che stanno sull'acque. Firenze appresso Cosimo Giunti 1615 in 4.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte 2.* *In fine:* Errata, Registro, e a tergo, sotto all'Impresa de' Giunti, la Data. Fu impresso questo Trattato anche tra le Opere del Galilei.

La lettura delle Opere di questo degno discepolo del gran Galileo non deve certamente essere trascurata dagli studiosi delle scienze, i quali aspirano al

vanto di esporre acconciamente e con facile stile i lor pensamenti. Sembra che mentr'egli è tutto inteso al suo soggetto, i termini più proprii ad esprimerlo cadano dalla sua penna senza ch'egli vi ponga alcuno studio. Egli ci vuole e forza di mente e solidità di giudizio e perizia più che ordinaria nella lingua per iscrivere a questa guisa.

Cataneo Pietro. L' Architettura. Venezia (Aldo) 1567. Seconda edizione.

In principio: Frontespizio, intagliato in legno con elegante semplicità, e Dedicatoria; *carte 2. In fine*: Tavola delle materie, Data, e la solita Impresa aldina; *carte 4.* In questa edizione vi furono aggiunti gli ultimi quattro Libri.

Aveva il Cataneo già pubblicata in quattro libri questa sua Opera con le stampe de' figliuoli d'Aldo fin dall'anno 1554; ma la rifece poscia in gran parte, con aggiungerne in questa ristampa altri quattro. Potrà tuttavia, oltre all'edizione qui registrata, servire all'intento nostro anche la prima; essendochè si contengono in quella voci e locuzioni che, per cagione de' cambiamenti fattici, indarno si cercherebbero in questa.

Di tanti Autori che gli Accademici della Crusca allegarono nel loro Vocabolario, niuno se ne rinvie ne che tratti d'Architettura. Da ciò è derivato che e vi mancano molte voci, comechè toscanissime, spettanti a tal arte, e di quelle che pur ci si trovano, parecchie sono rimase senza corredo di esempio, come si può vedere alle voci *Cornicione, Modanatura, ec.* Se avesser eglino avuto ricorso all'Architettura di Leon Battista Alberti, tradotta da Cosimo Bartoli, ed a quella di Pietro Cataneo, queste Opere avrebbon loro largamente somministrato quanto in tal proposito era lor d'uopo. A Dio non piaccia

che io voglia farne un rimprovero ad uomini che tanto s'affaticarono in pro della lingua; solo io noto ciò per far via meglio sentire la verità di quanto nella prefazione di questo Catalogo s'è accennato intorno alla necessità di doversi ricorrere a così fatti scrittori.

Cavalcanti Bartolommeo. Calcolo della Castrametazione. (Sta col Polibio, del modo di accampare. Ved. Strozzi.)

... Comparazione tra l'armatura e l'ordinanza de' Romani e de' Macedoni, scritta da Polibio, e tradotta di greco in lingua volgare. (Sta nel medesimo libro del Calcolo della Castrametazione.)

.... Trattati, ovvero Discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne. Venezia per Jacopo Sansovino 1571 in 4. L'edizione è scorretta, ma di tal libro non ne conosco altre.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola di tutta l'Opera; carte 4. In fine: Registro, Data, e Impresa dello Stampatore; carte una: indi Discorso de' Governi civili, di M. Sebastiano Erizzo. Opuscolo di carte 14.

Essendosi stampato questo Discorso con numerazione e segnatura propria, e posto dopo della Data e dell'Impresa, si vede che ci fu aggiunto quando l'impressione del libro era già terminata. Ad ogni modo entra necessariamente nel volume ancor esso, perchè v'è chiamato nel frontespizio.

.... *Tre Lettere sopra la riforma di una Repubblica.* (Stanno coi Trattati e Discorsi che ora ho registrati.)

.... *Rettorica. Venezia appresso Gabriel Giolito 1559, in fol. Seconda edizione.*

In principio: Frontesp., Dedicat., Avvertimento dello Stampatore, Sonetti, e altre poesie greche e latine, Tavola de' capi, Tavola degli Autori allegati, Tavola delle cose notabili, e Privilegi; *carte* 16.

Sembra che a quest'Opera, la quale appartiene alle Belle Lettere, qui non si dovesse dar luogo. Ma se si considera che la Rettorica non è altro che l'arte del persuadere, ossia del muovere gli affetti, e del convincere l'intelletto, ben si vede che un trattato di Rettorica, qualora l'autor peschi a fondo, dee versare intorno alla natura, al carattere ed alla forza delle passioni, come pure intorno alle facultà intellettuali dell'uomo, e divenire sotto a quest'aspetto un trattato di Logica e di Etica tutt'insieme, una spezie di filosofia della mente e del cuore. Il Cavalcanti in questa diffusa sua Opera tratta ampiamente di tutte le dette cose: laonde, essendo essa distesa, siccome le altre Opere di questo autore, con purezza e proprietà di favella, fa, per mio avviso, ancor essa al proposito nostro, e molto utile per conto della lingua se ne può ricavare nella parte che spetta a così fatte materie.

Cavalieri Bonaventura. Lo Specchio ustorio, ovvero Trattato delle Sezioni coniche. Bologna per Clemente Ferroni 1632 in 4. picc. con figure.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera ai Lettori, Approvazioni, e Tavola de' capi in cui

l'Opera è divisa; *carte* 8. *In fine*: Errata, e Avvertimento a' Librai intorno al modo di legar le Tavole 10 delle figure.

Egli apparisce che in questa impressione si contengano due Capitoli di meno che nell'impressione del 1650, giacchè in quella ne sono 57, ed in questa sembra che non ne sieno se non 55; ma ciò deriva da uno sbaglio commesso per ben due volte nella numerazione de' medesimi: per altro essi sono 57 anche in questa, come nell'altra.

.... *E ivi per Giovanni Ferroni 1650 in 4. picc. con figure.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, ed Approvazioni; *carte* 4. *In fine*: Tavola de' capitoli, e Avvertimento a' Librai, come nell'altra edizione, per le Tavole 10 che stanno in fine.

.... *Compendio delle Regole de' Triangoli, colle loro dimostrazioni. Bologna appresso Giacomo Monti 1688 in 12.*

In principio: Frontespizio e Prefazione; *carte* 4.

.... *Sfera astronomica con l'uso della figura, e pratiche di essa. Roma per il Molo 1690 in 12.*

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Vita dell'Autore, Approvazioni, e Ritratto intagliato in rame; *carte* 12. *In fine*: Tavola ed Errata; *carte* 13, compresavi l'ultima bianca.

È il Cavalieri uno di quegli scrittori che si pigliano gran cura d'esprimere i lor pensamenti con proprietà e con accuratezza, che è quanto a dire è valente scrittore in argomenti di questa sorta, e da farne capitale in tali materie anche in fatto di lingua.

Cecchini Alessandro. Due Discorsi sopra la Cupola di S. Maria del Fiore. Vedi Nelli.

Cennini Cennino. Trattato della Pittura, messo in luce la prima volta con Annotazioni dal Cav. Giuseppe Tambroni. Roma co' torchi di Paolo Salviucci 1821 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Prefazione; *carte* 26, la prima delle quali è bianca. *In fine*: Indice delle cose nuove ec., Disposizioni ed ordine delle cose comprese nel libro, ed Approvazioni; *pagine* 15.

Pochi scrittori dell'Arti del Disegno possono essere più opportuni di questo al caso nostro, stantèchè discende il Cennini alle più minute particolarità intorno alla pratica della pittura, le quali sono esposte da lui con molta proprietà di favella. Quantunqu'egli scrivesse nel cominciamento del secolo quindicesimo, nientedimeno, come osserva il giudizioso editore, serbava i termini e i modi che appresi aveva nel secolo precedente.

Ceredi Giuseppe. Tre Discorsi sopra il modo d'alzar acque dai luoghi bassi. Parma per Seth Viotti 1567 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Tavola dei Discorsi, ed Errata; *carte* 10. *Dentro dell'Opera*: quattro Tavole di figure appartenenti al Discorso secondo. *In fine*: Supplica dell'Autore per ottenere il Privilegio della stampa, e Privilegio; *carte* 2.

Cerracchini Luca Giuseppe. Dubbii sopra le Rubriche del Messale e del Bre-

viario, e intorno alcuni riti della Chiesa, spiegati. Fir. per Michele Nestenus 1727. Tomi 2 in 12.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera al Lettore carte 6; e in oltre due Tavole, l'una della Occorrenza di due feste in un dì, e l'altra della Concorrenza de' vespri antecedenti co' susseguenti. In fine: Tavola dei Dubbii, ed Approvazioni; carte 5.

Tomo II. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera al Lettore; carte 10. In fine: Tavola ed Approvazioni; carte 5.

Nessuno scrittore di Liturgia erasi citato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario. Di questo fa menzione Francesco Alberti nel suo Dizionario Critico Universale della Lingua Italiana. Io mi contenterei di farne uso soltanto nelle cose pertinenti alla Liturgia ecclesiastica.

Ciacchi Giuseppe. Regole generali di Abaco, con le sue Dichiarazioni e Prove secondo l'uso praticato dai più periti Aritmetici, ec. Firenze nella Stamperia del Vangelisti e Matini 1675 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Tavola delle regole generali ec., e Tavola moltiplicea e spartizionaria, con la sua Dichiarazione; in tutto carte 9. In fine: Errata.

Se dell'aritmetica si fa uso cotidianamente, ciascun vede la necessità che abbiamo di qualche buon libro, dal quale, oltre alle regole, se ne apprenda il linguaggio che le è proprio. Sebbene quello che io qui registro non sia forse da tenersi nel fatto della lingua in grandissimo conto, ad ogni modo esso non

è nè men da spregiarsi, essendo opera di scrittore fiorentino. Io ci ho trovati qua e là termini e locuzioni da non trascurarsi in così fatta materia.

Cinucci Imperiale. La vera militar disciplina antica e moderna. Siena 1604 in 4., tomi 3. Si trovano per lo più legati in un sol volume.

Tomo I. In principio: Ritratto dell'Autore e Frontespizio intagliati in rame, Dedicatoria, Tavola de' capitoli, e Compendio del primo libro; *carte 6. In fine:* il Registro, e la data del 1603.

Tomo II. In principio: Frontespizio, Tavola de' capitoli, e Compendio del secondo libro; *carte 4. In fine:* l'ultima carta bianca.

Tomo III. In principio: Frontespizio, Tavola de' capitoli, e Compendio del libro terzo; *pagine 5. In fine:* Registro del secondo e del terzo libro, la Impresa e la Data; *carte 2*, la seconda delle quali è bianca.

Questo dotto Capitano univa la teorica alla pratica. « Tutte le regole e gli ammaestramenti (*dic'egli*) » che in esso Trattato si troveranno, io gli ho fondati sopra una lunga e diligentissima osservazione » fatta in una continua lettura d'Istorie sì de' Romani e sì degli altri autori antichi e moderni che dei » buoni ordini della milizia hanno scritto; ma molto » più sopra una lunga esperienza di dodici anni continui che, servendo, operando e comandando, ho » consumati in Fiandra ed in Francia,..... sotto la » sicurissima guida del grande Alessandro Farnese. » Io ho quest'Opera per una delle meglio scritte in così fatta materia; e, ad eccezione di alcuni modi sarnesi, che fuori di quella contrada non s'usano, se ne dovrebbe far caso anche in ciò che non appartiene all'arte di cui tratta l'Autore.

Cocchi Antonio. Discorso d'Asclepiade. Firenze nella Stamperia di Gaetano Albizzini 1758 in 4.

In principio: Busto del Cocchi, Frontespizio, con un Motto greco a tergo, Dedicatoria, e Notizie di questo Discorso; *carte* 4, senza contarvi quella del Busto. *In fine:* Indice degli articoli sull'ultima pagina.

.... (sotto nome d'un Filosofo Mugelano) **Il Matrimonio. Ragionamento. Parigi nella Stamperia Italiana 1762 in 4. piccolo.**

In principio: Frontespizio, Indice, Stanza presa dal Passeroni, e Antiporta premessa al Ragionamento; *carte* 3.

In questa edizione, che è la seconda, vi fu aggiunta una Lettera ad una Sposa.

.... **Consulti medici. Bergamo da Vincenzo Antoine 1791. Tomi 2 in 4.**

Tomo I. In principio: Ritratto dell'Imperator Leopoldo, Indirizzo della Dedicatoria al medesimo, Dedicatoria, Prefazione, ed Elogio; *carte* 16, senza contarvi il Ritratto. *In fine:* una carta bianca.

Tomo II. In principio: Frontespizio. *In fine:* Indice de' Consulti d'ambidue i Volumi, ed Approvazione; *carte* 16, l'ultima delle quali è bianca.

... **Lettera critica sopra un manoscritto in cera. Firenze nella Stamperia all'Insegna d'Apollo 1746 in 4. piccolo.**

In principio: Frontespizio. *In fine:* Carta rappresentante le tavolette incerate che compongono il Codice descritto.

Delle altre Opere di questo dotto e valente scrittore io qui non fo menzione, perch'esse furono registrate nella *Nota* premessa alla *Serie de' Testi di Lingua* del ch. sig. Gamba.

Comanini Gregorio. Il Figino, ovvero del fine della Pittura. Mantova per Francesco Osanna 1591 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e due Sonetti (il primo di Torquato Tasso (1), e il secondo di Antonio Beffa Negrini); *carte 4. In fine:* Tavola delle cose notabili; *carte 3.*

Quantunque di parecchi libri, che trattano di Pittura, io abbia già fatta menzione in questo *Catalogo di alcune Opere attinenti alle Scienze, Arti ec.*, non è tuttavia inutile che io ci aggiunga anche questo, il quale, se non è de' più importanti in ciò che spetta all'arte della Pittura, è uno de' meglio scritti.

Non ometterò qui d'avvertire i Lettori, che in istampandosi questo libro fu nella segnatura per isbaglio posta su due fogli consecutivi la lettera M. Da ciò è avvenuto che in qualche esemplare, o quando furono messi insieme i fogli da darsi a legare, o quando furono riscontrati dal legatore, se ne sia tolto via l'un de' due, creduto di soprappiù. Guardi per tanto chi fa l'acquisto di questo libro se sono in esso ambidue questi fogli.

Condivi Ascanio. Vita di Michelagnolo Buonarroti. Roma appresso Antonio Baldo 1553 in 4. picc. Molto raro.

(1) Io fo qui menzione di questo Sonetto del Tasso tanto più volentieri, chè nol trovo tra le sue Rime stampate in Firenze con le altre Opere di lui nel 1724.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera ai Lettori; *carte* 4. *In fine*: Impresa del Baldo, e due carte bianche.

Avvertesi che il foglio *L* fu cambiato dall'Autore dopo l'impressione del libro, e, di duerno ch'era prima, come gli altri, renduto terno per cagione di alcuni mutamenti e di qualche giunta ch'egli vi fece. Trovasene tuttavia qualche esemplare col foglio suo primitivo.

..... e Firenze per Gaetano Albizzini 1746 in foglio. Edizione accresciuta di parecchie scritture, ed ornata del Ritratto del Buonarroti. Havvene qualche esemplare in carta massima.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, Dichiarazione delle cose contenute nell'Opera, e Ritratto; *carte* 16, senza comprendervi esso Ritratto. *In fine*: Indice delle cose più notabili, compreso ancor esso nella numerazione e nella segnatura; *carte* 8 (1).

(1) In proposito di questa Vita è assai singolare, e quasi incredibile, la contraddizione in cui cadde Monsignor Bottari in una delle Note ond'egli ha corredata la romana edizione delle Vite del Vasari assistita da lui. Nel terzo tomo, alla facc. 198 e seguente, egli nota che « con l'occasione (*sono parole sue*) che il sopraddetto Cardinale (*il Cardinal di S. Giorgio*) si credette ingannato nella compra del Cupido, racconta il Condivi che per chiarirsi di questa pretesa truffa mandò un suo Gentiluomo a Firenze, fingendo di cercare d'uno scultore per far certe opere in Roma, e, vòltosi a Michelangelo, il ricercò di qualche saggio della sua abilità, per farlo vedere. Ma non avendo co-

Avrebbe dovuto, al parer mio, essere annoverata fra' testi di lingua anche questa Vita di Michelangelo scritta dal suo allievo Ascanio Condivi, per la ragione stessa che annoverata vi fu quella di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo. Trovasi in coloro che professano qualche arte una proprietà ed un garbo nel dire le cose le quali spettano all'arte loro, che non può avere se non chi la conosce a fondo, e ne possiede le finezze ed il magistero.

Danti Egnazio. La Prospettiva di Euclide, insieme con la Prospettiva di Elio-

» sa fatta da mostrare, prese la penna, e sopra d'una
 » carta disegnò una mano, ec. » Dice qui dunque
 Monsignor Bottari, e 'l dice apertissimamente, che il
 Condivi parla di questo fatto e di questa mano. E
 con tutto ciò nella giunta fatta da lui alle dette
 Note, e premessa all'Indice in quello stesso volume,
 egli alla facc. 7 dice così: « Di questo fatto e
 » di questa mano non ne parlando nè il Vasari nè
 » il Condivi, ho creduto non solo di far cosa grata
 » al Lettore di riportar questo fatto, ma d'inserirci
 » il disegno di essa mano, ec. » Fa meraviglia che
 un uom sì avveduto potesse commettere uno sbaglio
 di questa fatta. E fa meraviglia ancora, che que'
 valentuomini, i quali assistettero alla ristampa di
 Siena, ad alla posteriore di Milano delle Vite del
 Vasari, non si sieno punto avveduti di questa contraddizione,
 quantunque nelle dette edizioni essa spicchi ancor più,
 per essersi riposte quelle giunte ne' rispettivi
 luoghi tra le Note che l'Autore ci avea fatte prima;
 dal che avviene che non più in due luoghi disgiunti,
 come nella stampa romana, ma sulla stessa pagina
 il Bottari ed affermi e neghi che il Condivi parli di ciò.

doro Larisseo tradotte e con Annotazioni illustrate. Fiorenza nella Stamperia dei Giunti 1573 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lodi della Prospettiva (ossia Proemio); *carte* 4. In fine dell'Opera di Euclide una carta con suvvi un rabeasco, e niente altro..... *Prospettiva di Eliodoro.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 2.

In fine: Versi latini, Lettera ai Lettori, Frontespizio, e Capi de' Libri d' Ottica d' Eliodoro (Opuscolo greco-latino), Tavola delle cose più notabili, Registro, Data, ed a tergo Errata; *carte* 12, l'ultima bianca.

.... *La Sfera di Proclo, con le Annotazioni e l'uso della Sfera. Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1573 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Vita di Proclo, Iscrizione greca dell'Accademia di Platone, e a tergo una Sfera colle sue spiegazioni sotto ad essa; *carte* 4..... *Trattato dell'Uso della Sfera.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 2.

In fine: Tavola della Sfera di Proclo, Tavola dei capitoli dell'Uso della Sfera, ed Errata; *pagine* 3.

.... *Primo Volume dell'uso e fabbrica dell'Astrolabio e del Planisferio, nuovamente ristampato ed accresciuto in molti luoghi con l'aggiunta dell'uso e fabbrica di nove altri istromenti astronomici. Firenze appresso i Giunti 1578 in 4. Non fu pubblicato se non questo volume solo.*

In principio: Frontespizio, Nota degli stromenti astronomici di nuovo aggiunti, Dedicatoria degli

Stampatori al Granduca Don Francesco de' Medici, Lettera ai Lettori, due Sonetti all'Autore, Dedicatoria dell'Autore al Cardinale Don Ferdinando de' Medici, e Tavola de' capitoli; *carte* 8. *In fine*: Errata, e, sotto l'Impresa de' Giunti, la data; *pagine* 3.

Alla prima edizione, fattasene nel 1569, si preferisce questa seconda per le considerabili aggiunte che ci si trovano.

.... *Commentariù alle due Regole della Prospettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola.*

Stanno nella detta Opera del Barocci, impressa in Roma per Francesco Zanetti nel 1583 in foglio, ristampata parimente in Roma nel 1644, ed appresso in Bologna per Giuseppe Longhi nel 1682, sempre in foglio.

.... *Annotazioni al Trattato del Radior Latino dell'Orsini. Ved. Orsini.*

Egnazio Danti fu non solo uno de' valenti Matematici del tempo suo, ma cziandio uno di coloro che scrissero con più di eleganza su tali materie nel secolo decimosesto.

Dati Carlo. Esequie della Maestà Cristianissima di Luigi XIII. Re di Francia, celebrate in Firenze. Firenze, nella Stamperia di S. A. S., 1644 in 4.

In principio: Antiporta intagliata in rame, o Frontespizio; *carte* 3, l'ultima delle quali è bianca. *In fine*: una carta che resta bianca, e tre tavole intagliate in rame.

.... (sotto nome di Timauro Anziato).
Lettera a' Filaleti della vera storia della
Col. Vol. IV. 4

Cicloide, e della famosissima esperienza dell'argento vivo. Firenze all'Insegna della Stella 1663 in 4. Raro.

.... *Lettere. Firenze nella Stamperia Magheri 1825 in 8.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Discorso preliminare; *carte* 39. *In fine:* Indice; *carte* 5.

Chi scorrerà queste Lettere, uscite ora per la prima volta alla luce, vedrà chiaramente che non a torto si dà lor luogo in questo Catalogo. Si sa quale scrittore fosse il Dati: laonde io credo ch'egli, massime a quelli che fanno professione di scriver lettere, in queste sue somministrerà espressioni all'uopo loro molto opportune.

Dati Giulio. Difesa di caccia tra i Piacevoli e i Piatelli. Firenze per il Magheri 1824 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, e Vocaboli tratti dall'Opera o mancanti al Vocabolario della Crusca, o adoperati in qualche nuovo significato; *carte* 36.

Ebbe il merito di pubblicare e le Lettere precedenti e la presente Opera l'infaticabile e dotto signor Ab. Domenico Moreni, Canonico della Basilica di san Lorenzo, notissimo alla Repubblica delle Lettere per le molte Opere che abbiamo di lui alle stampe, e per le molte altre ch'egli trasse dalla polvere delle Biblioteche, dove giacevano, si può dire, dimenticate. Oltre a' vocaboli cavatine fuori da lui, e registrati dietro alla erudita sua prefazione, malagevole non sarebbe per avventura il trarne altri ancora del genere stesso; chè nel campo fertilissimo della letteratura, eziandio dopo ch'altri ha mietuto, resta tuttavia di che spigolare: ed oltracciò hacci

per entro qua e là di belle forme di dire, che non così facilmente si trovano altrove; la qual cosa mi indusse a qui registrar questo libro.

Davanzati Bernardo. Del modo di piantare e custodire una ragnaja, e di uccellare a ragna. Firenze per Giuseppe Tosfani e Compagno 1790 in 8.

È un Opuscolo di pagine 34, compresivi il Frontespizio, e l'Avvertimento ai Lettori.

Era questa Operetta ancora inedita quando ne vide una copia il Dottor Targioni nella Libreria del Rosso Martini; e quantunque non ci fosse il nome dell'Autore, essa gli parve allo stile cosa del Davanzati. Lo Stampatore trovò di poi un ms. che appartenne alla Biblioteca Palatina, in cui era la *Coltivazione Toscana* di quell'Autore seguita da questo Trattatello, il quale ne formava come l'ultimo Capitolo. Su tali fondamenti il Tosfani lo diede alla luce come Opera del Davanzati: a me sembra per altro ch'egli sia da dubitarne per più ragioni. Primieramente, che che ne sia paruto al sig. Targioni, non ci si trovano per entro nè quella rapidità ne' concetti, nè quella parsimonia nel dire, nè quella spezzatura ne' periodi, che costituiscono il distintivo carattere dello stile di quel celebre scrittore. In secondo luogo per essere stato posto nel soprammentovato ms. della Biblioteca Palatina dietro alla *Coltivazione* quasi a foggia di ultimo Capitolo, non seguita che ci debba appartenere realmente; giacchè negli altri testi a penna e nei libri a stampa della detta *Coltivazione* non ci si trova; e potrebbe esservi stato aggiunto dallo scrittore di quel Codice. E che la cosa sia così appunto, pare che lo dimostri l'essere stato nella Operetta della *Coltivazione* di già trattato e della *ragnaja* e del-

l'uccellare; nè certo è credibile che un Autore nemico capitalissimo d'ogni ridondanza volesse in due differenti luoghi dell'Opera stessa trattare delle medesime cose. Finalmente se quest' Opuscolo altro non fosse che l'ultimo Capitolo della *Coltivazione del Davanzati*, scritto da lui affinchè insieme cogli altri formasse un'Opera sola, non par verisimile che nel ms. veduto dal sig. Targioni si avesse dovuto trascrivere questo solo Capitolo per formare unicamente di esso un Trattato compiuto. Al contrario è cosa assai naturale che nel sopraddetto Codice Palatino alla *Coltivazione Toscana* del Davanzati si aggiungesse anche questo Trattatello, che, quantunque fosse lavoro d'altra mano, per essere di simigliante materia poteva starci come per appendice.

Discorso sopra la Mascherata degl' Iddei de' Gentili, mandata fuori dall' illustrissimo ed eccellentissimo signor Duca di Firenze e Siena il giorno 21 di febbrajo 1565. In Firenze appresso i Giunti 1565 in 4.

In principio: Frontespizio, e quattro Madrigali col titolo di Canzoni; *carte 2*. *In fine*: tre latini Epigrammi di Bartolommeo Panciatici, e un'Ode, parimente latina, di Lorenzo Giacomini, composta da lui nell'età di tredici anni; *carte 2*. V'è l'Impresa Giuntina sull'ultima faccia.

Autore di questo Discorso è Baccio Bandini. Ciò noi sappiamo da Paolo Mini, il quale ne fe menzione alla facc. 65 del suo *Discorso sulla nobiltà di Firenze e de' Fiorentini*.

Divagato (II), Accademico della Crusca (senator Leonardo del Riccio). Caratteri

di Teofrasto greco-toscani, colle loro Illustrazioni, varie Lezioni e Note. Firenze nella Stamperia Mouëckiana 1756. Tom. 4 in 12.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Avviso al Lettore, Approvazione dei Censori dell'Accademia, e Prefazione; *carte 53. In fine:* Indice; *carte 2.*

Tomo II. In fine: Indice; *pagine 5.*

Tomo III. In fine: Indice; *carte 2.*

Tomo IV. In fine: Indice; *carte 4.*

Domenichi Lodovico. Istoria naturale di Plinio Secondo. In Venezia appresso Gabriel Giolito 1561 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria del Domenichi, due Lettere di Plinio, Prefazione e Libro primo, il quale è la Tavola di tutti i trentasei Libri; *carte 30.* Ricomincia la numerazione e la segnatura al principio del Libro secondo. *In fine:* sull'ultima carta, in cui finisce l'Opera, il Registro.

Buona è altresì la ristampa che ne fece Alessandro Griffio parimente in Venezia nel 1580 in 4.

Il Domenichi è più accurato per conto della lingua, che gli altri traduttori che abbiamo di questa Istoria.

Doni Gio. Battista. Compendio del Trattato de' generi e de' modi della Musica, con un Discorso sopra la perfezione dei concerti. Roma pel Fei 1635 in 4.

..... *Annotazioni sopra 'il Compendio de' generi e de' modi della Musica ec., con due Trattati, l'uno sopra i tuoni ve-*

ri, e l'altro sopra l'armonia degli antichi instrumenti ec. Ivi pel medesimo 1640 in 4.

Di quest'Opera (e non delle altre del medesimo Autore, nè saprei dire perchè) fece uso anche il chiarissimo Francesco Alberti nel suo Dizionario Universale della Lingua Italiana.

.... *Due trattati, l'uno sopra il genere enarmonico, e l'altro sopra gl'instrumenti di tasti di diverse armonie; con cinque Discorsi ec.* Stanno nel primo volume delle Opere varie latine e italiane di questo scrittore, pubblicate da Anton-Francesco Gori in due tomi in foglio, in Firenze nel 1763.

.... *Trattato della Musica scenica. — Lezioni e Discorsi intorno a diversi soggetti pertinenti alla Musica antica.* Stanno nel secondo volume dell'Opere varie testè accennate.

Io non conosco scrittore alcuno di Musica miglior di questo in ciò che riguarda la proprietà della favella.

Esequie del divino Michelagnolo Buonarroti, celebrate in Firenze dall'Accademia dei Pittori, Scultori e Architettori nella Chiesa di S. Lorenzo il dì 14 Luglio 1564. Firenze appresso i Giunti 1564 in 4.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *pagine* 3. *In fine*: la Data.

Non mi è noto l'Autore di questa Relazione. Dalla Dedicatoria di Jacopo Giunti pare che ci avesse parte ancor egli.

Falcinelli Bernardino. Nuova Dichiarazione e Commento ne' Testi d'Ippocrate sopra le ferite del capo. Firenze per Francesco Onofri 1657 in 8.

In principio: Frontespizio, Approvazioni, e Dedicatoria; *carte* 2.

Alquanto scorretta è questa edizione. Un'altra pur di Firenze del 1693 ne trovo registrata in qualche Catalogo: sarà essa forse migliore; ma non essendomi accaduto mai di vederla, non ne posso dir nulla.

Fiammelli Gio. Francesco. Il Principe difeso, nel qual si tratta di fortificazione, oppugnazione, espugnazione e propugnazione o difesa. Roma appresso Luigi Zannetti 1604 in foglio. Alquanto raro.

In principio: Frontespizio, Approvazioni, Dedicatoria, Versi latini, e tre Sonetti; *carte* 4. *In fine*: Tavola de' capitoli, Tavola delle cose notabili, Errata, e a tergo Disegno d'un bastione, Registro e Data; *carte* 16. Dietro alla pagina 22 dee esservi una carta contenente l'Albero delle Fortificazioni.

... *La riga matematica, dove si tratta di misurare con la vista di lontano senza strumenti, cioè con una sola riga, e levar piante di città, di eserciti, d'ar-*

mate di mare, e profondità di fiumi. Roma appresso Carlo Vullietti 1605 in 4. Raro.

In principio: Frontespizio, e a tergo Approvazioni, Dedicatoria, Sonetto di Bartolommeo de' Rossi al Serenissimo Principe di Toscana, Ottave del medesimo a Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, e due Sonetti, l'uno del medesimo de' Rossi, e l'altro di Lodovico delle Colombe, all'Autore; *carte 8. In fine:* Tavola de' capitoli de' quattro Libri, Tavola delle cose notabili, Errata, Registro e Data; *carte 6.*

Comechè questo scrittore non sia da tenersi in gran conto per l'artificio del periodo, o per la tessitura del discorso, tuttavia in quanto alla lingua è, al parer mio, da stimarsi. Fu il Fiammelli uno dei riputati Ingegneri del tempo suo; e di lui si valse il celebre Alessandro Farnese. Abbiamo di questo Autore, oltre alle due Opere qui riportate, eziandio il *Modo di ordinare e disporre un esercito. Roma 1603 in 4.* — e il *Principe Cristiano guerriero. Ivi 1602 in 4.*

Fiorentino Remigio (Nannini). Considerazioni civili sopra l'Istorie di M. Francesco Guicciardini ed altri Istoric, con alcune Lettere del medesimo. Venezia appresso Damian Zenaro 1602 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Tavola delle Considerazioni, Tavola delle cose più degne che si contengono ne' Discorsi, Tavola degli Autori citativi e Tavola delle Lettere dell'Autore; *carte 12.*

Quantunque Remigio Fiorentino non fosse grandissimo scrittore, nientedimeno egli conosceva molto

la lingua toscana, succiata, in certa guisa, da lui col latte; e nelle sue carte, benchè passasse il più de' suoi giorni altrove, ne conservava la proprietà e la purezza: laonde io sono ben certo che coloro i quali amano di esercitare la penna in tali materie non leggeranno quest'Opera inutilmente. Io n'ho registrata la seconda edizione, perchè non mi sono imbattuto mai nella prima, impressa dal medesimo Stampatore nel 1582.

Il signor Gamba dice ch'egli non sa di quali Lettere di questo scrittore faccia menzione l'Alberti nel suo Dizionario Enciclopedico della Lingua Italiana: io stimo che siano quelle che si leggono in questo volume.

Florio Michelangelo. Opera di Giorgio Agricola dell'arte de' metalli. Aggiungesi il Libro che tratta degli animali di sotterra. Tradotti in toscana favella. Basilea per Jeronimo Frobenio e Nicolao Episcopio 1563 in foglio. Raro.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, Dedicatoria dell'Autore, e Avviso al Lettore; *carte 6. In fine:* Indice delle più notabili cose contenute ne' XII Libri dell' arte de' metalli, Indice delle più notabili cose contenute nel Libro degli animali sotterranei, e Data; *carte 5*, sulla penultima delle quali è la sola Data, restando l'ultima bianca.

Io sono ben lontano dal propor questo Traduttore come scrittor da doversi seguir ciecamente in fatto di lingua. Egli stesso nell'Avviso al Lettore confessa di non aver osservate a puntino tutte quelle regole del parlare e dello scrivere che dal Bembo o dal Fortunio sono prescritte; nè adoperati, come

avrebbe potuto fare, molti vocaboli usati dal Boccaccio, dal Petrarca e da Dante; nè dati ad alcuni degli stromenti nominati nell'Opera que' nomi appunto che hanno nella lingua fiorentina: nientedimeno io giudico che non poco vantaggio si possa ricavare da così fatto libro anche per conto della lingua; nè altro io conosco più di questo utile per le voci appartenenti alla Metallurgia, e per le denominazioni così degli attrezzi come delle operazioni sì varie che allo scavamento e alla depurazione dei metalli son necessarie.

Frescobaldi Lionardo di Niccolò. Viaggio in Egitto e in Terra santa, con un Discorso sopra il commercio degl'Italiani nel secolo XIV. Roma nella Stamperia di Caro Mordacchini 1818 in 8.

In principio: Antiporta, ove si annuncia il Discorso sul commercio, Frontespizio, Dedicatoria, e Discorso sul commercio ec.; *faccie* 39. *In fine:* Indice di alcuni modi antichi, oscuri e di vario significato, Approvazioni, Errata, e replica della Data; *carte* 10, la cui ultima resta bianca.

Il chiarissimo Editore stima che quest'Opera sia la medesima che quella citata nel Vocabolario della Crusca col titolo di *Viaggio al monte Sinai*; ma io ne dubito grandemente e per la diversità del titolo e per quella del nome dell'Autore; perciocchè lo scrittore del libro qui registrato è *Lionardo Frescobaldi*, e di quello allegato dalla Crusca dicesi nella Tavola delle abbreviature essere stato *Simone Sigoli*. E quantunque indubitatamente il viaggio sia quello stesso, e, come ivi si accenna, il facessero insieme il Sigoli e il Frescobaldi, potrebbero tuttavia averne fatta la descrizione e l'uno e l'altro di loro; e per conseguente essere l'Opera presente di-

versa da quella che citarono gli Accademici della Crusca.

Fullone Abel. Descrizione ed uso dell'Olometro, per saper misurare tutte le cose che si possono veder coll'occhio così in lunghezza e larghezza, come in altezza e profondità. In Venezia appresso Giordano Ziletti 1564 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria dello Stampatore al March. Sforza Pallavicino, Dedicatoria dell'Autore al Re di Francia, e Avvertimento del medesimo al Lettore; *carte* 6.

È ignoto il Traduttore di quest'Opera, scritta originalmente in francese. Solo ci fa sapere il Ziletti che la voltò nella nostra lingua un gentiluomo veneziano per suo proprio piacere. Si sa con quanto amore i Nobili di quell'illustre Repubblica coltivassero i buoni studii in quel tempo. Questo libro parve a me tradotto con sufficiente coltura, e perciò giudicai che potesse starsene a buon diritto ancor esso nel presente Catalogo.

Fulvio Andrea. Opera delle antichità della città di Roma, e delli edifizii memorabili di quella; tradotta nuovamente di latino in lingua toscana per Paolo del Rosso cittadino fiorentino. In Vinegia per Michele Tramezzino 1543 in 8.

In principio: Frontespizio, Privilegio per la stampa, e Dedicatoria del Traduttore; *carte* 4. *In fine:* Tavola delle cose contenute nell'Opera, il Registro, sotto ad esso la replica della Data, e sull'ultima faccia l'Impresa dello Stampatore, cioè la Sibilla; *carte* 8, la settima bianca.

Questo valente letterato è già conosciuto per la versione assai lodata ch'egli fece delle Vite dei dodici Cesari di Svetonio.

Galilei Vincenzo. Dialogo della Musica antica e della moderna. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1581 in foglio.

In principio: Frontespizio intagliato in legno, e Dedicatoria; carte 2. In fine: Tavola delle cose contenute nell'Opera; carte 5.

.... *Il Fronimo, Dialogo sopra l'arte di ben intavolare e rettamente suonare la musica. Venezia per Girolamo Scotto 1583 in foglio.*

... *Discorso intorno alle Opere di Giuseppe Zarlino. Firenze per Giorgio Marescotti 1580 in 4.*

Con tutto che questo scrittore sia incontrastabilmente uno de' più tersi che abbiamo in tal materia, gli si potrebbe tuttavia rimproverar forse talora qualche inavvertenza grammaticale. Ma primieramente egli è da considerarsi che i nostri Grammatici non sono ancora affatto d'accordo intorno ad alcune particolarità della lingua; e in secondo luogo non è sempre chiaro se alcune taccherelle, da cui non vanno esenti nè pure le Opere de' buoni scrittori, debbano essere imputate a disavvedutezza dell'autore, o ad incuria dello stampatore, o a scorrezione del manoscritto che servì per la stampa.

Galilei Galileo. Trattato di fortificazione. Trovasi nella Parte prima delle Memorie e Lettere inedite finora, o disperse,

di Galileo Galilei, ordinate ed illustrate con Annotazioni dal Cavaliere Giambattista Venturi. Modena per G. Vincenti e Compagno 1718 e 1721. Parti due in 4. grande.

Nessuno, prima di questo dottissimo Cavaliere, s'era mai avvisato di pubblicar con la stampa un'Opera di tale e tanta importanza. Due mss. n' esistono in Firenze nella Biblioteca Riccardiana, e due nella Ambrosiana in Milano, senza parlare dei due della Libreria del Poggiali, e di quello che ne possedeva esso Venturi. Questo prestante filosofo e letterato (al qual molto dee la Repubblica delle Lettere e per quello ch'egli ci diè del proprio e per quello che pubblicò d'altrui con erudite illustrazioni), dappoi ch'ebbe collazionato il suo ms. cogli altri or mentovati, per cavarne la più sicura lezione, ebbe la gloria di darla egli alla luce con l'altre cose accennate di sopra.

Gelli Gio. Battista. Trattato de' colori degli occhi, di Simone Porzio, tradotto in volgare. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551 in 8.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 4. *In fine:* Lettera del Porzio al Gelli; *carte* 3, le due ultime bianche.

... *Se l'uomo divenga buono o cattivo volontariamente, Disputa di Simone Porzio tradotta in volgare. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551 in 8.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *pagi-*
ne 9. *In fine:* due carte bianche.

..... *Disputa di Simone Porzio sopra quella fanciulla della Magna, la quale visse due anni e più senza mangiare e senza bere. In 8. Raro.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *pagine* 7. *In fine*: due carte bianche.

Quantunque il libro sia senza nota di Stampatore, è tuttavia cosa certa che fu impresso anche questo Opuscolo dal medesimo Torrentino.

.... *Modo di orare cristianamente, con la esposizione del Pater noster di Simon Porzio, tradotta in lingua fiorentina. Firenze (senza nome di Stampatore, che fu il Torrentino) 1551 in 8. Raro.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *pagine* 13. *In fine*: Lettera del Gelli a Bartolommeo Tolommei; *carte* 13.

.... *La Vita di Alfonso d'Este Duca di Ferrara, scritta dal Vescovo Jovio, tradotta in lingua toscana. Firenze (senza nome di Stampatore, che fu il Torrentino) 1553 in 8.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 4.

La Vita di un Principe entra in qualche modo nel mio divisamento per tutto quello che concerne il governo dello Stato; o almeno io mi servo di tal pretesto per farlaci entrare. In fatti avrei io potuto a meno d'inserire qui e questa e le altre versioni di uno de' più eleganti scrittori e de' più forbiti che vanti la nostra lingua? Duolmi di non potervi registrare eziandio *Lo Errore*, leggiadra Commedia

del medesimo, impressa in Firenze pel Torrentino nel 1556 in 8., la quale non saprei dire per qual ragione non sia stata insieme coll'altre sue citata ancor essa nel Vocabolario della Crusca.

Giacomini Lorenzo. Lezione, nella quale con autorità di più gravi scrittori si dimostra: la virtù, e non alcuno altro bene separato da quella, poter fare l'uomo felice. Fiorenza nella Stamperia Ducale 1566 in 4.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 3.

La presente Lezione non si trova tra le Orazioni e Discorsi di questo elegante scrittore, che furono citati nel Vocabolario della Crusca. Ci fa sapere Salvino Salvini ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina essere stato quest'Opuscolo il primo frutto degli studii del Giacomini.

.....Esortazione alla vita cristiana, e confermazione della fede. Fiorenza appresso Jacopo Giunti 1571 in 8.

In principio: Frontespizio, Tavola de' capitoli, e Sonetto dell'Autore; *carte* 3, comprese nella numerazione e nella segnatura. *In fine:* Errata, Registro, e replica della Data; *carte* 5.

Gli scrittori di Teologia ascetica troveranno di che giovarsi in questa Operetta, scritta ancor essa, come l'altre del Giacomini, con pulizia di stile.

Giambullari Pierfrancesco. Della lingua che si parla e si scrive in Firenze, ed un Dialogo di Giovan Batista Gelli sopra la difficoltà dell'ordinare detta lin-

gua. Firenze, in 8. Senza nome di stampatore, nè nota d'anno (1).

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera del Giambullari al Lettore; *carte* 4, comprese ancor esse nella numerazione e nella segnatura. *In fine*: *Dietro all'errata*, la Tavola delle materie, *seguita da altra* Tavola delle voci greche; *carte* 10, la cui ultima è bianca.

Non so a qual altro scrittore più che a questo si potesse attenersi nel fare spoglio di termini grammaticali; e sembra che anche della presente Opera, come fecero di molte altre di lui, avessero dovuto gli Accademici della Crusca valersi nella compilazione del loro Vocabolario.

Giannotti Donato. Libro della Repubblica de' Veneziani. Roma per Antonio Blado 1540 in 4. Non ne fu stampato se non il primo Dialogo.

In principio: Frontespizio e Prefazione; *carte* 3 (comprese ancor esse nella numerazione e nella

(1) Che l'impressore ne fosse Lorenzo Torrentino apparisce manifestamente dai soliti suoi caratteri, e che il libro fosse stampato nel 1551 par che si possa arguire dalla data che il Gelli mise in fine del suo Ragionamento, ossia Dialogo, premesso all'Opera del Giambullari. Il Canonico Moreni, e il Zeno prima di lui, stabilirono con sicurezza su tal fondamento, che il libro siasi stampato nel detto anno; ma perchè, dopo che il Gelli ebbe mandato al Giambullari il Ragionamento, potrebbe questi aver ritardato a dar alla stampa l'Opera sua, da ciò non è da desumersi con certezza che il libro sia stato impresso effettivamente in quell'anno.

segnatura). *In fine*: Figura della Sala del Consiglio, Errata, Data, e Impresa dello Stampatore; *carte* 2.

Nello stesso anno fu impressa quest'Opera dal Blado anche in 8. Un'altra impressione, fattane pure dal Blado nel 1542 in 8., ne trovo registrata nella Libreria Capponi.

.... *E Leone per Antonio Griffio* 1570 in 8.

Il Zenò preferisce questa alle anteriori impressioni.

..... *Della Repubblica Fiorentina Libri 4. Venezia per Gabbriello Hertz* 1721 in 8.

In principio: Lettera al Lettore, Prefazione, e Tavola de' capitoli; *carte* 8. *In fine*: Tavola dei nomi proprii, ed Approvazioni; *carte* 8, le tre ultime bianche.

Le Opere di questo gindizioso scrittore mi sembrano stese in tersa favella, e potrebbero aversi per autorevoli in fatto di lingua eziandio nelle cose non attenenti alla scienza del Governo, comechè in grazia di queste io le abbia qui registrate.

Ginanni Francesco. Delle malattie del grano in erba, Trattato storico-fisico. Pesaro nella Stamperia Gavelliana 1759 in 4. con figure.

In principio: Antiporta, Ritratto, Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, Indice delle Parti e de' Capitoli, e Carta del Territorio Ravennate; *car.* 9, senza contarvi il Ritratto e la Mappa or accennata. *In fine*: Errata (a tergo dell'ultima carta dell'Opera), Correzione d'alcuni errori scoperti nelle citazioni delle materie botaniche (in un carticino stampatovi dopo), Tavola delle cose più notabili, Spiegazione delle Tavole delle figure, Approvazione, e Avver-

timento al legatore; *pag.* 29. Oltre a sette Tavole di figure legate in fine, quattro Tavole di seminagione sono inserite dentr'all'Opera.

.... *Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati. Roma nella Stamperia di Generoso Salomoni 1774 in 4. con figure.*

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni, e Vita dell'Autore (scritta in latino), col Catalogo delle sue Opere; *carte* 12. *In fine*: Indice delle cose notabili; *carte* 17, l'ultima bianca. *Ci sono per entro*: Carta dimostrativa del sistema antico dei Contorni di Ravenna, Carta delle Pinete di Ravenna, e 18 Tavole di figure.

Ginanni Giuseppe. Opere postume (di Storia naturale). Venezia appresso Guglielmo Zerletti 1755-1757. Tomi 2 in foglio.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, e Vita dell'Autore; *carte* 16. *In fine*: Indice delle Pianta giusta il nome dato dall'Autore, Indice delle medesime giusta la denominazione data da varii Autori, Spiegazione delle Abbreviature, Indice delle cose più notabili, Approvazione, ed Errata; *carte* 7; indi Tavole cinquantacinque di figure.

Tomo II. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera al Lettore; *carte* 4. *In fine*: Indice delle cose più notabili e Approvazioni; *carte* 1; indi Tavole 31 di Testacei marini, 4 di paludosi, e 3 di terrestri.

.... *Delle uova e de' nidi degli uccelli. Venezia 1737 in 4. con figure. Raro.*

*Giulianelli Andrea Pietro. Memorie de-
gl'Intagliatori moderni in pietre dure ec.
Livorno 1753 in 4.*

*Grandi D. Guido. Compendio delle Se-
zioni coniche d'Apollonio. Firenze per li
Tartini e Franchi 1722 in 12. con figure.*

*In principio: Frontespizio, e Lettera alla Gio-
ventù studiosa; carte 2. In fine: Approvazioni, e 7
Tavole di figure.*

*.....Istituzioni meccaniche. Firenze
per Gio. Gaetano Tartini e Santi Fran-
chi 1739 in 8. con figure.*

*In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Pre-
fazione; carte 4. In fine: Tavole 15 di figure.*

*....Istituzioni geometriche. Ivi per li
medesimi Stampatori 1741 in 8. con fig.*

*In principio: Frontespizio e Prefazione; car-
te 3. In fine: Tavole 14 di figure.*

*....Istituzioni di Aritmetica pratica.
Firenze nella Stamperia di S. A. R. per
Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi 1740
in 8.*

Non ho potuto osserrar del presente libro se non un solo esemplare, nel quale l'Opera comincia immediatamente dopo la carta del frontespizio; ma io non sono senza qualche sospetto che ci manchi o una Dedicatoria, o un Avviso al Lettore, stantechè ne sono corredate le altre Opere di questo Autore da me registrate qui sopra.

Di questo Matematico insigne io non registro qui nè gli Elementi di Geometria, *Firenze per li Tar-*

tini e Franchi 1740 in 8., nè le *Istituzioni delle Sezioni coniche, ivi per li medesimi Stampatori* 1744 in 8., perchè di queste due Opere venne fatta menzione nella Nota degli Autori giudicati meritevoli di essere nuovamente adottati per testi di lingua, che il sig. Gamba ha premessa alla sua *Serie de' Testi di Lingua*; e sarebbe affatto inutile il ripetere qui ciò che ivi si trova. Le altre Opere sue matematiche furono scritte in lingua latina. Stese bensì nella toscana favella alcune scritture pertinenti all' Idraulica, le quali, date in luce in differenti tempi, furono poscia inserite nella *Raccolta di Autori che trattano del moto dell'acque*, stampatasi in Firenze la prima volta nel 1723 in tre volumi, e la seconda in volumi nove nel 1765. Io non dubito punto ch'esser non potessero utili all'intento nostro tali Opere ancora. Fatto quel grand'uomo per ogni genere di applicazione, prima di dedicarsi alle scienze le più astruse avea coltivato il suo felicissimo ingegno cogli ameni studii delle lettere; e passato poscia nella Toscana, diede alla coltura del suo spirito l'ultimo grado di perfezione, usando coi più dotti e più celebri uomini che fiorissero allora. Quindi egli si formò quello stile sì proprio e sì accomodato alle gravi materie alle quali consacrò la sua penna.

Grazzi Salustio. Teorica e pratica di guerra terrestre e marittima del sig. D. Bernardino Mendoza, tradotta dalla lingua spagnuola nell' italiana. Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1602 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola de' luoghi principali che nell'Opera si contengono; carte 4.

È libro tradotto con garbo e purità di favella, e da farne capitale, massime dove trattasi della guerra

marittima, perciocchè nessun'Opera di tale argomento fu citata nel Vocabolario della Crusca.

Gualandi Gio. Bernardo. Apofstemmi di Plutarco, motti arguti piacevoli, e sentenze notabili così di Principi, come di Filosofi, tradotti in lingua toscana. Venezia appresso Gabriel Giolito 1565 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Tavola de' nomi romani contenuti nell'Opera, Tavola delle cose notabili, ed Errata; *carte* 14.

.... Trattato delle monete e valuta loro, ridotte dal costume antico all'uso moderno, di Guglielmo Budeo. Firenze appresso i Giunti 1562 in 8. Alquanto raro.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 4. *In fine:* Registro, Data, e Impresa de' Giunti; *carte* 3, la seconda è bianca.

.... Filostrato greco scrittore elegantissimo della Vita del mirabile Apollonio Tiano, tradotto in lingua fiorentina. Venezia per Comin da Trino 1549 in 8. Edizione rara, ma assai scorretta.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *pagine* 11. *In fine:* Registro e Data.

La ragione medesima, per cui si è registrata di sopra la traduzione fatta da Francesco Baldelli di questa Vita, ci ha indotti a dar qui luogo eziandio a quella che ne fece il Gualandi. Ben è vero che questo traduttore non pareggia il Baldelli nell'artificio ed eleganza dello stile, e che si può riprendere

in lui l'uso di certi modi non passati mai nelle colte scritture, ma rimasi nel comun favellare soltanto: ad ogni modo esso non è scrittore da trascurarsi, perchè non mancano nè pur le traduzioni di lui di venuste forme di dire, e vi si trova per entro nitidezza e proprietà di favella.

Guarini Battista. Trattato della politica libertà. Vinegia per Francesco Andreola 1818 in 8.

In principio: Frontespizio, Antiporta e Dedicatoria; *carte* 12.

È libro, secondo che pare a me, nobilmente scritto e con garbo; e (prescindendo da certa metafisica di que' tempi e non più de' nostri, che l'autor qualche volta vi fa spiccare un po' troppo) senza dubbio e per la qualità dell'argomento, e per l'ampiezza delle vedute, e per la sagacità onde sono discusse materie assai difficili e complicate, e per la chiarezza con cui sono esposte, merita d'esser tenuto in pregio.

Guglielmini Domenico. Della natura de' fiumi. Trattato fisico-matematico. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1739 in 4. con figure.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Antiporta, Prefazione dell'Autore delle Annotazioni, Lettera ai Lettori, e Avviso al legatore; *carte* 12. *In fine:* Tavola de' Capitoli, Tavola delle materie, e Approvazioni; *carte* 9. In oltre Tavole 18 di figure.

Questa edizione, che è la seconda, fu accresciuta delle Annotazioni di Eustachio Manfredi, ed è per ogni conto miglior della prima.

Non è il Guglielmini, pare a me, scrittore di purgatissima lingua, ma è uno de' più classici in fatto

d'Idraulica, e però da tenersene conto per le voci e le forme del dire spettanti a quella scienza.

Guicciardini Francesco. Più consigli ed avvertimenti in materia di re pubblica e di privata. Parigi per Federigo Morello 1576 in 4.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 4, la quarta bianca. Sono comprese nella segnatura dell'Opera. *In fine*: Errata; *carte* 1.

Di questo scrittore potrebbesi qui mentovare anche il *Sacco di Roma* (che non fu nè pur esso citato nel Vocabolario della Crusca), contuttochè, rigorosamente parlando, non appartenga al genere dei libri ai quali è destinato il presente Catalogo. La edizione che di quell'Opera fu fatta in Parigi nel 1664 in 12. non è del Joly, come dice l'Haym, ma di Simon Piget.

Guidotto da Bologna. Il Fiore di Rettorica posto nuovamente in luce da Bartolommeo Gamba. Venezia dalla Tipografia di Alvisopoli 1821 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, Sentenze, Similitudini e Definizioni tratte dall'Opera, e Antiporta; *carte* 15. *In fine*: Indice; *carte* 4, l'ultima bianca.

Questo libro, a mio parere, è un enigma da potersi decifrare difficilmente. Quando nei secoli di rozzezza comincia in una contrada ad apparire alcun barlume di civiltà e di coltura, non suole il ripulimento arrestarsi in qualche raro e singolare ingegno soltanto, ma si va di più in più dilatando, e divien ivi presso che generale: il che accade naturalmente, sendochè a quel nuovo chiarore da lui diffuso gli altri volgono tosto gli occhi, e lui seguono. Così av-

venne in Grecia, così in Roma, così in Toscana, così in Francia, così in Inghilterra. Se nel mille duecento con tanta pulizia scriveva questo Guidotto in Bologna, donde è dunque avvenuto che la coltura di lui siasi arrestata in esso senza passare negli altri del suo paese a que'di? perchè mai la lingua bolognese restossi tuttavia nella rozzezza in cui era (1)? qual fu la cagione per cui nessun altro Bolognese del tempo suo coltivò la favella, nè si segnalò nel bello scrivere, come fec'egli?

Noi, almanco fin ora, non ne conosciamo il ms. originale, e perciò non possiamo giudicare qual fosse: il più antico di quelli che sono a nostra notizia gli è posteriore almeno d'un secolo e mezzo, o a un dipresso. Ora ci fa sapere il sig. Gamba nella bellissima prefazione ch'egli premise a quest'Opera, che tra i varii mss. da lui consultatine si riscontra una diversità prodigiosa; dal che apparisce evidentemente che ciascuno de' copiatori si prese nel trascriverla di grandi arbitrii, persuadendosi di rendere un buon servizio all'autore col diversificarne la lezione, e sostituire a vocaboli altri vocaboli, ed a locuzioni altre locuzioni. Posto adunque ciò, non potrebb'egli essere addivenuto che, capitato il ms. dell'autore nelle mani di chi lo trascrisse nel tempo in cui erano già conosciuti e Dino Compagni e i Villani e gli altri scrittori loro contemporanei, egli il ripulisse e raffazzonasse, riducendone la favella qual essa scorgesi in quegli autori? Costui avrebbe fatto press'a poco quel che due secoli dopo fecero dell'Orlando

(1) Certo io non credo che molti sien dell'avviso di quel cervel bizzarro di Camillo Scaliggeri, il qual sostenne in certo suo libro, che la lingua bolognese è più nobile, più bella, più elegante e più dolce della favella toscana.

innamorato di Matteo Maria Bojardo il Berni e il Domenichi. Altro non è questa, il confesso, che una semplice congettura; ma, senza presuppor ciò, egli sarà sempre malagevole a concepirsi come mai frate Guidotto potesse scrivere questo libro in Bologna nel 1200, o in quel torno.

Istruzione ai Cancellieri de' Comuni e Università del Dominio Fiorentino, raccolta dalle Leggi e Ordini del Magistrato de' Signori Nove. Fiorenza nella Stamperia di Gio. Battista Landini 1635 in foglio.

In principio: Frontespizio inciso all'acqua-forte da Stefanino della Bella, Capitoli e Sommario; *carte 12. In fine:* Errata, e a tergo Data, Impresa dello Stampatore, e Privilegio; *carte 1.*

Questo libro, di pochissima importanza per sè medesimo, molto importante si rende per conto dei vocaboli attenenti alle materie di cui esso tratta, la più parte de' quali sarebbe difficile di poter ripescare altrove. Per questa ragione stessa gli Accademici della Crusca tennero conto di altri libri per avventura meno importanti ancora, ma certo utili ancor essi ed acconci all'uopo loro. Tali sono, per esempio, i *Capitoli della Compagnia dei Disciplinanti*, ed altri trattati di questa fatta.

Lanzi Luigi. Storia pittorica dell'Italia dal risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del XVIII. secolo. Bassano presso Giuseppe Remondini e figli 1809. Tomi sei in 8.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Compartimento di questo tomo, e Prefazione; *carte 24.*

Tomo II. Frontespizio, e Compartimento di questo tomo.

Tomo III. IV. e V. Come nel Tomo II.

Tomo VI. *In principio:* Frontespizio, e Lettera al Lettore; *carte 2.* *In fine:* Correzioni ed Aggiunte; *carte 6.*

Maravigliomi come sia avvenuto che io trascurassi di mettere questo scrittore nel novero di quelli cui s'è dato luogo nel presente Catalogo. Chi scrisse più ampiamente e meglio di lui delle cose della Pittura?

Lecchi Antonio. *Idrostatica esaminata ne' suoi principii, e stabilita nelle sue regole della misura dell'acque correnti. Milano nella Stamperia di Giuseppe Marel- li 1756 in 4. grande.*

In principio: Rame allusivo alla materia di cui trattasi nel libro, Frontespizio, Dedicatoria, Indice e Approvazioni; *carte 6,* compresi il rame.

.... *Trattato de' canali navigabili. Milano nella Stamperia di Giuseppe Marel- li 1776 in 4. grande.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Indi- ce; *carte 10,* la prima delle quali è bianca.

.... *Memorie idrostatico-storiche delle operazioni eseguite all'incolazione del Reno ec. Modena presso la Società tipografica 1773. Tomi due in 4.*

Tomo I. *In principio:* Indirizzo della Dedicatoria, Dedicatoria, Indice delle Memorie, e Mappa; *carte 6,* non compresi la Mappa. *In fine:* Approvazione ed Errata; *pagine 3.*

Tomo II. In principio: Frontespizio, e Indice delle materie; **carte 2. In fine:** Approvazione ed Errata; **pagine 3.**

Oltre a queste importantissime Opere, abbiamo ancora del medesimo autore un Piano per l'invalveazione delle acque danneggianti il Bolognese, il Ferrarese e il Ravennate, Roma 1767 in 4. con figure; un Parere intorno al nuovo taglio del Tidone e della Luretta; a cui si è aggiunto nella seconda impressione una Breve Trattazione delle leggi dei movimenti de' fluidi sui piani inclinati, e dei differenti sbocchi ne' loro recipienti (senza nota di luogo), in foglio; ed un Trattatello del riparo de' pennelli alle rive del Po di Cremona, parimente senz'anno e luogo, in 4.

Ben ha diritto, secondo me, questo valente Matematico di entrare ancor esso nel presente Catalogo, avendo egli trattata una tal materia molto estesamente, con somma profondità, e con uno stile assai accomodato a così fatto genere di argomenti.

Lomazzo Gio. Paolo. Trattato della Pittura. Milano per Paolo Gottardo Ponzio 1584 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Privilegii, Componimenti poetici di diversi in lode dell'Autore, Tavola de' Capitoli, Tavola delle più eccellenti Opere di pittura ec., un Sonetto e due Stanze dell'Autore; **carte 20. In fine:** Tavola de' nomi de' più illustri Artefici ec., Tavola de' nomi degli Autori citati nell'Opera, Errata, e, sotto ad esso, il Registro; **carte 10.**

Alla più parte degli esemplari fu levato il primo frontespizio, e ne fu sostituito un altro con questo titolo: *Trattato della Pittura, Scoltura ed Architettura*, per facilitarne lo spaccio con un titolo

più pomposo, quantunque non si tratti nel libro se non della sola pittura. Il frontespizio rifatto suol portare la data del 1585, ma in alcuni esemplari è tuttavia quella del 1584; la qual cosa non fu avvertita nè dal Zeno, nè da verun altro, che io sappia. Nello stamparsi quest'Opera s'era lasciato fuori per inavvertenza il Cap. xvii. del Libro sesto, e s'era numerato xvii. il diciottesimo, e xviii. il diciannovesimo, e così discorrendo; talmentechè non vi apparisce omissione alcuna. L'autore, quando se ne avvide, fece stampare il Capitolo ommesso da riporsi in fine a quegli esemplari che ne rimanevano ancora; ma perchè se n'era già spacciata una grandissima parte, raro è l'imbattersi in qualcuno che l'abbia; il che rende più pregevole e di maggior prezzo il volume in cui esso si trova.

.... *Idea del Tempio della Pittura. Ivi pel medesimo Stampatore 1590 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Poesie diverse, Tavola de' Capitoli dell'Opera, Tavola delle cose notabili, Tavola de' nomi degli Artefici citativi, e Canzone all'Autore; *carte* 16. *In fine:* Errata, Registro, e replica della Data.

.... *Della forma delle Muse cavata dagli antichi Autori greci e latini. Ivi per lo stesso Ponzio 1591 in 4.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 3. *In fine:* Tavola degli Autori citati nell'Opera, una Poesia latina, Errata, e replica della Data; *pagine* 3.

Coltivatore tutt'insieme delle Lettere, delle Scienze e della Pittura, questo valent'uomo nell'anno trentesimoquinto dell'età sua ebbe la sciagura di diventar cieco. D'allora in poi si diede a comporre pri-

mieramente il *Trattato della Pittura*, nel quale egli ragiona diffusamente di tutte le parti della medesima, ed appresso l'*Idea del Tempio della Pittura*, che si può riguardare come un'illustrazione di alcuni luoghi del suo primo Trattato. Se si può dall'un canto censurar l'autore d'essere stato troppo prolisso, e d'aver alle più profonde teoríe dell'arte mescolate certe sue troppo singolari opinioni, massime nella prima di queste sue Opere, gli si dee dall'altro la lode di averle scritte con molta dottrina, e, quel che fa al caso nostro, in buona favella. Abbiamo di lui anche un grosso volume di poesie intitolate *Grotteschi*, tra le quali si trova eziandío la Vita ch'egli scrisse di sè medesimo in versi, e un altro suo libro ancora di poesie scritte nel dialetto milanese.

Lombardelli Orazio. Della tranquillità dell'animo sopra il Dialogo di Florenzio Voluseno, metafrase divisa in quattro libri. Siena appresso Luca Bonetti 1574 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e quattro Sonetti; *carte 4.* *In fine:* Tavola de' capitoli e de' precetti, Tavola delle cose notabili, Tavola dei nomi proprii, Tavola delle cose latine e greche, Registro, e Approvazione; *carte 12*, l'ultima bianca.

Lorenzini Stefano. Osservazioni intorno alle torpedini. Firenze per l'Onofri 1678 in 4. con figure.

In principio: Antiporta, Frontespizio, e Dedicatoria; *carte 4.* *In fine:* Indice delle cose più notabili, Approvazioni, ed Errata; *carte 9*, indi Tavole 5 di figure.

Non saprei dire perchè gli Accademici della Crusca, i quali nella quarta impressione del loro Vocabolario fecero molto uso delle Opere di Francesco Redi, non si sieno avvisati di giovare anche di questa del suo discepolo, il quale calcò sì bene i vestigi del maestro tanto nell'osservare con sagacità ed accuratezza, quanto nel descrivere le cose osservate con precisione e purgato stile.

Lorini Buonajuto. Le Fortificazioni. Venezia presso Francesco Rampazzetto 1609 in foglio.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera ai Lettori, Tavola de' Capitoli, Tavola delle cose più notabili, e Ritratto; *carte* 6. Avanti al Libro sesto (aggiuntovi in questa edizione) Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 2, comprese nella numerazione, la quale prosiegue. *In fine:* Registro e Data.

Non adoperarono gli Accademici della Crusca nè pur verun Trattato di fortificazione nel compilare il loro Vocabolario. Questo per avventura non sarebbe stato disacconcio all'uopo loro, essendo Opera di colto scrittore fiorentino.

Lottini Giovanfrancesco. Avvedimenti civili. Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1574 in 4. Raro.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola delle cose più notabili; *carte* 12. *In fine:* Errata e Data; *pagine* 3.

Pregevole si è quest'Opera per le belle considerazioni e le massime eccellenti che vi sono sparse per entro; e il terso stile in cui esse sono esposte la rende più pregevole ancora. Perchè mai sono letti sì poco libri di questa fatta?

Luchi Alberto. La prima parte degli errori popolari dell'eccellentissimo sig. Lorenzo Gioberti, tradotta di francese in lingua toscana. In Fiorenza per Filippo Giunti 1592 in 4. Libro raro.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, altra Dedicatoria dell'Autore, Lettera al Lettore, e Tavola de' Capitoli; *carte* 10. *In fine*: Tavola delle cose più notabili, Errata, Registro, e, sotto l'Impresa giuntina, replica della Data; *carte* 12.

Il Gioberti non compose se non questa prima parte, la qual egli divise in cinque libri. Trattò nel primo dell'eccellenza della medicina e de' medici; nel secondo della concezione e generazione; nel terzo della gravidanza; nel quarto del parto e delle donne di parto; nel quinto del latte e del nutrire i bambini. Egli era medico ordinario di Arrigo III. re di Francia, e tenuto in una riputazione grandissima: oggidì le opinioni e le dottrine ch'egli spaccia nel libro suo, movono a riso. Ad ogni modo è da tener conto della traduzione presente, la quale, per essere stesa (da qualche idiotismo in fuori) in buona favella, fornisce e scelti vocaboli e bei modi di dire a chi ama d'intertener la sua penna in tali materie.

Lupicini Antonio. Architettura militare, con altri Avvertimenti appartenenti alla guerra. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1582 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e due Sonetti (uno di Raffaello Borghini e l'altro di Bernardo Davanzati); *carte* 4. *In fine*: Approvazione e Data.

Ha il Gamba avvertito nell'ultima edizione della sua *Serie de' Testi di Lingua Italiana*, che, affinché il libro sia intero, ci si dee trovare la Tavola della Pianta di una fortezza, indicata alla facc. 32; ma non ha nè egli, nè, per quanto mi è noto, verun altro avvertita una cosa che può facilmente indur in errore chi s'imbatte in tal libro con fargliene credere l'esemplare imperfetto. Alla facc. 32 (dove dee esser legata la detta Tavola) susseguita la 41, e al foglio segnato D il foglio segnato F, di modo che si giudicherebbe che ci mancasse il foglio E contenente le otto carte che ci vorrebbero a redintegrar la numerazione ivi interrotta. Ma egli è da osservarsi che la Tavola testè accennata porta al basso della pagina la segnatura E; dal che si vede che si fece equivalere la detta Tavola essa sola a un intero foglio, vale a dire alle otto carte le quali a prima giunta parrebbe che ci mancassero. E che effettivamente non vi manchi nulla si scorge ad evidenza da ciò, che alla facc. 32 finisce il primo Capo del Libro primo, ed alla 41 comincia il Capo secondo del medesimo Libro.

..... *Discorso sopra la fabbrica e uso delle nuove verghe astronomiche. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1582 in 4.*

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte 2*. *In fine*: Approvazioni, e, sotto l'impresa dello Stampatore, la Data.

.... *Discorsi militari sopra l'espugnazione d'alcuni siti. Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1587 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera al Lettore; *carte 2*.

.... *Breve Discorso sopra la riduzione dell'anno, ed emendazione del Calendario, al Serenissimo Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana. Ivi nella medesima Stamperia 1580 in 4.* Opuscoletto di otto carte, compreso il frontespizio.

.... *Discorso sopra i ripari del Po e di altri fiumi che hanno gli argini di terra posticcia. Firenze 1586 in 4.*

Il presente Opuscoletto è di otto carte, senza più, compresi il frontespizio.

Magalotti Lorenzo. Lettere scientifiche ed erudite. Firenze per li Tartini e Franchi 1721 in 4.

In principio: Antiporta, Ritratto, Frontespizio e Prefazione; *carte* 12, senza comprendervi il ritratto. *In fine:* Indice ed Approvazioni; *pagine* 5, delle quali l'ultima è bianca.

Io registrarai qui queste Lettere e le seguenti, perchè nella Nota premessa dal sig. Gamba alla sua *Serie de' Testi di Lingua*, pubblicata nel 1805, egli avea preso uno sbagli nel riportarne il titolo.

... *Lettere famigliari. Venezia appresso Sebastiano Coleti 1719 in 4. Parti 2.*

Parte I. In principio: Frontespizio, Lettera al Lettore, Lettera al marchese Teodoli, Indice delle Lettere contenute in tutte due le Parti, e Medaglia coll'effigie dell'Autore; *carte* 9, senza contarvi quella con la medaglia.

Parte II. In principio: Antiporta. *In fine:* Errata ed Approvazione.

COL. Vol. IV.

6

All'argomento grave e filosofico di quest'Opera sembra che mal convenga il titolo ch'essa porta; ma perchè l'autore la stese in forma di lettere indiritte ad un Conte col quale entra in amichevoli discussioni intorno agli errori dell'Ateismo, ch'egli combatte, parvegli di poter dare ad esse il titolo di *famigliari*.

.... *Lettere. Firenze appresso Giuseppe Manni 1736 in 4. piccolo.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera ai Lettori; *carte* 8. *In fine*: Approvazioni.

Quantunque una gran parte di queste Lettere punto non facciano all'intento nostro, ce ne sono tuttavia, particolarmente di quelle ch'egli scrisse nel tempo de' suoi viaggi, che v'appartengono molto bene. Anche ne' due volumi delle lettere famigliari di lui e d'altri valent'uomini, che furono stampate in Firenze per Gaetano Cambiagi nel 1769 in 8., trovansene alcune, e massime nel volume secondo, che avrebbero diritto di entrare in questo Catalogo.

.... *Il Sidro, Poema tradotto dall'inglese. Firenze appresso Andrea Bonducci 1752 in 8. Edizione seconda, accresciuta di diversi Componenti d'altri poeti.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Indice ed Errata; *carte* 4.

Allo scrittore elegantissimo de' *Saggi di naturali esperienze dell'Accademia del Cimento*, dopo avere apprese molte lingue forestiere, è sciaguratamente accaduto, dicesi, di corrompere alquanto un così terso e leggiadro stile. Niente di meno vi ha tanto di buono anche per conto della lingua in tutte le Opere di questo gran'uomo, che troppo grave

danno sarebbe a volersi privare di sì gran copia di fiore per qualche micolino di crusca con cui potesse essere intriso.

Manfredi Eustachio. Elementi della Geometria piana e solida e della Trigonometria. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1755 in 4.

..... *E ivi nella medesima Stamperia (senza nota d'anno) in 4.*

In principio: Frontespizio, Avvertimento dello Stampatore, Indice e Antiporta della Geometria piana; *carte* 5. Avanti alla *pagina* 97: Antiporta della Geometria solida. *In fine:* Approvazioni, e, dietro ad esse, una carta bianca.

Ci avvisa lo Stampatore che in questa seconda edizione è stato aggiunto negli Elementi della Geometria de' solidi tutto ciò che si trova dal numero 60 fino al termine della medesima.

... *Elementi della Cronologia, con diverse scritture appartenenti al Calendario Romano. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1744 in 4.*

In principio: Frontespizio, Lettera dello Stampatore a chi legge, Lettera dell'Autore al conte Francesco Algarotti, e Tavola de' Capi contenuti nel libro; *carte* 8, la prima delle quali, avanti al frontespizio, bianca. *In fine:* Indice delle cose notabili, Errata ed Approvazione; *carte* 5.

... *Instituzioni astronomiche. Ivi nella medesima Stamperia 1749 in 4. con figure.*

In principio: Frontespizio, Avvertimento al Lettore, Prefazione, e Tavola de' Capi; *carte* 15. *In*

fine: Tavola delle materie, ed Approvazioni; *carte* 6, ed inoltre 15 Tavole di figure.

.... *Annotazioni al Trattato di Domenico Guglielmini della natura dei fiumi.* (Stanno alla fine d'ogni Capitolo della detta Opera.) Ved. *Guglielmini*.

.... *Descrizione d'alcune macchie scoperte nel Sole l'anno 1703, e particolarmente di quella che si è veduta sul fin di Maggio. Bologna per Ferdinando Pisarri in 4.*

In fine: Tavola in rame con la figura della strada che ha tenuta la detta macchia, ec. Opuscolo di 11 *carte*, compresa la Tavola ora detta.

Manetti Saverio. Della inoculazione del vajuolo, Trattato. Firenze appresso Andrea Bonducci 1761 in 4. piccolo.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, ed Avviso dell'Autore al Pubblico; *carte* 6. *In fine*: Enumerazione delle cose registrate in questo trattato; *carte* 4.

.... *Lettera che può servire di supplemento al Trattato sulla inoculazione del vajuolo diretta al Dott. Giuseppe Angelo Casagrande. Firenze presso il medesimo, 1662, in 4. piccolo.*

Da che all'innesto del vajuolo s'è sostituita la vaccinazione, sembra che queste due Opere sieno divenute eziandio per conto della lingua di minor uso che non erano quando esse furono pubblicate.

Nientedimeno io stimo ch'esse possano anche oggidì fornire vocaboli, o pochi o molti, da tenersene conto. Serva d'esempio la voce *dentizione*, usata dal Manetti nel Trattato dell'inoculazione a dinotare lo spuntar che fanno a' fanciulli i denti; e la voce *accenno*, usata dal medesimo nella Lettera ad esprimere un *leggier indizio*; termini molto acconci ambidue ad esprimere il concetto con grandissima precisione.

Marchetti Alessandro. Di Tito Lucrezio Caro della natura delle cose Libri vi. Londra 1769 in 4.

Nella Nota premessa alla *Serie de' Testi di Ltn-gua* del signor Gamba, più volte da me nominata, non si fa cenno di tal impressione; e questa è la ragione per cui ora io la registro qui. Essa non è già una ristampa delle precedenti, ma fu eseguita sopra un manoscritto migliore di quello adoperato da Paolo Rolli nella edizione del 1717; ond'è che la presente edizione è da preferirsi ad ogn'altra. Di questa versione dice il Redi (1), ch'essa è fatta da un uomo intelligente, e con somma proprietà e pulizia toscana.

... Della natura delle comete. Firenze alla Condotta 1684 in 4.

In principio: Frontespizio, Lettera ai Lettori, Frontespizio de' Versi latini di Pier Adriano Vandebroek, i detti Versi, e, sotto ad essi, Avviso al Lettore; *carte 4. In fine*: Errata ed Approvazioni.

Questo dotto e scienziato uomo, dopo avere scartabellato quanto gli antichi e i moderni filosofi avevano scritto intorno alle comete, e tenuto dis-

(1) Lettere. Vol. I. pag. 370.

tro con diligenti osservazioni a più d'una di esse, egli medesimo s'appigliò alla più erronea opinione intorno alla loro natura (1). Essendo tuttavia l'Opera, ch'egli ne scrisse, ripiena di belle notizie sopra questa materia, e, quel che fa maggiormente al proposito nostro, scritta con molta grazia ed eleganza, non è certamente da trascurarsene la lettura.

Mascheroni Lorenzo. Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte. Bergamo per Francesco Locatelli 1785 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Prefazione; *carte* 6, la prima è bianca. *In fine:* Tredici Tavole di figure geometriche.

(1) Dappoichè il Cardano, Ticone, e massimamente il Keplero, avean cominciato a metterci sul buon sentiero per giungere allo scoprimento della natura di questi corpi celesti, il gran Galileo e gl'illustri discepoli suoi si smarrirono ancora nel labirinto delle antiche opinioni. Convien per altro considerare che al Galileo, quand'egli fu costretto d'abiurare siccome un'eresia il sistema Copernicano, senza del quale non è possibile di spiegare le apparenti irregolarità de' lor moti, fu strappato di mano quel filo che gli era necessario a condursi bene in questa difficil ricerca: laonde non è maraviglia che senza d'esso traviasse ancor egli dove s'eran perduti tanti altri prestantissimi ingegni. Quanto poi a' discepoli di sì gran maestro, essi n'erano tanto veneratori, che malagevolmente avrebbero potuto discostarsi dalle dottrine di lui nè pur dove un tant'uomo non aveva colpito nel segno: e ben si vede che il Marchetti fonda le sue opinioni e i suoi ragionamenti intorno alla natura delle comete su ciò che ne aveva detto il Galilej nel suo *Saggiatore*.

.... *Problemi per gli Agrimensori, con varie soluzioni. Pavia 1793 in 8.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera al Lettore; *carte 4. In fine*: Errori e Correzioni.

..... *La Geometria del compasso. Pavia 1797 in 8.*

In principio: Frontespizio, Versi a Bonaparte, Errata e Prefazione; *carte 10. In fine*: Indice sull'ultima pagina; e, appresso, quattordici Tavole contenenti 108 figure geometriche.

Non credo che veruno vorrà negare a questo valente matematico ed eloquente poeta il merito di essere stato uno de' più colti scrittori del tempo suo.

Matani Antonio. Relazione istorica e filosofica delle produzioni naturali del Pistoiese. Pistoja nella Stamperia di Atto Bracali 1762 in 4. grande.

In principio: Frontespizio, Prefazione, e Carta topografica del Territorio Pistoiese; *carte 4*, senza comprendervi la Carta topografica. *In fine*: Indice de' Capitoli; *carte 1*. Dentro dell'Opera ci debbon essere due Tavole, una delle Affinità de' corpi, e l'altra d'Osservazioni meteorologiche.

Materiale Intronato (Girolamo Bargagli). Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare. In Siena per Luca Bonetti 1572 in 4.

In principio: Frontespizio, Lettera dello Stampatore ai Lettori, e Tavola di tutti li giuochi che nel Dialogo si contengono; *carte 4*, comprese ancor

esse nella numerazione e segnatura. *In fine*: Sull'ultima carta del Dialogo, Registro, Cenno del privilegio, ed a tergo Errata, e sotto ad esso lo stemma della città di Siena.

Girolamo Bargagli è da riporsi nel novero dei buoni scrittori del tempo suo. Di lui così il Lombardelli ne' *Fonti Toscani*: « Girolamo Bargagli nei » giuochi delle nostre veglie, guidati con artificio platonico, ha favella purgata e soave. » Trattò di *giuochi onesti e dilettevoli, rappresentati da vaghe donne e da giovani uomini*, anche Scipione Bargagli, fratello di Girolamo, nel suo libro de' *Trattamenti*.

Mattioli Pietro Andrea. I Discorsi ne' sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo, della materia medicinale. Venezia appresso Bartolommeo degli Alberti 1604. Parti 2 in foglio.

Parte I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria dello Stampatore, Dedicatoria del Mattioli, Lettera o Avvertimento del medesimo ai Lettori, Lettera di Jacom'Antonio Cortuso al Mattioli, Lettere due di Gio. Oderico Melchiori al medesimo, Tavola di tutte le cose che si contengono nel volume, Tavola dei rimedii di tutti i morbi del corpo umano ec., Tavola di tutti i semplicj medicamenti le cui virtù servono per il decoro ed ornamento del corpo umano, Tavola dei medicamenti semplici le cui virtù sono di purgare il corpo ec., Dichiarazione di alcuni vocaboli così medicinali, come puri toscani, che si leggono nella presente Opera, e Ritratto del Mattioli; *carte* 84.

Parte II. In principio: Frontespizio, e Avviso dello Stampatore; *carte* 2, comprese ancor esse nella numerazione e segnatura dell'Opera. *In fine* (dopo

la replica della data): Del modo di distillare le acque ec.; *carte* 6.

Quest'edizione è anteposta dal Zeno a quella registrata dal Fontanini nella sua *Biblioteca dell'Eloquenza italiana*.

Mei Girolamo. Discorso sopra la Musica antica e moderna. Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1602 in 4. Alquanto raro.

Questo Discorso è un compendio dell'Opera sua latina, non disteso da lui, ma da Pier del Negro a richiesta di M. Baccio Valori. Ciò si raccoglie dal principio dello stesso Discorso, ed in oltre ce lo fa sapere Filippo Valori, figliuolo di M. Baccio, nella sua Opera *De' termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina*, impressa dal Marescotti nel 1604.

... *Cosimo. Il metodo naturale di cura del sig. Giorgio Cheyne, tradotto dall'inglese. Padova nella Stamperia Volpi 1765 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Carattere dell'Autore, e Prefazione; *carte* 6. *In fine*: Indice delle materie, e, sotto l'Impresa dello Stampatore, la Data; *carte* 2.

Menagio Egidio. Le Origini della lingua italiana. Geneva appresso Antonio Chouet 1685 in foglio. Raro.

In principio: Frontespizio, con un motto latino a tergo, Dedicatoria, Lettera al signor Dati, Lettera dell'Accademia della Crusca, Testimonianze di Ottavio Ferrari e del Cardinal Rospigliosi, e a tergo altro motto latino; *carte* 4. *In fine* (dopo la Giunta fatta dall'Autore alle Origini della lingua): Modi di

dire italiani, Giunta ai medesimi, Tavola de' Capitoli, Etimologie di alcuni vocaboli greci, Etimologie di alcuni vocaboli latini, Etimologie di alcuni vocaboli spagnuoli, Etimologie di alcuni vocaboli francesi, Errata, ed altro Errata per li modi di dire; *carte* 32, l'ultima delle quali è bianca.

Quest'Opera appartiene non solo alle Belle Lettere, ma eziandio alle Scienze, alle Arti ec. per li vocaboli che spettano ad esse.

Menzini Benedetto, e da Filicaja Vincenzo. Lettere a Francesco Redi. Firenze nella Stamperia Magheri 1828 in 8.

In principio: Frontespizio, Prefazione, e Lettera ai Lettori; *carte* 12.

Anche le presenti Lettere furono dal dotto ed infaticabile Moreni pubblicate or per la prima volta. Avendo io nella seconda edizione del mio Catalogo fatta menzione di quelle del Dati e del Redi, da lui, non ha molto tempo, date alla luce, mi sembra cosa ben fatta il mentovar ora eziandio queste, per la ragione stessa.

Michelini Famiano. Trattato della direzione de' fiumi. Firenze nella Stamperia della Stella 1664 in 4. con figure.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Proemio ai Lettori, ed Avvertimento ai librai; *carte* 8. *In fine:* Errata, Approvazioni, e Tavole 9 di figure.

Sebbene non acquistasse quest'Opera all'autore grandissima riputazione, essa ha tuttavia il pregio di essere stesa in buona favella.

Montigiano Marcantonio. Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale tra-

dotto in lingua fiorentina. Firenze appresso Bernardo di Giunti 1547 (in fine 1546) in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Avvertimento dello Stampatore; *carte* 3, comprese ancor esse nella numerazione e nella segnatura. *In fine* (dietro al Registro, alla Data e all'Impresa); Tavola de' Capitoli de' sei Libri; *carte* 8, l'ultima delle quali è bianca.

Morelli Francesco Giuseppe. Il Gentiluomo istruito nella condotta di una virtuosa e felice vita, tradotto dall'originale inglese nell'idioma italiano. Padova nella Stamperia del Seminario 1732 in 4.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, Lettera del medesimo alla Nobiltà italiana, Testimonianze, Approvazioni, Dedicatoria, e Lettera alla Nobiltà, tradotte dall'inglese, Prefazione, Indice de' Dialoghi, Interlocutori, e Interpretazione de' loro nomi; *carte* 16.

Quest'edizione, che è la seconda, fu accresciuta di alcune annotazioni.

L'autore dell'Opera presente non è già il signor Dorell gentiluomo inglese, come si accenna nel frontespizio, ma il padre Guglielmo Dorell gesuita. Ce lo fece sapere posteriormente il traduttore stesso nell'Avvertimento da lui premesso ad un'altra Opera ch'egli traslatò medesimamente dall'inglese nella toscana favella. Questa si è la *Guida degli uomini alla loro eterna salute*, opera del padre Roberto Personio, ancor egli della Compagnia di Gesù. Usei questa traduzione da' torchi del Seminario di Padova nel 1736 in 4. N'abbiamo anche una buo-

na ristampa fatta in Parma dal Paganino nel 1822 in 4 tomi in 8., nell'ultimo de' quali fu aggiunto un ristretto della vita e degli scritti del traduttore. Ora essendomisi offerta la opportunità di mentovarla, io l'ho fatto tanto più volentieri, chè della penna di questo traduttore è da tenersi conto, avendo egli vena facile, e stil puro e corretto. Sembra che così giudicasse anche Francesco Alberti, perocchè fece uso della prinra di queste due traduzioni nel compilare il suo Dizionario universale della Lingua Italiana.

Muzi Giovan Battista. Della cognizione di sè stesso. Dialoghi. Firenze nelle Case di Filippo Giunti 1595 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria dell'Autore, e due Sonetti in lode di lui; *carte 4.* *In fine:* Registro. e Data, e a tergo Impresa dello Stampatore, Indice delle cose più notabili; e di nuovo, Registro, Data, e a tergo Impresa dello Stampatore; *carte 7.*

Un'elegante facilità nella esposizione delle dottrine contenute in questi Dialoghi, ed una gran purezza di favella possono scemare il disgusto che dee far nascere nel lettore la rancida filosofia di que' tempi, che v'è sparsa per entro.

Narducci Tommaso. Il paragone de' canali. Lucca per Leonardo Venturini 1723 in 12. con figure.

In principio: Frontespizio, e Lettera al Lettore; *carte 7.* *In fine:* Lettera del Padre Don Guido Grandi; *pagine 13,* e inoltre Tavole 3 di figure.

... La quantità del moto, o sia la forza dell'acque correnti. Lucca per Francesco Marescandoli 1733 in 4. con figure.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Errata, Approvazioni, e Lettera al Lettore; *carte* 16. *In fine*: Tavole 3 di figure.

Nelli Gio. Battista. Discorsi di Architettura. Firenze per li Eredi Paperini 1753 in 4. con figure.

In principio: Ritratto dell'Autore, Frontespizio, Dedicatoria, Vita dell'Autore, Avvertimento dello Stampatore, e Antiporta del primo Discorso; *carte* 14, non compresi il Ritratto. *In fine* (dopo due Discorsi di Alessandro Cecchini): la Data. Ci sono per entro al libro tre Tavole di figure.

Nelli Gio. Battista Clemente. Vita del Senatore Gio. Battista Nelli. Sta innanzi ai Discorsi testè accennati.

Egli è manifesto che le Vite de' professori di scienze o d'arti possono aver luogo ancor esse in questo Catalogo per cagione de' vocaboli che alla scienza o all'arte da lor professata appartengono.

Nobili Flaminio. Trattato dell'amore umano. Lucca appresso Vincenzo Busdraghi 1567 in 4. Assai raro.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola de' Capi del libro; *carte* 4.

.... *Il medesimo, con alcuni Discorsi sopra le più importanti questioni in materia d'onore. Bologna per Pellegrino Bonardo 1580 in 4 (1).*

(1) Non so se in bibliografia sia stato commesso mai errore più grave di quello che intorno a questo libro trovasi nella Biblioteca dell'Hayn al nu-

In principio : Frontespizio e Dedicatoria; *carte 2*. *In fine* : Tavola delle cose notabili che nell'Opera si contengono; *carte 3*.

mero 12 della pag. 382 (ediz. di Milano del 1771 in 4.). Leggesi ivi: *Dell'amore umano, dell'onore, e del falso piacere, libri III. di Flaminio Nobili, tradotti da Pellegrino Bernardi. Bologna pel Bonardo 1550 in 4.* Prima di tutto il Trattato dell'amore umano fu steso in lingua toscana dall'autore stesso; di che non può nascer dubbio, perocchè ce lo dice egli medesimo nel cominciamento dell'Opera (pag. 2): e quanto ai tre Discorsi dell'onore, sappiamo dal Fontanini e dal Zeno che furono scritti ancor essi dall'autore in lingua volgare. In secondo luogo si sarebbon potuti tradurre bensì nell'idioma nostro e i libri *del vero e del falso piacere*, e il *Trattato dell'onore* (differente dai suoi tre Discorsi sullo stesso argomento), perciocchè l'autore gli scrisse in latino; ma non essendosi questi pubblicati se non nel 1563, non so vedere come se ne fosse stampata la traduzione fin dal 1550, nel qual tempo il Nobili, troppo giovane ancora, non poteva averli composti. Inoltre in nessuna delle più insigni Librerie che siano a me note esiste il libro che ci viene indicato dall'Haym nel luogo sopraccitato. Finalmente, per quante ricerche io mi abbia fatte, nessuna notizia mi è avvenuto mai di trovare di questo Pellegrino Bernardi. Il solo (per quanto io so) il quale, dopo l'Haym, ne abbia fatto menzione, si è il chiarissimo Mazzucchelli nella sua Opera *Degli Scrittori Italiani*; ma sembrami cosa evidente ch'egli siasi in ciò riportato al detto bibliografo, sì perchè parlando di questo Bernardi non ce ne dice se non ciò che l'altro ne aveva già detto, come ancora perchè commise anch'egli lo stesso sba-

Di questo dotto e giudizioso scrittore loda molto la coltura dello stile anche Annibal Caro (*Lettere famigliari*, tomo II. pag. 134, e di nuovo pag. 206, ediz. dei Giunti 1581).

Nota di diverse mercanzie ed altri generi che sono compresi nella Tariffa delle Porte di Firenze, e che si gabellano a stima, con diverse dichiarazioni per facilitare ai Ministri la riscossione dei dritti, e per servirli d'istruzione. Di facc. 42; l'ultima bianca.

Da questa Nota si possono trarre parecchie voci e maniere adoperate dai mercanti e dai finanzieri, le quali io credo che manchino a' Vocabolarii.

Olina Gio. Pietro. Uccelliera, ovvero Discorso della natura e proprietà di diversi uccelli, e in particolare di quei che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli e mantenergli, e con le figure cavate dal vero e diligentemente intagliate dal Tempesta e dal Villamena. In Roma presso M. Angelo dei Rossi 1684 in 4.

glio con farlo traduttore del *Trattato dell'amore umano*. Io pertanto congetturo che l'Haym abbia confuso i Trattati che Flaminio Nobili scrisse nell'idioma latino con quelli ch'egli scrisse nel nostro, e che in oltre del solo Pellegrino Bonardo abbia fatti due personaggi, l'uno *Bernardi* e l'altro *Bonardo*; quegli traduttore, e questi impressore.

In principio: Frontespizio con un contorno intagliato in rame, Dedicatoria, Tavola de' Capitoli dell'Opera, e Lettera ai Lettori; *facc.* 9. *In fine*: Indice delle materie; *carte* 6.

Era stata impressa quest'Opera parimente in Roma da Andrea Fei sin dall'anno 1522; ma io non registro qui la detta edizione, la quale è alquanto rara, perchè non mi s'è offerta l'occasione di esaminarla.

Io ho avuto il torto a non ammettere anche questo libro nel mio Catalogo quando lo compilai. Ben il meritava, e forse più di parecchi altri, a' quali io vi diedi luogo. È uno de' meglio scritti che noi abbiamo sopra tale argomento; e intorno al modo e del pigliare e dell'allevare e nutrire gli uccelli troverà lo scrittore di tali materie di che appagarsi e trarre profitto. Forse più vantaggiose ancora gli torneranno le descrizioni che ne fece l'autore con molta accuratezza e proprietà di favella.

Orsini Latino. Trattato del Radio Latino. Roma appresso Vincenzio Accolti 1583 in 4.

In principio: Frontespizio, Lettera ai Lettori, Tavola de' Capi principali del Trattato, Tavola dell'uso geometrico del Radio Latino, Tavola dell'uso astronomico del medesimo, e, dopo l'Errata, Descrizione delle sue parti; *carte* 4. *In fine*: Il Registro, e un Avvertimento intorno alle 14 Tavole di figure inserite per entro all'Opera.

È quest'Opera corredata di annotazioni fattevi da Egnazio Danti, il quale ne fu l'editore.

Pallavicino Sforza. Del Bene. Roma pel Corbelletti 1644 in 4.

..... *E Napoli appresso Antonio Bulifon 1681 in 4.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni, e Lettera ai Lettori; *carte* 10. *In fine:* Indice delle cose più principali, e Ammonizioni a chi legge; *carte* 20.

..... *Arte della perfezione cristiana. Roma ad istanza di Giacomo Antonio Celisi 1665 in 8.*

In principio: Frontespizio, Indice de' Capitoli, e Approvazioni; *carte* 4. *In fine leggesi nella data:* Per Angelo Bernabò, ed appresso ha una Lettera ai Lettori; *carte* 2.

Io registro qui sì l'una che l'altra di queste due Opere tanto più volentieri, che le vedo poste altresì da Francesco Alberti tra' libri de' nostribuoni scrittori.

..... *Istoria del Concilio di Trento nuovamente ritoccata dall'Autore. Roma 1664 per Biagio Diversin e Felice Cesaretti. Parti 3 in 4.*

Parte I. In principio: Antiporta, Frontespizio, Approvazioni, due Epigrammi latini, Lettera a chi legge appartenente alla prima edizione, altra Lettera appartenente a questa seconda, e Lettera dedicatoria; *carte* 12. *In fine:* Tavola delle cose più notabili; *carte* 20.

Parte II. In principio: Antiporta, Frontespizio, Lettera a chi legge appartenente alla prima edizione, Lettera ai Lettori appartenente a questa seconda, Aggiunte, correzioni e mutazioni appartenenti alla prima Parte, Errata e Approvazioni; *carte* 6. *In fine:* Tavola delle cose più notabili, Registro e Data; *carte* 30, l'ultima delle quali è bianca.

COL. Vol. IV.

7

Parte III. In principio: Antiporta, Frontespizio, Lettera a chi legge, ed Approvazioni; *carte 4. In fine:* Tavola delle cose notabili; *carte 26.*

N. B. In tutte tre le Parti è, prima della Tavola, un Catalogo degli errori del Soave confutati in ciascuna Parte. Ne' fogli del detto Catalogo continua la segnatura dell'Opera, senza numerazione.

Io do luogo in questo libro alla presente Istoria tanto più volentieri, ch'essa era stata allegata come testo di lingua nella terza edizione del Vocabolario della Crusca nell'Arciconsolato del Redi. Erasi adoperata la stampa del Corvo, in cui l'istoria fu separata dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma; ma io ho data la preferenza alla presente, la quale, essendo la più compiuta, serve meglio al mio intento, per li termini teologici che somministra in maggior copia.

Papa (Del) Giuseppe. Della natura del caldo e del freddo. Firenze per Francesco Livi 1674 in 8.

In principio: Frontespizio. *In fine:* Indice delle cose più notabili, Data, Errata ed Approvazioni; *pagine 29, l'ultime 6 bianche.*

... *E ivi per Pietro Matini 1690 in 4.*

In principio: Frontespizio. *In fine:* Indice delle cose più notabili; *carte 4.*

.... *Lettera nella quale si discorre se il fuoco e la luce sieno una cosa medesima. Firenze per Gio. Antonio Bonardi e Luca Luti 1675 in 8.*

In principio: Antiporta e Frontespizio. *In fine:* Approvazioni.

... *E ivi per Pietro Matini 1690 in 4*

In principio: Frontespizio. *In fine*: Approvazioni.

Nell' *Elogio* di questo scrittore, che fu premesso a' suoi *Consulti medici* nella ristampa di Roma dell'anno 1743, in parlandosi del presente Trattato dicesi che fu impresso con quello *del caldo e del freddo*. Probabilmente il chiarissimo Autore del detto *Elogio* dall'averli veduti legati ambidue (come non rade volte si trovano) in un solo volume, avrà giudicato che l'uno sia stato stampato congiuntamente con l'altro. Comunque sia, egli s'è certamente ingannato; giacchè, quantunque sieno usciti da' medesimi torchi e nell'anno stesso, ciascuno di essi sta di per sè, non essendovi il menomo indizio nè nel frontespizio, nè altrove, che l'uno e l'altro debbano stare insieme.

... *Della natura dell'umido e del secco.*

Firenze per Vincenzo Vangelisti 1681 in 4. con figure.

In principio: Antiporta, Frontespizio, e due Motti latini; *carte 3*. *In fine*: Indice delle cose più notabili, Errata, ed Approvazioni; *carte 12*, e Tavole 2 di figure.

.... *Consulti medici. Roma presso Gio. Maria Salvioni 1733 in 4. Tomi 2,*

... *E ivi presso il medesimo Stampatore 1743. Tomi 2 in 4.*

Tomo I. In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, *Elogio dell'Autore*, Lettera al Lettore, e Approvazioni; *carte 32*. *In fine*: Indice de' *Consulti*; *carte 2*.

Tomo II. In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, e *Consulto aggiunto*; *carte 8*. *In fine*: Indice de' *Consulti*, ed *Errata*; *pagina 5*.

... *Trattati varii fatti in diverse occasioni. Firenze per li Tartini e Franchi 1734 in 4.*

In principio: Frontespizio, Avvertimento, Indice, Protesta, ed Antiporta del primo Trattato; *carte 4. In fine:* Errata.

Tal proprietà di favella si rinviene in tutti gli scritti di Giuseppe del Papa, che non erra certamente chi non si limita ad adottarne unicamente le voci o le forme del dire riguardanti la scienza di cui egli tratta.

Pascoli Lione. Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti moderni. Roma per Antonio Rossi 1730-1736, tomi 2 in 4.

Volume I. In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni, e Proemio; *carte 12. In fine:* Due Tavole, l'una de' nomi e cognomi, l'altra de' cognomi, soprannomi e nomi de' Professori, le cui vite sono scritte in questo volume: altra Tavola per ordine del tempo in cui essi nacquero, ed Errata; *carte 3.*

Volume II. In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni, Errata, Lettera al Lettore, e Proemio; *carte 18. In fine:* tre Tavole, come nel primo volume; *carte 4,* la cui ultima è bianca.

... *Vite de' Pittori, Scultori e Architetti Perugini. Roma per Antonio Rossi 1732 in 4.*

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Approvazioni e Proemio; *carte 14,* compresa l'ultima, su cui sta un Occhio o Antiporta delle Vite. *In fine:* tre Tavole, come nei due volumi dell'Opera precedente, ed un Errata; *pagine 9.*

Era il Pascoli uno de' colti scrittori del tempo suo. Il Manni, parlando di queste Vite, le chiama *una de' parti eruditissimi e leggiadrissimi della penna* di quell'uom valente. Di lui abbiamo ancora il *Testamento politico*, in cui si fanno diversi progetti per istabilire un regolato commercio nello Stato della Chiesa, stampato in Colonia nel 1733 in 4., e il *Tevere navigato e navigabile*, impresso in Roma nel 1740 in 4.

Passeri Giambattista. Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1641 fino al 1673. Roma presso Giuseppe Gregorio Settari (nella Stamperia Zempel) 1772 in 4.

In principio: Frontespizio intagliato in rame, Dedicatoria, Approvazioni, Discorso preliminare, Lettera di monsignor Bottari all'Editore, e Catalogo de' Professori la cui vita è contenuta entro al volume; *carte* 9. *In fine*: Note, Indice generale, Nota degli Associati all'Opera, e replica della Data; *pagine* 53.

Questo dotto pittore scriveva ed in verso ed in prosa con leggiadria, ma secondo il depravato gusto de' tempi suoi. L'editore ci fa sapere di aver ritocate queste Vite dove parve a lui che ne fosse bisogno. Monsignor Bottari, il qual ne leggeva i fogli secondo che s'andavano imprimendo dallo stampatore, ebbe a dire *ch'esse sono bene distese, con uno stil elegante e vero, ma niente affettato, quasi sull'andare dello stile del Vasari.*

Pasta Andrea. Discorso medico-chirurgico intorno al flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide. Terza edizione,

nella quale, oltre al Ragionamento del medesimo sopra gli sgravii del parto ec., si è aggiunta una Dissertazione dello stesso sopra i mestruj. Bergamo appresso Pietro Lancellotti 1757 in 8.

In principio: Ritratto, Frontespizio, Prefazione, e Lettera ai Leggitori; *carte* 4, senza contarvi il Ritratto. *In fine:* Indice generale, Errata, e Approvazione; *carte* 8.

Quanto fosse versato nella lingua toscana questo dotto uomo, lo dimostra anche il suo Dizionario stampatosi in Brescia nel 1769 in 2 vol. in 8. col titolo di *Voci e maniere di dire, ed osservazioni di toscani scrittori, per la maggior parte del Redi, raccolte e corredate di Note.*

Pietra (Della) al Migliajo, Mastro Nicodemo. Lezione sopra il Capitolo della Salsiccia del Lasca. Firenze per Domenico e Francesco Manzani 1589 in 8. Prima edizione.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte* 2, comprese ancor esse nella numerazione e nella segnatura. *In fine:* Dietro all'Errata, Tavola degli Autori citati nell'Opera, Impresa col motto: *Quaggiù si gode;* e replica della Data.

Nello scorrere questo grazioso ghiribizzo vidi che si potrebbero cavarne di buone voci e di bei modi di dire; e perciò mi parve ben fatto di dar luogo anche ad esso nel mio Catalogo.

Pigafetta Filippo. Discorso d'intorno all'Istoria della Aguglia, ed alla ragione del muoverla. Roma appresso Bartolom-

meo Grassi 1586 in 4. Libretto di sedici carte, compresi il Frontespizio, un Epigramma e la Dedicatoria.

Mi sembra che non sia da trascurarsi quest'Opuscolo, stantechè di nessun libro, che tratta di tal materia, fu fatto spoglio dagli Accademici della Crusca; e può, quantunque sia di picciola mole, contribuire ancor esso all'aumento del Vocabolario, essendo scritto, secondo che pare a me, con sufficiente pulizia di favella.

Raccolta degli Ordini ed Istruzioni stati in diversi tempi dati ai Ministri delle Porte di Firenze. In 4. Di pag. 128.

In principio: Antiporta. In fine: Data de' 25 d'Agosto del 1746, colle sottoscrizioni del Principe di Craon e di Gaetano Ginori.

Io vidi in una Biblioteca una Raccolta assai più ampia di questa, formata di *Provisioni, Dichiarazioni, Leggi, Decreti, Bandi, Ordini, Deliberazioni ec.* emanate dal Governo e dai Magistrati di Firenze in varii tempi e in diverse materie, stampate separatamente, e messe insieme in sei volumi in 4. Una gran parte di esse è del secolo sedicesimo; di quel secolo in cui la lingua fu restituita alla sua originale purezza, e di nuovo abbellita delle native sue grazie; e però io non dubito punto che da tutte quelle scritture non si potessero cavare di buone voci e di buoni modi di favellare intorno a quelle materie alle quali appartengono i detti Regolamenti.

Ragionamenti sopra la Moneta, l' Interesse del danaro, le Finanze e il Commercio, scritti e pubblicati in diverse occasioni dal signor Giovanni Loche, tra-

dotti la prima volta dall'inglese, con varie Annotazioni. Firenze appresso Andrea Bonducci 1751. Tomi 2 in 4.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Avviso al Lettore, Tavola delle materie, e Lettera dell'Autore sulla riduzione dell'interesse della moneta; *carte 17.*

Tomo II. Frontespizio, Motto di Dante, Tavola degli Articoli e delle Sezioni, Lettera dell'Autore, e Prefazione; *carte 12. In fine:* Tavola della bontà, peso e valuta della maggior parte delle monete.

Razzi Silvano. Della economia cristiana e civile i due primi Libri (i soli dati alla luce). Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli 1568. Alquanto raro.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *pagine 5. In fine:* Approvazioni, Tavola delle materie, Data, Errata, e Impresa dello Stampatore; *carte 3.*

Lo stile terso e corretto di questo colto scrittore è assai conosciuto per le molte Opere che sono di lui alle stampe.

Redi Francesco. Etimologie della lingua toscana (1). Stanno nel terzo tomo

(1) Egli è da desiderarsi che di sì elegante e giudizioso scrittore si pubblicino eziandio *il Trattato delle Anguille e quello de' Pesci*, non ancora, che io mi sappia, stampati. Della prima di queste due Opere fa menzione Stefano Lorenzini nelle sue *Osservazioni intorno alle Torpedini* alla pag. 8, e di nuovo alla pag. 16 (ediz. di Fir. 1678); e della seconda il Redi medesimo in una sua Lettera al Padre Aprosio Vintimiglia. Vol. I. pag. 65 (edizione di Firenze 1724).

delle sue Opere ristampate in Napoli nell'anno 1778 in 8.

... *Lettere* (ora per la prima volta pubblicate). Firenze nella Stamperia Magheri 1825 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Discorso ai benevoli Lettori; *carte* 31. Finiscono le Lettere del Redi a facc. 130, e vengono appresso: Ruolo degli antichi e moderni Accademici della Crusca, Dichiarazione de' nomi accademici, ed Esposizione delle pratiche dell'Accademia allora quando un Accademico si sceglie l'Impresa.

Anche la pubblicazione di queste Lettere è dovuta al zelo indefesso del più volte lodato sig. Canonico Moreni. Fu all'egregio Editore da qualcuno rimproverato l'aversi pigliata la pena di pubblicare un volume di lettere poco importanti, come se di un Redi ci potessero esser lettere di poca importanza. Importa molto il saper come s'hanno a scrivere anche le lettere di poco rilievo; e però i migliori modelli da proporsi eziandio di queste alla gioventù divengono importantissimi.

..... *Frammento d'una Storiotta delle Anguille.*

Essa non fu mai pubblicata; ed ora è sventuratamente perduta. Ci fu conservato questo prezioso Frammento dal dottor Giuseppe Zambeccari, e trovasi nella sua pregevole Opera delle *Esperienze intorno a diverse viscere tagliate a diversi animali viventi*, alla facc. 25 e seguenti.

Quantunque esso sia molto breve, è tuttavia cosa del Redi; e dell'eccellente penna di sì valoroso scrittore niente ha che non sia d'importanza, e per conseguente da aversi in molta considerazione: e certo è che anche di là si può cavar qualche voce, la quale

difficilmente ritroverebbesi altrove ; come , per cagione d'esempio, *palmipede*, termine di storia naturale, e *cieco*, termine d'anatomía, usato ivi sostantivamente, e più d'una volta.

Riccati Jacopo. Opere. Lucca appresso Jacopo Giusti 1761-1765. Tomi 4 in 4., con figure.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Antiporta, Prefazione, Indice de' Libri e de' Capitoli, e Introduzione; *carte* 13.

Tomo II. In principio: Frontespizio, Antiporta, Prefazione, ed Indice de' Libri e de' Capitoli; *carte* 8.

Tomo III. In principio: Frontespizio, Antiporta, Prefazione, ed Indice degli Schediasmi; *carte* 8.

Tomo IV. In principio: Frontespizio, Ritratto, Vita dell'Autore, Testimonianze, Antiporta, Prefazione, ed Indice dei Discorsi; *carte* 37, non compresi il Ritratto.

Esprime questo grand'uomo ciò che ha la Filosofia di più recondito con tanta proprietà, e in uno stile sì chiaro e sì accomodato ai soggetti da lui trattati, che ben merita egli di avere un luogo onorevole tra i migliori scrittori di tali materie.

Riccati Vincenzo. Dialogo dove ne' congressi di più giornate delle forze vive e delle azioni delle forze morte si tien discorso. Bologna nella Stamperta di Lelio dalla Volpe 1749 in 4. con figure.

In principio: Frontespizio e Prefazione; *carte* 6. *In fine:* Indice e Approvazioni; *carte* 6, la sesta delle quali è bianca.

Rinaldi (De') Piervincenzo Dante. La Sfera di messer Giovanni Sacrobasco da

esso tradotta, con Annotazioni del medesimo. Fiorenza nella Stamperta de' Giunti 1571 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Proemio, Lettera a messer Alfano Alfani, Tavola de' Capitoli, e Ritratto del Traduttore, con sotto un Epigramma latino; *carte* 6. *In fine:* Errata, ed a tergo l'Impresa de' Giunti; *carte* 1.

Piervincenzo era avolo paterno di Egnazio Danti, del quale abbiamo di sopra registrate alcune Opere. A questo suo avolo era stato imposto il soprannome di Dante, perch'era uom molto dotto e di acutissimo ingegno, quasi che s' avvicinasse in perspicacia di mente e vastità di dottrina a quel divino poeta. Ed avendo egli avuta una figliuola, per nome Teodora, celebre nelle lettere, ed un figliuolo, chiamato Giulio, di molto ingegno ancor esso, il nome di Dante passò nella famiglia di lui, e Danti furono chiamati i suoi discendenti.

Risposta alle Riflessioni critiche del signor Marchese d'Argens sopra le differenti scuole di Pittura. Lucca per il Busdrago 1755 in 8.

In principio: Antiporta e Frontespizio; *carte* 2. *In fine:* Indice; *pag.* 7, la cui ultima è bianca.

Alcuni hanno stimato che questa pregevole Operetta fosse lavoro di monsignor Bottari; ma l'ab. Lanzi (e al Lanzi è da credersi) nota ch'essa è del marchese Ridolfino Venuti.

Rondinelli Francesco. Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633, con un breve Ragguaglio della miracolosa Immagine della Madonna del-

l' Impruneta. Firenze per Gio. Battista Landini 1634 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Canzone, Approvazioni, e Lettera ai Lettori; *carte 8. In fine:* Nota dei doni più preziosi fatti alla Madonna dell'Impruneta, ed Errata; *carte 2.*

L'autore si protesta di avere scritta questa Relazione *semplicemente e senza ornamenti, essendochè i lumi e le figure del parlare non sono proprie dello stile mediocre, nè di quello ove si ha per fine l'insegnamento. La nostra mira particolare*, soggiunge egli, *è stata la verità. Tanto meglio, dico io. A questo modo egli si guardò dalla corruzione del gusto, che al tempo suo era presso che universale, e scrisse un libro il quale può essere di alcun giovamento anche nel fatto della lingua. Il chiarissimo sig. Gamba nell'ultima edizione del suo libro de' Testi di Lingua Italiana loda ancor egli quest'Opera, dicendo ch'essa è esposta con eleganza; ma la taccia di ampollosità e gonfiezza, nel che pare ch'egli discordi da me. Ma se si considera che in un secolo, in cui era il gusto sì depravato e tanto universalmente corrotto, era impossibile che uno scrittore non si lasciasse talora trasportar senza avvedersene dalla forza della corrente, si vedrà che possono star insieme e il guardarsi e il cadervi tuttavia qualche volte; e che perciò il giudizio del Gamba ed il mio possono conciliarsi l'uno con l'altro, contuttochè appariscano sì differenti.*

Rucellai Orazio. Saggio dei Dialoghi filosofici. Firenze nella Stamperia Magheri 1823 in 4. piccolo.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione e Medaglia dell'Autore; *carte 23, compresa*

quella della medaglia. *In fine*: l'Errata sull'ultima carta.

Di questo dotto ed illustre scrittore, stato più volte Arciconsolo dell'Accademia della Crusca, molte notizie ci ha date il chiarissimo ab. Luigi Fiacchi nel volume XIX. degli Opuscoli scientifici e letterarii che s'imprimevano periodicamente in Firenze. Dobbiamo la pubblicazione del presente Saggio al dotto ed infaticabile abate Moreni Canonico della Basilica Laurenziana, nominato più volte in questo Catalogo.

Rusconi Gio. Antonio. Dell'Architettura, con cento sessanta figure disegnate dal medesimo secondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza e brevità dichiarate. Libri dieci. Venezia appresso i Gioliti 1590 in foglio.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera ai Lettori, e due Indici, il primo delle cose notabili, e il secondo delle figure; *carte* 6. *In fine*: Errata.

Contuttochè l'Autore sia stato rapito dalla morte prima di dare a quest'Opera l'ultima mano, mi sembra ch'essa sia bene scritta. Poche notizie di questo letterato si hanno. Parla con lode di lui il marchese Poleni nelle sue Esercitazioni sopra Vitruvio.

Sangallo (Da) Pietro Paolo. Esperienze intorno alla generazione delle zanzare. Firenze per Vincenzo Vangelisti 1679 in 4. con figure.

In principio: Frontespizio. *In fine*: Approvazioni; *pagine* 3, le due ultime restano bianche; in oltre una Tavola di figure.

Serdonati Francesco. Lucio Anneo Seneca, dell'Ira, Libri tre tradotti in lingua

toscana. Padova per Lorenzo Pasquati 1569 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Cenno del Privilegio, contornato d'un fregio; *carte 4.* *In fine:* Registro, Data ed Errata; *carte 1.*

... Galeotto Marzio da Narni, della varia dottrina, tradotto in volgare fiorentino, con la giunta di alcune brevi Annotazioni. Firenze per li Giunti 1615 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Vita dell'Autore, e Tavola de' Capitoli, *carte 16.* *In fine:* Tavola delle cose notabili, Errata e Registro; *pagine 27.*

... Esortazione dell' Illustrissimo e Reverendissimo signor Cardinal Baronio alla Repubblica di Venezia, tradotta dalla latina nella volgar lingua. Roma appresso Luigi Zanetti 1606 in 8.

In principio: Frontespizio. *In fine:* Approvazioni, ed appresso una carta bianca.

... De' fatti d'arme de' Romani, Libri tre. Venezia per Ziletti 1572 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera ai Lettori; *carte 8.* *In fine:* Tavola de' Sommarii della presente Opera, Registro, e replica della Data; *carte 4,* l'ultima bianca.

Il Serdonati è scrittore da tenersi in pregio. Quale stima facessero di lui anche gli Accademici della Crusca, apparisce dall'aver essi adottata per testo di lingua la sua versione delle Istorie dell'Indie Orientali di Giampietro Maffei, e delle Lettere che vengono appresso.

**Sirigati Lorenzo. Pratica di Prospetti-
va. Venezia per Girolamo Franceschi 1596
in foglio con figure.**

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera ai Lettori, Tavola de' Capitoli ed Errata; *carte 4. In fine* del Libro primo: Impresa dello Stampatore, e Data; *carte 1.* Il Libro secondo altro non contiene che figure. Il Frontespizio di questo secondo Libro è compreso ancor esso nella numerazione delle Tavole delle figure, l'ultima delle quali è la 65.

Se questo Trattato non è uno de' più considerabili che noi abbiamo in tal materia, ha non pertanto il pregio di essere disteso in buona favella.

Sitologia, ovvero Raccolta di Osservazioni, di Esperienze e Ragionamenti sopra la natura e qualità dei grani e delle farine per il panificio, con l'aggiunta di altri Trattati utilissimi agli Agricoltori ed ai Mercanti. Livorno 1765. Tomi 2 in 8 grande.

Tom. I. In principio: Frontespizio, e a tergo due Motti, Prefazione, e Indice degli Articoli; *carte 4. In fine*: Indice delle cose notabili; *pagine 5.*

Tom. II. In principio: Frontespizio, e a tergo due Motti, Prefazione, e Indice degli Articoli; *carte 4. In fine*: Indice delle cose notabili, e Correzioni; *carte 3.*

Andava decadendo la lingua italiana dalla sua purità nel tempo in cui furono distese le scritture raccolte in questi due volumi; e con tutto ciò esse somministrano di che arricchir la favella nelle materie di cui trattasi in questo libro.

Sollecito (Vincenzo Capponi). Trattati Accademici. Firenze per Vincenzo Vangelisti 1684 in 4.

In principio: Antiporta e Frontespizio; *carte 2.*
In fine: Approvazioni, Indice ed Errata; *carte 5.*

Oltre ai Trattati Accademici si contengono in questo volume eziandio le *Parafrasi poetiche de' Cantici della sacra Scrittura*; ma io non le ho qui registrate, perchè non mi sembra ch'esse appartenano al genere de' libri de' quali è composto il presente Catalogo. Del resto è da far capitale per conto della lingua ancora di esse, perocchè sono parto del medesimo autore, di cui furono allegate nel Vocabolario della Crusca le *Parafrasi de' Salmi*.

Speroni Sperone. Discorsi della precedenza de' Principi e della milizia. Venezia presso Giovanni Alberti 1598 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Versi latini di Muzio Sforza all'Autore; *carte 4.* *Nel fine* del primo Discorso: una carta bianca. *In principio* del Discorso secondo: Frontespizio (con data del 1599) e Dedicatoria; *carte 2.* *In fine:* una carta bianca.

Due sono questi Discorsi: nel primo, il quale è intero, l'Autore tratta della precedenza de' Principi; e nel secondo (che non fu terminato) della milizia. Ciascuno di essi ha numerazione e segnatura propria; di modo che l'uno potrebbe star senza l'altro, se nel frontespizio del primo non fosse chiamato anche il secondo.

Quale scrittore e quanto accurato anche nel fatto della lingua fosse lo Speroni, il diedero a divedere anche gli Accademici della Crusca, i quali ne citaronb nel loro Vocabolario i Dialoghi e le Orazioni.

Spini Gherardo. Annotazioni intorno al Trattato dell'Astrolabio e del Planisferio universale del Reverendo Padre Ignazio Danti. Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli 1570 in 4.

In principio: Frontespizio e Dedicatoria, compresi nella segnatura e nella numerazione ancor essi. *In fine:* Approvazione, e replica della Data.

Spolverini Gio. Battista. La Coltivazione del riso. Verona per Agostino Carattoni 1758 in 4.

In principio: Rame in cui si vede Cerere che dà precetti d'agricoltura, Frontespizio, Ritratto di Elisabetta Farnese, e Dedicatoria; *carte* 6. *In fine:* Errata e Approvazione; *pagine* 3, l'ultima bianca.

Statuti, Capitoli e Consultazioni dell'Ordine de' Cavalieri di santo Stefano. Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1562 in foglio.

In principio: Frontespizio, Breve del Papa a Cosimo de' Medici, Bolla del medesimo, e Privilegi concessi dallo stesso all'Ordine di S. Stefano; *carte* 8. *In fine:* Data e Sunto del Privilegio, Repertorio, Errata, e Impresa del Torrentino.

... *E con le addizioni ordinate in tempo de' Granduchi Cosimo II. e Ferdinando II. Ivi nella Stamperta di Francesco Onofri 1665 in 4.*

In principio: Le stesse cose che nella edizione del Torrentino, e, appresso, altri Privilegi, Bolle, Decisioni, ec.; *carte* 40. *In fine:* Tavola de' Titoli

che si contengono negli Statuti, Repertorio, Indice delle materie, Registro e Data; *carte* 12.

Che s'ha egli a fare, diranno alcuni, di un libro in cui non si trovano se non leggi, ordini, regolamenti di niuno uso per noi? Risponderò primieramente, che nè pure i *Capitoli della Compagnia della Madonna dell' Impruneta* furono scritti se non per quelli che ne eran del numero; e tuttavia se ne giovarono gli Accademici della Crusca nel compilare il lor Vocabolario; e aggiugnerò poscia, che se coloro i quali dicono ciò si piglieranno il pensiero di scorrere questo libro (scritto al parer mio con una proprietà e purezza di lingua non ordinaria), converranno meco assai di leggieri, poter essere ancor esso opportunissimo all'uopo nostro.

Stratto delle Porte di Firenze, o sia Tariffa ridotta da moneta bianca a nera li 8 febbrajo 1554 per le mercanzie e robe che pagano la gabella, ec. Fiorenza nella Stamperia di S. A. R. 1652 in 4. Di pagine 192, l'ultima bianca.

Strozzi Filippo. Polibio, del modo di accampare, tradotto di greco.

.... *Scelta di Apoftegmi di Plutarco.*

Stanno questi due Opuscoli in un libro impresso in Firenze l'anno 1552 in 8., il quale contiene ancora le cose seguenti:

Calcolo della Castrametazione di M. Bartolomeo Cavalcanti.

Comparazione dell'armadura e dell'ordinanza de' Romani e de' Macedoni.

Eliano, de' nomi degli Ordini militari.

Sul frontespizio non è il nome dello stampatore (che fu il Torrentino), ma vi è accennato a tergo nel Privilegio. Viene appresso la Dedicatoria, indi la Tavola; in tutto *carte* 8. L'Opuscolo di Eliano (che è l'ultimo) ha frontespizio proprio (su cui è il nome dello stampatore), una Dedicatoria, e numerazione e segnatura a parte. In fine è una Lettera del Traduttore, ed un Errata; *carte* 6.

Tabarrani Pietro. Lettere. Lucca nella Stamperia di Filippo Maria Benedini 1764 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Argomento delle Lettere, e Motto latino; *carte* 4. *In fine*: Dichiarazione delle Tavole, Aggiunte, Indice delle materie, ed Errata; *carte* 16, ed in oltre tre Tavole di figure.

Si contengono in questo volume tre Lettere, la prima e la seconda delle quali appartengono alla Medicina, e la terza all'Anatomia.

.... ***Lettere. Siena 1768 in 4.***

In principio: Frontespizio, a tergo Motto latino, e Sommario delle Lettere; *carte* 2. *In fine*: Spiegazione delle figure, e Indice delle cose notabili; *carte* 21, ed appresso dieci Tavole di figure.

Appartengono all'Anatomia anche queste Lettere, che parimente sono tre, ma non già le medesime che le tre registrate qui sopra.

Taglini Carlo. Lettera filosofica. Firenze appresso Giuseppe Manni 1729 in 4.

In principio: Antiporta, Frontespizio, e a tergo un Motto latino. *In fine*: dopo l'Errata e un Motto latino, che stanno sull'ultima carta dell'Opera, In-

dice delle cose notabili, e Approvazioni; *carte* 12, l'ultima bianca.

Trovasi questa Lettera talora eziandio col frontespizio seguente: *Norma di studiare con profitto la Filosofia, proposta agli studiosi di essa dal Dottor Carlo Taglini in una Lettera all' Illustrissimo e Reverendissimo signor Marchese Gabriello Riccardi. Seconda edizione con un Sommario del contenuto. Firenze 1742. Si vende da Giuseppe Pagani alle Scale di Badia.* Tutta la spesa di questa *seconda edizione* consiste nella ristampa del frontespizio, e della carta ad esso corrispondente, sulla quale invece dell'Antiporta fu posto il *Sommario* annunciato in sul frontespizio. In fine fu scioccamente tagliata via la carta ov'erano le *Approvazioni*, delle quali resta tuttavia il richiamo in fondo alla pagina precedente, in guisa che a chi vede un richiamo, e nulla appresso ci trova, può sembrare che manchi qualche cosa al volume. E ciò si fece acciocchè dalla data delle Approvazioni non venisse manifestata la fraude dello stampatore. M'è paruto tanto più necessario l'avvertir ciò, che due titoli sì diversi potrebbero far prendere questa Lettera per due Opere differenti.

L'Opera del Taglini or accennata fu ommessa nella Nota più volte mentovata che precede la *Serie dei Testi di Lingua* del sig. Gamba. Le Lettere poi di questo autore, impresse in Firenze all'Insegna di Apollo nel 1747, le quali nella detta Nota furono registrate, non sono, come ivi si dice, in 8., ma in 4.

Tedaldi Giovan Battista. Discorso dell'Agricoltura. Firenze 1776 in 4.

In principio: Frontespizio, Memorie riguardanti la vita dell'Autore, Antiporta e Dedicatoria; *carte* 12. *In fine:* Tavola de'Capitoli; pag. 7, l'ultima bianca.

Merita certamente lode il chiarissimo Editore di questa utile Operetta dell'averla tratta dalle tenebre in cui giacque sepolta per ben dugent'anni. Comechè nello stile ci si noti peravventura qualche picciola negligenza, ciò tuttavia è niente se si paragona a tutto quello che v'è di buono anche per conto della favella.

Tigrini Orazio. Compendio della Musica, nella quale brevemente si tratta dell'arte del Contrappunto. Venezia appresso Ricciardo Amadino. 1588 in 4. Raro.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera di Gioseffo Zarlino all'Autore, quattro Madrigali e due Sonetti, Lettera al Lettore, Spiegazione delle abbreviature, e Tavola delle materie; *carte* 6.

Questo dotto Aretino altro non fa nel presente libro che espor brevemente le regole del Contrappunto raccolte da diversi autori. È scrittore quanto alla lingua da farne caso.

Tommasi Francesco. Reggimento del padre di famiglia. Firenze nella Stamperia di Giorgio Marescotti 1580 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera di Girolamo Catena, Sonetti ed Epigramma latino, Lettera al Lettore, Tavola delle cose contenute nell'Opera, Tavola de' Capitoli, e Prefazione; *carte* 40.

In fine: Dietro all'Impresa dello Stampatore e alla Data, una carta bianca.

Quest'Opera in generale mi sembra molto bene scritta, e, per la grandissima varietà delle cose di cui vi si tratta, può somministrare e voci e modi di favellare assai proprii della lingua in molte di quelle materie sopra le quali non ci porgono ancora i nostri Vocabolarii tutti gli ajuti ond'abbiamo bisogno.

Torricelli Evangelista. Lezioni accademiche. Firenze per Jacopo Guiducci e Santi Franchi 1715 in 4.

In principio: Antiporta, Ritratto, Frontespizio, Prefazione (o piuttosto Vita dell'Autore), Approvazioni de' Censori dell'Accademia della Crusca e dell'Inquisizione; *carte* 26. *In fine:* Indice delle Lezioni.

È libro da doverse ne far molto caso, essendo, per quanto a me sembra, uno de' meglio scritti che noi abbiamo in tali materie.

Valle Francesco (1). Trattato del parto naturale, e dei parti divenuti difficili per la cattiva situazione del feto. Parigi nella Stamperia Grange 1767 in 8. grande.

In principio: Frontespizio, Occhio della Dedicatoria, Dedicatoria, Prefazione, Tavola de' titoli che contiene l'Opera, ed Errata; *carte* 10.

..... **Opera d' Ostetricia. Firenze nella Stamperia di Luigi Carlieri 1792. Tomi tre in 8.**

(1) Nel frontespizio non è nominato l'Autore, ma si trova il suo nome sottoscritto nel fine della Dedicatoria. Ivi si legge (forse per errore di stampa) non *Valle*, ma *Valli*. Certo è che nell'altra posterior sua Opera, in tutti tre i volumi, leggesi *Valle*; ed alcuni brani della prima Opera, i quali si leggono ancora nella seconda, m'inducono a tenere per cosa sicura che sieno ambedue queste Opere del medesimo Autore.

Vol. I. In principio: Frontespizio e Prefazione; *carte 4. In fine:* Indice de' Capitoli; *pagine 5*, con 8 tavole di figure.

Vol. II. In principio: Frontespizio ed Introduzione; *carte 4. In fine:* Indice de' Capitoli; *carte una*, con 11 tavole di figure.

Vol. III. In principio: Frontespizio ed Introduzione; *carte 4. In fine:* Indice de' Capitoli, e Tavola generale; *carte 4*, con 5 tavole di figure.

Nessun trattato dell' arte ostetricia fu adoperato dagli Accademici della Crusca nella compilazione del loro Vocabolario. M'è paruto bene per tanto d'indicar questi due, i quali, con tutto che non fossero scritti con forbitissimo stile, sarebbono utili non per tanto, anche nel fatto della lingua, per li termini spettanti a questa materia.

Vallisnieri Antonio. Opere fisico-mediche. Venezia appresso Sebastiano Coletti 1733. Tomi 3 in foglio con figure. Ne furono impressi alquanti esemplari in carta grande.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Indirizzo della Dedicatoria, Dedicatoria, Prefazione, Vita e studii dell'Autore (v' è in principio una medaglia col ritratto di lui), Indice, Approvazione, Antiporta del primo Trattato, e a tergo alcuni Motti latini; *carte 41*. In questo volume stanno tavole 51 di figure.

Tomo II. In principio: Frontespizio e Indice; *carte 2*. Le tavole delle figure sono 26.

Tomo III. In principio: Frontespizio e Indice; *carte 2. In fine:* Indice delle cose più notabili; *carte 22*. In questo volume le tavole delle figure sono tre sole.

Fu il Vallisnieri sagace nell'osservare, esatto nel render conto delle sue osservazioni, diligente nel

descrivere le cose osservate, ed oltre a ciò colto e pulito scrittore. Se alcuna volta lasciossi ingannar ancor egli dall'apparenza, come gli accadde nelle sue indagini intorno al *tenia*, ciò non gl'intervenne per difetto d'accorgimento, ma perchè non è dato nè pure agl'ingegni più perspicaci di poter raggiungere sempre il vero. Sono certamente tra gl'Italiani il Redi ed il Vallisnieri le due più sicure guide a cui possa mai attenersi l'investigatore della natura e nel fare le osservazioni, e nell' esporre ciò che da lui fu osservato.

Varchi Benedetto. Questione sull'Alchimia. Codice inedito (pubblicato dal signor Canonico Moreni). *Firenze nella Stamperia Magheri 1827 in 8.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Avviso al Lettore, e Lettera del Varchi a Bartolommeo Bettini; *carte 14.*

E in chi mai può cadere il menomo dubbio che da qualsivoglia delle Opere di uno de' più forbiti e colti scrittori che vanta la Toscana non s'abbia a cavare o poco o molto di ciò che torna in aumento della favella?

Vasari Giorgio. Vite de' più eccellenti Architetti, Pittori e Scultori italiani. Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1550. Parti tre, tomi 2 in 4. piccolo.

Parte I. e II. In principio: Frontespizio e Dedicatoria; *carte 3.* Le Vite cominciano alla facc. 126, essendo precedute da un Proemio dell'Opera, da un Trattato sopra le tre Arti del Disegno, che serve di Introduzione alle Vite, e da un Proemio delle medesime.

Parte III. In principio: Frontespizio e Proemio; *pagine 9.* *In fine*: Tavola de' Capitoli della

Introduzione, Tavola delle Vite, Tavola di molti Artefici nominati in esse, Tavola de' luoghi dove sono le Opere descritte per entro alle Vite, Errata, Registro, Data, ed una stampa delle tre Arti del Disegno intagliate in legno; *carte* 21.

... *Le medesime di nuovo riviste ed ampliate dall'Autore. Fiorenza appresso i Giunti 1568 in 4. Parti tre.*

Parte I. e II. In principio: Frontespizio, ed a tergo le tre Arti del Disegno, Dedicatoria di questa edizione, Dedicatoria della prima edizione, Privilegio, Errata, Avvertimento ai Lettori intorno alla Vita di Arnolfo, Registro della prima e della seconda Parte, e Ritratto dell'Autore; *carte* 8. (Cominciano le Vite alla facc. 83, essendo precedute dalle stesse cose che ci sono nell'edizion precedente.) *In fine:* Indice delle cose più notabili della prima e seconda Parte, Tavola de' Ritratti, Tavola delle Vite, e Tavola de' luoghi dove sono le Opere descritte in questa prima e seconda Parte; *carte* 20.

Primo Vol. della Parte III. In principio: Frontespizio, quattro Tavole, e Proemio della terza Parte; *carte* 20. *In fine:* Errata, Registro, ed Impresa dello Stampatore; *carte* 1.

Secondo Vol. della Parte III. In principio: Frontespizio, Lettera agli Artefici del Disegno, Tavole, e Lettera di Gio. Battista Adriani all'Autore; *carte* 42. *In fine:* Errata, Registro, Impresa dello Stampatore con la Data sotto, ed a tergo Intaglio delle tre Arti del Disegno; *carte* 2.

Questa edizione è riuscita poco corretta. Di gran lunga più accurata è quella di Roma del 1759 in 3 volumi in 4. (e alcuni esemplari in foglio), la quale fu procurata da Monsignor Bottari; ma io ho registrate queste due perchè sono le originali, e perciò le più autorevoli.

... *Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo di loro Altezze Serenissime ec. Firenze appresso Filippo Giunti 1588 in 4. Raro.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Versi latini, e a tergo Ritratto dell'Autore; *carte 4. In fine*: Tavola degli uomini illustri ritratti e nominati nell'Opera, Errata, Registro, Impresa de' Giunti, e Data (la nota dell'anno è stampata a rovescio); *carte 5.*

Trovasi questo libro talora col frontespizio seguente: *Trattato della Pittura di Giorgio Vasari, nel quale si contiene la pratica di essa. Firenze pel Giunti 1619.* La edizione è la medesima affatto che quella che porta il titolo di *Ragionamenti*. Di quest'Opera nessuna menzione ha fatta il signor Gamba nella Nota che ho mentovata più volte; e per questo io l'ho qui registrata. Egli li ha registrati dipoi nella nuova edizione della sua *Serie de' Testi di Lingua*, la quale uscì dalla Tipografia d'Alvisopoli nel 1828 in 4.

Vinci (Da) Leonardo. Trattato della Pittura. Parigi appresso Giacomo Langlois 1651 in foglio con figure. Bella e rara edizione.

In principio: Antiporta intagliata in rame, con suvvi il Ritratto dell'Autore, Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al signor Bourdelot, Vita dell'Autore col Catalogo delle sue Opere, e Indice de' Libri d'altri Autori che trattano della Pittura; *carte 10. In fine*: Fregio di due putti che ne coronano un altro, col motto *Finis coronat opus*, e Indice de' Capitoli; *carte 8*, l'ultima delle quali è bianca. Seguono il *Trattato della Pittura*, e quello della *Statua di*

Leon Battista Alberti(1) con segnatura e numerazione propria. *In principio*: Antiporta, Ritratto, Dedicatoria, Vita dell'Autore coll'Indice delle sue Opere, Antiporta del Trattato della Pittura, e Lettera di Cosimo Bartoli a Giorgio Vasari; *carte* 8.

Come mai non si sono avvisati gli Accademici della Crusca di citare nel lor Vocabolario un'Opera di questa fatta? L'Autore vi ha stabilite per entro quelle teorie e sparsi que' lumi che competono a tal soggetto, esposti i più reconditi segreti dell'arte, dati i più belli e i più utili ammaestramenti, e il tutto disteso con somma facilità, garbo e forbitezza di stile.

...E ridotto alla sua vera lezione sopra una copia a penna di mano di Stefano della Bella, con le figure disegnate dal medesimo. Firenze 1792 in 4. gr.

In principio: Frontespizio, ed a tergo due Moti, Ritratto dell'Arcivescovo di Salisburgo, a cui è dedicato il libro, Dedicatoria, Prefazione dell'Editore, Elogio di Lionardo da Vinci, Elogio di Stefano della

(1) Questi due Trattati, scritti dall'Autore in latino, e tradotti in lingua toscana da Cosimo Bartoli, erano stati già impressi con gli *Opuscoli morali* del medesimo Autore da Francesco de' Franceschi nel 1568. Anche Lodovico Domenichi ne tradusse il *Trattato della Pittura*; e la versione di lui fu pubblicata col *Trattato dell'Architettura* del medesimo Alberti nella ristampa che si fece del detto Trattato nel 1565 tanto in Venezia dal soprammentovato Franceschi in 4., quanto in Montereale da Lorenzo Torrentino in foglio. Buona mi sembra eziandio la traduzione del Domenichi; ed essa pure o poco o molto esser potrebbe opportuna all'intento nostro.

Bella, e Dissertazione del dottor Gio. Lami intorno ai Pittori e Scultori italiani che fiorirono dal 1000 al 1300; *carte* 46, non compreso il ritratto. *In fine*: Disegno d'un uomo a cavallo, e Indice de' Capitoli; *carte* 7.

Il manoscritto, sopra il quale si fece questa edizione, esiste in Firenze nella libreria Riccardiana. Dobbiamo una tal edizione all'abate Fontani, uomo assai dotto, e bibliotecario della medesima. Al pochissimo pregio della stampa supplisce ampiamente il dovizioso corredo delle cose che precedono l'Opera.

...E tratto da un codice della Biblioteca Vaticana. Roma nella Stamperia de Romanis 1817 in 4.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Lettera dell'Editore ai Lettori, Vita e di Lionardo; *carte* 22. *In fine*: Indice de' Capitoli contenuti nell'Opera, Annotazioni del cav. Gioan Gherardo de Rossi, ed Approvazioni; *carte* 31.

S'aggiungono ventidue Tavole dei Disegni che illustrarono l'Opera, legate separatamente in un volume di forma alquanto più grande che quello in cui sta l'Opera, e precedute da due carte contenenti il Frontespizio dei Disegni e il Ritratto di Lionardo.

Questa edizione è da preferirsi, e di molto, alle anteriori. Essa è accresciuta di cinque interi Libri e di cento undici Capitoli, senza parlare d'altri miglioramenti che vi si fecero. N'ebbe il merito Guglielmo Manzi bibliotecario della Barberiniana, nome caro alle italiane lettere, rapitoci dalla morte in sul fiore degli anni.

Viviani Vincenzo. Formazione e misura di tutti i cieli ec., delle vòlte regolari de-

gli Architetti. Firenze nella Stamperia di Pietro Matini 1692 in 4.

In principio: Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera ai Tornitori geometri e agli Analisti; *carte 8*, una bianca avanti all' Antiporta. *In fine:* Approvazioni e Ommissioni; *carte 2*.

Questo libro, forse per la picciolezza della sua mole, sfuggì ai Compilatori del Vocabolario della Crusca, i quali citarono altri scritti di sì grand'uomo.

... Racconto storico della Vita del signor Galileo Galilei.

Sta alla pagina 397 e seguenti de' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina, scritti da Salvino Salvini, e impressi in Firenze per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi nel 1717 in 4. E col titolo di *Vita di Galileo Galilei* fu ristampato l'anno appresso dai medesimi Tartini e Franchi innanzi alle Opere di quell'insigne filosofo.

La vita di un gran filosofo scritta da un gran filosofo, per le materie che in essa si contengono, può molto bene aver luogo anche in questo Catalogo.

... Lettere scritte al Conte Lorenzo Magalotti.

Stanno nel primo volume delle Lettere familiari di esso Magalotti, impresse in Firenze in due volumi in 8. nel 1769, ed havvene alcuna d'argomento filosofico.

Qualche lettera di questo scrittore trovasi eziandio tra le *Lettere di Uomini illustri* impresse in Firenze nella Stamperia di Francesco Moucke nel 1773 in due volumi in 8.

Volgarizzamento di Saggi sopra diverse materie di letteratura e di morale del si-

gnor *Abate Troublet*, tradotti in lingua toscana da un *Accademico della Crusca*. Firenze 1753 nella *Stamperia Moückiana*. Tomi 2 in 12.

Tomo I. Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, ed Approvazione dei Censori dell'Accademia della Crusca; carte 6.

Tomo II. Frontespizio ed Indice; carte 2.

Ximenes Leonardo. *Della fisica riduzione della maremma senese Ragionamenti due, a' quali si aggiungono quattro perizie intorno alle operazioni della pianura grossetana, ed all'arginatura del fiume Ombrone*. Firenze nella *Stamperia di Francesco Moücke* 1769 in 4.

In principio: Frontespizio, Prefazione e Introduzione; *carte 4*. *In fine:* Indice ed Errata; *carte 3*. *Per entro all'Opera:* Carta topografica generale del lago di Castiglione, *alla pag. 1*; Pianta delle vecchie Bocchette, *alla pag. 57*; la figura del Barometro portatile, *alla pag. 115*. Num. I. Pianta inferiore e superiore delle Cateratte di Castiglione; Num. II. Spaccato longitudinale della Cateratta ec.; Num. III. Spaccato latitudinale della Cateratta ec.; Num. IV. Facciata della Cateratta ec., e Carta con Annotazioni alla Pianta e Spaccato ora detti, *alla pagina 167*; e due Tavole dei Profili dell'argine del fiume Ombrone, *alla pag. 255*.

Zanotti Eustachio. *Trattato teorico-prattico di Prospettiva*. Bologna, nella *Stamperia di Lelio dalla Volpe* 1766 in 4. con figure.

In principio: Frontespizio, e Avviso al Lettore; *carte* 3. *In fine*: Indice delle Sezioni, Errata ed Approvazione; *carte* 5. In oltre undici Tavole di figure.

È uno dei libri meglio scritti che noi abbiamo su questa materia, e non poco vantaggio anche per conto della lingua sarà per trarne chi avesse in animo di scrivere in tale argomento.

Zanotti Francesco Maria. La Filosofia morale secondo l'opinione dei Peripatetici, ridotta in compendio; con un Ragionamento dello stesso sopra un libro di morale del signor Maupertuis. Bologna per gli Eredi di Costantino Pisarri 1754 in 4.

In principio: Frontespizio, con un Motto latino a tergo, Dedicatoria, Tavola e Prefazione; *carte* 19. *In fine*: Approvazione.

... Della forza de' corpi che chiamano viva. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1752 in 4.

In principio: Frontespizio, e Lettera ai Lettori; *carte* 10. *In fine*: Approvazioni, e una Tavola di figure.

... Dell'Arte poetica, Ragionamenti cinque. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1768 in 8.

In principio: Ritratto dell'Autore, Frontespizio, Lettera al Lettore, e Indice dei Ragionamenti; *carte* 6, non compreso il Ritratto. *In fine*: dietro l'Approvazione una carta bianca.

... *Ragionamento al signor Conte Gregorio Casali sopra un libro francese del signore di Maupertuis, intitolato Essai de Philosophie morale.*

Sta in fine della Filosofia morale impressa nel 1754, e nel tomo quarto delle sue Opere stampate nel 1779 e seguenti.

... *Discorsi tre in risposta al libro del P. Casto Innocente Ansaldi intitolato Vindiciae Maupertuisianae.*

Stanno nel fine del tomo quarto ora detto.

... *Della forza attrattiva delle idee, a madama la Marchesa di Vincur. — Ragionamento sopra la filosofia. — Paradossi.*

Questi Opuscoli si trovano nel quinto tomo delle sue Opere.

... *Orazione in lode della Pittura, della Scoltura e dell' Architettura, recitata in Campidoglio li 25 Maggio 1750; con due altre Orazioni d'incerti autori (1), nell'una delle quali s'impugnano la propo-*

(1) Nella ristampa fattasene due anni appresso con altre Prose di Accademici Gelati v'è questa nota: « Ora si è scoperto essere ambedue dello stesso Autore dell'Orazione precedente, al quale piacque seguir l'uso delle antiche scuole de' Retori, ove, posta una causa, stimavasi ufficio dell'Oratore il poter dire tanto per l'una parte, quanto per la contraria. »

*sizione e le ragioni dell'Orazione soprad-
detta, nell'altra si difendono. Bologna per
Lelio dalla Volpe in 8.*

In principio: Frontespizio, Lettera ai Lettori, Approvazione ed Antiporta; *carte 6.* *In fine:* una carta bianca.

Francesco Maria Zanotti è uno di quegli scrittori che si possono seguire, direi quasi, a chiusi occhi in fatto di lingua, senza temer punto di errare. Sebbene que' valent'uomini, a cui nel 1786 dall'Accademia Fiorentina fu dato il carico di esaminare quali Opere potessero esser nuovamente aggiunte ai testi di lingua adoperati dai Compilatori del Vocabolario della Crusca, giudicando degne di quest'onore le lettere di lui, lasciassero da canto gli altri suoi scritti; nientedimeno io ne crederei meritevoli ancor essi egualmente, e forse più, parendo a me che pochissime cose si trovino sì bene scritte in tali materie.

Zanotti Gian Pietro. Storia dell'Accademia Clementina. Bologna per Lelio dalla Volpe 1739. Tomi 2 in 4. grande con figure.

Tomo I. In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Avvertimento al Lettore, Tavola de' Capi, Tavola delle Vite, e Approvazioni; *carte 10.*

Tomo II. In principio: Frontespizio, Lettera dell'Autore agli Accademici Clementini, e Tavola degli Accademici; *carte 4.* *In fine:* Tavola prima, di alcuni passi dell'Opera; Tavola seconda, de' nomi e cognomi degli Artefici in essa contenuti; Tavola terza, delle operazioni registrate nel libro, Nota degli Accademici aggiunti nell'anno 1739, Avviso intorno ai rami che sono nell'Opera, Dichiarazione delle quattro Tavole in rame, legate in fine, ed Errata; *carte 28,* senza contarvi le dette quattro Tavole in rame.

COL. Vol. IV.

9

... *Avvertimenti per lo incamminamento d'un Giovane alla Pittura. Bologna pel medesimo Stampatore 1756 in 8.*

In principio: Frontespizio, Dedicatoria, Proemio, e Tavola dei Capitoli; *carte 8.* *In fine:* dietro all'Approvazione, Lettera allo Stampatore, e Versi sciolti in lode della Pittura; *carte 4,* con nuova segnatura.

Io credo di non ingannarmi punto nel giudicare queste due Opere delle meglio scritte che noi abbiamo in così fatto argomento, tanto per la coltura dello stile, quanto per la profonda intelligenza dell'arte che ne forma il soggetto.

NOTA

DI ALCUNE OPERE SCIENTIFICHE EC. ATTE
AD ARRICCHIRE IL VOCABOLARIO, E NON
MENTOVATE NEI CATALOGHI DEI SIGNORI
GAMBA, COLOMBO E POGGIALI (1).

Alghisi Tommaso. Lettera al signor Cavaliere Vallisnieri inserita nelle Opere del detto Vallisnieri. Vol. 1. pag. 301.

Baldassari Giuseppe. Delle acque minerali di Chianziano. Siena, Bindi, 1756 in 4.

In principio: Frontespizio, Antiporta, quindi una pagina che a tergo ha una Medaglia, e Dedicà; in tutto 7 pagine. L'Opera è di facc. 275; quindi succede con nuova numerazione una Lettera del Pavolozzi di facc. 56. In fine: Indice, Tavola delle correzioni a tergo, ed appresso Veduta di Chianziano.

(1) Il sig. Filippo Nesti Accademico residente della Crusca, e Professore di Zoologia e Mineralogia nello Studio di Firenze, avendo saputo che io era per fare una piccola giunta al mio *Catalogo di alcune Opere attinenti alle scienze, alle arti ec., che meritano qualche considerazione per conto della lingua*, ebbe la compitezza di farmi tener la presente Nota. Spero che mi saprà grado il Lettore dell'averla io qui pubblicata, come io so grado al chiarissimo Professore del cortese pensiero ch'egli si diede di decorare con essa il mio Catalogo.

... *Osservazioni ed esperienze intorno al Bagno di Montalceto. Siena, Bindi, 1779 in 8.*

In principio: Ritratto e Dedicà; pagine 5. In fine: due Tavole in rame.

Bellini Lorenzo. Squarcio di lettera ad Antonio Vallisnieri. Ivi, vol. 1. pag. 421.

Benevoli Antonio. Nuova proposizione intorno alla caruncola dell'uretra, aggiuntavi in fine una Lettera del medesimo data fuori l'anno 1722 sopra la cateratta glaucomatosa. Firenze, Manni, 1724.

In principio: Prefazione; pag. 4 non numerate. In fine: Approvazione.

... *Dissertazioni: I. Sopra l'origine dell'ernia intestinale. II. Intorno alla più frequente cagione dell'iscuria ec. III. Sopra il leucoma detto volgarmente maglia dell'occhio. Aggiuntevi quaranta Osservazioni, ec. Firenze, Nestenus, 1730 in 4.*

... *Manifesto sopra alcune accuse contenute in un certo Parere del signor Pietro Paoli cerusico di Lucca. Firenze, Nestenus, 1730 in 4. piccolo.*

Nota questa Operetta, sebbene non contenga nulla di più per la lingua di quel che sia nell'Opera della cateratta; ma solo perchè ne fa corredo, e si trova unita a quest'ultima allegata.

Breve ragguaglio delle Costituzioni delle Badie della Trappa di Buonsolazzo e di Ca-

sanati della stretta osservanza dell'Ordine Cisterciense, scritto dall'Abate di Buonsolazzo. Firenze, Tartini e Franchi, 1718.

In principio: Frontespizio e Dedicà; 4 pagine.
In fine: Approvazione e Correzione; pag. 2.

Propongo con molta dubbiezza quest'Opera, e solo sull'asserzione del sig. G. Laodicensi, che scrisse sulla copia di questa Operetta, che apparteneva alla sua libreria: « N. B. Il ragguaglio delle Costituzioni Trap- » pensi è scritto dal celebre Magalotti. » Non so donde egli abbia attinto tal notizia; ma, in quanto allo stile, non mi pare essere del Magalotti; e la cadenza del periodo ha talvolta una leggiera affettataggine che non è propria di lui. Al più crederei ch'egli vi avesse fatto qualche rado ritocco. Credo ancora che poco vi sia da arricchire il Vocabolario. Quest'Opuscolo è raro.

Cavalieri Bonaventura (sotto il nome di Silvio Filomantio). Trattato della Ruota planetaria perpetua, e dell'uso di quella, principalmente per ritrovare i luoghi de' pianeti alla Lansbergiana, ec. Bologna, G. Monti, 1646 in 4.

In principio: Lettera dedicatoria al sig. Francesco Falconieri, *facc.* 2; Avviso al Lettore; *facc.* 3. *Indice, facc.* 3. *In fine:* una Tavola per calcolare i luoghi veri dei pianeti.

.... *Nuova pratica astrologica. Bologna, Ferroni, 1639.*

.... *Centuria di problemi. Ivi 1639.*

Queste due Opere vanno unite insieme per ordinario fra loro e colle Regole dei triangoli, richiamandosi a vicenda. E ciò che lo mostra in oltre si è, che

dopo le Tavole logaritmiche, le quali succedono alle Regole de' triangoli, sono le Annotazioni e Correzioni a queste tre Operette, continuando la numerazione.

... *Specchio ustorio. Bologna per Ferroni 1650 in 4.*

Alcune copie hanno il primo foglio mutato, ed in queste il nome dello stampatore non è più il Ferroni, ma il Dozza; nè la Dedicatoria è ivi diretta dal Davisi al Riari, ma dal Manolesi a monsignore Alberici (1).

Cestoni Diacinto. Istoria della grana kermes, e di un'altra nera grana che si trova negli elici delle campagne di Livorno, dei moscherini spurii della medesima ec., comunicata al sig. Ant. Vallisnieri. Sta nel vol. I. delle Opere del Vallisnieri, pag. 457 e segg.

... *Scoperte sugl'insetti de' cavoli, e sopra molti insetti dentro gl'insetti, dedicate ad*

(1) Era stata già registrata quest'Opera nel mio Catalogo fin da quando esso fu stampato in Milano, e il chiarissimo Professore ne fa qui menzione soltanto per notarvi il mutamento del primo foglio, del nome dello Stampatore, e della Lettera dedicatoria; delle quali cose io non avea fatto alcun cenno, perch'esse a me non erano note.

Nella stampa del 1632 (la quale è la prima) la Dedicatoria è diversa dalle due qui accennate. Essa è dell'Autore stesso, il qual dedica l'opera sua ai Senatori di Bologna. Mal fanno gli stampatori che nelle ristampe sopprimono così fatte dedicatorie. S'avrebbero a lasciare, se non per altro, pel rispetto dovuto all'Autore.

Antonio Vallisnieri. Stanno ivi a pag. 372 e seguenti.

Danti Ignazio. Le scienze matematiche ridotte in tavole. Bologna appresso la Compagnia della stampa 1577 in foglio.

In principio: Dedicà e Prefazione; tre facciate. Quindi il testo in 9 tavole in facc. 14. Dopo la IX., Dedicà ad Isabella de' Medici Duchessa di Bracciano. Quindi altre 7 tavole; e dopo la XVI., Avvertimento allo Stampatore. In tutte poi sono tavole 45, contenenti partizioni e definizioni di cose attenenti alle diverse scienze matematiche, e nell'ultima è l'Indice delle tavole, e la Tavoletta de' principali errori.

Manetti Saverio. Delle specie diverse di frumento e di pane, siccome della panizzazione. Memoria. Fir., Moticke, 1768 in 4.

.... Ragionamento recitato in Firenze la mattina de' 27 Agosto 1774 nell'Accademia della Crusca intorno al quesito: Se la terra naturalmente tale ec. sia in istato di essere usata impunemente dagli uomini per loro alimento. Firenze, Vanni, 1774.

Masotti Domenico. Dissertazione sull'aneurisma del poplite. Firenze 1772 in 4.

In principio: Dedicà e Prefazione; pag. 7. In fine: Indice delle cose più notabili, Descrizione delle Tavole, pagine 5; ed una gran Tavola in rame.

Micheli Antonio. Sulle Orobanche o Succiamele. Firenze per Bonducci 1754 in 4. piccolo.

Vi sono di quest'Operetta del Micheli due edizioni fatte in Firenze, ed una in Napoli unitamente ad altri Opuscoli, la quale sola ho veduta.

Narducci Tommaso. I fiori geometricidel Padre Abate Guido Grandi, tradotti e spiegati in grazia della Gioventù, ec. Lucca pel Marescandoli 1729 in 4. con figure.

Tosi Giovanni. Apologia accademica in una causa di aucupio di pettirossi a civetta. Firenze 1743.

... *Prove de' fatti proposti nell' Apologia accademica, ec. Pisa 1750.*

Zambeccari Giuseppe. Esperienze intorno a diverse viscere tagliate a diversi animali viventi. Firenze, Onofri, 1680 in 4.

In questa Operetta di trenta pagine, diretta al Redi suo maestro, il Zambeccari ha inserito uno squarcio dell'opera inedita, e perduta, del Redi stesso sopra le anguille (1). Essa è leggiadramente scritta; e forse v'è qualche tocco della mano del maestro.

(1) Questo squarcio, di quattro facce, era già stato da me registrato nella presente Appendice quando mi pervenne la Nota del sig. Professor Nesti. Siccome l'Operetta del Zambeccari si rinviene alquanto difficilmente, nè avrebbero la opportunità di vederla molti di quelli che pur bramerebbono di leggere questo prezioso resto di un'Opera perduta di quell'esimio scrittore, io ho creduto bene di riportarlo nel fine dell'Appendice. Allorchè ne parlai in altro luogo di questi Opuscoli, io non sapeva ch'essa fosse perduta.

LETTERA

SCRITTA DALL'AUTORE

AL SIGNOR

GIUSEPPE MOLINI

A FIRENZE

Rispondo se non a tutta la lettera della S. V. (il che nello stato di languore e di debolezza, nel quale io mi trovo, mi sarebbe di troppa fatica), almeno a quella parte che mi sembra la più importante. Ella dice che non sa bene se nella ristampa che è per fare della Gerusalemme Liberata del Tasso torni meglio attenersi scrupolosamente al testo della edizione bodoniana (*), e indicare con opportune note quali delle lezioni seguite nella detta edizione sieno da approvarsi, e quali no; o pure adottar a drittura nel testo quella lezione che si giudica la migliore. Io non sono da tanto, che possa darle consiglio sopra di ciò: le dico bensì, che di queste due cose, se stésse a me, non farei nè l'una, nè l'altra. Se io avessi a ristampar quel poema, mi proporrei di attenermi alla

(*) Tre ne fece il Bodoni nell'anno stesso; ma io le considero come una sola, perchè non ha in esse altra diversità, che quella del carattere e della forma del libro.

edizione di Mantova del 1584, fuor solamente in que' luoghi ne' quali chiaramente apparisce che nell'impressione è seguito un qualche sbaglio; nel qual caso col riscontro d'altre riputate edizioni il correggerei. Ora le addurrò le ragioni dalle quali io sarei mosso a far ciò.

Io parto da questo principio, che in istampandosi un libro niente di meglio si possa fare, che studiarsi quanto è possibile di darlo al pubblico qual esso uscì dalle mani dell'autor suo: cosa facile a dirsi, ma difficilissima da mettersi in esecuzione, quando si tratti di vecchio autore; e perciò d'infinita lode, qualora ci venga fatta. Ora, di tutte le edizioni che noi abbiamo della Gerusalemme Liberata del Tasso niuna io ne conosco alla quale, secondo che pare a me, si possa prestar tanta fede, quanta a quella di Mantova testè mentovata. È cosa notissima ch'essa fu procurata da Scipione Gonzaga secondo l'ultimo manoscritto del Tasso (*). Era il Gonzaga, come ella ben sa, uno de' più insigni letterati del tempo suo; ed essendo, oltre a ciò, uno de' più intimi amici dell'autore, dovea metterci certamente ogni sua cura, ogni suo studio, acciocchè l'edizione riuscisse tale; che il Tasso n'avesse a rimaner pienissimamente soddisfatto. Se a così fatta edi-

(*) Quel chiarissimo letterato non solamente avea già copiato dal manoscritto originale tutto il poema di propria mano, ma in oltre ne possedeva l'originale medesimo. Ciò si ha da una lettera inedita scritta dal Tasso a Maurizio Cataneo: essa è citata dal Serassi, presso il quale esisteva. Ved. Serassi *Vita del Tasso*, lib. III. pag. 58, ediz. di Bergamo.

zione potesse alcun'altra disputar questo vanto, sarebbe o quella in 4. del Viotto, o pure la bodoniana. Quanto alla prima, v'assistè un letterato de' più valenti di quella età, e fu ricorretta da lui col riscontro de' luoghi mutati dall'autore, ch'erano stati a lui trasmessi da diversi letterati amici suoi mentre se ne faceva l'impressione. Ma altra cosa è il correggere a tenor de' riscontri mandati da più luoghi e da più persone, ed altra il farlo secondo il manoscritto medesimo dell'autore. E certo due cose sono disfavorevoli a questa edizione: consiste la prima nell'essere tuttavìa priva di alcune delle stanze le quali andò poi l'autore aggiungendo al poema; e la seconda nel contenerne alcune di quelle che furono da lui rifiutate. Così, a modo d'esempio, il Canto sesto in questa edizione è di cento nove stanze senza più, laddove in quella dell'Osanna e nelle posteriori havvene cento quattordici; e per contrario la stanza che nel medesimo Canto comincia con questo verso:

» Prima il guardo ver lei drizza Tancredi,
e quella medesimamente che nel dodicesimo principia col verso seguente:

» Clorinda il guerrier prese, indi legollo,
non si trovano più nella stampa del 1584, nè in quelle che si fecero appresso. Basta ciò a farci decidere a qual delle due si debba la preferenza. Veniamo ora a quella del Bodoni. Qui è necessaria una disamina un po' più sottile e più lunga.

Certissima cosa è che il nome del Serassi, al qual dobbiamo quella edizione; le lunghe ed assidue ricerche da lui fatte intorno a tutto

ciò che riguarda il Tasso; il fervore col quale egli intraprese un lavoro di tanta importanza, di quanta era il dare al pubblico un'edizione del poema del Tasso la più perfetta che se ne fosse mai fatta; e la sua somma perizia in così fatta genere di studii: tutte queste cose al primo aspetto danno una preponderanza grandissima alla bodoniana edizione sopra qualunque altra di questo poema. Ad ogni modo io sono ben lontano dal crederla qual l'annunciava quel gran letterato al Bodoni allorchè gli scriveva che la sua edizione della Gerusalemme *potrà riputarsi l'unica e sola che si abbia secondo la mente dell'autore* (*). Questo le dico non già perchè io poco apprezzi le letterarie fatiche d'un uom sì valente; ma perchè sembrami che questo suo lavoro, forse per la somma difficoltà dell'impresa, non sia riuscito del tutto conforme a' suoi desiderii. Chi sa che io non fossi stato di differente avviso se avessi potuto leggere quelle note ch'egli avea preparate acciocchè si ponessero nel fine di ciascun Canto, nelle quali esso rendea ragione delle mutazioni che ci avea fatte, ed indicava i testi di cui s'era servito a tal uopo? Ma il Bodoni non ce le mise. S'era prefisso quel rinomato tipografo di richiamare la stampa all'antica semplicità, e (seguendo l'esempio dei primi impressori del quattrocento, d'Aldo il vecchio, e d'altri celebri stampatori) dar delle opere ch'ei pubblicava il solo solissimo testo, senz'altri corredi che quello d'una scrupolosa

(*) Serassi, Lettera inedita esistente presso la signora Margherita Bodoni.

esattezza, e d'una impressione elegante e venusta quanto mai si può immaginare: laonde, per non essersi date alla luce quelle importantissime note (1), è forza ch'io mi rimanga a mio malgrado ne' primi dubbii intorno al merito di quell'edizione celebratissima. Or le dirò donde essi sieno in me nati.

(1) Io feci le più diligenti indagini per aver qualche traccia di queste note; ma inutili furono le mie ricerche. Il sig. Giuseppe de Lama, intimo amico del Bodoni, e scrittore della sua vita, il quale ebbe nelle mani tutte le carte che dopo la morte di quell'illustre tipografo rimasero presso la moglie, mi assicurò che le dette note non v'erano. E nè pure esse si trovano presso gli eredi del Serassi. Non conservano essi di mano di lui, per ciò che concerne la Gerusalemme Liberata, se non alcune brevi postille scritte nel margine del poema in una edizione veneta in 12. del secolo passato, la quale io potei vedere ed esaminare a mio agio, mercè la cortesia di que' signori. Vi riscontrai le stesse stesissime lezioni adottate nell'edizione bodoniana, e niente altro. Nè si può presupporre ch'egli bensì avesse il pensiero di farle, ma che nol mandasse poi ad effetto; imperocchè apparisce da una lettera scritta da lui al Bodoni ch'egli le avesse già fatte almeno a sedici Canti. Ecco ciò che gli partecipa in essa: « Io debbo dirle che io mi sono posto a » questo lavoro, e che mi trovo d'averlo quasi ri- » dotto a compimento, avendone già corretti sedici » Canti con infinito miglioramento del poema » In alcune picciole note, che pongo in fine di » ciascun Canto, rendo ragione delle mutazioni che » vi ho fatte, e dei testi di cui mi sono servito. »

A quali mezzi (diceva io tra me) s'è appigliato il Serassi per venir a capo di questa sua malagevole impresa? Lo dice egli stesso: a que' due i quali erano i più opportuni al disegno suo; vale a dire all'ajuto de' manoscritti che sussistono ancora, ed al riscontro delle stampe le più emendate. In quanto a' manoscritti, erano essi originali? Di questi il miglior ch'esista è fuor d'ogni dubbio, siccome l'ultimo dell'autore, quello di cui s'è giovato il Gonzaga nell'impressione di Mantova; e questo non poteva ad altro servire al Serassi, che a correggere i falli che si fossero fatti nella stampa dell'Osanna, e fossero sfuggiti all'oculatezza dell'editore. Men giovevole ancora e più pericoloso sarebbe stato qualunque altro di essi; stantechè, essendo l'ultimo quello che possedeva il Gonzaga, quest'altro doveva essere per conseguente di data anteriore, e però ne' luoghi, in cui non si conformava con quello, dovea contener lezioni rifiutate dall'autore: e con introdur queste nel testo si sarebbe fatta una cosa contraria alla intenzione di lui. Se poi questi manoscritti non erano originali, ma copie, quali erano esse? Forse quella dell'Ingegneri, da lui cominciata e compiuta in sei notti? È egli mai da presumersi che possa essere trascritto accuratamente un poema di quella fatta in uno spazio di tempo sì corto? Forse alcun'altra meno accurata ancora, probabilmente di mano di qualche arrogante, del novero di coloro i quali si credono di aver renduto all'autore un servizio rilevantissimo quando gli hanno corrotto il testo in mutando arbitrariamente quello che lor non va punto a

grado, con sostituirvi a fantasia ciò che sembra ai poveri loro intelletti che stia meglio? Ora dico io: così fatte copie o erano conformi all'originale adoperato nella stampa di Mantova, o pure discrepavan da esso. Nel primo caso sarebbero state del tutto inutili, fuorchè nei luoghi in cui, come ho detto, si fosse dovuto rettificare qualche sbaglio accaduto nella stampa: e nel secondo recato avrebbero anzi danno che utilità; e danno tanto maggiore, quanto più se ne discostavano. Quanto poi alle stampe, vero è ch'egli dice di aver fatto uso di quelle ch'eran le più emendate: ad ogni modo quali manoscritti furonsi adoperati nel farle? erano forse questi migliori di quello che adoperato fu nella stampa dell'Osanna? Da chi furono procurate le dette edizioni? forse da uomini più intelligenti e più dotti di quel che si fosse un Scipion Gonzaga? da persone alle quali stesse a cuor più che a lui di serbarci il genuino testo con fedeltà? Ma presuppongasi pure che fossero delle più accurate che s'ieno mai fatte: io non per tanto non veggo di qual uso potessero esser queste al Serassi, fuorchè nel caso, io ripeto, in cui fosse d'uopo di emendar que' soli difetti ch'erano da imputarsi a chi aveva avuta mano nella mantovana edizione.

Convien distinguere due sorte di difetti i quali si trovano, siccome nell'altre edizioni, così ancora in questa; gli uni da imputarsi all'impresore ed a chi assistette alla stampa, e gli altri da attribuirsi all'autore medesimo: chè certo se ne trovano anche nel maraviglioso poema di quell'ingegno divino, non avendo il Tasso nelle vicende lagrimevoli della travagliata sua

vita potuto dare al suo lavoro quel grado di perfezione al qual l'avrebbe portato se avesse avuto e maggior agio e l'animo più tranquillo. Dell' avere il Serassi nella stampa bodoniana emendati i primi è da sapergliene grado; ma s'egli, com'io sospetto (e non senza gran fondamento) oltrepassò questi termini, e volse le cure sue a togliere o in tutto o in parte anche i secondi, non so quanta approvazione egli possa essersi in ciò meritata. In questo caso era il suo lavoro soggetto a due inconvenienti: a quello di sostituire nel testo lezioni già riprovate dal Tasso alle lezioni da esso volute; ed a quello d'introdurvi lezioni che non erano dell'autore. Le prime, lungi dal migliorare il testo, l'avrebbero deteriorato; e le seconde l'avrebbero adulterato: ed io temo (e non poco) che di tutti due questi scapiti si trovino forti indizii nella bodoniana edizione. E per ciò che riguarda il primo, me ne fa nascere non picciolo sospetto, per recarne un esempio, il veder nella stampa del Cavalcalupo e in quella di Casalmaggiore, le quali sono le due prime, il sesto verso della stanza 96. del Canto secondo scritto a questo modo:

» I pinti augelli nell'oblio giocondo,
ed in quelle del Viotto e dell'Osanna a quest'
altro:

» I pinti augelli nell'oblio profondo;
e di nuovo al primo modo nell'edizione bodoniana. Ora a me par che risulti da ciò ad evidenza che il Tasso da principio avesse scritto *oblio giocondo* ad imitazione d'Orazio il qual disse *jucunda oblivia vitae*; ma che dipoi, sembrandogli forse (siccome quegli che, oltre al-

l'esser poeta, era eziandio filosofo) sembrandogli, dico, che tra l'idea d'*obblío* e l'idea di *giocondità* non fosse un certo naturale collegamento, a quell'epiteto *giocondo* sostituì l'altro, forse con minor vaghezza poetica, ma certo con maggior proprietà; ond'è che nell'edizioni del Viotto e dell'Osanna, le quali sono posteriori alle due sopraccennate, in luogo del primo di questi due epiteti, si vede surrogato il secondo. Quindi è che, trovandosi nella stampa del Bodoni tolta via la voce *profondo* e ricollocata la parola *giocondo*, forza è conchiudere che il Serassi, più badando alla maggior vaghezza della prima lezione, che alla maggior proprietà della seconda, ne sopprimesse quella ch'era voluta dall'autore, per riporvi l'altra ch'era stata da lui rigettata. A far ciò si sarà indotto il Serassi tanto più facilmente, che in questo conformavasi al giudizio del Baruffaldi, al quale più che il secondo di questi aggiunti piaceva il primo. Altri esempj, oltre a questo, potrei addurne ancora, s'io non temessi di rendere la mia lettera soverchiamente prolissa. In quanto poi al secondo degli accennati due scapiti, basta pigliarsi la pena di riscontrare il testo dell'edizione del Bodoni con quello della stampa dell'Osanna, per vedere quanto sieno fondati i miei dubbj. Io ho già mostrato, e credo con buone ragioni, in qual conto, quanto alla fedeltà del testo, debba esser tenuta la mantovana edizione. Laonde se assai differenti dalle lezioni che furono in essa seguite, sono in molti e molti luoghi le lezioni che nella bodoniana s'incontrano, che altro arguir possiamo da ciò se non questo, ch'esse riguardar si

debbano come grandemente sospette? Nè mi si dica che non poche volte il lettore appagasi più di queste, perchè si tolgono per esse alcuni difetti di quel poema, che si trovan nell'altre stampe; perciocchè io risponderò che, per quanto potessero apparire e belle e buone, se non fossero effettivamente del Tasso, sarebbero sempre abusivamente introdotte nel testo, e per conseguente da biasimarsi, siccome quelle che il renderebbono men puro e genuino.

Sarebbe, ciò presupposto, la Gerusalemme Liberata del Tasso per questo conto nel caso medesimo della Sifilide del Fracastoro. Deve esserle noto che in tutte le edizioni della Sifilide, fuor solamente in una, tre versi si trovano i quali hanno mezzo piede di soprappiù. L'Autore li compose a quel modo credendo erroneamente che si potessero fare o brevi o lunghe a piacere le due prime sillabe delle voci *resina* e *resinosus*, le quali sono lunghe di lor natura. Verisimilmente in questo errore era stato indotto il Fracastoro dall'averle vedute brevi in alcune stampe di Marziale, ed in alcune di Giuvenale di corrotta lezione. Del primo di questi due poeti trovasi in esse un verso stampato così:

» Veterno resinaque pigriores,
e del secondo uno a questo modo:

» Despicias merito. Quid enim resinata juvenus...?
laddove nelle più corrette edizioni di Marziale ha:

» Vatreno Eridanoque pigriores,
e nelle migliori di Giuvenale:

» Despicias merito. Quid resinata juvenus...?

Fu il primo ad accorgersene il dotto inglese Carlo Pìters, il quale in una edizione assai rara, e non conosciuta dai Volpi, fattasi in Londra (*), della Sifilide del Fracastoro per opera di lui, si prese l'arbitrio di correggere i detti tre versi, e (certo non si può negare) molto felicemente. Ora domando io: se altri imprendesse una novella ristampa della Sifilide del detto autore, sarebb'egli ben fatto che si conformasse alla moderna edizione inglese, o pure alle antiche? Certamente a queste, se dar ci volesse la genuina Sifilide del Fracastoro. Ma non sono forse pregevoli le emendazioni fattecì dall'inglese editore? e non s'è corretto per le cure di lui l'errore in cui era caduto il poeta? Io nol nego; ma che perciò? Al solo Fracastoro spettava l'emendare que' versi; nè verun altro fare il poteva, senza alterare il genuino testo di quell'eccellente poema; siccome in un dipinto di Rafaello o del Correggio, in cui avessero que' sovrani maestri lasciato qualche difetto, a nessun altro, per gran dipintore ch'ei fosse, sarebbe lecito di metterci dentro il pennello; perchè ciò nocerebbe alla originalità della dipintura, e le farebbe perder non poco del pregio suo. Ora a me sembra che per le cose già dette si debba conchiudere non esser nè pure la bodoniana edizione di quella bontà che possa toglier la palma, per conto della purezza del testo, alla stampa di Mantova; ed ecco perchè, mio pregiabile amico, io mi atterrei piuttosto

(*) Quest'elegante e corretta edizione in 4., corredata d'un bel ritratto dell'autore, intagliato dal Vertue, compare nel 1720.

a questa, che a quella, senza scostarmene punto, se non in que' soli solissimi luoghi, come io dicea da principio, i quali manifestamente io scorgessi che fossero viziati (1). Tale è quello

(1) Tutto il merito dell'edizione pregevole dell'Osanna consiste nella bontà della lezione. Rispetto alla correzione ci ha molto che dire; ed io congetturo che il Gonzaga, il quale la procurò, probabilmente occupato in più gravi affari, non ci assistesse egli, ma ne affidasse il manoscritto e ne desse l'incombenza a qualcun altro, il quale certo non la esegui con tutta quella cura che avrebbe dovuto. Ci lasciò costui correre uno strafalcione de' più bestiali. Nella detta edizione i primi due versi dell'ultima ottava del sesto libro si leggono così:

» Tancredi, cui già 'l nuncio il cor sospese

» Quell'avviso primiero, udendo or questo,

Qui non se ne cava verun senso. L'autore li avea composti prima a questo modo:

» Tancredi, cui già 'l nuncio il cor sospese,

» E crede esser Clorinda, udendo or questo,

e in tal maniera si leggono nella stampa in 4. del Viotto. Di poi rifacendoli, gli scrisse in quest'altra forma:

» Tancredi, cui dinanzi il cor sospese

» Quell'avviso primiero, udendo or questo,

Ma non risolvendosi così tosto a qual de' due modi avesse a dare la preferenza, è verisimile che gli scrivesse in questa forma:

» Tancredi, cui ^{dinanzi} già 'l nuncio il cor sospese

» Quell'avviso primiero, udendo or questo,
» E crede esser Clorinda,

con intenzione di risolversi poi a qual delle due locuzioni avesse ad appigliarsi quando ci avesse pen-

senza dubbio che incontrasi nell'ottava sessantesima quarta del Canto diciannovesimo, il qual giudiziosamente fu corretto da lei nella sua edizione del 1818 con la scorta della stampa di Casalmaggiore, di quella in 12. del Viotto, e di due altre dell'anno stesso, le quali ne serbano la vera lezione (1). Non lascerei per altro di

sato meglio. Or che fece il compositore (*)? Nel primo verso s'attenne a ciò che l'autore fatto avea da principio, e nel secondo alla mutazione che ci fece di poi, senza punto badare al guastamento del senso. Bisogna ben credere che il correttore della stampa non solo dormicchiasse, ma profondamente dormisse, se lasciò correr, senza avvedersene, uno strafalcione di questa fatta.

(1) Nella stampa in 4. del Viotto, e in tutte le posteriori che io ho potuto esaminare, fattesi infino a' tempi nostri, gli ultimi quattro versi della stanza 64. del Canto XIX. si leggono come qui sotto:

- » Non fia, l'altro dicea, che 'l re cortese
- » L'opera grande inonorata lasse:
- » Ben ei darà ciò che per te si chiede,
- » Ma congiunta l'avrai d'alta mercede.

Ora come sta ivi quel participio *congiunta*? ed a che si riferisce? Non a quel *ciò* del settimo verso; chè la grammatica nol consente. E nè pure alla voce *opera*, che è nel verso sesto; perciocchè, se si legge: *Non fia che il re cortese lasci inonorata l'opera grande, ma l'avrai congiunta ad alta mercede*, non si trova più (pare a me) un facile appiccio al settimo verso. Se vi si lascia la voce *congiunta*, io sfido chiunque si sia a ordinar mi le pa-

(*) Chiamano i tipografi *compositore* quegli che mette insieme le lettere, e ne forma le parole, le righe e le pagine.

apporvi in fine di ciascun tomo le varie lezioni ch'io giudicassi di qualche importanza, e vi

role di que' versi in un modo che tutto vi si connetta senza stiracchiamento. Se n'avvide Gio. Claudio Molini; e nell'edizione di questo poema da lui procurata in Parigi nel 1783 corresse questo luogo certamente viziato, facendo *congiunto*, dalla qual correzione risulta un buon senso. Ma il sig. Giuseppe suo nipote nella ristampa ch'egli ne fece in Firenze nel 1818 s'avvisò prudentemente di consultarne le vecchie edizioni; e nelle quattro prime osservò che vi si leggeva *con giunta* in due voci distinte; il che ne rendeva e chiaro il senso, e regolare la costruzione; e questa lezione adottò egli nella detta ristampa, e parimente nell'altra del 1824.

A me sembra che nella sopraccennata edizione in 4. del Viotto la voce *congiunta* sia un errore di stampa derivato dal non aver il compositore per inavvertenza inserito tra le due voci *con* e *giunta* quel quadrello che serve a segregare le parole e tenerle disgiunte l'una dall'altra; dal che seguì che la particella *con* e la voce *giunta* venendo ad unirsi, formassero una sola parola. In tal modo in vece di *con giunta* si lesse *congiunta*, e *congiunta* si stampò e ristampò, come ho accennato di sopra, in fin quasi a' dì nostri, e (quel che fa maraviglia) *congiunta* lasciò correre un Bottari, lasciò correre un Serassi nelle edizioni procurate da loro. Così non fece il sig. Gherardini. Questo dotto e valente letterato nell'accuratissima e pregevolissima ristampa fattasi delle Opere del Tasso in Milano con l'assistenza di lui, avendo osservato che il Tasso in riformando il poema, in luogo di *con giunta*, come avea fatto prima, fece *congiunto*, stimò che fosse da attenersi alla mutazione che ci avea fatta l'au-

aggiungerei di cortissime note intorno al caso che fosse da farsene. Io non sono del parere di

tore, e trasferì quella lezione dal poema rifatto al poema originale. Vorrei poter essere dello stesso avviso ancor io; ma mi fa essere di sentimento diverso la ragione che ora addurrò. Nella frase *congiunta d'alta mercede* quel *d'alta mercede* è secondo caso del sostantivo *giunta*, e la locuzione è propriissima e regolarissima; laddove nella frase *congiunto d'alta mercede* la locuzione a me sembra men propria, ed alquanto irregolare; stantechè quel participio *congiunto* richiederebbe non il secondo caso, ma il terzo, o pure il sesto: e a favellar propriamente e regolarmente avrebbesi a dire *congiunto ad alta mercede*, o pure *congiunto con alta mercede*. Nè mi si opponga che si dice *congiunto di sangue*, *congiunto di parentela*, *congiunto d'interesse*; perciocchè in tal caso la particella *di* non s'appicca alla cosa a cui congiungesi l'altra delle due cose congiunte, ma alla cosa che dinota donde deriva la lor congiunzione. Ciò è tanto vero, che io in questo caso dirò, per cagione d'esempio, *egli è a me congiunto*, o pure *egli è congiunto meco di parentela*, *d'interesse* ec., ritenendo tuttavia il terzo o il sesto caso. Laonde delle due locuzioni io preferisco la prima, siccome quella che a me sembra più propria e più regolare. Ma concesso ancora, che, avvalorata dall'autorità di quel sommo scrittore, divenisse propriissima della lingua eziandio la seconda, nientedimeno a me non pare ch'essa fosse da trasferirsi dalla Gerusalemme Conquistata alla Gerusalemme Liberata; e la ragione è questa. Non si può negare che per conto della lingua la Gerusalemme Conquistata non sia scritta con grandissima accuratezza, e che nel poema riformato non

alcuni i quali riguardano come cosa superflua questa fatica: certo a me le varianti sono state assai sovente d'ajuto a penetrare più addentro nelle vedute degli autori, e ad osservar nelle opere loro certe finezze le quali senza di questo mezzo sarebbero indubitatamente sfuggite alla mia attenzione. Per ultimo premetterei al poema una breve prefazione, nella quale fossero esposte al lettore le cagioni ond' io fossi stato mosso ad attenermi, anzichè a verun' altra, alla mantovana edizione.

Ella per altro non faccia alcun caso di queste mie ciance; e in un affare sì rilevante ascolti piuttosto i consigli di quelli che sono nel caso di poterglieli dare e più utili e più sicuri. Alle altre particolarità della lettera sua risponderò con più d'agio. Frattanto io me le professo

Parma a' 22 di Luglio 1823.

Buon servitore e cordiale amico.

c' imbattiamo frequentemente in locuzioni da preferirsi a quelle che l' autore usate avea precedentemente. Ora, se fosse lecito di trasferire una di queste dal poema rifatto al poema originale, non si vede perchè non avesse ad esser lecito di fare lo stesso ancora dell'altre, e di sostituire queste a quelle che il poeta avea usate prima. Ma domando io: in questo caso la Gerusalemme Liberata sarebbe più dessa?

LETTERA

SCRITTA DALL'AUTORE

AD UN GIOVANE SUO AMICO

A ciascuno il suo.

Non è cosa sì facile, come voi pensate, il dare alla vostra richiesta una risposta soddisfacente, nè io mi credo da tanto, che possa venirmi fatto; nientedimeno, per obbedirvi, m'ingegnerò di appagare il meglio che io potrò il desiderio vostro.

Prima di tutto convien vedere se sia vero ciò che voi presupponete, essere cioè molto diversa la lingua del trecento dalla moderna; il che a me non sembra che sia da concedersi così di leggieri. Siccome per lingua del trecento s'intende quella che adoperata fu da' buoni scrittori di quel secolo, così per lingua moderna deesi intendere quella che adoperata fu da' buoni scrittori moderni. E certo è, che siccome di gran mondiglia ci ha nelle opere di una folla di scrittoracci che in questi ultimi tempi la vera lingua aveano corrotta ed alterata in modo che nelle carte loro ella non par più dessa, così ci ha di molta scoria parimente nelle scritture de' più vecchi de' trecentisti. Ora se voi ne separate e tutta la mondiglia dalla lingua degli

uni, e tutta la scoria dalla lingua degli altri, voi troverete che ed in questi ed in quelli essa resterà presso che la medesima; essendochè saranno a un dipresso le stesse e negli uni e negli altri e le voci e le frasi da doversi adoperare da chi ama di scrivere con proprietà e con purezza.

Ben è vero che la lingua moderna, rigorosamente parlando, non è più quella stessa stessissima ch'ella era ne' primi tempi; perciocchè, avendo gli uomini fatti dappoi di grandi progressi in ogni maniera di civiltà e di coltura, è a loro stato mestieri di adoperar nuove voci e nuove locuzioni, le quali indicassero ciò che in quella età non conoscevasi ancora: e queste voci e queste locuzioni novelle, trovandosi sparse per entro alle scritture moderne, sono una delle cagioni per cui tali scritture agevolmente si distinguono dalle antiche: con tutto ciò non è da dirsi che la lingua moderna per questo accrescimento sia divenuta differente da quello che era; con ciò sia che nell'arricchirla maggiormente di termini e di frasi, secondochè lo richiedeva il bisogno, s'è avuta sempre dagli scrittori accurati la necessaria avvertenza di formare le voci nuove e le nuove locuzioni su' primitivi modelli, di maniera che portano ancor esse, dirò così, la medesima impronta che l'altre. Per la qual cosa è da conchiudersi che la lingua siasi rimasa sempre una sola, divenuta bensì più copiosa e più ricca presso i moderni, ch'essa non era presso gli antichi. Ma donde nasce adunque, direte voi, che tanto diversa dalla moderna sia tenuta comunemente la lingua loro? Nasce da quello che ora dirò.

Serve la lingua ad esprimere i concepimenti e i sentimenti nostri. Ma non tutti gli uomini nè concepiscono nè sentono le cose al medesimo modo: il che deriva parte dalla diversa istituzione che hanno ricevuta dai loro educatori, e parte dal diverso temperamento ch'essi sortirono dalla natura; onde accade poi che, eziandio parlando essi una favella medesima, diversamente s' esprimano. Voi, usando cogli uomini, troverete semplicè e schietto il favellare di alcun di loro, artificioso e studiato il favellare di alcun altro: troverete il dir di colui nervoso e pieno di succo; il dir di costui languido e insulso: quegli vi parlerà grave e posato; questi gajo e festevole. Tutto questo appartiene a ciò che domandasi stile, il quale, come voi vedete, non è altra cosa che quella modificazione, dirò così, accidentale, cui la lingua, rimanendo sempre la stessa, riceve dal vario carattere e dalla diversa indole di chi la parla o la scrive. Ora se lo stile non è altro che una modificazione della favella, egli è manifesto essere favella e stile due cose inseparabili l'una dall'altra, e non potersi dare favella senza stile, nè sussistere stile senza favella: dalla qual cosa addiviene che si confonda assai spesso quella con questo, attribuendosi all'una quello che è proprio dell'altro. E perchè diverso è nei favellatori e negli scrittori lo stile, secondo la loro diversa maniera di pensare e di sentire, chiamasi impropriamente *favella diversa* ciò che avrebbesi a denominare *diverso stile*. Laonde voi udirete dirvi *la lingua robusta di Dante, la favella dolcissima del Petrarca*, con tutto che nell'uno e nell'altro una

sola sia la favella, e tutta la diversità stia nello stile.

Ma se gli uomini pensano e sentono diversamente eziandio allora quando si trovano pressochè nelle medesime circostanze, che addiverrà poi qualora si trovino in circostanze molto diverse? E diversissime dovettero essere queste necessariamente in tempi diversi pel cambiamento fattosi nel viver civile secondochè le cognizioni nostre si sono andate moltiplicando e perfezionando dall'un secolo all'altro. Ed ecco, secondo che pare a me, dimostrato che una sola, e press'a poco la stessa, dal trecento fino a noi è stata sempre la lingua, e che solo s'è diversificato lo stile. Ora è da cercarsi se il mutamento che ha fatto lo stile da secoli a secolo tornato sia in pro o pure in discapito della lingua.

Tre sono, per quanto a me sembra, i tempi ne' quali prosperò più che in qualunque altro l'italiana favella, vale a dire il secolo quattordicesimo, il sedicesimo, e la seconda metà del decimo settimo, compresi i primi anni del susseguente. Che negli scrittori del primo di questi periodi trovisi, generalmente parlando, una semplicità, una forza e una grazia maravigliosa, ne convengono tutti i conoscitori del bello scrivere. Quanto alla prima di queste doti, sembrami cosa incontrastabile ch'essa spicca assai più nelle auree scritture di quella età, che nelle opere de' secoli posteriori. E in qual dei libri di verun altro secolo troverete voi la bella ed elegante semplicità con cui sono scritti gli Ammaestramenti degli antichi, le Vite de' santi Padri, e i Fioretti di san Francesco? No certa-

mente, non s'ingannano quelli i quali stimano doversi piuttosto ammirare, che potersi, non dico vincere, ma nè pur agguagliare da noi questa loro invidiabile semplicità.

Diciamo ora altresì della seconda delle doti della loro favella, cioè della forza. Grandissima io trovo anche questa ne' più di loro: il che sarebbe agevole a dimostrarsi con esempi tratti dalle lor opere, se la brevità di una lettera il concedesse. Io mi contenterò per tanto di addurne qui un solo, tolto così a caso dall'Istoria di Dino Compagni; e sarà quella brevissima arringa (se pure le si può dar un tal nome) ch'ei fece quando trovavasi fra coloro che s'erano proposti di cacciar di Firenze i Cerchi e gli altri di loro parte. « Signori, diss' egli, perchè » volete voi confondere e disfare una così buona città? Contro a chi volete pugnare? Contro a' vostri fratelli? Che vittoria avrete? non » altro che pianto. » In questo favellar, così semplice e breve, ha una forza stupenda, secondo me. Non ti vanno propriamente al cuore e non t'inteneriscono quelle parole *una così buona città?* quanto affetto è là dentro! E non ti senti commovere a quelle altre *contro a' vostri fratelli?* e non ti mettono in gran pensiero quelle ultime *non altro che pianto?* e non val più questa concione sì corta e sì succosa, che una lunga tirata di più facce che sogliono occupar quelle le quali per lo più si leggono sbadigliando negli storici del cinquecento (1)?

(1) D'una veemenza grandissima è anche nel cominciamento del libro secondo quell'apostrofe con

Parmi per'altro che siaci un po' d'ingiustizia in coloro che in fatto d'energìa troppo abbassano i cinquecentisti, rinfacciando ad essi di avere affievolita e snervata la loro prosa con sopraccaricarla di parole presso che inutili, per renderla più numerosa, e più grata all'orecchio. Certo di alcuni di loro questo non può negarsi: ad ogni modo negli scrittori di quel secolo non è un tal vizio sì comune, come si crede. Pigliatemi le Storie fiorentine del Segni, pigliatemi l'istoria d'Europa del Giambullari, pigliatemi la Circe del Gelli, pigliatemi le Lettere del Caro, e mostratemi dove sono in questi scrittori le parole di soprappiù, le quali vengano a indebolire il dir loro. E quanti altri di così fatti non potrei rammentare, oltre a questi? Ma che

cui questo autore sfoga la giusta sua collera contra gli accaniti suoi concittadini. « Levatevi, egli dice, » o malvagi cittadini, pieni di scandali, e pigliate il » ferro e il fuoco colle vostre mani, e distendete le » vostre malizie, e palesate le vostre inique volontà » e i pessimi proponimenti: non penate più: andate » e mettete in ruina le bellezze della vostra città; » spandete il sangue de' vostri fratelli; spogliatevi » della fede e dell'amore; nieghi l'uno all'altro ajuto » e servizio; seminate le vostre menzogne, le quali » empiranno i granai de' vostri figliuoli, ec. » Ponderate bene queste parole, esaminate il valor di ciascuna, ponete mente all'effetto che producono in voi, e al ritratto ch'esse fanno della malvagità di coloro; e dopo ciò sarete ben imbarazzato se vorrete trovarmi in qual si sia degli scrittori del sedicesimo secolo un tratto di maschia eloquenza da contrapporsi a questo.

dirò poi d'un Machiavelli, che dirò d'un Davanzati, le cui prose (e massime quelle dell'ultimo) son tutte nerbo e tutte succo?

Resta ancora da dirsi della terza delle tre doti mentovate di sopra, le quali si tengono in sì gran pregio nelle scritture de' trecentisti: si è questa la grazia del loro dire. Io per altro non credo in essa tanto inferiori i cinquecentisti agli scrittori di quel secolo, quanto sostengono molti de' letterati de' nostri dì. E certo io non saprei rinvenire tra le scritture del trecento cosa più graziosa nè più gentile della traduzione d'Annibal Caro degli amori di Dafni e Cloe. E nella Circe del Gelli quanta grazia non trovasi in que' curiosissimi Dialoghi d'incomparabil bellezza? Anche il Firenzuola è pur un grazioso e leggiadro scrittore! Ma dove lascio le Commedie del Cecchi e quelle dell'Ambra, dove lascio l'Aridosio di Lorenzino de' Medici, la Sporta e l'Errore del Gelli, la Gelosia e la Spiritata del Lasca, la Balia, la Costanza e la Cecca di Girolamo Razzi, il Sacrificio degl'Intronati e l'Alessandro del Piccolomini, gli Straccioni del Caro, e la Clizia del Machiavelli? E non è poi gran peccato che sia ed empia ed immorale la Mandragola del medesimo autore, la qual supera forse tutte le commedie or mentovate nella grazia del dire? Ora tutte queste commedie sono pure lavoro di scrittori del cinquecento: e con tutto ciò il P. Cesari, quel P. Cesari che aveva nel calamajo e nella penna il trecento, quando si mise a tradur Terenzio ricorse a queste commedie, ch'egli trovava scritte con un garbo ed una grazia mirabile.

Da quanto si è detto parmi di poter inferire, che se nella prima e nella seconda di tali doti i trecentisti la vincon eglino, nella terza i moderni la pattino con esso loro. Ma in ciò poi che spetta all'arte del costruire il periodo, io porto ferma opinione che la vincano, e di molto, i moderni, a' quali con questo mezzo è riuscito di dare alla prosa loro un andamento più regolare e più dignitoso di quello che noi troviam d'ordinario ne' trecentisti. Di grazia non torce-te il viso all'udire questa parola *arte* in confondendola con l'abuso che se ne suol far talora col metterne più che non converrebbe; cosa che non farà chi lascerassi guidare dal suo buon giudizio. Mettetevi pur nel capo questo principio: che la natura fa le cose, e l'arte le perfeziona. In quanto è al lavoro del periodo, poco d'arte si scorge nella prosa del trecento prima che comparisse il Boccaccio. Il medesimo Dante, il quale è tanto a lui superiore nella poesia, nella prosa restagli addietro.

Era il Boccaccio uno di quegli uomini straordinarii, dai quali le cose, entro a cui eglino metton le mani, non sono lasciate mai nello stato nel qual essi le trovano. Egli innalzò la prosa italiana a maggior dignità; ma con dare al periodo un giro troppo artificioso e poco conforme al carattere della lingua, nocque a quella sua semplicità sì venusta: il perchè negli scritti di lui, se guadagnò la favella per l'una parte, ne scapitò per l'altra. Egli ebbe tuttavia un numeroso seguito; chè proprio è de' grand'uomini l'attirarsi l'ammirazione altrui e il farsi molti proseliti: tali furono due de' più chiari scrittori del sedicesimo secolo, il

Bembo ed il Casa; tali moltissimi altri, specialmente nella sua prima metà. Nè si può negare che nelle carte di così fatti scrittori, siccome in quelle del loro antesignano, le diverse parti del periodo non si trovino meglio connesse insieme che presso gli antichi, e che da un periodo tale non abbia la prosa acquistata più d'armonia, e una cert'aria più maestosa: se non che, come ho già notato, la natura della lingua mal vi si acconcia. Ben se n'accorsero alcuni de' più giudiziosi scrittori di quel tempo, e, lasciato il far boccaccevole, s'appigliarono ad uno stile nel quale e serbata fosse, quant'era possibile, l'aurea semplicità degli antichi, e si trovasse quel tanto di dignità che conciliar si potesse col genio della favella: e l'esempio di questi fu poscia seguito dal più degli scrittori accurati.

Ora noi passeremo a far qualche osservazione anche sopra di quegli scrittori che vissero in tempi a noi più vicini. Qui ci si presenta una schiera d'uomini valenti dedicatisi ad un nuovo genere di studio, alla testa de' quali trovasi il Galilei. Egli fu che piantò fra noi le basi del vero sapere, e fece far di gran passi alla filosofia; e però negli scritti di questo filosofo e de' discepoli suoi comparve la lingua alquanto più ricca, ed acquistò maggior precisione. Conobbesi allor molto meglio di prima che, essendo i vocaboli i segni col mezzo de' quali sono esteriormente rappresentate le nostre idee, ed essendo le frasi la rappresentazione dell'ordine con cui le idee si presentano alla mente di chi scrive o favella, e del loro mutuo collegamento, conveniva tenere rivolto il guardo alle

idee per favellare e per iscrivere con chiarezza e con precisione. Questo fu praticato esattissimamente da un Viviani, da un Castelli, da un Grandi, da un Torricelli, da un Marchetti, e dagli altri seguaci di quella scuola; ed a questo modo ricevè la lingua dai filosofi maggior perfezionamento, in quanto nelle opere di tali scrittori più giudiziosa divenne la scelta delle parole, più convenevole per entro al periodo la lor giacitura, e più conforme alla ragione il loro collegamento. Tale la troviamo questa lingua nell' Istoria dell'Asia e della Cina di Daniello Bartoli, nel Trattato del bene e nell'Arte della perfezione cristiana del cardinale Sforza Pallavicino, nel Quaresimale, nel Cristiano instruito e nella Manna dell'anima del P. Segneri, nelle Prose e ne' Discorsi di Anton Maria Salvini, ne' Saggi di naturali esperienze dell'Accademia del Cimento, ne' Consulti medici e in diversi trattatelli di Giuseppe del Papa, nella Lettera a' Filaleti di Timauro Anziate (1) (*Carlo Dati*) e in altre prose di questo valente scrittore, e negli aurei scritti dell'elegantissimo Redi; tale ne' Discorsi e in varii altri Trattati di Antonio Cocchi, ne' Dialoghi di Francesco Maria Zanotti della forza viva de' corpi, e nella Filosofia morale da lui ridotta in compendio; e tale in parecchie altre opere di valorosi scrittori vivuti a que' di.

(1) Questa lettera è rara assai. Fu impressa in Firenze all'insegna della stella nel 1663. In essa mostra l'autore appartenere all'Italia la invenzione della cicloide, e la scoperta della cagione per cui si alzano i liquidi nel vacuo.

Stimano alcuni che l'influenza della filosofia nella lingua debba apportarle nocumento, anzi che no; stantechè col darle una forma più regolare viene a toglierle certi vezzi e certe vaghezze ond'è abbellita dalla immaginativa. Erronea opinione. La filosofia perfeziona ed affina i pensamenti nostri, e però dee necessariamente affinare e perfezionare altresì lo strumento che serve a comunicarli ad altrui (1), vale a dir la favella: la filosofia per tanto non può a meno d'essere amica della purezza sua, della sua leggiadria, della sua eleganza, in una parola della sua vera bellezza.

Veduti abbiamo i tre differenti periodi nei quali trovossi la lingua nostra nel più prosperevole e florido stato. Voi, a voler riuscire uno scrittore di conto, vi dovete eleggere a maestri di buono stile e d'incorrotta favella i principali e più riputati scrittori di ciascun di questi tempi felici, e mettere nelle opere loro ogni vostro studio (2). A questo modo vi andrete formando,

(1) Prima di far ciò, serve questo strumento a determinare le nostre proprie idee: è ad esse ciò che nella pittura il contorno alle figure.

(2) Non sarebbe forse mal fatto l'aggiungerne eziandio alcune di quelli che scrissero bene anche in altro tempo. Ho già notato altrove, che dove la lingua latina, ita una volta in decadimento, non rialzossi più, l'italiana, caduta più volte in basso stato, riebbesi sempre. Ora qui osserverò, essere stato il corrompimento della latina sì universale, che dopo il secolo d'Augusto non trovasi più nessun autore, presso a cui abbia conservata la prima sua dignità. Al contrario i vizii che deturparono la lin-

senza quasi avvedervene, un ricchissimo capitale e di voci e di locuzioni le più scelte e le

gua nostra non furono mai tanto generali, che pur non vi rimanesse qualche scrittore d' un gusto sano, presso al quale essa si mantenne pura e venusta anche in mezzo alla corruzione del secolo in cui egli vivea. Nel principio del quattrocento Bonaccorso da Montemagno il giovane e Giusto de' Conti scrivevano in modo che si direbbe essere le opere loro del secolo precedente. Feo Belcari e Stefano Porcari, i quali fiorivano intorno alla metà di quel secolo, le serbarono anch' essi (e massime il primo) ne' loro scritti la prima sua purità; e, verso la fine del medesimo, Angelo Poliziano e Luigi Pulci le restituirono presso che tutto il suo lustro primiero.

Parimente quando i seguaci del cav. Marini facevano a gara di guastar la buona favella, il Chiabrera e il Galilei pura tuttavia la conservarono nelle opere loro: il che fecero medesimamente, dopo di essi, Guido Bentivoglio, Benedetto Fioretti ed Ansaldo Cebà; l'ultimo de' quali specialmente scriveva con tal pulizia, che nessun direbbe essere il suo *Cittadino di repubblica* dettatura di quel tempo infelice. Comparve di poi quella folla di leggiadri scrittori, che interamente la ripulirono dalle brutte macchie di cui l'aveano coperta la massima parte degli scrittori in un secolo sì corrotto.

Decaduta di bel nuovo, e imbrattata quanto mai si può dire e di voci e di maniere venuteci d'oltremonte, e di termini e frasi formate a capriccio da scrittori di pessimo gusto, la preservarono da tali magagne nelle lor carte il Vallisnieri e il Lazzarini in Padova, Francesco Maria Zanotti ed altri chiarissimi scrittori in Bologna, e Gasparo Gozzi in Ve-

più proprie della nostra doviziosa e gentil favella, da potervene valere in ogni vostra occorrenza. Oltre di ciò, mentre andate facendo le vostre letture, avete a indagar tra voi stesso la ragione per cui l'autore trascelse in quel luogo quel vocabolo piuttosto che un altro di simil significazione, quella frase piuttosto che un'altra; perchè dispose e collocò la tal voce e la tal altra nel tal modo e nel tal luogo, piuttosto che nel tale, e così discorrendo. Utilissimo vi sarà questo esercizio, il quale servirà molto ad aguzzarvi l'ingegno, a perfezionarvi il giudizio, ed a rendervi atto a discernere in una scrittura ciò che è degno di lode da ciò che merita biasimo, e distinguere le vere bellezze dalle apparenti. Come avrete fatto tutto questo, senza prefiggervi poscia d'imitare veruno degli autori nelle cui opere avrete studiato, scrivete seguendo (ma giudiziosamente) l'impulso della vostra natura propria; e vi prometto che sarete compreso nel novero de' migliori e più riputati scrittori del vostro tempo. Nè vi consiglierò mai di dare agli scritti vostri affettatamente una cert'aria del trecento, come molti si studiano a tutto potere di far oggidì; non essendovi, pare a me, alcuna ragione per cui s'abbia a parlare alla foggia de' trecentisti nel secolo decimo nono, in cui si pensa e si opera

nezia, per tacer d'altri eleganti scrittori che lo stesso fecero in altre città. Dimanierachè si può dire che in mezzo alle varie vicende, a cui essa soggiacque, serbossi sempre incorrotta nelle scritture di alcuni eccellenti ingegni dal secolo quattordicesimo fino a questi ultimi tempi.

tanto diversamente da loro. Aggiungete a ciò, che quello ch'era naturale in essi, sarebbe artefatto in voi: dal che in certo modo seguirebbe, che in paragone delle scritture loro sarebbero le vostre come in paragone delle gioje, che formò la natura entro alle viscere della terra nel regno di Golconda, sono quelle che si fanno nelle vetrerie di Murano.

Confesso per altro, che un paragone di questa fatta val quanto può. V'è questa differenza grandissima tra le gioje false e le prose moderne, dirò così, lavorate alla foggia de' trecentisti, che in quelle altro non avendovi che cristallo, esse necessariamente debbon essere di poco valore: laddove in queste si possono tuttavìa trovar qualità tanto rare ed eccellenti, che le rendono sommamente apprezzabili. Tali sono, per cagione d'esempio, quelle del P. Cesari, scrittore di molto valore, ed uno de' primi de' tempi nostri. In tutti gli scritti di lui ha una eleganza, una proprietà di locuzione, ed una purezza di lingua, che voi difficilmente potrete rinvenir negli scritti della più parte de' suoi contemporanei. Con tutto ciò io sono d'avviso che la prosa di lui sarebbe ancora di maggior pregio se si accostasse meno al far del trecento. Mi confermano in questa opinione le sue lezioni scritte, in cui men che nelle altre opere di lui sentesi lo stile de' trecentisti; e sono pur sì venuste, e sì piene di garbo!

In questa mia lettera non ho fatta veruna menzione dell'italiana poesia, perchè, non avendo voi nessuna intenzione di dedicarvi ad essa, mi è paruta cosa inopportuna il parlarvi di quello che voi nè desideravate, nè ricercavate

da me, e però mi sono attenuto unicamente alla prosa. Che se intorno a ciò, che voi ne ricercavate, io ho mal soddisfatto all'aspettazione vostra, attribuitelo al non aver io saputo far meglio. Conservatemi la vostra amicizia, della qual molto mi compiaccio, e credetemi ec.

FRAMMENTO

CONSERVATOCI DAL DOTTORE

GIUSEPPE ZAMBECCARI

DELL'ISTORIA

DELLE ANGUILLE

SCRITTA

DA FRANCESCO REDI

E ANDATA PERDUTA

... **L'** Anguille dunque son totalmente prive dell'intestino cieco, insieme col Grongo, con la Murena, e con la Vipera marina; onde pensarono alcuni che a tutti i pesci sia stato negato dalla natura così fatto intestino, e conceduto solamente all'uomo, ed a tutti i quadrupedi, ed a tutti gli uccelli.

Tale opinione, a mio credere, è falsa; imperocchè vi sono molti pesci corredati dell'intestino cieco, e particolarmente la Seppia, il Totano, il Polpo, e la Foca o Vitello marino; anzi vi sono di quei pesci che non ne hanno un solo, ma molti e molti. Tre se ne vedono nel pesce Perso e nella Tanuda; quattro nell'Orata; sette nel pesce Organo, e nella Ragana o Dragone marino; otto nello Scorpione maggiore; sedici nella Rondine o Milvo; ventidue nella Sfìrena; ventisette nella Trota di fiume; molti nella Tinca marina, nel Luccio marino,

nella Triglia, nel pesce san Piero, che Faber dall'Aldovrando si nomina; e molti parimente in quell'Oloturio primo del Rondelezio, al quale un nome osceno vien dato dai pescatori. Ma quasi innumerabili, e che arrivano a molte centinaia, sono gl'intestini ciechi della Palamita, la quale ha un lungo e grosso intestino cieco situato quasi al principio del duodeno, e si dirama in molte grosse ramificazioni; e tanto il tronco principale, quanto tutte l'altre ramificazioni si moltiplicano in altri innumerabili sottilissimi intestini ciechi. Non tutte però le spezie delle Palamite hanno l'intestino cieco di così fatta fabbrica; ma vi è una spezie di Palamite, che dai pescatori vien detta pesce Lucertolone, la quale ha solamente coronato il piloro ed il principio del duodeno di molte e molte sottilissime appendici. Egli è però gran differenza nella situazione degl'intestini ciechi de' pesci, dalla situazione di quegli degli uccelli. Imperocchè tutti quegli de' pesci per lo più sono situati intorno al piloro, o poco sotto il piloro nell'intestino duodeno; e tutti quegli dei volatili son posti, per così dire, al cominciamento dell'intestino retto. Ho detto per lo più, conciossiacosachè vi sono alcuni pesci, e particolarmente quegli della spezie de' cartilaginei, che hanno un sol piccolo intestino cieco situato in vicinanza del podice quasi nell'ultima estremità dell'intestino retto; come sarebbe a dire lo Squadro, che lo ha in figura di una piccola falce; il Gattuccio, ed il pesce Porco ovvero Centrina del Rondelezio, che lo hanno in figura di una piccola pera; ed il pesce Aquila, che lo ha in figura cilindrica. Ma siccome è vero

che non tutti i pesci abbiano l'intestino cieco, così ancora è falso che tutti gli uccelli abbiano due intestini ciechi; perchè vi sono di quegli che non ne hanno veruno, come la Bubbola, il Picchio, il Rondone marino non palmipede, ed il Pipistrello; e vi sono di quegli che ne hanno solamente uno, come l'Airone, la Garza, il Rossello, il Tarabuso, lo Sparviere, e l'Aquila bianca pescatrice, il di cui cieco è ritondo, e non maggiore di un granello di pepe; ma l'Aquila reale ne ha due, che sono piccolissimi, e lunghi appena una mezza unghia. Delle grandi diversità delle figure e delle grandezze degl'intestini ciechi degli uccelli veggasi la Tavola vigesima-prima e la vigesimaseconda ec., dove, per cagion d'esempio, si osservi che la Pernice bianca de' monti Pirenei, che non è maggiore d'uno de' nostri ordinarii Piccion grossi, ha gl'intestini ciechi più lunghi d'un palmo e mezzo, ed il Palettone o Albardeola, che è un grande uccellaccio che pesa dalle cinque alle sei libbre, gli ha minori d'un granello di grano. La Notola, che è un picciolo uccelletto, che quando è ben in carne e ben grasso al più al più arriva al peso di due once e mezzo, ha gl'intestini ciechi lunghi quattro dita traverse; ed il Grotto, chiamato per altro nome Oncrotalo, che è un grande uccellaccio che suol pesare intorno alle ventidue libbre, e distende l'ali alla lunghezza di cinque braccia fiorentine, non ha i ciechi più lunghi delle suddette quattro dita, ancorchè sieno assai ben grossi. Il Piviere, che è un piccolo uccelletto minore d'un Colombo terrajuolo, ha gl'intestini ciechi lunghi tre dita traverse; e la Tortora, ch'è un poco maggio-

retta del Piviere, non gli ha maggiori d'un mezzo granello di segale diviso per lo lungo; e la picciolezza di essi intestini *fu forse quella che ingannò* Marco Aurelio Severino nella Zootomia quando disse che la Tortora ed i Colombi non ebbero dalla natura così fatti intestini. Ma se vi è degli uccelli che sono privi dell'intestino cieco, si trova ancora de' quadrupedi che ne son privi anch' essi; come la Donnola, la Talpa, lo Spinoso, il Tasso. Pel contrario (per tacere del Coniglio, del Porcellino d'India, del Topo casalingo e dell'Istrice) il Topo d'acqua ha un intestino cieco largo e lungo molto, e con tante piegature, che egli solo può capire più roba, che tutti quanti gli altri intestini insieme. I Serpenti non hanno intestino cieco. I Ramarri però e le Lucertole lo hanno. I Lucertoloni africani ne son privi, ec. Dall'osservazione di tanti intestini ciechi in tanta diversità di animali, parmi che non possa esser vera l'opinione di Simon Paulli, il quale nella seconda e nella terza classe del suo Quadripartito botanico volle insegnare che l'intestino cieco sia il naturale e necessario ricettacolo de' flati, in quella guisa appunto che la borsetta del fiele è il naturale e necessario ricettacolo della bile. Imperocchè in tutti gl'intestini ciechi tanto degli animali viventi, quanto de' morti, sempre vi ho trovato delle fecce, e soventemente in abbondanza. Mi sovviene, per tacere degli altri, che nelle Fologhe talvolta, nelle Nottole e ne' Gufi vi ho trovato una materia nericcia, e tanto impalpabile, che si potrebbe rassomigliare a quelle terre de' pittori, che nel Porfido coi loro macinelli sono state perfetta-

mente macinate; ed in essi intestini ciechi quella materia è pigiata e rimpinzata a segno tale, che, oltre all'essere essi pieni, sarebbe stato impossibile che vi fosse entrato qualsisia piccolissimo sonaglio di flato. Arcangiolo Piccolomini nelle sue Lezioni anatomiche osservò che agli animali voraci la natura avea donato due ciechi intestini; ma dalle diverse grandezze e dal diverso numero che essi ciechi si trovano nel genere de' volatili e de' pesci, e dall'esserne o corredati o privi, non ardirei accostarmi all'opinione del Piccolomini col credere che quel doppio intestino sia fatto per cagione della maggiore o della minore voracità: e tanto più che molti pesci e molti altri animali, che mangiano tutto l'anno e vivono di preda, non son dotati d'intestino cieco; ed altri pesci ed altri animali, che per qualche tempo dell'anno si astengono dal cibo, hanno molti intestini ciechi, o, se ne hanno un solo, lo hanno grandissimo.

DICERIA

IN DIFESA

DELLO SCRIVERE CON PUREZZA

AL CHIARISSIMO

SIGNOR ABATE

DOMENICO MORENI

CANONICO DELLA BASILICA DI S. LORENZO

IN FIRENZE

Dall'orlo del sepolcro, dove nella grave mia età di presso che ottantaquattr'anni io mi siedo

« Col corpo stanco, che a gran pena porto, »
mando alla Signoria vostra questo miserabile parto (che sarà l'ultimo) della mia povera penna, dedicandolo a Lei in segno di quella gratitudine che le serbo per gl'innumerabili benefizii che ho da Lei ricevuti, e di quella sincera amicizia che le professo fin da molti anni, e che le professerò in que' pochi momenti di vita che mi possono restare ancora. Raccomando alla cordialità sua questa tapinella, e la prego di pigliarla in protezione nel caso che gl'illustri miei avversarii si risolvessero di farle qualche mal giuoco.

COL. Vol. IV.

12

*Ella si conservi lungamente di qua in pro
delle lettere, di cui è sì benemerita, e mi di-
ca un requiem eterna quando io troverommi
di là, dove, anche lontano le migliaja di mi-
lioni di miglia, non lascerò di amarla, come
ho fatto qui, tenerissimamente.*

Suo divotissimo servo e buon amico

MICHELE COLOMBO

DICERIA

Gran cosa è questa, che gli uomini, i quali ha l'Autore della natura fra tutti gli animali con singolar privilegio forniti della ragione, al lume di cui è loro dato di scorgere il vero, preferiscano follemente a questa bella figlia dell'intelletto le illusioni d'una fallace immaginativa, la quale li avvolge in perniziosissimi errori. Di qua nascono i lor dispareri, di qua i lor dissidii, e le dispute e le guerre ch'essi l'un all'altro si fanno, massime nel fatto della letteratura: ostinatissime guerre, delle quali sono pieni i nostri libri, e di cui riboccano i nostri giornali; non avendovi assurdo che ivi non sia sostenuto, e che non trovi in que' che li leggono i suoi partigiani. Di uno di tali assurdi è mio intendimento di ragionare al presente; perciocch'esso mi sembra tale, che porti il pregio di trattenervisi alquanto sopra.

Se qua venisse qualcuno, ed a voi dicesse: Signori, non vi pigliate verun pensiero della mondezze de' vostri vestiti, imperciocchè tanto da più sarete tenuti, quanto sarà minore la cura che avrete della nettezza de' panni che avete indosso; e se vi presenterete ad una nobile adunanza con ischizzi di fango sopra il vestito, e con la lordura del tabacco che vi cola dal naso, voi sarete più ben accolti, che se vi ci

recaste decenti e puliti; se costui, dico, vi tenesse un così fatto discorso, che direste di lui? Certo, a giudicarne anche benignamente, terreste per fermo ch'egli si trova in un errore il più bestiale del mondo.

E pur questo vi dicono alcuni non già del vestito delle vostre persone, ma di quello dei vostri pensieri, che è quanto a dire della favella vostra: chè ben sapete essere la favella, per certo modo di dire, il vestito de' nostri pensieri. Costoro sostengono questo grandissimo assurdo, che la pulizia della favella si opponga alla naturalezza del dire, e renda le nostre scritture stentate, fredde, oscure, e senza armonia. È per tanto questa purità della lingua, secondo essi, un vizio; ed un tal vizio è da loro denominato per ischernò *purismo*.

A questo *purismo* attribuiscono essi i difetti or mentovati, perchè li trovano in molte scritture di quelli che pura nelle loro carte serbarono la favella. Che tali difetti si trovino in esse effettivamente, io ne convengo senza difficoltà; ma dico che non per questo dee esserne accagionata la purità della lingua. Se derivassero di là, egli è manifesto che la prosa di tutti quelli che scrissero nella nostra lingua purgatamente, e sono per conseguenza messi da costoro nel novero de' *puristi*, dovrebbe aver tutti que' difetti che sono da loro imputati al *purismo*. Ed essendo stati scrittori di molta purezza nel secolo quattordicesimo il Passavanti, il Cavalca, fra Bartolommeo da S. Concordio e Giovanni Villani; nel secolo decimosesto il Machiavelli, il Giambullari, il Gelli, il Firenzuola e il Davanzati; e nel secolo decimo-

settimo il Galilei (1), Daniello Bartoli, Paolo Segneri e Francesco Redi, avranno ad essere per conseguente le loro scritture deboli, oscure, stentate, fredde, e piene di quegli altri difetti i quali inevitabilmente derivano, secondo essi, da questo maladetto *purismo*. Ditemi di grazia, signori miei, giudicate voi stentata ed oscura, per cagione d'esempio, la prosa d'un Cavalca e d'un Passavanti? priva di nerbo quella d'un Machiavelli e d'un Davanzati? priva di vivacità e d'armonia quella d'un Bartoli? privo di calore e di forza il Quaresimale del Segneri? privi di naturalezza e di venustà gli scritti del Redi? Me ne rimetto a voi stessi.

Ma io vo ancora più avanti. Se la purità della lingua è vizio, come voi dite, dunque sarà virtù la sua impurità, e il suo imbrattamento di locuzioni straniere le sarà di splendore. Per conseguente quegli che avrà nelle carte sue maggiormente insozzata la lingua propria di

(1) Il Galilei, oltre alla gloria di essere stato, almeno fra gl'Italiani, il padre della vera filosofia, ebbe anche il merito di non lasciarsi trascinare dalla corrente in quel tempo in cui maggiormente prevaleva la corruzione del gusto negli altri scrittori suoi contemporanei. Seguirono l'esempio del maestro Vincenzo Viviani, Evangelista Torricelli, Benedetto Castelli, e gli altri discepoli suoi; e questi debbono essere riguardati come i primi ristoratori della favella turpemente viziata dai Marineschi e dagli altri di quella nefanda scuola con le loro stravaganti metafore, e con altre brutture di cui l'aveano infettata. Ed ecco un altro titolo che quel grand'uomo e i seguaci di lui hanno alla nostra riconoscenza.

broda forestiera, quegli sarà scrittore più nobile e più luminoso. Sono per tanto i nostri predecessori degni di scusa se la loro prosa è stentata, languida, oscura, fredda, svenevole: essi ancora non conoscevano l'arte di togliere dalla scrittura sì brutte magagne. Lodato sia il cielo, che finalmente s'è discoperto il vero modo di dare al dir nostro e chiarezza e forza e armonia e grazia e calore quanto si vuole: basta, ad ottener tutto questo, imbrodolar nelle nostre carte ben bene la nativa favella di frasi venuteci dalla Senna, dal Tamigi e dal Danubio. Peccato che non ci si metta anche un po' di Svezzese e di Russo, per renderla ancora più nobile e dignitosa! Ma egli è da sperare che sien per far questo i posterì nostri; chè alla fine egli è bene lasciare anche ad essi una porzione di cotal gloria.

Ora, lasciando io da parte gli scherzi, ed internandomi maggiormente in questa ricerca, passo ad indagare donde realmente derivino gli accennati difetti. Ha la natura nel formare gli uomini date loro disposizioni diverse: a costui ha concesso un perspicace intelletto, a colui una vivace immaginativa, ad uno un sentimento squisito, ad un altro un orecchio di gran finezza; e dicasi lo stesso d'altre loro prerogative. Di qua egli avviene che alcuno concepirà le cose chiarissimamente, e quindi le esprimerà con ugual chiarezza: altri le vedrà dentro della sua mente dipinte dalla fantasia con vivi colori, e però le rappresenterà con non minor vivacità nelle proprie carte: taluno ne proverà nell'immaginarle un sentimento gagliardo, e però le esprimerà negli scritti suoi

con molto calore; e alcun altro rimarrà offeso dalla più piccola asprezza de' suoni, e perciò nella prosa sua serberà un'armonia molto grata all'orecchio. Al contrario quegli che mancherà o dell'una o dell'altra di tali doti, non potrà comunicare alla sua scrittura la bella qualità che deriva dal prezioso dono che a lui negato ha la natura: e di qui nasce che stentata ed oscura sia la prosa di uno scrittore; languida e fredda quella di un altro; floscia e snervata quella d'un terzo; e quella d'un quarto aspra, e priva di quell'armonia che tanto riesce aggradevole ad un delicato orecchio: dal che apparisce evidentemente essere a torto imputate alla purezza della favella così fatte mancanze, le quali da tutt'altro derivano, che da essa.

Avendo io e purgata la pulizia del dire dalla brutta imputazione datale da' suoi biasimatori, e mostrato donde derivino que' difetti che ad essa erano stati da loro indebitamente attribuiti, non contento ancora di questo, farò in oltre vedere che la purità della lingua, lungi dall'essere alle nostre scritture di pregiudizio, è al contrario ad esse di giovamento.

Hanno le nazioni formata la propria lingua di que' vocaboli e di que' modi di favellare che più si affacevano ad esse, siccome quelli ch'erano i più acconci ad esprimere i pensamenti loro con chiarezza e con precisione; ma con l'andare del tempo se ne sono introdotti e mescolati moltissimi ancora d'altre nazioni, le quali erano in commercio con esse. Ora ciascuna nazione ha un carattere suo proprio, e quindi una maniera di pensare alquanto differente da quella

dell'altre nazioni; e per conseguente quelle voci e quelle locuzioni, che acconcissime sono ad esprimere i pensamenti suoi, saranno men vevoli ad esprimere quelli dell'altre. Che si fa dunque nel surrogare alle voci ed alle locuzioni nostrali le forestiere? Si sostituiscono alle più le men vevoli (1). È per tanto giovevole alle nostre scritture la purità della lingua, la quale ed esclude le voci e le locuzioni meno acconce a ben esprimere i nostri concetti, ed ammette in lor vece quelle che meglio li esprimono.

Diranno forse alcuni, che con escludere queste voci e queste locuzioni dalle scritture nostre veniamo a privarci di molti di que' mezzi che pur servirebbono ad esprimere con maggior facilità i nostri pensieri. Ma rispondesi a ciò, che la nostra lingua è sì ricca e di voci e di locuzioni native d'ogni fatta, attissime ad esprimere qual si sia cosa con tutta la naturalezza, con tutta la facilità, con tutta l'energia e con tutto il calore immaginabile, che non ha punto mestieri a far ciò dell'imbratto di vocaboli e di frasi straniere, le quali, come s'è ora accennato, meno accomodandosi che le nostrali

(1) Accade in certo modo anche delle parole ciò che addivene degli abiti. Siccome il vestito che tu pigli dal rigattiere non s'adatta mai sì bene al tuo dosso come quello che fu tagliato dal sarto espressamente per te, così la voce o la locuzione che tu accatti da un'altra lingua non s'acconcia mai a ciò, che tu vuoi esprimere, tanto perfettamente quanto la voce o la locuzione che destinata gli fu nella lingua tua propria.

al modo di pensare degl'Italiani, sono assai men atte a tal uopo che le native. Ne serva di prova quella lettera di Cicerone a Quinto suo fratello, che fu voltata nel nostro idioma prima dal Facciolati, e poscia dal Cesari. Osservisi quanto più d'energia e di vivezza le ha recato la purgatissima penna dello scrittor veronese, che quella dello scrittor padovano, infetta di modi stranieri (1).

Inoltre potrebbero dire che noi, con mettere molto studio nella purità della lingua mentre scriviamo, dividiam la nostra attenzione con notevole pregiudizio delle scritture nostre, e ne prestiamo solo una parte (e forse la minore) al pensiero, per tener l'altra rivolta alle parole. Questo è vero, il confesso, qualora parlisi di que' piccoli scrittori, di cui non è da farsi il menomo caso; ma quanto agli scrittori di conto, conoscon eglino molto bene quel che vale il pensiero e quello che val la parola, e sanno prestare ed all'uno ed all'altra tutta l'attenzione che ad entrambi è dovuta. Nè a far questo è punto necessario dividerla; imperciocchè si può, anzi si dee, prestarla con gran cura al pensiero infin a tanto che s'adoprano, dirò così, l'incudine ed il martello, e poscia con egual cura alla parola quando tornasi sopra il proprio lavoro con la lima a darci l'ultimo pulimento.

Ora, rimosse queste opposizioni frivole e inconcludenti, io ritorno dond'era partito, e adduco una nuova ragione, per cui la purezza

(1) Il Facciolati scriveva purissimamente la lingua latina, e alquanto barbaramente l'italiana.

della favella è giovevole alle nostre scritture. Essa le rende più venuste allo stesso modo che la nettezza e la pulizia del vestire dà più d'avvenenza ad una bella e leggiadra donna, e dispone quindi il lettore a ricever nell'animo con più di soddisfazione e di piacere ciò ch' esposto è là dentro, ed a prestarvi più facilmente il suo assenso: perciocchè l'uomo è così fatto, che volentieri ascolta quelli il cui favellare più lo diletta, e divien più propenso ad assentire a quanto essi gli espongono.

Non è da maravigliarsi per tanto se Demostene e Cicerone erano sì gelosi della purità della lingua. Ben conoscevano que' grand' uomini di quale e quanta importanza ciò fosse; e perciò vi misero tanta cura, che in leggendo le opere loro restasi in dubbio se più stésse loro a cuore o la pulizia e purezza della favella, o la sceltezza e nobiltà dei concetti.

Ma come mai adunque ha potuto addivenire che i nostri nemici del favellare purgato adottassero e sostenessero ostinatamente quella loro sì falsa e strana opinione? e da quali cagioni possono esserne stati mossi? Da queste due, s'io mal non m'appongo; di cui la prima (e, secondo ch'io penso, la principale) è, che si sono essi nella lor giovinezza avvenuti in un tempo in cui dagli scrittori pessimi di que' dì era stata la nostra favella turpemente imbrattata di locuzioni o straniere, o formate da essi di lor proprio arbitrio: il perchè, avendola costoro appresa da tali maestri, nè avendo poscia avuto il coraggio di tornare per la seconda volta discepoli, e disimparare per imparare di nuovo, siccome fecero un Eustachio Manfredi e un

Clementino Vannetti, ritennero quella foggia di scrivere a cui s'erano da principio assuefatti; e, per mantenerla in credito, ora si sforzano di persuadere ad altrui che questo è lo stile da doversi tenere da chi vuol esprimere i pensamenti suoi con naturalezza, con energia e con calore. Al che si potrebbe anche aggiungere, che molto essi amerebbono di vedere che fosse tenuto eziandio dagli altri quel modo di scrivere, perciocchè sembra che un difetto non sia più tale, o almeno scemi di bruttezza, quando esso è fatto comune (1).

L'altra cagione, per cui hanno essi in tanto disprezzo la purezza del dire, è il veder certi libri riempiti di forme esquisite di favellare, e tuttavia meschinissimi. Imperciocchè ha una fatta di scritturelli ridicoli, i quali nel leggere i testi di lingua, o nello scartabellare il vocabolario, come s'imbattono in locuzioni che pajono loro alquanto peregrine, se ne innamorano, e, trascrivendole, ne fanno conserva, per ispargerle poi (o bene o mal che ci stieno) nelle loro insulse scritte, avvisandosi di aver a comporre un'opera miracolosa per questo, che vi si troveranno dentro incastrate così fatte gioje. E di qua probabilmente deriva che i nostri encomiatori dello scrivere lotolento, già mal disposti contro alla purezza della favella, attribuendo ad essa quell'effetto di cui fu cagione la povertà dell'ingegno dello scrittore, più che mai si sieno determinati di sostenere quel loro

(1) Quella volpe, la quale avea lasciata la coda nella trappola, per non averne le beffe volea persuadere alle altre di tagliarsi la loro.

stravagantissimo errore. Avrebbero essi dovuto por mente altresì alle opere (chè pur n'abbiamo, e non poche) di que' grandi scrittori che hanno alla purità della lingua accoppiata l'altezza de' pensamenti e l'energia dello stile. Ma quando gli uomini si sono fitti nel capo di sostenere un assurdo, vanno in cerca di tutto quello che può giovare apparentemente alla causa loro, e chiudono gli occhi a ciò che potrebbe convincerli della follia del lor paradosso.

Non è per altro che di alcuni di costoro io non faccia grandissima stima: essi sono certamente persone di molto ingegno e di saper non comune; e io confesso di aver trovate nelle opere loro non poche cose plausibilissime e da doverne far capitale. Nè certo avrei osato di oppormi ad essi, se stato non fosse in grazia dei Giovani studiosi, alla utilità de' quali ho consecrata fin da parecchi anni la mia debole penna, temendo non potessero per avventura restare ingannati dalle sottigliezze e dai sofismi onde i nemici del dir puro sostengono quella lor matta opinione.

IL
GIUOCO DEGLI SCACCHI

RENDUTO FACILE A' PRINCIPIANTI

TRATTATELLO

TRADOTTO DALL' INGLESE

CON ANNOTAZIONI ED AGGIUNTE

ALL' EGREGIO SIGNOR ABATE
DON MAURO PAGANI
RETTORE
DEL DUCALE COLLEGIO LALATTA
IN PARMA

Il giuoco degli scacchi è cosa di tanto artificio, e in esso vi ha tanta parte l'ingegno e l'intelligenza dell'uomo, che meritamente gli diedero alcuni scrittori la qualificazione di giuoco scientifico. Ed è appunto per questo che furono assai dediti ad esso in ogni tempo gli animi più svegliati e gentili, e che uomini di somma dottrina forniti, e personaggi d'alto affare il giudicarono il più lodevole trattenimento a cui potessero appigliarsi quando ristorar si volevano delle gravi loro fatiche. Non sarà per tanto temerità la mia se io oso venirle innanzi col presente libretto, in cui si espongono i precetti d'un giuoco di questa fatta. A ciò m'induce il considerare da una parte, che alla degnissima Persona sua è dal Governo affidato il carico di reggere cotesto illustre Collegio, e dall'altra

il pensare che l'opericciuola presente collima ancor essa di sua natura allo scopo delle cure di Lei; la qual cosa pare a me che debba rendergliela accetta. Ed è innegabile che questo nobilissimo giuoco è acconcio mirabilmente ad assuefare i giovanetti all'attenzione (cosa malagevole ad ottenersi nella età loro con altri mezzi), ed a rendere in oltre le loro menti e sagaci e riflessive nel tempo stesso: ond'è che io sono sempre stato d'avviso che debba entrare ancor esso nel piano di una ben intesa e nobile educazione. Ma io non m'avveggo che parlo ora con persona la quale è sì perita nel medesimo giuoco, che conosce assai meglio di me la influenza ch'esso può avere nello sviluppo delle facoltà intellettuali ed anche (come lo ha osservato un gran filosofo) nelle morali de' giovanetti. Dee renderglielo accetto altresì quel metodo facile e spedito che in questo Trattatello s'è proposto l'autore in grazia appunto della gioventù, alla quale esso è destinato. E non dee esserle discaro nè pure per l'accuratezza della versione, fatta da una penna già conosciuta per altre produzioni alle quali ha il pubblico accordata la sua approvazione. A ciò si aggiunga che il traduttore, a maggior profitto de' principianti, vi ha fatte alquante annotazioni, le quali egli ha credute opportune,

ed ha in oltre corredata questa operetta di alcune altre cose pertinenti al giuoco degli scacchi, che mancavano nell'originale. Confesso tuttavia che non avrei osato offerirle sì tenue cosa, se stato non ne fossi incoraggiato da quella ineffabil bontà, la qual non è certamente uno de' minori pregi di Lei. Desideroso di darle maggiori testimonianze della mia divozione, la supplico di concedermi l'onore di poter essere

Di Lei, pregiatissimo signor Rettore,

Parma il dì 1.º di Maggio 1821.

Umiliss. obbl. e devotiss. servo

GIUSEPPE PAGANINO

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE INGLESE

In questo picciol Trattato, che l'editore offre rispettosamente al pubblico, egli s'è studiato di mostrare con sufficiente chiarezza, siccome spera, il miglior metodo d'acquistar cognizione del dilettevole e scientifico giuoco degli scacchi.

Varie sono le opinioni di differenti scrittori intorno all'origine ed antichità sua; ma niente sembra più chiaramente provarlo invenzione indiana, che quel Ragguaglio, dattocene da un ingegnoso Francese (*), che l'editore ha creduto bene di premettere a questo suo Trattatello. Vi ha egli aggiunti eziandío alquanti aneddoti di alcuni distinti personaggi che furono entusiastici ammiratori di questo intertenimento, ed altresì la *Morale degli scacchi* scritta dal dottor Franklin, giudicando che ci possano convenir molto bene, siccome cose ad esso attinenti.

(*) M. Favet.

AL LETTOR CORTESE

IL TRADUTTORE

Uno de' più ingegnosi intertenimenti che sieno mai stati a ricreazione del nostro spirito immaginati è senza dubbio il giuoco dilettevolissimo degli scacchi; e mostra bene ch'esso non ha potuto essere parto se non di una di quelle menti sagaci che veggono molto più innanzi che la più parte degli uomini. Non è perciò da maravigliarsi che in qualsivoglia colta nazione sieno stati scrittori i quali, innamorati della bellezza sua, consecrate abbiano ad esso le loro penne. Ne sono state da essi esaminate con grande accuratezza ed esposte partitamente le regole; s'è da loro tenuto dietro ad una gran parte delle combinazioni che risultano dallo svariare le mosse de' pezzi e de' pedoni; di queste si sono indicate quelle che tornano in maggiore vantaggio o discapito; si sono mostrate le insidie che tender si possono, l'arte di prepararle, i mezzi più acconci a farle ire a voto, e talora tornar in danno di chi tesse le avea: nè s'è ommesso finalmente di

porre sotto agli occhi degli studiosi un lungo prospetto di differenti partite, condotte dalla prima infin all'ultima mossa, compilandosene di grossi volumi da stancar forse la pazienza di non pochi de' leggitori.

Io certamente ammiro la diligenza infinita e la somma industria di tali scrittori, e la commendo eziandio, persuaso essendo, che, a rendere altrui uom consumato e profondo in ogni parte di questo giuoco, debba o poco o molto contribuir la lettura delle laboriose opere loro: ad ogni modo io sono d'avviso ch'esse non sieno generalmente nè sì necessarie, nè di tanto profitto, quanto alcuni per avventura potrebbero immaginarsi (1). Certa cosa è che quegli, che si dedica a questo giuoco meraviglioso, o è persona di mente svegliata, riflessiva, sagace; e, quando n'abbia compresa ben la natura, ed apprese le regole generali, saprà da sè medesimo, senza esser menato per tanti avvolgimenti, combinare gli attacchi, prevedere le offese nemiche, e sottrarsene a tempo, appigliarsi ai partiti più utili e più sicuri, secondo le diverse occorrenze; in una parola, condurre il suo giuoco avvedutamente e destramente dal principio alla fine. Oppure costui è uomo di scarso ingegno; e in questo caso, con tutto il corre-

(1) † Bisogna eccettuarne quella del signor canonico Ponziani, la più chiara, la più metodica, la più compiuta, e conseguentemente la più istruttiva di quante n'abbiamo sul giuoco degli scacchi. È indispensabile lo studio di questo libro eccellente a chi vuol conoscerne le vere teorie.

do di tanti precetti da lui appresi, e di tante aperture di giuochi piani, e di giuochi irregolari, e di tanti partiti pratici, e partiti di sottilità, di cui si sarà caricata la memoria, altro non sarà mai che un debole giocatore, il quale perchè resti sconcertato da un destro avversario, basterà che questi il sorprenda con qualche tratto un po' nuovo, ch'egli punto non si aspettava. Laonde io tengo per fermo che a chi vuol apprendere questo giuoco possa essere più proficuo (almen da principio) un breve trattato, in cui se ne contengano i puri elementi, che quegli ampî volumi zeppi di tante e sì molteplici cose, che la mente di lui ne dee rimanere piuttosto oppressa che instrutta, piuttosto ingombra che rischiarata.

Ora essendomi pervenuto alle mani un libriccino inglese di questa fatta (1), ed avendolo io trasportato nella nostra favella per mio passatempo, è paruto ad alcuni de' miei amici che questa opericciuola potesse essere di qualche vantaggio a que' giovanetti che cominciano ad addestrarsi agli scacchi; e mi hanno perciò confortato a pubblicarne la mia traduzione. Io so bene che gli amatori de' grossi volumi rideranno al vedere intorno a un giuoco sì complicato e difficile, come è questo, un libretto di sì poche pagine; ma, se il presente Trattatellino comparve pur senza biasimo in Inghilterra, non so perchè non debba essergli lecito di lasciarsi vedere medesimamente nelle nostre contrade.

(1) † Fu impresso a Londra da H. D. Symonds, senza nota d'anno, in 8. piccolo.

Ho tuttavia giudicato che fosse bene l'aggiungervi in fine quella Lettera dell' Anonimo modenese, contenente assai buoni avvertimenti sopra di questo giuoco, la quale parve anche al Lolli tanto pregevole, che s'avvisò di premetterla a quel suo diffuso Trattato del giuoco degli scacchi, ch'ei pubblicò poco dopo la metà del passato secolo. Sono nella detta Lettera mentovati, tra le altre cose, e con molta lode, que' finimenti del giuoco che furono immaginati da varii autori, e proposti col nome di partiti a profitto di quelli che volessero esercitare l'ingegno loro nelle maggiori finezze di questo giuoco. Egli è ben naturale che nell' animo di que' principianti, i quali la leggeranno, si desti la curiosità di conoscere l'indole e la natura di questi partiti. Affinchè resti appagato il lor desiderio, dietro ad essa Lettera alquanti se ne porranno, scelti da varii autori; e con essi sarà posto fine al volume. Lettore, se poco alla tua aspettazione corrispondente troverai questa piccola mia fatica, gradisci almeno la buona intenzione che avuta ho di giovarvi nel pubblicarla.

N. B. Le note segnate con una crocetta sono del traduttore.

A COLORO
CHE HANNO LETTO O VORRANNO LEGGERE
IL TRATTATELLO
SOPRA
IL GIUOCO DEGLI SCACCHI
STAMPATO A PARMA
DA GIUSEPPE PAGANINO
NEL MDCCCXXI

In un Trattatello sopra il giuoco degli scacchi, che un eruditissimo Letterato nostro ha tradotto dalla lingua inglese, e che è stato in quest'anno pubblicato dalla stamperia Paganino, leggesi fra l'altre, che un *Bramino*, avendo a scegliere di per sè la ricompensa meritata coll'aver ammaestrato un Principe delle Indie nel giuoco sovraddetto, *richiese che gli si desse il numero de' grani di frumento che fosse prodotto dal numero delle case dello scacchiere, pigliato prima semplicemente, e indi duplicato, ed appresso quadruplicato, seguitando colla medesima proporzione infino alla sessantesimaquarta volta.* »

« Leggesi pure che il *Re*, maravigliatosi di una domanda che a lui parve sì moderata e sì ragionevole, gliela concedette immantinente senz'altro esame; ma che quando da' suoi tesorieri ne fu fatto il calcolo, si trovò che

il Monarca s'era obbligato di pagare una somma, alla quale non bastavano nè tutti i tesori suoi, nè tutti i suoi vasti dominii. »

« Dirai forse, soggiugne il chiarissimo traduttore in una noterella appiè di pagina, che di be' grani di frumento ci vogliono a valere un intero reame e tutte le ricchezze d'un Re delle Indie. Così pare anche a me: ad ogni modo, perchè mi sarebbe di troppa briga rifare il calcolo per assicurarmi del fatto, mi risolvo di starmene a quello de' tesorieri del Principe; e così sarai ancor tu, lettore, per mio consiglio. »

« Perdoni il valentissimo traduttore se v'ha taluno che, benchè apprezzi assai ogni consiglio di lui, vuol contrariare per questa volta, onde soddisfare la curiosità di parecchi, cui piacerebbe pure aver un'idea del prodotto di quella stravagante domanda, e dorrebbe impiegare breve ora nel farne il conteggio. »

Ritenuto, anche secondo l'esperienza,

1.º che un granello di frumento abbia il peso a un bel circa d'un grano (ossia $1/24$ di denaro, = $1/576$ d'oncia);

2.º che a far uno stajo di misura parmigiana ci vogliono quattro pesi e cinque libbre di frumento;

3.º che non più di quattro staja possa trasportarne un mulo a lungo viaggio;

4.º che per ogni mulo bisognino almeno quattro braccia di strada;

si avranno i seguenti prodotti:

I. Grani di frumento.	N.° 1, 180, 591, 620, 717, 411, 303, 360												
II. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Peso del predetto nu-} \\ \text{mero di grani.} \end{array} \right.$	<table border="0"> <tr> <td><i>Denari</i></td> <td>N.°</td> <td>49, 191, 317, 529, 892, 137, 640</td> </tr> <tr> <td><i>Once</i></td> <td>N.°</td> <td>2, 049, 638, 230, 412, 172, 401</td> </tr> <tr> <td><i>Libbre</i></td> <td>N.°</td> <td>170, 803, 185, 867, 681, 033</td> </tr> <tr> <td><i>Pesi</i></td> <td>N.°</td> <td>6, 832, 127, 434, 707, 241</td> </tr> </table>	<i>Denari</i>	N.°	49, 191, 317, 529, 892, 137, 640	<i>Once</i>	N.°	2, 049, 638, 230, 412, 172, 401	<i>Libbre</i>	N.°	170, 803, 185, 867, 681, 033	<i>Pesi</i>	N.°	6, 832, 127, 434, 707, 241
<i>Denari</i>	N.°	49, 191, 317, 529, 892, 137, 640											
<i>Once</i>	N.°	2, 049, 638, 230, 412, 172, 401											
<i>Libbre</i>	N.°	170, 803, 185, 867, 681, 033											
<i>Pesi</i>	N.°	6, 832, 127, 434, 707, 241											
III. Staja	N.° 1, 626, 697, 008, 263, 629												
IV. Tanto carico per muli.	N.° 406, 674, 252, 065, 907												
V. $\left\{ \begin{array}{l} \text{Lunghezza della stra-} \\ \text{da che que' muli occu-} \\ \text{perebbero, ponendoli un} \\ \text{dietro l'altro.} \end{array} \right.$	<table border="0"> <tr> <td><i>In braccia</i></td> <td>N.°</td> <td>1, 626, 697, 008, 263, 628</td> </tr> <tr> <td><i>In miglia</i></td> <td>N.°</td> <td>599, 151, 752, 583</td> </tr> </table>	<i>In braccia</i>	N.°	1, 626, 697, 008, 263, 628	<i>In miglia</i>	N.°	599, 151, 752, 583						
<i>In braccia</i>	N.°	1, 626, 697, 008, 263, 628											
<i>In miglia</i>	N.°	599, 151, 752, 583											
VI. La circonferenza del globo essendo di quaranta milioni di metri, ossia miglia 27010, farebbe d'uopo aver una strada che lunga fosse 22,182,590 volte come quella circonferenza.													

Si potrebbe dunque conchiudere, che nè il nostro globo produsse mai tutta quella immensa quantità di grano, nè il sommato di tutte le ricchezze della terra basterebbe a comperarla, anche a prezzo vilissimo.

Parma 30 Maggio 1821.

ORIGINE

DEL

GIUOCO DEGLI SCACCHI

In sul cominciare del quinto secolo dell'era cristiana fu nelle Indie un Principe assai potente, il cui reame giaceva verso la foce del Gange: egli si dava il fastoso titolo di Re delle Indie. Suo padre avea sottomesso buon numero di Principi sovrani al suo impero, e gli avea costretti a pagargli un annuo tributo. Il giovane Monarca obbliò ben presto che i Re debbono essere i padri del loro popolo; che l'amore de'sudditi è il più solido sostegno del Trono; che le paterne lor cure sono quelle che rendono i popoli ben affetti al Principe che li governa; e che un Re senza sudditi non porterebbe se non un titolo vano, e non avrebbe nessun vantaggio sopra gli altri uomini.

Rammentavan sovente tutte queste cose al Re delle Indie i *Bramini* e i *Kajahssi*, vale a dire i Sacerdoti ed i Nobili; ma egli, ubbriacato dall'idea della sua grandezza, la quale egli pensava che non potesse mai venir meno, disprezzava le sagge lor rimostranze: e perchè costoro pur non cessavano, egli se ne corruciò fortemente; e, per vendicare la sua autorità, ch'egli stimava vilipesa da quelli che osa-

vano disapprovare la sua condotta, li fece morire in mezzo a' tormenti.

Un così fatto esempio sbigottì gli altri. Niuno più aperse la bocca: e il Principe, abbandonato a sè medesimo, e rimasto in preda agli adulatori (il che fu ad esso di più grave pericolo ancora e di maggior terrore al popol suo) venne dai consigli di costoro sospinto agli ultimi eccessi. I sudditi si trovarono oppressi sotto al peso di un'insopportabil tirannide; e i Principi suoi tributarii, persuasi che il Re delle Indie, in perdendo l'amore del popolo, perduto avesse il nerbo e l'essenza del suo potere, si disponevano a scuotere il giogo, ed a portargli la guerra entro a' suoi Stati. Allora fu che un Bramino, o filosofo indiano, chiamato Sissa, figliuolo di Daher, mosso a pietà delle sciagure ond'era minacciata la sua contrada, si mise in cuore di far aprire al Principe gli occhi sugli effetti funesti che la propria condotta avrebbe prodotti. Ma, renduto più saggio dall'esempio di quelli che lo avevano in ciò preceduto, non volle che la sua istruzione divenisse profittevole infin a tanto che il Principe non fosse per farne a sè medesimo l'applicazione senza ch'ei sospettasse che gli fosse fatta da altrui. A questo fine inventò il giuoco degli scacchi, dove il Re, quantunque sia il più considerevole di tutti i pezzi del giuoco, non è tuttavia in istato nè di attaccare i nemici, nè di difendere sè stesso dagli attacchi di essi senza l'ajuto de' sudditi e de' soldati suoi (1).

(1) † Anche Polidoro Virgilio nel suo libro *degli inventori delle cose* attribuisce ad una simile cir-

Il nuovo giuoco divenne tosto famoso: il Re delle Indie n' udì parlare, e volle apprenderlo. Fu chiamato a insegnarglielo il Bramino Sissa; e questi, sotto colore di spiegargli le regole del giuoco, e dimostrargli l'abilità che si richiede nel far uso degli altri pezzi per la difesa del Re, gli fe concepire e gustare quelle importanti verità, alle quali infino a quel dì egli avea ricusato di porgere orecchio. Il Re, naturalmente dotato di buono intendimento e di virtuosi sentimenti, che le massime perniziose degli adulatori e de' cortegiani non avevano potuto estinguere in lui del tutto, fece a sè stesso l'applicazione delle lezioni del Bramino; e, convinto che la forza di un Re consiste nell'amore che a lui porta il suo popolo, cangiò condotta, e prevenne i disastri che gli sopravstavano.

Il Principe, mosso da sentimento di gratitudine, volle dare al Bramino una ricompensa, e lasciò a lui la scelta della medesima; e questi null'altro richiese, fuorchè gli si dèsse il numero de' granì di frumento, che fosse prodotto dal numero delle case dello scacchiere, pigliato prima semplicemente, e indi duplicato, ed appresso quadruplicato, seguitando colla medesima proporzione infino alla sessantesima quarta volta.

Maravigliatosi il Re d'una domanda che a lui parve sì moderata e sì ragionevole, glie la

costanza l'invenzione di questo giuoco; ma egli la fa risalire ad un'epoca assai più rimota. *Polidoro Virgilio tradotto da Francesco Baldelli, Lib. II. Cap. XIII.*

concedette immantinente senz'altro esame; ma quando da' suoi tesoreri ne fu fatto il calcolo, si trovò che il Monarca s'era obbligato di pagare una somma, alla quale non bastavano nè tutti i tesori suoi, nè tutti i suoi vasti domini(1). Mise il Bramino a profitto questa congiuntura per fargli conoscere di quanta importanza ai regnanti sia lo starsene in guardia contro a quelli che sono loro dattorno, e quanto debbono essi paventare che i lor ministri non sieno per abusare delle lor buone intenzioni.

Il giuoco degli scacchi non istette lungamente confinato nell'India: esso passò in Persia durante il regno di Cosroe. I Persiani il considerarono come un giuoco, di cui si dovesse far uso in tutti i paesi per istruire i Re nel medesimo tempo che serve lor di divertimento; e lo denominarono *schertrengi* o *schatrak* (2), vale a dire il giuoco de' Re.

La denominazione di molti de' pezzi di questo giuoco, la quale non ha un significato ragionevole se non nelle lingue orientali, conferma la opinione esposta da noi della orientale sua origine. Il secondo pezzo degli scacchi (o sia il primo dopo il Re) è ora chiamato Regina. Gli antichi autori francesi il chiamarono

(1) † Dirai forse che di be' grani di frumento ci vogliono a valere un intero reame e tutte le ricchezze d'un Re delle Indie. Così pare anche a me: ad ogni modo, perchè mi sarebbe di troppa briga rifare il calcolo per assicurarmi del fatto, mi risolvo di starmene a quello de' Tesoreri del Principe; e così farai ancor tu, Lettore, per mio consiglio.

(2) † Voce composta da *Schah* Re, e *trak* giuoco.

Fierce, Fierche, e Fierge, o Fiercir; corruzione dal latino *Fiercia*, derivato dal persiano *Ferz* o *Firzin*, nome che si dà in Persia a questo pezzo, e che significa Ministro o Visir. Della parola *Fierge* i Francesi hanno di poi fatto *Vierge* (vergine), onde gli è poi venuta la denominazione di *Donna* o *Regina*. La rassomiglianza delle parole rendè questo cangiamento assai facile, ed esso parve tanto più ragionevole, quanto che il pezzo è collocato allato al Re, e nelle prime sue mosse non potea fare se non due passi al più, siccome fanno i Pedoni; il che lo rendeva uno de' men considerevoli dello scacchiere, come il confessano gli autori di due antichi trattati di questo giuoco.

Un così fatto legame della Regina degli scacchi dispiacque a' nostri antenati. Il riguardarono come una sorta di schiavitù più confacente alla gelosia orientale, che alla libertà di cui furono sempre in possesso le donne delle nostre contrade. Rendettero pertanto più libero il passo e più ampie le prerogative di questo pezzo; e in conseguenza della galanteria de' popoli dell'Occidente divenne la Regina il più valoroso pezzo di tutto il giuoco.

Ma da questa metamorfosi del *Firzin* o *Visir* in *Regina* nacque un' incongruenza, la quale restavi anche oggidì senza che nessuno ci ponga mente. Quando un *Pedone*, ossia semplice soldato, attraversati i battaglioni nemici, è penetrato fino all'ultima linea dello scacchiere, esso non se ne torna più indietro in qualità di fante, ma è onorato del passo e delle prerogative della *Regina*. Se il *Firzin* o il *Fierge* è un *Visir*, un primo Ministro, un Generale, noi

possiamo agevolmente comprendere come un Pedone o semplice soldato può essere innalzato ad un così fatto grado in ricompensa del valore col quale s'aperse il passo tra i battaglioni nemici. Ma se un Fierge è una donna o una Regina, o la moglie del Re, per qual metamorfosi strana cangerà un Pedone di sesso, e colui ch'era prima un soldato diverrà donna e moglie del Re in ricompensa di quel valore di cui ha date sì grandi prove? Un'assurdità di tal fatta mostra bene quanto mal a proposito siasi dato al secondo pezzo degli scacchi il nome di Donna o Reina; imperciocchè qual Monarca fu mai che s'innamorasse sì forte del suo primo Ministro, che lo facesse la propria sposa, e seco strignesse un nodo da non potersi più disciorre se non per morte (1)?

Il terzo pezzo degli scacchi, che gl'Inglesi chiamano *Vescovo* (2), i Francesi *Folle* (3), e

(1) † L'inglese ha: *e prendesse lui per meglio e per peggio*; la qual frase in quella lingua val *maritarsi*.

(2) † Questa voce, secondo la primitiva sua significazione, vale *guardiano*; e può dinotare, parlando degli scacchi, che il principale ufficio di questo pezzo si è quello di guardar diligentemente la persona del Re. Ed in fatti, con quel suo andare a sghembo e innanzi e indietro con passo illimitato, può accorrere facilmente e prontamente alla difesa di lui e davanti e di dietro ed allato: e forse per dinotare ch'esso è guardiano del Re, in principio del giuoco gli si colloca accanto.

(3) † Gli dee essere venuta così strana denominazione da quell'andarsene obliquamente ed a sghembo, la qual cosa non farebbe altri che un pazzo.

gli Orientali *Sergente*, era fatto a foggia di liofante; il che non disconveniasi al nome ch'esso portava (1). Il Cavaliere, ch'è il quarto pezzo, ha da per tutto il medesimo nome (2). Il quinto pezzo, che noi chiamiamo *Rocco*, e i Francesi *Torre*, nell'Oriente si denomina *Rokh*; e gl' Indiani danno ad esso la figura di un cammello che porta un uomo a cavalcione con un arco ed una saetta nelle mani.

Il nome di *Rokh*, il quale è comune e gl' Indiani e a' Persiani, dinota certi cammelli addestrati alla guerra, che da loro si mettono alle ale degli eserciti per formarne con essi la lor cavalleria leggiera. Il rapido movimento di questo pezzo, che slanciasi dall' un capo all' altro dello scacchiere, s' accorda perfettissimamente con l'idea che noi abbiamo di esso, tanto più che da principio era il solo pezzo che avesse un moto di questa fatta.

Il Re, la Regina e il Pedone facevano presso a loro un sol passò; l'Alfiere due, e così parimente il Cavaliere, non potendo nè l' un nè

(1) † La voce *Sergente* dagli autori dell'Enciclopedia si crede che derivi dal *serviens* de' Latini; ma, secondo il nostro autore, essa trae la sua origine dalla lingua indiana, o pure dalla persiana. Sarebbe stato pur bene ch'egli ci avesse detto ciò che significava un tal vocabolo o nell'una o nell'altra di quelle lingue; il che ci avrebbe fatta vedere la congruenza di questo nome colla figura dell'elefante; perchè altrimenti non è sì agevole il ravvisarla.

(2) † Gl' Italiani usano piuttosto denominarlo *cavallo*, forse dalla figura che si suol dare a questo pezzo.

l'altro percorrere in una volta più di tre case, compresavi quella donde partivano. Al solo Rocco non limitavasi il corso; e ciò molto ben conveniva alla velocità del dromedario (1); la qual cosa non può convenire in verun modo alla immobilità di una torre o fortezza, la cui figura si dà ordinariamente a questa sorta di pezzo. Il sesto ed ultimo pezzo (2) è il Pedone o semplice soldato, il quale soggiacque a cangiamento ancor esso (3).

I Cinesi hanno fatte in questo giuoco parecchie alterazioni: vi hanno introdotti nuovi pezzi sotto il nome di *Cannoni* o *Mortai*; essendo

(1) † La somiglianza ch'è v'ha tra il cammello e il dromedario, massime nella celerità dell'andare, (che è ciò che qui fa a proposito) avrà forse indotto l'autore ad usar qui la voce *Dromedario* in luogo di *Cammello*, che avea usata di sopra.

(2) † Noi non sogliamo dare al Pedone il nome di *pezzo*: io l'ho qui ritenuto per uniformarmi all'originale.

(3) † In quanto alla figura, apparisce dal nome ch'esso porta, che da principio dovesse essere quella di un soldato a piedi. Nei nostri scacchi essa è molto diversa. E in quanto al suo movimento, non era lecito al Pedone nè pur nella prima mossa il fare altro che un passo; e ciò era più ragionevole. E certo è cosa fuor di ragione o che possa far da principio ciò che la natura sua non gli concede di far di poi; o che non possa più far nel proseguimento del giuoco ciò che pure avea potuto far prima. Che se presso agli Orientali ciò facea pure, come s'è di sopra accennato, il lor *Firzin*, questo era un privilegio che si concedeva al suo grado. Si sa che i privilegi sono cosa speziale, altrimenti non sarebbero più privilegi.

stato conosciuto molto prima da loro, che dagli Europei, l'uso dell'artiglieria e della polvere. Altri cangiamenti ancora furono in questo giuoco introdotti da Tamerlano, e co' nuovi pezzi ch'egli inventò, e co' movimenti che diede ad essi, accrebbe le difficoltà d'un giuoco, troppo complicato anche prima, per poter essere riguardato come puro intertenimento (1): ma queste aggiunte non sono state approvate; e fu ristabilita l'antica maniera di giocare sopra uno scacchiere di sessantaquattro case con sedici pezzi, senza più, da entrambe le parti.

(1) † Anche in Italia fu fatto, non ha gran tempo, un simile tentativo. Un prestante ingegno genovese diede al pubblico un Trattato intorno ad un giuoco di sua invenzione, derivato da quello degli scacchi, e renduto una compiuta immagine della guerra. Ma, tuttochè sia pieno di eventi curiosi e belli, obbliga i giocatori ad un'applicazione sì grande, e tira tanto in lungo, che produce nella maggior parte di essi più di stanchezza che di piacere.

VARI ANEDDOTI

SPETTANTI

AL GIUOCO DEGLI SCACCHI

I

Nel secondo volume in ottavo della moderna Istoria universale io trovo: « Al Amin, califo » di Bagdad, e il suo liberto Kuthar giocavano » agli scacchi senza il menomo timore d'esserne » sturbati da pericolo alcuno, quando le forze » di Al Mamun spinsero l'assedio di Bagdad » con tanto vigore, che la città fu per essere » presa d'assalto. » Il dott. Hyde cita un' Istoria de' Saraceni scritta in Arabo, nella qual si dice che in questa occasione, quando si corse ad avvertirnelo, egli gridò: « Lasciate fare a me ; » chè veggo ben io come debbo dare scacco- » matto a Kuthar. » Raccontasi in oltre di lui, che si fece mandare da diverse provincie del suo impero le persone più esperte nel giuoco degli scacchi, le quali trattenne alla sua corte con grosse pensioni, passando con esse la maggior parte del tempo suo. Ciò fu intorno all'anno 808.

2

In una battaglia che diedero gl' Inglesi ai Francesi nell'anno 1117, avendo un soldato

della cavalleria inglese afferrato per la briglia il cavallo di Luigi il Grosso, e gridando a' compagni suoi: *il Re è preso*; il Principe rovesciò costui da cavallo con un colpo di spada, dicendo: « Non sai tu che agli scacchi non si può prendere il Re? » In fatti al giuoco degli scacchi il Re non si prende mai; e quando esso è ridotto tanto alle strette, che non v'è più scampo per lui, si termina il giuoco, acciocchè il pezzo reale non sia per esser esposto nè pure ad un affronto immaginario.

3

Ben-Ziad, califo della Mecca, amava fuor di misura il giuoco degli scacchi. « Non è egli » cosa assai strana, disse un dì al favorito con » cui giocava, che sedici pezzi collocati in così » piccolo spazio, com'è questo dello scacchiere, » re, mi diano più da pensare nel maneggiarli, » che tanti milioni di uomini che cuopron l'immensa superficie del mio impero? »

4

Noi dobbiamo il seguente notabile aneddoto al dottor Robertson, che lo narra nella sua Istoria di Carlo V. Gianfederico elettore di Sassonia, fatto prigioniero da Carlo, fu da lui condannato alla morte. Se ne intimò all'Elettore il decreto mentr'egli si stava allo scacchiere con Ernesto di Brunswick, prigioniero ancor egli di guerra. Gianfederico, recatosi sopra sè alquanto, e fatte alcune riflessioni sulla irregolarità del procedere dell'Imperatore, si rivolse al suo antagonista, dicendogli che continuasse pure il suo giuoco. Esso lo proseguì con la sua

solita attenzione ed accorgimento; ed avendo battuto Ernesto, n'espresse tutta quella soddisfazione che è solito di provarne chi vince ad un così fatto giuoco. Non ne fu tuttavia eseguita la sentenza; e dopo cinque anni di prigionia, egli riebbe la libertà.

5

Narrasi nella Cronaca de' Re Mori di Granata, che nel mille trecento novantasei Mehemed Balba usurpò la corona dovuta a Juzard suo fratel maggiore, e passò la sua vita in una serie di continui disastri. Tutte le sue guerre con la Castiglia ebbero un successo infelice; e la sua morte fu cagionata da una camicia avvelenata. Egli, veggendo disperato il suo caso, spedì al forte di Solobrena un ufficiale a trucidar Juzard, affinchè i partegiani di lui non si opponessero alla successione del proprio figliuolo. Quando l'Alcaide vi si recò, il Principe giocava agli scacchi con un Alfaque, ossia Sacerdote. Juzard ne chiese con grandissima istanza due ore di dilazione; il che non gli si volle concedere. A gran fatica potè ottenere che gli si lasciasse terminare il suo giuoco. Ma, prima che questo fosse finito, giunsevi un messo con la nuova della morte di Mehemed, e della unanime elezione di lui alla corona.

6

Carlo I. re d'Inghilterra sedevasi allo scacchiere quando gli fu recata l'ultima determinazione degli Scozzesi di venderlo agl'Inglesi; ma egli si sconcertò così poco a sì terribil novella, che continuò il suo giuoco con tutta la

calma, di modo che niuna persona potè sospettare che la lettera, la qual egli avea ricevuta, contenesse cosa di grave momento.

7

Il re Giovanni giocava agli scacchi allorchè i Deputati vennero a raggiugliarlo che Filippo Augusto avea messo l'assedio alla loro città. Egli non volle dar loro udienza fino a che non avesse terminato il suo giuoco.

8

Quando Carlo XII. trovavasi a Bender, dice Voltaire che l'unico suo intertenimento era quello di giocare agli scacchi. Se le picciole cose talora dipingono gli uomini, mi sia permesso di raccontare ch'egli amava di muovere il Re. Soleva far maggior uso di questo pezzo, che di verun altro; e perciò egli perdeva quasi sempre il giuoco. E quando eziandio egli fu assediato da' Turchi nella casa in cui s'era rinchiuso, vicino a Bender, tostò ch'egli l'ebbe barricata ben bene, misesi a sedere ed a giocar tranquillamente agli scacchi col suo favorito Grothusen, come se ogni cosa fosse nella maggior sicurezza (1).

(1) † Narra Sidonio Apollinare che anche Teodorico re de' Goti soleva giocare agli scacchi. Quando la mossa che avea fatta era buona, egli taceva; e, quando era cattiva, ridea. Se la mossa dell'avversario e la sua erano tarde, si corrucciava; e se pronte, filosofavaci sopra.

Anche il celebre Gianiacopo Rousseau s'intertenea con piacere a questo giuoco. Andava molto a

M. Filidor vide presso al padrone di una bottega di caffè un assortimento di scacchi, i quali erano stati fatti pel principe Eugenio. I pezzi eran lunghi tre pollici, d'argento massiccio celsellato, non differenti nel colore, ma sufficientemente distinti. Quelli dell'uno de' lati dello scacchiere rappresentavano un esercito europeo; quelli che stavano dal lato opposto, un esercito asiatico. M. Twis dice che i più pregevoli scacchi osservati da lui furono quelli che vide ancor egli nella stessa città. Erano essi lavoro di Vander Werf, celebre dipintore, il quale pel corso di ben diciott'anni avea impiegato nello scolpirli tutte le ore che gli eran sopravanzate dagli altri lavori suoi. I pezzi hanno tre pollici di lunghezza, e i Pedoni due. Una metà di essi è di bosso, e d'ebano l'altra. Ad eccezione de'Rocchi, son busti sopra il lor piedestallo. I Re sono decorati d'una pelle di leone. Gli Alfieri hanno una berretta o mitera con campanelli (1): i Cavalieri sono teste di cavallo.

I Pedoni sono ancor essi tutti differenti, come gli altri pezzi, otto bianchi e otto negri, d'età diversa.

rilento nel risolversi a far le sue mosse; ma, come se n'era risolto, le faceva bruscamente. *Bjoernstaehl, tom. I., Lettera VIII.*

(1) † In alcuni luoghi si mette ai pazzi in capo una berretta o mitera rossa con campanelli all'intorno. Io credo che il nome di *Vescovo* che a questo pezzo si dà in Inghilterra, o piuttosto quello di *Folle* che gli si dà in Francia, abbia fatto nascere a Vander

« Quando io dimorava in Russia (nel 1772),
 » dice M. Coxe, gli scacchi erano ivi tanto co-
 » muni, che, durante il nostro soggiorno in Mo-
 » sca, poche volte io entrava in un crocchio, in
 » cui non fossero in questo intertenimento im-
 » pegnati parecchi; e mentre io passeggiava per
 » le vie, scorgeva assai spesso artigiani e ple-
 » bei che vi giocavano dinanzi alla porta della
 » loro bottega o della lor casa. I Russi sono sti-
 » mati molto fini giocatori di scacchi: presso a
 » loro la Regina, oltre agli altri movimenti, ha
 » quello altresì del Cavaliere; il che, secondo
 » Filidor, è corrompimento del giuoco: ma cer-
 » tamente il rende più complicato e difficile, e
 » per conseguente di maggiore applicazione.
 » Hanno i Russi, oltre a questo, eziand'io un altro
 » metodo di giocare, vale a dire con quattro per-
 » sone nel medesimo tempo, due contra due; ed a
 » tal fine hanno uno scacchiere più ampio del-
 » l'usitato, il qual contiene maggior numero di
 » pezzi e di case. Mi si disse che questo metodo
 » era più difficile, ma di gran lunga più dilette-
 » vole di quello che si pratica comunemente. »

Werf il pensiero di ornare la testa de' suoi Alfieri in
 un modo così bizzarro. Usano inoltre in Inghilterra al-
 cuni maestri di punire con questa sorta di mitera quel-
 li de' lor discepoli che si fanno poco onor nella scuo-
 la. Ma ciò, per mio avviso, non può aver data occasio-
 ne all'artista di effigiare a quel modo gli Alfieri suoi.

LA

MORALE DEGLI SCACCHI

DEL DOTT. FRANKLIN

Il giuoco degli scacchi non è un puro intertenimento: si possono col mezzo di esso acquistare o vie più rassodare certe qualità della mente utili assai nel corso della vita, e formar-sene abitudini molto vantaggiose in ogni occasione. La vita può essere considerata una sorta di giuoco di scacchi, nel quale ciascuno, inteso al guadagno, ha spesso competitori e avversarii, a' quali è mestieri di disputarlo; e ci ha una gran varietà di eventi, o buoni o rei, che sono in gran parte gli effetti della nostra prudenza o sconsigliatezza. Nel giuoco degli scacchi noi possiamo apprendere pertanto:

I. *L'antiveggenza*, della quale è proprio il penetrar nel futuro, e considerare le conseguenze che possono derivar da un'azione; perciocchè accade al giocator del continuo di dovere interrogar sè medesimo, e dire: „Se io muovo questo pezzo, qual sarà l'avvantaggio che io ricaverò dalla nuova mia situazione? Qual uso potrà farne l'avversario per nuocermi? Quale altra mossa potrò io fare per sostenere questa, e per difender me stesso da' suoi attacchi?»

II. La *circospezione*, con la quale accuratamente disaminasi la posizione di tutti i pezzi dello scacchiere; la scena dell'azione; le rispettive relazioni e situazioni de' medesimi; i pericoli a cui si trovano esposti; gli ajuti che possono ricevere l'uno dall'altro; la probabilità che l'avversario sia per fare piuttosto quella mossa che questa, ed attaccare piuttosto questo pezzo che quello; e i differenti mezzi che impiegar si possono ad evitarne il colpo, o a rivolgerne le conseguenze contro a lui stesso.

III. La *cautela* nel non fare le mosse con troppa fretta. Quest'abito s'acquista meglio coll'osservar rigorosamente le leggi del giuoco, come sarebbe a dire: "se voi toccate un pezzo, dovete moverlo da qualche banda; se voi lo mettete giù, dovete lasciarlovi:", ed è la miglior cosa del mondo che queste regole sieno osservate; stantechè il giuoco a questo modo diviene la immagine della vita umana, e della guerra massimamente, nella quale, se voi posto vi siete imprudentemente in una cattiva e pericolosa situazione, voi non potete ottener dal vostro nemico ch'egli vi lasci rittrar d'indietro le vostre truppe per collocarle in più sicuro sito; ma vi è giuocoforza tollerar tutti i danni che ve ne vengono dalla vostra inconsideratezza.

Finalmente dal giuoco degli scacchi noi ci andiamo abituando a non rimanere scoraggiati dal cattivo aspetto presentaneo che piglia lo stato de' nostri affari, a sperarne un favorevole cangiamento, ed a persistere nella ricerca de' mezzi più efficaci a produrlo. Questo giuoco è tanto pieno di eventi; in esso hanno luogo tanti ripieghi; n'è la fortuna sì soggetta

a vicende improvvisi; e sì di frequente, dopo lunga ponderazione, vi si scuoprono i mezzi di sbarazzarsi da una difficoltà la quale era paruta insuperabile, che si è incoraggiato a continuare la lotta infin all'ultimo, con la speranza di riportar la vittoria mediante l'abilità nostra, o almeno di dare uno stallo per la inavvertenza o trascuranza dell'avversario. E chiunque considera che non di rado egli si vede accadere nel giuoco degli scacchi che il buon successo genera una certa fidanza, la quale rende il giocator meno attento, e che quindi vien fatto all'altro sovente di ristorar le sue perdite, apprenderà che non dee rimanere invilito pel prospero successo presente dell'avversario, nè disperare di averne un buon esito finale in conseguenza di piccioli danni che quegli vada ricevendo nel proseguimento del giuoco.

Per la qual cosa, a fine di essere indotti con più di frequenza a scerre questo utile giuoco a preferenza degli altri (dai quali certo noi non possiamo aspettarci gli stessi vantaggi), noi dovremo aver l'avvertenza di praticar tutto ciò che accrescer ce ne possa il diletto, e d'astenerci al contrario da ogni atto e da ogni parola sgarbata, o di poco riguardo, la qual possa recar come che sia dispiacere, siccome direttamente opposta all'intento de' giocatori, che è di passare dilettevolmente il lor tempo.

Quindi primieramente, s'egli sarà convenuto tra loro di starsene rigorosamente alle leggi del giuoco, esse dovranno esser religiosamente osservate da entrambe le parti; nè dall'una si farà quello, da che l'altra s'astiene: ciò non sarebbe giusto.

In secondo luogo, se al contrario sarà pattuito di non attenersi scrupolosamente alle regole (1), e l'uno de' giocatori dimanderà qual-

(1) † Niuna cosa vieta che due giocatori conven-
gan fra essi di non istarsi scrupolosamente alle leggi
del giuoco, per usarsi reciprocamente quella condi-
scendenza che è pattuita fra loro; ad ogni modo
io sono ben lontano dal credere che ciò sia ben fat-
to: ed ecco perchè. Primieramente le leggi di un
giuoco sono derivate dalla sua stessa natura; dal che
segue che non si possa dipartirsi da esse senza de-
teriorarlo. In secondo luogo accade assai volte che
di due competitori l'uno sia meno oculato che l'al-
tro, ed abbia perciò bisogno più di sovente della
condiscendenza che da loro fu convenutò d'usarsi.
In tal caso egli riceve più di quel che concede; e
questo fa che a lungo andare l'un se ne infastidisca,
e l'altro se ne vergogni, e per conseguenza si dimi-
nuisca in entrambi quella soddisfazione la qual de-
riva da una ben regolata e plausibil condotta del
giuoco. Finalmente dove abbian luogo queste con-
nivenze, quegli che vince il giuoco non può attri-
buir tutta la vittoria al suo proprio valore, ma dee ri-
conoscerla in qualche parte dalla condiscendenza del-
l'avversario; la qual cosa quanto scemar glie ne deb-
ba la compiacenza, niuno è che nol veda. Certo è
che un giocator generoso sdegnava una vittoria di que-
sta fatta, ed amerebbe più tosto perdere il giuoco
per un fallo da lui commesso, che vincerlo per con-
nivenza dell'avversario suo. Trattandosi poi di prin-
cipianti, alle considerazioni già fatte si può aggiun-
gere anche quest'altra, che, s'essi vogliono rendersi
abili giocatori, è mestieri che si avvezzino infin dal
cominciamento alle difficoltà del giuoco, e stieno
per conseguente alle sue leggi a tutto rigore. Quan-
do il giovane sa che nel giuoco non gli si usa indul-

che condiscendenza, dovrà di buon grado ancor egli concederla all'altro.

In terzo luogo nessuna falsa mossa farete per disimbarazzarvi da una difficoltà, o per ottenere qualche vantaggio. Nessun piacer vi può essere nel giocare con chi sia stato una volta scoperto di usar questa froda.

In quarto luogo, se il vostro avversario indugia nel muovere alcun de' suoi pezzi, voi non dovete fargliene prescia, o mostrarne alcun tedio. Non canterellate, non zuffolate, non andate guardando l'orologio, non tirate fuori di tasca un libro per leggere, non istropicciate il pavimento co' piedi, non giocate di tasto con le dita in sul tavolino, nè fate verun'altra cosa che possa sturbar l'attenzione di lui. Tutte queste cose dispiacciono; nè mostrano punto la vostra valentia nel giuoco, ma sì bene la vostra malizia ed inciviltà.

Non dovete, in quinto luogo, studiarvi di deludere e gabbare il vostro avversario con lagnarvi di aver fatte cattive mosse, e dirgli che voi ora avete perduta la partita, con inten-

genza d'alcuna sorta, vi si rende più attento, muove i suoi pezzi con maggiore circospezione, e, prima di farlo, pensa alle conseguenze che derivano dalla sua mossa; laddove l'abito contratto da un giocatore di non istare al rigor delle leggi gli rende, come osserva giudiziosamente il Ponziani, la mano corri-va; onde avviene che *i tiri suoi*, dic'egli, *sien prima fatti che risoluti*. Da ciò si vede quanto l'attenersi esattamente alle leggi del giuoco disponga il giovane a divenire un giocatore avveduto, riflessivo e sagace.

zione di renderlo più sicuro, più spensierato, e meno attento a' vostri piani; perchè questa è giunteria ed inganno, e non abilità nel giuoco.

In sesto luogo, allorchè voi avete vinta la partita, non avete a trionfare, ad usare insultanti espressioni, e a farne galloria; ma piuttosto a cercare di consolar il vostro avversario, e colle più civili parole, che usar possiate con verità, fare in guisa ch' e' non rimanga mal soddisfatto di sè medesimo; come, per esempio: " voi conoscete il giuoco meglio di me, ma ci » state alcuna volta un po' disattento; „ o " voi » possedete le maggiori finezze del giuoco, ma » egli vi è alcuna volta accaduto di divagar col » pensiero, e ciò fu che me ne diè l'avvantaggio. „

In settimo luogo, se voi state a veder giocare altrui, osservate un rigoroso silenzio. Imperciocchè nel dare un suggerimento offendete ambedue le parti: quella contro alla quale è diretto, perchè potete farle perdere il giuoco; e quella a cui lo date, perchè (quantunque sia buono e venga seguito) il giocatore perde il piacere ch' egli avrebbe provato se voi aveste lasciato ch' egli, pensandoci sopra, ne avesse trovata la mossa da sè medesimo. E nè pur dopo la mossa, o le mosse, voi dovete, collocando i pezzi diversamente, mostrare quanto meglio vi ci starebbono; perchè questo reca disturbo e rincresce, e può cagionare dispute e dubbii intorno all' anterior loro collocamento. Ogni cicalio diminuisce l' attenzione de' giocatori, o ne la diverte, ed è perciò dispiacevole. Nè con la voce nè co' gesti voi farete alcun cenno a veruna delle parti: se voi fate queste cose, non meritate d' esserne spettatore. Avete

voi voglia di esercitare o mostrar il giudizio vostro? Fatelo in giocando voi stesso qualora se ne presenta a voi l'occasione, e non già in criticando e in meschiandovi nel giuoco degli altri, e in facendo ad altrui il consigliere.

Per ultimo, se non giuocasi con tutto il rigore conforme alle regole mentovate di sopra, in tal caso moderate il desiderio di vincere il vostro avversario, e siate condiscendente con esso lui quanto con voi medesimo, e più. Non profittate con troppo ardore di qualunque vantaggio offertovi dalla disattenzione o imperizia sua, ma mostrategli urbanamente come con una mossa di quella fatta egli esponga a pericolo un pezzo, e il lasci senza difesa; come con un'altra egli metterà in una situazione pericolosa il suo Re, ec. Vero è che voi con cotevta civiltà generosa, e del tutto opposta alla doppiezza e malizia che ho biasimata di sopra, vi esponete al rischio di lasciar vincere il giuoco al vostro competitore; ma voi vi guadagnerete (ciò che vale assai più) la stima, il rispetto e l'affezione di lui, e nel tempo stesso la tacita approvazione e la benevolenza degli spettatori imparziali.

NUOVO
E
COMPENDIOSO TRATTATELLO
DEL GIUOCO DEGLI SCACCHI

Questo ingegnoso giuoco è formato con differenti pezzi di legno sopra una tavola (detta scacchiere) divisa in sessantaquattro spazii quadrati, o case. In esso la fortuna ha sì poca parte (1), ch'egli si può dubitare se alcuno perdè mai una partita se non per qualche suo fallo.

Ciascuno de' giocatori ha otto pezzi qualificati, vale a dire un Re, una Regina, due Alfieri, due Cavalieri e due Rocchi, ed altrettanti Pedoni. Gli otto pezzi e gli otto Pedoni dell'uno sono di color differente da quello de' pezzi e de' Pedoni dell'altro, acciocchè si possano discernere gli uni dagli altri.

Si dispongono i pezzi in sullo scacchiere a

(1) † La sola parte che ci può avere è nel decidere qual de' due giocatori debba dare principio al giuoco; il che si suol rimettere alla decisione della sorte. Che ciò sia di qualche vantaggio è cosa indubitata; ad ogni modo esso è di sì poco momento, che nel progresso del giuoco d'ordinario riducesi a nulla.

questo modo. Il Re bianco dee essere collocato sulla prima e più deretana fila dello scacchiere in quella casa nera, che è la quarta in partendo dall'angolo destro; e rimpetto ad esso il Re nero sulla quarta casa bianca, all'estremità opposta dello scacchiere. Si collocano le Regine allato ai Re loro nella casa del proprio colore. Allato al Re ed alla Regina di qua e di là si mettono i due Alfieri, a canto ad essi i due Cavalieri, ed ultimi di tutti agli angoli dello scacchiere i due Rocchi. I Pedoni si collocano nella seconda fila senza distinzione, ciascuno nella casa prossima a quella in cui stanno i pezzi qualificati (1).

Disposto essendo ogni cosa nel modo ora detto, i Pedoni sono quelli che cominciano d'ordinario l'attacco. Essi marciano diritti nella loro fila, percorrendo una sola casa per volta, eccettuatane la sola prima mossa, nella quale

(1) † In grazia de' principianti, a cui questo Trattatello è indiritto, non sarà forse mal fatto avvertire che dei due Alfieri quello che si colloca allato al Re si domanda Alfieri del Re, e Alfieri della Regina quello che si colloca allato ad essa. Lo stesso si dica de' Cavalieri e de' Rocchi. I Pedoni poi pigliano la loro denominazione dal pezzo a cui sono posti davanti nel principio del giuoco. Ed è da notarsi che conservano tuttavia la prima loro denominazione, ancorachè non istieno più nelle case de' pezzi da cui l'hanno presa; il che avviene allorchè, avendo pigliato un Pedone o un pezzo nemico, sono entrati nelle case di qualche altro pezzo. Per esempio, il Pedone del Re pigliando il Pedone della Regina avversaria, entra nelle case della medesima, e nientedimeno conserva la denominazione di Pedone del Re.

è concesso loro il percorrerne due; e ad essi non è lecito il rinculare. Attaccano il nemico obliquamente nella vicina casa all'innanzi; e, come l'hanno preso, occupato il posto suo, di là proseguono la loro marcia per diritto, siccome faceano prima. Il Rocco marcia e all'innanzi e di traverso per tutta la propria fila, e retrocede allo stesso modo: il Cavaliere salta e indietro e innanzi nella vicina casa di differente colore, cansandone una con un movimento obliquo; e in questa guisa or uccide i nemici suoi ne quali s'avviene, or guarda gli amici dalle offese a cui si trovano esposti dalla sua parte: l'Alfiere va sempre a sghembo, tanto innanzi quanto indietro, come e quanto gli piace, sempre per quel colore del campo (1) in cui da principio fu collocato. La marcia della Regina è più universale, stante ch'essa fa tutti i movimenti de' pezzi testè mentovati, eccettuatone quello del Cavaliere: il Re vassene di casa in casa, e avanti e indietro e per traverso e per isghembo, ma non può far più di un passo ciascuna volta.

In quanto al pregio dei differenti pezzi, dopo il Re, di maggiore stima è la Regina; e, dopo essa, i Rocchi, ed appresso gli Alfieri: i Cavalieri tengono l'ultimo luogo tra' pezzi qua-

(1) † Tutto lo scacchiere si concepisce come diviso in due parti o spazii uguali, a cui si dà il nome di *campo*. Qualora i pezzi o i Pedoni non hanno oltrepassata la quarta casa, si dice che dimorano nel proprio campo; e qualora sono iti più oltre, si dice che sono entrati nel campo nemico.

lificati (1). Non ha differenza ne' Pedoni quanto alla nobiltà: deesi osservare soltanto che il Pedone dell'Alfiere del Re è nel campo il migliore (2); e però l'abile giocatore ne tien molto conto. Deesi osservare altresì che, dove può essere pigliato qualsivoglia altro pezzo il qual si trovi attaccato da qualunque de' pezzi dell'avversario, la bisogna non va così quando si tratta del Re, il quale puramente dee essere in questo caso salutato (3) con la parola *scacco*,

(1) † Intorno a ciò divisi sono i pareri degli scrittori di questo giuoco. Alcuni pensano che al Cavaliere prevalga l'Alfiere; ed altri all'opposto che il Cavaliere sia da pregiarsi più dell'Alfiere. Certa cosa è, che per conto di alcune prerogative l'Alfiere supera il Cavaliere; ma per conto di alcune altre il Cavaliere è da più dell'Alfiere. I giocatori pertanto non sogliono avere difficoltà di perder l'uno per prendere l'altro di questi pezzi, stimando di non riceverne per conto del lor valore scapito alcuno.

(2) † Mr. Filidor dà sopra ogni altro Pedone la preferenza a quello del Re.

(3) † Cioè avvertito che provvegga alla salvezza sua. Ridicola è poi la usanza che si suol praticare in alcuni luoghi d'Italia di salutare nella medesima guisa altresì la Regina. Niuna legge del giuoco il prescrive; e là stessa voce *scacco* (che in Persia, donde è venuto a noi questo giuoco, significa *re*) dinota abbastanza che il solo Re è il pezzo che debba essere avvertito con questa parola di guardarsi dal pericolo di cui è minacciato. Aggiungasi, che siccome sarebbe assurdo in una battaglia che l'inimico avvisasse un Generale del campo contrario di ritirarsi da un luogo nel qual si trova esposto alle offese di lui, perchè tal generosità sarebbe contra-

il che si fa per avvisarlo del suo pericolo; da cui è assolutamente necessario ch'è si ritragga: e s'egli accade ch'esso non possa in modo veruno senza esporre sè stesso al medesimo inconveniente, lo scacco in questo caso è matto, e il giuoco perduto. Le regole del giuoco sono le seguenti:

I. Cominciasi il giuoco con muovere prima i Pedoni; indi si debbono spingere i pezzi a sostenerli. I Pedoni del Re, della Regina e degli Alfieri s'avvanzeranno i primi; chè a questo modo si dà migliore apertura al giuoco. I pezzi non debbono essere mandati innanzi intempestivamente, perchè può il giocatore con ciò perdere la sua mossa: ma sopra tutto dee essere ben disposto il giuoco prima che n'escia fuor la Regina. Non si dia scacco se non quando ne può tornare qualche vantaggio, perchè si corre pericolo di perdere la mossa, se può l'avversario o prendere il pezzo, o discacciarlo di là.

II. Se il giuoco è affollato, il giocatore incontrerà ostacoli nel muovere i pezzi suoi: per questa ragione egli cangerà pezzi o Pedoni, ed arroccerà (1) il suo Re tosto che gli conven-

ria allo scopo ed alla natura medesima della guerra; così nel giuoco degli scacchi, il quale è un'imitazione della guerra, è cosa irragionevole e strana del pari, che l'avversario annuncii alla Regina l'imminente pericolo d'esser presa.

(1) Arroccare il Re è coprirlo con un Rocco: questo si fa con certo movimento che ciascun giocatore ha il diritto di fare com'egli pensa che a lui torni bene.

ga, studiandosi nel medesimo tempo di rendere imbarazzato il giuoco dell'avversario; il che potrà conseguire in attaccando co' suoi Pedoni i pezzi di lui, posto ch'esso li mandi innanzi troppo per tempo.

III. I Pedoni ed i pezzi si sosterranno insieme, affinchè quando il giocator perde un pezzo ne ristori tosto la perdita con prenderne uno ancor egli all'inimico; e se gli vien fatto di prenderne uno di maggior pregio che quello ch'egli ha perduto, ciò ridonderà in pro suo, ed in iscapito dell'avversario.

IV. Non si dovrà mai attaccare il Re dell'avversario senza una forza bastevole; e se il Re del giocatore sia per essere attaccato senza che questi possa attaccare il Re nemico, offrirà un cambio di pezzi, il qual potrà esser cagione che l'avversario perda una mossa.

V. Si percorra con l'occhio ben bene tutto lo scacchiere, e riconosca la posizione de'pez-

† Dalla precedente nota dell'Autore il principiante non acquisterà forse una nozione abbastanza chiara e compiuta dell'arroccarsi. Sappia egli dunque, che ciò si fa in trasportando il Re verso l'uno o l'altro degli angoli dello scacchiere, e coprendolo con quello dei due Rocchi che giace dal lato dove trasportasi il Re. Ma, perchè ciò possa farsi, ci si richiedono le quattro condizioni seguenti: la prima, che nè il Re nè il Rocco sieno stati ancor mossi; la seconda, che le case le quali sono tra il Re ed il Rocco sien vôte; la terza, che il Re non si trovi attualmente attaccato dall'inimico; e la quarta finalmente, che nel suo passaggio esso non rimanga esposto all'offesa di nessun dei pezzi dell'avversario.

zi, per sopravvegliare a qualunque colpo che l'inimico tentar potesse in conseguenza dell'ultimo suo movimento. Se il giocatore, calcolando quant'è possibile le mosse sue progressive, ci scorge un prospetto di buon successo, non l'abbandoni, e sacrifichi anche un pezzo o due per conseguire il suo intento.

VI. Nè pezzo nè Pedone si mova mai finchè non sia di bel nuovo considerato e l'uno e l'altro campo, affinchè il giocatore possa difendersi contra qualunque mossa che l'avversario abbia intenzione di fare; nè si faccia nessun attacco se non si sono prima considerate le conseguenze della prossima mossa dell'inimico: e quando un attacco può farsi con sicurezza, noi dovremo continuarlo senza perdere il tempo dietro a qualche bottino che possa far guadagnare una mossa all'avversario, ed esser cagione che vada fallito il nostro disegno.

VII. Non istiasi la Regina in maniera davanti al Re suo, che, se l'inimico le spigne addosso o un Rocco o un Alfiere, il giocatore non possa nè parare il colpo, nè ritirarla di là senza che il Re rimanga esposto allo scacco; perciocchè in questo caso la Regina sarebbe perduta.

VIII. E si starà parimente avvertito che il Cavaliere dell'avversario non assalti ad un tempo stesso il Re e la Regina, o il Re ed un Rocco, e nè pure la Regina ed un Rocco, ovvero ambidue i Rocchi; specialmente se il Cavaliere trovisi ben guardato: conciossiachè ne' due primi casi, essendo costretto il Re di sottrarsi allo scacco, si dovrebbe perdere la Regina, od il Rocco; e negli altri due casi l'uno de' Rocchi, per un pezzo inferiore al più.

IX. Guardisi bene oltracciò il giocatore che un Pedone inosservato dell' avversario non inforchi (1) due de' suoi pezzi.

X. Qualora i Re si trovino in sullo scacchiere arroccati da diverso lato, si spingano avanti i Pedoni che stanno rimpetto al Re nemico, per attaccarlo, e si portino altri pezzi a sostenerli, e la Regina e il Rocco massimamente; e i tre Pedoni, che cuoprono il Re arroccato, non sieno mossi (2).

XI. Quanto maggior numero di mosse può avere un giocatore per mettersi in imboscata, tanto meglio; ciò è a dire, ch' egli dee procurare di collocar la Regina, un Alfiere o un Rocco dietro d' un Pedone o di qualche pezzo in modo che, giocando egli poscia il Pedone o pezzo ora detto, il Re dell' avversario riceva scacco scoperto (3): con questo mezzo bene spesso si busca un pezzo di qualche importanza (4).

(1) † Cioè non gli attacchi tutti e due nel medesimo tempo; metafora presa dalla forca o bidente, che può infilzar due cose ad un tratto.

(2) † Giova peraltro alcuna volta muovere il Pedone del Rocco, o quello del Cavaliere, affinchè il Re abbia la libertà di sottrarsi allo scaccomatto; ma ciò non si vuol fare se non nel caso ch' e' ne sia minacciato.

(3) † Scacco scoperto è quello che si dà in rimuovendo il Pezzo ch'era frapposto tra il Re ed il pezzo da cui esso il riceve.

(4) † Questo suol accadere allorquando si porta il pezzo, che copriva lo scacco, ad attaccare un altro pezzo; chè essendo l' avversario costretto o a coprire o a ritirare il Re, dà tempo al giocatore di pigliar il pezzo attaccato.

XII. Non si dee guardar un pezzo inferiore con un superiore, qualora si possa ottenere l'intento medesimo con un Pedone, per questa ragione, che il pezzo superiore può essere tuttor riservato a miglior uso; e così non sarà nè pur un Pedone guardato da un pezzo, quando da un altro Pedone può farsi questo egualmente bene.

XIII. Un Pedone ben sostenuto, il quale sia passato (1), costa assai spesso un pezzo all'avversario; e quando il giocatore ha guadagnato un Pedone, o avuto qualche altro vantaggio, farà cambio di pezzi il più che potrà (2), purchè non si esponga al pericolo di perder la mossa. L'avvantaggio di un Pedone passato è, per esempio, il seguente: se il giocatore e l'avversario hanno tre Pedoni ciascuno, senza ve-run pezzo, e il giocatore ha uno de' suoi Pedoni all'un de' lati dello scacchiere, e gli altri due all'altro lato, e i tre Pedoni dell'avversario sono opposti ai due del giocatore, questi marcerà col Re suo quanto più presto potrà sopra i Pedoni dell'avversario; e se l'avversario accorre col suo Re alla loro difesa, il giocatore spignerà il Pedone solitario a Regina (3):

(1) † Dicesi che un Pedone è passato quando non è più alcun Pedone dell'avversario che possa o pigliarlo, od arrestarne la marcia.

(2) † Questa regola peraltro vuol essere praticata con molta cautela, e non sempre. Se voi non potete temer molta offesa dai pezzi dell'inimico, e potete co' vostri molto incomodar lui, in questo caso fareste gran fallo a cangiar di pezzi, perchè vi privereste dei mezzi di offendere l'avversario.

(3) Quando la Regina è perduta, se alcun de' Pe-

e se l'avversario va col proprio Re ad impedirnelo, allora egli col suo piglierà i Pedoni dell'inimico, e manderà a Regina alcuno de'suoi.

XIV. Quando il giuoco è in sul finire, avendo ciascheduna delle parti solamente due o tre Pedoni ai lati dello scacchiere, il Re dee studiarsi di guadagnar la mossa a fine di vincere il giuoco. Per esempio, quando il giocatore porta il suo Re contro a quello dell'avversario, se non vi resta tra l'uno e l'altro se non una sola casa, egli avrà guadagnata la mossa.

XV. Se l'avversario ha sullo scacchiere il Re ed un Pedone, e il giocatore il Re senza più, questi non può perdere il giuoco, purch'egli opponga il Re suo a quello dell'inimico ogni volta che cotestui mette il Re proprio direttamente davanti o all'uno de'lati del suo Pedone, e tra l'uno e l'altro Re vi sia solamente una casa.

XVI. Se l'avversario ha un Alfieri ed un Pedone in sulla linea del Rocco, e questo Alfieri non dimora nelle case del colore che domina l'angolo dello scacchiere dove è per andar il Pedone, e il giocatore ha soltanto il Re, qualora egli possa insinuarsi nel detto angolo, non può perdere, ma pel contrario può vincere con lo stallo (1).

doni attraversando il campo nemico ne giunge alla estremità, divien egli nuova Regina.

(1) Ciò accade quando il Re è talmente bloccato, ch'esso non può più moversi in alcun modo.

† D'ordinario e in Italia ed altrove lo stallo equivale al giuoco patto; ma in alcuni luoghi chi riceve stallo ha vinto il giuoco.

XVII. Se il giocatore si troverà con grande disavvantaggio, avendo egli conservata la sola Regina nel giuoco, ed avverrà che il suo Re sia in una posizione da vincere nel modo testè mentovato, egli terrà molestato sempre con lo scacco il Re dell'avversario (avendo cura che non lo riceva il suo), dove possa interporre alcuno de' pezzi di lui che faccian lo stallo: così facendo, egli a lungo andare costringerà l'avversario a pigliargli la Regina, ed allora egli avrà vinto il giuoco per trovarsi in istallo.

XVIII. Il giocatore non coprirà lo scacco con un pezzo allorchè l'avversario gli possa spinger addosso un Pedone per timore di aver a guadagnare il Pedone con la perdita del pezzo.

XIX. Nè affollerà troppo i suoi pezzi addosso all'inimico per timore d'incappar disavvedutamente in uno stallo; ma lascerà sempre al Re di lui il luogo da poter muoversi.

Per vie maggiormente corroborare quanto è stato già detto di sopra intorno a questo giuoco, egli è necessario di avvertire il giocatore che non proceda nel suo giuoco timidamente. Egli non dee rimanere spaventato dal perdere uno de' suoi Rocchi per un pezzo inferiore; stantechè, quantunque il Rocco sia, dopo la Regina, il pezzo migliore, ad ogni modo egli accade di raro ch'esso nel giuoco sia d'un grande uso se non verso la fine: laonde torna meglio sovente l'aver un pezzo inferiore nel giuoco, che un superiore dannato o a doversi stare immobile ov'è, o a muoversi poco a proposito. Cattiva è poi la mossa di un pezzo il quale possa immediatamente essere da un Pedone costretto a dover retrocedere; perciocchè l'avversario

riporta sopra del giocatore un doppio vantaggio in avanzandosi egli nel medesimo tempo che l'altro dee ritirarsi; chè, quantunque la prima mossa non sembri di gran conseguenza tra due giocatori di ugual perizia, nulladimeno quegli che dopo la prima ne perdesse una o due altre, malagevolmente potrebbe più ricuperare il suo giuoco.

Non manca mai questo giuoco di varietà, purchè si sieno fatte le mosse regolarmente; ma se peccasi in ciò, egli accade sovente che un giocatore a mala pena abbia qualche pezzo cui egli possa giocare.

Molti giocatori inconsiderati non tengono gran conto de' Pedoni; eppure tre Pedoni ristretti insieme sono di molta forza: quattro poi squadronati, e sostenuti da altri pezzi ben maneggiati, divengono inespugnabili; e saranno per produrre probabilissimamente nel maggior uòpo una nuova Regina. Ben è vero che due Pedoni infilati, disgiunti dagli altri, non vaglion più ch' uno: e se nella stessa linea ne fossero tre, l'uno davanti all' altro, il giuoco non potrebbe esser peggiore. Questo prova che i Pedoni sono di gran conseguenza, purchè si tengan ristretti insieme.

Alcuni giocatori mediocri si mettono a rischio di perdere il giuoco per ricuperare un pezzo: error madornale; perciocchè è molto meglio perdere un pezzo ed attaccar vigorosamente il nemico in altro sito; chè, così facendo, riesce al giocatore bene spesso di arraffare all'avversario un Pedone o due, o di còrre qualche altro vantaggio, mentre costui ha vòlta l'attenzione a buscarsi quel pezzo.

Se sono attaccati nel medesimo tempo la Regina ed un altro pezzo; e in rimovendosi la Regina, il pezzo debba essere perduto; purchè nel cambio con la Regina se ne guadagnin due pezzi, si lascerà prendere la Regina: perciocchè la differenza viene ad essere di tre pezzi (1), e conseguentemente maggior del valore della Regina. La perdita di questo pezzo non mette il giuoco in quel disordine in cui sarebbe stato altramente. In questo caso giudiziosa cosa sarebbe il dare la Regina eziandio per un pezzo, o per un Pedone o due (2); essendo molto ben conosciuto da' buoni giocatori che colui che comincia l'attacco, e non può continuarlo, con essere obbligato a ritirarsi, per lo più perde il giuoco.

Non sia il giocatore vago di cambii, qualora egli non abbia giusta cagione di farli (3); es-

(1) † Computando co' due guadagnati anche il pezzo salvato.

(2) † È difficile che un principiante possa e persuadersi di questa massima, ed applicarla a que' casi ne' quali essa dee aver luogo. A lui sembrerà un paradossso che un pezzo di sì alto valore possa essere sacrificato per un vil Pedone. E pur quante volte non riesce di dare uno scaccomatto con questo mezzo! Ne avrà egli un esempio nell' undicesimo dei Partiti che stanno in fine di questo libro.

(3) † Il cangiare i proprii pezzi con quelli dell'avversario diminuisce i mezzi ch'egli ha di nuocere a noi; ma nel tempo stesso diminuisce anche quelli che abbiamo noi di nuocere ad esso. Da ciò segue, che noi saremo propensi a cangiar pezzi col nemico se temeremo le forze sue, e non ci saremo propensi se noi confiderem nelle nostre, il cangiar facilmente

sendochè l'avversario, se è buon giocatore, ruinerà con questo mezzo la situazione di lui, e acquisterà sopra di esso un considerabil vantaggio: ma piuttosto che perdere una mossa, allorchè un giocatore è più forte che 'l suo avversario, il cambio diventa buono per lui, perchè con ciò egli accresce la forza sua.

Quando il giuoco è vicino al suo termine, risovvengasi il giocatore che il Re è un pezzo di gran valore per lui; e per conseguente nol lasci più ozioso: a questo modo egli generalmente guadagnerà la mossa, e con ciò bene spesso il giuoco.

Siccome la Regina, il Rocco e l'Alfiere operano a gran distanza, così non è sempre necessario nell'attacco l'averli vicini al Re del nemico.

Se un pezzo dell'avversario può essere preso con più di uno di quelli del giocatore, questi soprassieda fino a tanto che abbia considerato ben bene con quale gli torni meglio di prenderlo.

E se un pezzo può esser pigliato pressochè quando si vuole, non n'abbia il giocatore gran

pezzi è adunque indizio di timidezza; e di coraggio l'evitar tali cambii il più che si può. Ora se si considera che il timido giocatore sarà sempre da meno che il coraggioso, sì perchè la timidità restringe le forze dell'ingegno; e per contrario le dilata il coraggio; sì ancora perchè questo induce a tentar certi colpi arditi e risoluti che per lo più fanno vincere il giuoco, e quella all'opposto ce ne distoglie; si vede la necessità che ha il giovane principiante, se vuol riuscire in questo giuoco valente, di rendersi coraggioso con abituarli a non cangiar pezzi coll'avversario se non allorquando la circostanza lo esige.

fretta; ma, prima di prenderlo, cerchi di fare qualche buona mossa altrove.

Prima di pigliare all' avversario un Pedone col Re, esami ni il giocatore se ciò gli torni bene; perciocchè accade sovente ch' esso gli possa servir di riparo.

Appresso tutto ciò che s' è detto, vuolsi ancora avvertire quelli che bramano di condur bene il loro giuoco, di starvi molto attenti e raccolti, essendo impossibile che niun uomo del mondo sia in istato di giocare agli scacchi mentre i suoi pensieri si spaziano altrove.

Le leggi del giuoco sono le cinque seguenti:

I. Se il giocatore tocca un pezzo, dee muover quello; e se lo mette giù, dee lasciarlo dove l' ha posto.

II. Se per isbaglio, o per altra cagione, ha fatta una mossa falsa, e l' avversario non se n' è accorto se non dopo di aver fatta la sua mossa, nessuna delle parti può pretendere che il pezzo malamente mosso ne sia ritirato (1).

III. Se un giocatore colloca male i suoi pezzi, rilevato lo sbaglio dopo che si sono fatte due mosse, sta nell' arbitrio dell' avversario di proseguire o sì o no il giuoco.

IV. Se l' avversario dà o scopre uno scacco al Re del giocatore e non l' avvisa, questi può lasciar ivi il suo Re infino a che l' altro non ne lo avverte.

(1) † Questa legge peraltro non può aver luogo nel caso che uno de' due Alfieri fosse portato in casa dello stesso colore di quella dell' altro; chè il giocar con ambidue gli Alfieri in casa dello stesso colore è contro alla natura del giuoco.

V. Un Regia mosso non può più arroccarsi (1).

Parecchie invenzioni pertinenti a questo giuoco sono mentovate da M.r Twiss e da altri; ma tutti convengono ch'esse sono sì complicate, che non meritano l'attenzione de' loro ammiratori; ond'è che l'editore terminerà il suo picciol Trattato con pochi esempi cavati da M.r Filidor, la cui celebrità nel giuoco degli scacchi in questa e in altre contrade è sì conosciuta, che inutil cosa è il farne parola.

(1) † Queste leggi sono fondamentali, e però non possono essere trascurate senza perversimento del giuoco. Che diremo di alcuni che, fatta una mossa, e indi pentitisi, ne ritirano il pezzo che avevan mosso per collocarlo altrove? Domine! quante mosse fate voi ad un tratto? Egli non se ne può fare più ch'una, e voi l'avevate già fatta. Costoro sono, anzichè giocatori, corrompitori del giuoco, dacchè violano quelle leggi che sono stabilite per mantenerlo nella sua primitiva purezza. Si avvezzi per tanto il giovane principiante ad esserne rigorosissimo osservatore, e a non profittare giammai della condiscendenza che usata gli fosse a questo riguardo da qualche avversario soverchiamente cortese. S'egli prenderà il vezzo di arrogarsi nel giuoco qualche licenza, potrà di poi a gran fatica astenersi dal brutto abito ch'egli ne avrà contratto; e non avendo a far sempre con avversarii sì conniventi, ne proverà noja e disgusto in luogo di quel piacere e diletto che questo nobile giuoco arreca agli osservatori esatti delle sue leggi.

METODO
DI
M.^R FILIDOR (*)

DI GIOCARE AGLI SCACCHI

La prima delle quattro Partite di M.^r Filidor, con alcune riflessioni fatte da lui sulle mosse più importanti, e due Rappicchi di questa Partita, il primo alla mossa dodicesima, ed il secondo alla trentasettesima.

1.

Bianco. **I**l Pedone del Re due passi.
Nero. Lo stesso.

2.

B. L' Alf. del Re alla quarta casa dell' Alf. della Regina.
N. Lo stesso.

3.

B. Il Pedone dell'Alfiere della Regina un passo.
N. Il Cavaliere del Re alla terza casa del suo Alfiere.

(*) M.^r Filidor nel suo Trattato del giuoco degli scacchi ne instituisce quattro partite; ma l'editore di quest'opuscoletto ha creduto bene di non pigliarne se non la prima, per cagione di brevità. N'ha ommessi ancora i Gambitti, fuor solamente quello di Cunningham.

4.

B. Il Pedone della Regina due passi (1).**N.** Il Pedone lo piglia.

5.

B. Il Pedone ripiglia il Pedone (2).**N.** L' Alf. del Re alla terza casa del Cav. della Regina (3).

(1) Movesi questo Pedone due passi per due ragioni molto importanti. La prima si è, per impedire all'Alfiere del Re del vostro avversario di offendere il Pedone dell'Alfiere del vostro Re; e la seconda, per mettere la forza de' vostri Pedoni nel mezzo dello scacchiere; il che è di gran conseguenza, per poter mandare alcuno di essi a Regina.

(2) Quando voi trovate il vostro giuoco nella situazione presente, vale a dire con uno de' Pedoni alla quarta casa del Re vostro e con un altro alla quarta casa della vostra Regina, voi non dovete spinger più innanzi veruno d'essi prima che il vostro avversario vi proponga di cangiarne uno de' suoi con uno di questi: in tal caso voi manderete avanti il Pedone attaccato. Egli è da osservarsi che alcuni Pedoni posti di fronte sulla stessa linea e ben sostenuti impediscono poderosamente i Pezzi dell'avversario di entrare nel vostro giuoco, e pigliano un posto avvantaggioso. Questa regola può servire per tutti gli altri Pedoni che sieno disposti nella foggia medesima.

(3) Se, in vece di ritirar il suo Alfiere, egli con esso vi darà scacco, voi coprirete lo scacco col vostro Alfiere, per pigliare l'Alfier di lui col vostro Cavaliere, in caso ch'egli prenda l'Alfier vostro: allora il vostro Cavaliere difenderà il Pedone del Re, che altramente troverebbesi mal guardato. Ma probabilmente egli non prenderà il vostro Alfiere; stantechè un buon giocatore procura di conservar l'Alfiere del Re quanto gli è mai possibile.

6.

B. Il Cav. della Reg. alla terza casa del suo Alf.*N.* Il Re si arrocca.

7.

B. Il Cavaliere del Re alla seconda casa del suo Re (1).*N.* Il Pedone dell' Alf. della Regina un passo.

8.

B. L' Alf. del Re alla terza casa della Regina (2).*N.* Il Pedone della Regina due passi.

9.

B. Il Pedone del Re un passo.*N.* Il Cavaliere alla casa del suo Re.

10.

B. L' Alf. della Reg. alla terza casa del Re.*N.* Il Pedone dell' Alf. del Re un passo (3).

(1) Voi non giocherete facilmente il vostro Cavaliere alla terza casa dell'Alfiere, se il Pedone dell'Alfiere non ha prima fatti due passi; perciocchè esso impedirebbe al Pedone il poter muoversi.

† D'ordinario nè il Cavaliere, portato alla terza casa dell'Alfiere, vi riman lungamente, nè il Pedone dell'Alfiere del Re si suol mover sì tosto; ond'è che il Lolli e il Ponziani non convengono in ciò con M.r Filidor. Essi anzi consigliano questa mossa del Cavaliere come utile nel giuoco piano.

(2) Il vostro Alfiere si ritira per non essere attaccato dal Pedone della Regina nera, che vi forzerebbe a pigliarlo col vostro Pedone; la qual cosa diminuirebbe molto la forza del vostro giuoco, e farebbe ire totalmente a vôto il progetto poco fa mentovato nelle Riflessioni prima e seconda. Ved. (1) e (2).

(3) Egli giuoca questo Pedone per procurare una apertura al Rocco del suo Re; e voi non glie la potete impedire, o prendiate il suo Pedone o no.

B. La Regina alla seconda sua casa (1).

N. Il Ped. dell' Alf. del Re piglia il Pedone (2).

*12.

B. Il Pedone della Regina lo ripiglia.

N. L' Alf. della Reg. alla terza casa del Re (3).

(1) Se, invece di giocare la vostra Regina, voi prendeste il Pedone che vi è offerto, commettereste un gran fallo; perciocchè il vostro Pedone reale perderebbe allor la sua linea: dovechè, se lo prende l'avversario, quello della vostra Regina sottentra nel luogo suo, e voi potete di poi sostenerlo col Pedone dell'Alfiere del Re. Questi due Pedoni vinceranno senz'alcun dubbio il giuoco; perch'essi non possono essere più separati l'uno dall'altro senza che o l'avversario ne sacrifichi un pezzo, o l'uno d'essi vada a Regina, come vedrassi nel proseguimento del giuoco. Oltredichè il portar qui la vostra Regina vi è di molto vantaggio per due ragioni; e sono: che in primo luogo essa sostiene e difende il Pedone dell'Alfiere del Re; e in secondo luogo sostiene eziandio l'Alfiere suo proprio, il quale, essendo pigliato, sareste voi stato indotto a dover ripigliare l'Alfiere nemico col soprammentovato Pedone; e a questo modo i vostri migliori Pedoni sarebbero stati totalmente divisi, e con ciò il giuoco indubitabilmente perduto.

(2) Egli prende il Pedone per continuare nel suo divisamento di aprire al Rocco del suo Re un varco acconcio a poterlo di poi mettere in azione.

(3) Egli porta questo Alfiere a proteggere il Pedone della Regina con intenzione di spingere poscia innanzi quello dell'Alfiere della medesima.

È da osservarsi ch'egli avrebbe potuto pigliar il vostro Alfiere senza nuocere al suo piano; ma egli amò piuttosto di lasciare che voi pigliaste l'Alfier suo

B. Il Cav. del Re alla quarta casa dell'Alfiere del Re (1).

per guadagnare un'apertura al Rocco della sua Regina, quantunque debba con ciò sofferire che si raddoppi il Pedone del suo Cavaliere: ma voi avete ad osservare altresì che un Pedone raddoppiato non è altrimenti di scapito quando esso sia circondato da tre o quattro altri Pedoni.* Per evitarne tuttavia la censura, ciò si farà vedere, terminata che sia la presente Partita, in un Rappiccio che ne sarà fatto alla dodicesima mossa. L'Alfier nero adunque prenderà il vostro; e si mostrerà tuttavia che, giocandosi bene dall'una parte e dall'altra, l'esito del giuoco verrà ad esser lo stesso. Il Pedone del Re con quello della Regina, o con quello dell'Alfiere del Re, ben giocati e ben sostenuti, vi daranno vinto il giuoco sicuramente.

Se io volessi fare di questi Rappicchi a ciascuna mossa, dove potrebbero aver luogo, l'opera non avrebbe più fine: io non ne farò pertanto se non ad una o due delle mosse di maggior importanza.

* † Che che ne dica qui M.r Filidor, io tengo per fermo che il raddoppiamento de' Pedoni rechi sempre discapito al giuoco per più ragioni. Primieramente, qualora voi raddoppiate uno de' vostri Pedoni, ne rompete la congiunzione, e con ciò menomate la loro forza, togliendo ad essi parte di quel vicendevole ajuto ch'essi debbon prestarsi. In secondo luogo, voi impastojate il Pedone che resta di dietro, e lo rendete pressochè di nessun valore infino a che l'altro non gli si tolga davanti. In terzo luogo, voi private questo di un de' mezzi di sicurezza, non potendo più esso ad un bisogno essere sostenuto alle spalle dal Rocco.

(1) Non essendo il Pedone del vostro Re presen-

N. La Regina alla seconda casa del Re.

14.

B. L'Alfiere della Reg. prende l'Alfier nero (1).

N. Il Pedone prende l'Alfiere.

temente in verun pericolo, il vostro Cavaliere attacca l'Alfiere dell'avversario o per prenderlo, o per farlo sloggiare di là.

(1) Essendo sempre cosa di molto pericolo il lasciare il Pedone dell'Alfiere del Re esposto all'offesa dell'Alfiere del Re nemico, ed essendo altresì il detto Alfiere un pezzo pericoloso nel formare l'attacco, non solo è necessario di opporgli opportunamente l'Alfiere della vostra Regina, ma voi dovete eziandio gittar via questo pezzo per guadagnarne qualcuno all'avversario tostochè se ne offre a voi la occasione.

† Io non sono qui dell'avviso del nostro Autore. Se, giusta l'osservazione di lui (*Riflessione terza*), un buon giocatore procura di conservare *il più che gli è mai possibile* l'Alfiere del Re, non dee gittar via così facilmente nè pur quello della Regina: e la ragione di ciò si è, che, perduto l'uno degli Alfieri, si diminuisce moltissimo l'uso dell'altro, massimamente verso la fine del giuoco; stantechè l'avversario, avendo la precauzione di andar collocando i pezzi e i Pedoni nelle case del colore diverso da quello delle case del vostro Alfiere, li mette al coperto dalle offese di lui, e ve lo fa diventare a questo modo un pezzo presso che inoperoso. Laddove, se vi vien fatto di conservarli ambidue, voi, quando il giuoco è molto inoltrato, appostandoli bene e maneggiandoli destramente, potete molestar l'avversario o con l'uno o con l'altro, e dargli molto travaglio: dal che si vede che questi due pezzi con ajutarsi scambievolmente acquistano l'uno dall'altro una

15.

B. Il Re si arrocca dal canto del suo Rocco (1).
N. Il Cavaliere della Regina alla seconda casa della medesima.

16.

B. Il Cavaliere piglia l'Alfier nero.
N. La Regina piglia il Cavaliere.

17.

B. Il Pedone dell'Alfiere del Re due passi.
N. Il Cav. del Re alla seconda casa dell'Alfiere della Regina.

18.

B. Il Rocco della Regina alla casa del Re.
N. Il Ped. del Cavaliere del Re un passo (2).

19.

B. Il Ped. del Rocco del Re un passo (3).
N. Il Pedone della Regina un passo.

20.

B. Il Cavaliere alla quarta casa del Re.

attività meravigliosa; donde io conchiudo non esser lodevol consiglio quello che dà in questo luogo l'Autore, di *cangiar l'Alfiere della Regina con qualsivoglia altro pezzo tosto che se ne offera a noi l'occasione.*

(1) Voi scegliete l'arroccarvi dalla parte del Re per fortificare e proteggere il Pedone dell'Alfiere del vostro Re, che voi avanzerete due passi tosto che il Pedone del Re si trovi attaccato.

(2) Egli è costretto di giocar questo Pedone per impedire che voi non ispingiate quello dell'Alfiere del Re sopra la sua Regina.

(3) Voi giocate il Pedone del Rocco del Re per unire insieme tutti i vostri Pedoni, e mandarli innanzi di poi con vigore.

N. Il Pedone del Rocco del Re un passo (1).

21.

B. Il Ped. del Cavaliere della Regina un passo.

N. Il Ped. del Rocco della Regina un passo.

22.

B. Il Pedone del Cavaliere del Re due passi.

N. Il Cav. del Re alla quarta casa della sua Reg.

23.

B. Il Cav. alla terza casa del Cav. del Re (2).

N. Il Cav. del Re alla terza casa del Re bianco (3).

24.

B. Il Rocco della Regina prende il Cavaliere.

N. Il Pedone prende il Rocco.

25.

B. La Regina piglia il Pedone.

N. Il Rocco della Regina piglia il Pedone del Rocco opposto.

26.

B. Il Rocco alla casa del Re (4).

(1) Giuoca egli questo Pedone affinchè il vostro Cavaliere non entri nel suo giuoco, e costringa la Regina a ritirarsi: s'egli giocasse altramente, sarebbe lasciato un campo aperto ai vostri Pedoni.

(2) Voi gioeate questo Cavaliere per mettervi in istato di spingere innanzi il Pedone dell'Alfiere del Re: esso allora sarà sostenuto da tre pezzi, cioè dall'Alfiere, dal Rocco e dal Cavaliere.

(3) Egli giuoca il suo Cavaliere per impedire il vostro progetto con rompere la forza de' vostri Pedoni; la qual cosa indubitatamente egli farebbe, spingendo il Pedone del Cavaliere del Re; ma voi gli frastornate questo disegno in cangiando il vostro Rocco col suo Cavaliere.

(4) Voi giocate il vostro Rocco per proteggere il Pedone del Re, che, senza di ciò, troverebbesi ab-

N. La Regina prende il Pedone del Cav. della Reg. bianca.

27.

B. La Regina alla quarta casa del Re.

N. La Regina alla terza casa del Re (1).

28.

B. Il Pedone dell'Alf. del Re un passo.

N. Il Pedone lo prende.

29.

B. Il Pedone ripiglia il Pedone (2).

N. La Regina alla sua quarta casa (3).

30.

B. La Regina prende la Regina.

N. Il Pedone prende la Regina.

31.

B. L'Alf. prende il Pedone che è nel suo cammino.

N. Il Cavaliere alla terza sua casa.

32.

B. Il Pe d. dell'Alf. del Re un passo (4).

bandonato tosto che voi aveste spinto avanti il Pedone dell'Alfiere del Re.

(1) La Regina torna qui per impedire lo scacco-matto or già preparato.

(2) Se voi non prendeste col vostro Pedone, il primo vostro progetto (formato già fin dal cominciamento del giuoco) sarebbe ridotto a zero, e corre-reste pericolo di perdere il giuoco.

(3) Egli v'offre il cambio delle Regine per frastornare il vostro disegno di dargli scacco-matto con la vostra Regina e con l'Alfiere.

(4) Quando il vostro Alfiere trascorre per le case bianche, voi avrete l'avvertenza di mettere i vostri Pedoni in sulle nere, sempre che potrete, perchè al-

N. Il Rocco della Reg. alla seconda casa del Cav. della Reg. bianca.

33.

B. L'Alfiere alla terza casa della Regina.

N. Il Re alla seconda casa del suo Alfiere.

34.

B. L'Alf. alla quarta casa dell'Alf. del Re nero.

N. Il Cav. alla quarta casa dell'Alf. della Reg. bianca.

35.

B. Il Cav. alla quarta casa del Rocco del Re nero.

N. Il Rocco del Re dà scacco.

36.

B. L'Alfiere copre lo scacco.

N. Il Cav. alla seconda casa della Regina bianca.

**37.

B. Il Pedone del Re dà scacco.

N. Il Re alla terza casa del suo Cavaliere (1).

38.

B. Il Pedone dell'Alfiere del Re un passo.

N. Il Rocco alla casa dell'Alfiere del Re.

39.

B. Il Cav. dà scacco alla quarta casa dell'Alf. del Re.

N. Il Re alla seconda casa del suo Cavaliere.

lora il vostro Alfiere serve a discacciare il Re od il Rocco del vostro avversario quando si mette fra essi; e per la stessa ragione sulle case bianche, quando il vostro Alfiere trascorre per le nere. Pochi giocatori hanno fatta questa osservazione, quantunque sia essa una delle essenziali.

(1) Siccome il Re può ritirarsi alla casa del suo Alfiere, così necessario si renderà un secondo Rappiccio del giuoco, a mostrarvi come si dee procedere in questo caso.

40.

B. L'Alf. alla quarta casa del Rocco del Re nero.
N. Giuochi ciò che vuole, il Bianco spigne a Regina.



*Primo Rappicco del precedente giuoco, ossia
 proseguimento dalla dodicesima mossa in
 poi.*

12.

B. Il Pedone della Regina lo ripiglia.
N. L'Alf. del Re piglia l'Alf. della Regina.

13.

B. La Regina piglia l'Alfiere.
N. L'Alf. della Reg. alla terza casa del Re.

14.

B. Il Cav. del Re alla quarta casa dell'Alfier
 del medesimo.
N. La Regina alla seconda casa del Re.

15.

B. Il Cavaliere prende l'Alfiere.
N. La Regina prende il Cavaliere.

16.

B. Il Re si arrocca dal canto del suo Rocco.
N. Il Cav. della Reg. alla seconda casa della
 medesima.

17.

B. Il Pedone dell'Alfiere del Re due passi.
N. Il Ped. del Cav. del Re un passo.

18.

B. Il Pedone del Rocco del Re un passo.
N. Il Cav. del Re alla seconda sua casa.

19.

B. Il Ped. del Cavaliere del Re due passi.
N. Il Ped. dell'Alfiere della Reg. un passo.

20.

B. Il Cavaliere alla seconda casa del Re.*N.* Il Pedone della Regina un passo.

21.

B. La Regina alla seconda sua casa.*N.* Il Cav. della Regina alla sua terza casa.

22.

B. Il Cavaliere alla terza casa del Cav. del Re.*N.* Il Cavaliere della Reg. alla quarta casa della medesima.

23.

B. Il Rocco della Reg. alla casa del Re.*N.* Il Cavaliere della Reg. alla terza casa del Re bianco.

24.

B. Il Rocco piglia il Cavaliere.*N.* Il Pedone piglia il Rocco.

25.

B. La Regina prende il Pedone.*N.* La Regina prende il Ped. del Rocco della Reg. bianca.

26.

B. Il Pedone dell'Alf. del Re un passo.*N.* La Regina prende il Pedone.

27.

B. Il Pedone dell'Alfiere del Re un passo.*N.* Il Cavaliere alla casa del suo Re.

28.

B. Il Pedone del Cav. del Re un passo.*N.* La Regina alla quarta casa della Reg. bianca.

29.

B. La Regina prende la Regina.*N.* Il Pedone prende la Regina.

30.

B. Il Pedone del Re un passo.

N. Il Cavaliere alla terza casa della Regina.

31.

B. Il Cavaliere alla quarta casa del Re.

N. Il Cav. alla quarta casa dell' Alf. del Re.

32.

B. Il Rocco prende il Cavaliere.

N. Il Pedone prende il Rocco.

33.

B. Il Cavaliere alla terza casa della Reg. nera.

N. Il Pedone dell' Alf. del Re un passo (o qualsivoglia altra mossa, essendo il giuoco di già perduto).

34.

B. Il Pedone del Re un passo.

N. Il Rocco del Re alla casa del Cav. della Reg.

35.

B. L' Alfieri dà scacco.

N. Il Re si ritira nel solo luogo che ora gli resta.

36.

B. Il Cavaliere dà scacco.

N. Il Re dove può andare.

37.

B. Il Cavaliere alla casa della Reg. nera, scoprendo lo scacco dell' Alfieri.

N. Il Re dove gli è concesso.

38.

B. Il Pedone del Re un passo. Divien Regina, e dà scaccomatto.

Secondo Rappicco alla mossa trentasettesima.

57.

B. Il Pedone del Re dà scacco.*N.* Il Re alla casa del suo Alfieri.

38.

B. Il Rocco alla casa del Rocco della Regina.*N.* Il Rocco dà scacco alla casa del Cav. della Regina bianca.

39.

B. Il Rocco piglia il Rocco.*N.* Il Cavaliere ripiglia il Rocco.

40.

B. Il Re alla seconda casa del suo Rocco.*N.* Il Cavaliere alla terza casa dell' Alf. della Reg. bianca.

41.

B. Il Cavaliere alla quarta casa dell' Alf. del Re.*N.* Il Cavaliere alla quarta casa del Re bianco.

42.

B. Il Cavaliere prende il Pedone.*N.* Il Rocco alla quarta casa del Cav. del Re.

43.

B. Il Pedone del Re un passo, e dà scacco.*N.* Il Re alla seconda casa del suo Alfieri.

44.

B. L' Alf. dà scacco alla terza casa del Re nero.*N.* Il Re prende l' Alfieri.

45.

B. Il Pedone del Re un passo. Divien Regina, e vincerà il giuoco.

N. B. Non si sono fatte osservazioni sopra le mosse di questi due Rappicchi, essendo esse per la maggior parte o le medesime, o poco diverse da quelle che s'erano fatte prima.

GAMBITTO

DI CUNNINGHAM. *

1.

B. Il Pedone del Re due passi.

N. Lo stesso.

2.

B. Il Pedone dell'Alfiere del Re due passi.

N. Il Pedone del Re prende il Pedone.

3.

B. Il Cav. del Re alla terza casa dell'Alfiere.

N. L'Alf. del Re alla seconda casa del suo Re.

4

B. L'Alf. del Re alla quarta casa dell'Alfiere della Regina.

* † Il Gambitto è un'apertura di giuoco straordinaria, la qual si fa a questo modo. Spintosi da tutti e due i giocatori nella prima mossa il Pedone del Re due passi, quello di loro che ha il tratto, mandando innanzi nella seconda mossa il Pedone dell'Alfiere del Re due passi, l'espone all'offesa del Pedone nemico, il quale impunemente lo piglia. Credi che *gambitto* sia voce napoletana, e vaglia *gambetto*, come se con una così fatta apertura il giocatore tentasse di dare il gambetto all'avversario suo. E veramente il gambitto di Re è giuoco pieno d'insidie e di curiosi accidenti; ma esso è ancora di molto rischio per chi lo fa. I più il disapprovano. Havvi ancora il gambitto di Regina, ma è molto men bello. Il giuoco presente si chiama *gambitto di Cunningham* perchè fu egli che lo dispose a questo modo.

N. L'Alfiere del Re dà scacco alla quarta casa del Rocco del Re bianco.

5.

B. Il Pedone del Cavaliere del Re un passo, coprendo lo scacco.

N. Il Pedone prende il Pedone.

6.

B. Il Re si arrocca.

N. Il Ped. prende il Pedone del Rocco, e dà scacco.

*7.

B. Il Re alla casa del suo Rocco.

N. L'Alfiere del Re alla sua terza casa (1).

8.

B. Il Pedone del Re un passo.

N. Il Pedone della Regina due passi. (2).

(1) Se, in vece di giocar questo Alfiere alla sua terza casa, egli l'avesse giocato alla seconda casa del Re, voi avreste guadagnata la partita, e probabilmente in poche mosse, come scorgerete nel Rap-picco che ne sarà fatto a questa settima mossa.

(2) Egli vi lascia in preda l'Alfiere, perchè senza un tal sacrificio non vincerebbe il giuoco. In perdendolo per tre Pedoni che n' ha guadagnati *, egli con l'avvantaggio di questi tre Pedoni, conducendoli bene, dee rendersi vittorioso. La gran forza loro (purch'egli non si dia troppa fretta di spignerli avanti e non trascuri di ben sostenerli co' suoi pezzi) vincerà il giuoco, non ostante che si faccia da voi la miglior difesa,

* † Sembra che avesse dovuto dir quattro, con quello che è per pigliarne il Cavaliere; ma è da considerarsi che il Pedone contiguo al Re bianco non può essere conservato.

9.

B. Il Pedone del Re prende l'Alfiere.*N.* Il Cavaliere del Re prende il Pedone.

10.

B. L'Alfiere del Re alla terza casa del Cav. della Regina.*N.* L'Alfiere della Regina alla terza casa del Re.

11.

B. Il Pedone della Regina un passo (1).*N.* Il Pedone del Rocco del Re un passo (2).

12.

B. L'Alfiere della Reg. alla quarta casa dell'Alfiere del Re.*N.* Il Pedone dell' Alf. della Regina due passi.

13.

B. L'Alfiere della Reg. prende il Ped. alla seconda casa del Rocco del Re.*N.* Il Cavaliere della Reg. alla terza casa del suo Alfiere.

(1) Se voi aveste spinto avanti due passi questo Pedone, voi avreste lasciato a' suoi Cavalieri un libero ingresso nel vostro giuoco; il che vi avrebbe fatta perdere la partita assai presto. Ciò è sì manifesto da sè, che non accade che io mi pigli la briga di farne un nuovo Rappicco, come da principio io avea divisato.

(2) Questa mossa è di gran conseguenza per lui; perchè impedisce a voi l'attaccare il Cavalier del suo Re con l'Alfiere della vostra Regina, che vi avrebbe fornito il mezzo di separare i suoi Pedoni cambiando uno de' vostri Rocchi con uno de' suoi Cavalieri; e in questo caso si sarebbe vólto dal canto vostro l'avvantaggio del giuoco.

14.

B. Il Cavaliere della Reg. alla seconda casa della medesima.

N. Il Cavaliere del Re alla quarta casa del Cavaliere del Re bianco (1).

15.

B. La Regina alla seconda casa del Re (2).

N. Il Cavaliere prende l'Alfiere.

16.

B. La Regina prende il Cavaliere.

N. La Regina alla casa del suo Cavaliere (3).

(1) Egli giuoca questo Cavaliere per pigliarvi l'Alfiere della Regina, che gli darebbe molta noja nel caso ch'egli s'arroccasse dal canto della Regina. È bene l'osservar qui (ed assegnarlo come regola generale), che dove la forza del giuoco vostro consista ne' Pedoni, vi sarà utile il prendere all'avversario gli Alfieri tostochè ve ne nasca la opportunità, perchè essi potrebbero impedir, molto più che i Rocchi, l'avanzamento de' vostri Pedoni.

(2) Non conoscendo come possiate salvare il vostro Alfiere senza far peggio, voi collocate la vostra Regina in sito dond'ella possa venire a pigliar il posto di lui tostochè ne sia preso; perchè, se lo avete giocato alla quarta casa dell'Alfiere del vostro Re, per impedir lo scacco del suo Cavaliere, egli avrebbe spinto il Pedone del Cavaliere del Re sopra il detto vostro Alfiere, e vi avrebbe fatto perdere il giuoco immantinate.

(3) S'egli avesse giocata la Regina in qualunque altro luogo, essa ci sarebbe stata a disagio: quindi è ch'egli ve n'offre il cambio, acciocchè, caso che voi non l'accettiate, egli possa indi trasferirla alla sua terza casa, dov'essa si troverebbe non solo in salvo, ma eziandio avvantaggiosamente collocata.

17.

B. La Regina prende la Regina (1).*N.* Il Rocco prende la Regina.

18.

B. Il Rocco della Regina alla casa del Re.*N.* Il Re alla seconda casa della Regina.

19.

B. Il Cavaliere del Re dà scacco.*N.* Il Cavaliere prende il Cavaliere.

20.

B. Il Rocco della Regina prende il Cavaliere.*N.* Il Re alla terza casa della sua Regina.

21.

B. Il Rocco del Re alla casa del medesimo.*N.* Il Pedone del Cav. della Reg. due passi.

22.

B. Il Pedone dell' Alf. della Regina un passo.*N.* Il Rocco della Regina alla casa del Re.

23.

B. Il Pedone del Rocco della Reg. due passi.*N.* Il Pedone del Rocco della Reg. un passo.

24.

B. Il Cavaliere alla terza casa dell' Alf. del Re.*N.* Il Pedone del Cavaliere del Re due passi.

25.

B. Il Re alla seconda casa del suo Cavalierè.*N.* Il Pedone dell'Alfiere del Re un passo (2).

(1) Se voi non prendete la sua Regina, il vostro giuoco si troverà in uno stato ancor peggiore.

(2) S'egli avesse mandato innanzi questo Pedone due passi, voi avreste guadagnato il Pedone della sua Regina pigliandolo col vostro Alfiere. Ciò avrebbe messo il vostro giuoco in assai buon assetto.

26.

B. Il Rocco della Reg. alla seconda casa del Re.
N. Il Pedone del Rocco del Re un passo.

27.

B. Il Ped. del Rocco della Reg. piglia il Ped.
N. Il Pedone ripiglia il Pedone.

28.

B. Il Rocco del Re alla casa del Rocco della Reg.
N. Il Rocco della Regina alla sua casa (1).

29.

B. Il Rocco del Re ritorna alla casa del Re.
N. L'Alfiere alla seconda casa della sua Regina.

30.

B. Il Pedone della Regina un passo.
N. Il Ped. dell'Alfiere della Regina un passo.

31.

B. L'Alf. alla seconda casa dell'Alf. della Reg.
N. Il Pedone del Rocco del Re un passo (2).

32.

B. Il Rocco del Re alla propria casa.
N. Il Rocco del Re alla sua quarta casa (3).

(1) Deesi cercar sempre d'impedire all'avversario il raddoppiamento de' suoi Rocchi, particolarmente quando v'è un'apertura nel giuoco: ed ecco perchè egli propone immediatamente di cangiar il suo Rocco col vostro.

(2) Giuoca egli questo Pedone per ispigner di poi quello del Cavalier del suo Re sopra il vostro Cavaliere con intenzione di cacciarlo dal suo posto: ma, s'egli avesse mandato innanzi quello prima di giocar questo, voi avreste portato il vostro Cavaliere alla quarta casa del Rocco del vostro Re, e con questo mezzo avreste impedito l'avanzamento di tutti i Pedoni suoi.

(3) Se, in vece di giocar questo Rocco, egli avesse

33.

B. Il Pedone del Cav. della Regina un passo.
N. Il Rocco della Reg. alla casa del Rocco del Re.

34.

B. Il Pedone del Cav. della Regina un passo
N. Il Pedone del Cavaliere del Re un passo.

35.

B. Il Cavaliere alla seconda casa della Regina.
N. Il Rocco del Re alla quarta casa del Cavaliere del Re.

36.

B. Il Rocco del Re alla casa dell'Alf. del Re.
N. Il Pedone del Cavaliere del Re un passo.

37.

B. Il Rocco prende il Pedone, e dà scacco.
N. Il Re alla seconda casa dell'Alf. della Reg.

38.

B. Il Rocco del Re alla terza casa del Cavaliere del Re nero.
N. Il Pedone del Rocco del Re dà scacco.

39.

B. Il Re alla casa del suo Cavaliere.
N. Il Pedone del Cavaliere del Re un passo.

40.

B. Il Rocco prende il Rocco.
N. Il Pedone del Rocco dà scacco.

41.

B. Il Re prende il Pedone del Cavaliere.
N. Il Pedone del Rocco un passo; divien Regina, e dà scacco.

dato scacco col suo Pedone, avrebbe giocato male, e totalmente contra l'istruzione data nelle Riflessioni che ho già fatte sopra il primo giuoco.

42.

- B.* Il Re alla seconda casa del suo Alfieri.
N. Il Rocco dà scacco nella casa dell'Alfiere del Re.

43.

- B.* Il Re alla terza sua casa.
N. La Reg. dà scacco alla terza casa del Rocco del Re bianco.

44.

- B.* Il Cavaliere cuopre; nè può fare altrimenti.
N. La Regina piglia il Cav.; di poi il Rocco: ed appresso darà scaccomatto in due altre mosse.



Rappicco del giuoco alla settima mossa.

7.

- B.* Il Re alla casa del suo Rocco.
N. L'Alfiere alla seconda casa del Re.

8.

- B.* L'Alf. del Re prende il Pedone, e dà scacco.
N. Il Re prende l'Alfiere.

9.

- B.* Il Cavaliere del Re alla quarta casa del Re nero, dando doppio scacco.
N. Il Re alla sua terza casa; altrimenti perderebbe la sua Regina.

10.

- B.* La Regina dà scacco alla quarta casa del Cavaliere del Re.
N. Il Re prende il Cavaliere.

11.

- B.* La Regina dà scacco alla quarta casa dell'Alf. del Re nero.
N. Il Re alla terza casa della Regina.

12.

B. La Regina dà scaccomatto alla quarta casa della Regina nera.



Proseguimento del Rappicco, posto che l'avversario nella mossa ottava non pigli l'Alfiere.

8.

B. L'Alf. del Re prende il Pedone, e dà scacco.
N. Il Re alla casa dell'Alfiere.

9.

B. Il Cav. del Re alla quarta casa del Re nemico.
N. Il Cav. del Re alla terza casa dell'Alfiere.

10.

B. L'Alfiere del Re alla terza casa del Cavaliere della Regina.
N. La Regina alla casa del Re.

11.

B. Il Cav. del Re alla seconda casa dell'Alfiere del Re nero.
N. Il Rocco alla casa del Cavaliere.

12.

B. Il Pedone del Re un passo.
N. Il Pedone della Regina due passi.

13.

B. Il Pedone prende il Cavaliere.
N. Il Pedone riprende il Pedone.

14.

B. L'Alfiere prende il Pedone.
N. L'Alfiere della Regina alla quarta casa del Cavaliere del Re bianco.

15.

B. La Regina alla casa del Re.

N. L'Alfiere della Regina alla quarta casa del Rocco del Re.

16.

B. Il Pedone della Regina due passi. *

N. L'Alfiere piglia il Cavaliere.

17.

B. L'Alfiere della Regina dà scacco.

N. Il Rocco lo copre.

18.

B. Il Cav. alla terza casa dell'Alf. della Regina.

N. L'Alfiere piglia l'Alfiere.

19.

B. Il Cavaliere ripiglia l'Alfiere.

N. La Regina alla seconda casa dell'Alf. del Re.

20.

B. Il Cavaliere prende l'Alfiere.

N. La Regina prende il Cavaliere.

21.

B. La Regina piglia la Regina.

N. Il Re piglia la Regina.

22.

B. L'Alfiere piglia il Rocco; e con la superiorità di un Rocco, oltre alla buona posizione de' pezzi suoi, vincerà facilmente il giuoco.

* Il Bianco sacrifica un pezzo unicamente per abbreviare il giuoco. † Egli avrebbe potuto ritirar il Cavaliere alla terza casa del Rocco, e salvarlo.

AVVERTIMENTO

† Qui termina il Trattatello inglese, che ha per titolo *Il giuoco degli scacchi renduto facile*. Ma avendo io trovato nella quarta edizione inglese di M.r Filidor una nuova e molto importante osservazione intorno al Gambitto di Cunningham, mi è paruto bene di aggiungerla qui. Secondo l'avviso dell'autore di essa, l'attacco di questo Gambitto è tutt' altro che buono, perciocchè la difesa dee riportar l'avvantaggio, purchè il giocatore non manchi al debito suo; stantechè tre Pedoni ben condotti e ben sostenuti vagliono più che un Alfiere che ne guadagna l'avversario. L'unica maniera di vincere il giuoco sarebbe quella, dic' egli, di ritirare il Re dallo scacco dell'Alfiere, portandolo alla casa dell'Alfier suo invece di mandare avanti il Pedone del Cavaliere. A mostrar ciò serve il seguente Rappicco fatto alla quarta mossa del detto Gambitto.

4.

B.

N. L'Alfiere dà scacco.

5.

B. Il Re alla casa del suo Alfiere. *

N. Il Pedone della Regina un passo.

* Ritirando voi il Re alla casa del suo Alfiere, al vostro avversario si rende impossibile il preservare il Pedone del gambitto, che sarà sempre in poter vostro di prendere, e voi manterrete sempre l'attacco sopra di lui.

6.

B. Il Pedone della Regina due passi.*N.* La Reg. alla terza casa dell'Alfiere del Re.

7.

B. Il Pedone del Re un passo.*N.* Il Pedone della Regina piglia il Pedone.

8.

B. Il Pedone della Regina ripiglia il Pedone.*N.* La Regina alla seconda casa del Re.

9.

B. L'Alf. della Reg. piglia il Ped. del Gambitto.*N.* L'Alfiere della Regina alla quarta casa del Cavaliere del Re bianco.

10.

B. Il Cav. della Regina alla terza casa dell'Alf.*N.* Il Pedone dell'Alfiere della Regina un passo.

11.

B. Il Cavaliere della Regina alla quarta casa del Re; e dee vincere il giuoco.

N. B. † Nella edizione quarta testè accennata dell'opera di M. r Filidor trovasi ancora un altro Rappicco, fatto al Gambitto di Cunningham, che fu ommesso nel Trattatello presente. Poca faccenda sarebbe a me stata l'aggiungervi ancor esso; ma ciò mi parve cosa superflua in un libro puramente elementare come questo.

LETTERA
DELL' ANONIMO MODENESE
CONTENENTE
ALCUNI PRECETTI PRATICI
DA OSSERVARSI
NEL GIUOCO DEGLI SCACCHI

AMICO CARISSIMO.

Trovo veramente superiore alle mie forze l'incarico che mi date di esporvi i precetti del nostro giuoco; sì perchè, avendo sempre riputato di maggior profitto l'atto pratico sul tavoliere, non ho curate molto le teoriche riflessioni, come perchè fra tanti celebri scrittori non havvi alcuno che in questo intentato cammino mi somministri lume. Tuttavolta voglio pure nel miglior modo possibile secondare le vostre richieste; persuaso che, se il lavoro non meriterà gradimento, lo accorderete almeno al buon animo d'ubbidirvi.

Penso però, che non vogliate certi precetti di gherminelle simili a quelle che il vescovo Girolamo Vida, per altro leggiadramente, dipinge nel suo scaltro Mercurio (1), il quale ad

(1) † Girolamo Vida nel suo elegantissimo poema del Giuoco degli scacchi finge che, intervenuti es-

arte mise in preda un Pedone, tosto fingendo di pentirsene amaramente, come d'abbaglio preso, per adescare il giovinetto Apollo a ricevere il dono greco:

*Sæpe ille ex longo meditatus fata superbæ
Reginæ, peditem perdendum cominus offert,
Dissimulatque dolos; mox pœnitet, et trahit alto
Improbis, errorem fingens, suspiria corde.**

VIDA, Scacchia, v. 269.

Ed in altra occasione, veggendo lo stesso Mercurio uno scaccomatto imminente contra sè medesimo, e temendo che il suo nemico lo discoprisse, cominciò in più guise a sollecitarlo e distornarlo, e pungerlo di codardia:

*Sensit Atlantiades tacitus, dubioque tremebant
Corda metu: accelerare hostem jubet improbus, ictum
Ne videat, verbisque rapit per inania mentem,
Castigatque moras. Adeon' juvat usque morari,
Nec pudor est? quæ tanta animis ignavia? sic nos*

sendo gli Dei alle nozze dell'Oceano e della Terra, dopo il banchetto sieno intertenuti da lui con questo giuoco. Recato dall'Oceano lo scacchiere in mezzo ad essi, e schierativi sopra i due eserciti, Giove dà il carico a Mercurio e ad Apollo di presiedere alla pugna, e dirigere l'uno l'esercito bianco, e l'altro il nero; che è quanto a dire di essere i giocatori. Le altre Divinità si rimangono semplici spettatrici, essendo loro vietato da Giove il prenderne alcuna parte.

* † Spesso ei postosi in cor d'arrecar morte
Alla Donna superba, espon da lunge
Un de' suoi Fanti all'inimiche offese:
E fingendosi error, il tristo occulta
La tesa insidia, e di pentirsi in atto,
Dal profondo del cor tragge sospiri.

*Increpitas semper cunctantes impiger ipse?
Scilicet expectas dum nox certamina tollat? ***

Id. Ibid. v. 519.

Mercechè queste, ed altrettali, sono industrie che non formano la prodezza del giocatore, e che, sebbene sono *lecite*, lascio però indeciso se sieno anche *lodevoli* (1). Mi studierò dun-

** † Ben se n'avvide, e chiotto chiotto stèssi
Il Nipote d'Atlante : il cor gli palpita
Nel sollecito petto, e già paventa
Che l'avversario ne ravvisi il colpo.
Ed affinchè nol veggia, ei lo punzecchia,
(Vedi ribaldo!) e gli disvía la mente
Pur con parole, e del suo indugio il morde.
Sì ti giova il tardar? Or dimmi: e d'onde
Tanta in te milensaggine? e non n'hai
Dunque vergogna? e non se' tu che sempre
Noi di pigrezza accusi? Or ben vegg'io
Che tu se' sbrigativo! Aspetti forse
Ch'a metter fine alla querela nostra
Venga la notte?

(1) † Io lascerei piuttosto indeciso se sieno *lecite*, e deciderei senza esitazione veruna che, lungi dal poter esser *lodevoli*, sono anzi biasimevoli di lor natura. Mettere o lasciare avvisatamente un Pedone od un pezzo in preda al nemico con apparente vantaggio, ma con ascoso danno di lui, simulare un attacco con intenzione di eseguirne un altro, e così discorrendo, sono stratagemmi, sono finzze del giuoco, e cose *lecite* e *lodevoli* e belle; ma tentar di gabbarlo o con raggiri di parole, o con ingannevoli alti, o con altri artifizii di questa fatta, è vera giunteria, e s'appartiene a barattiere, e non ad onesto e nobile giocatore. Nel primo caso, se l'avversario non iscorge l'insidia che tu gli tendi, la colpa è sua; nel

que di esporvi que' soli principali precetti ricavati dall'intrinseca esigenza del giuoco; per altro in quel modo di cui sia capace una Lettera, non un Trattato.

I. Il cominciare un giuoco senza la buona apertura è un edificare senza il fondamento, dove l'opera non riesce fabbrica, ma rovina. Deesi dare pertanto ai proprii pezzi uno scioglimento tale, che vada unito colle tre seguenti proprietà.

Prima: che l'un pezzo non serva d'intoppo all'altro senza degno motivo, affinchè ciascuno resti agile e pronto ad ogni uopo che da lui si ricerchi.

Seconda: che qualunque pezzo venga situato dove l'avversario non possa infestarlo senza proprio sconcio, o soverchio perdimento di tempo.

Terza: che lo scioglimento medesimo si eseguisca per la via più breve, qual è di porre in azione col minor numero di tratti il maggior numero di pezzi. Il Rocco però, essendo più valoroso che ardito, non dee sul principio esporsi in battaglia, dove fra la mischia nemica degli Alfieri, Cavalli e Pedoni resterebbe facilmente preso o racchiuso.

Per ben discutere le precise situazioni in cui si verifichi questo migliore scioglimento di pezzi, è necessario vederle praticamente sopra gli autori; dove insieme si osserverà come l'uno de' giocatori si adopera in conservarsi il vantaggio del primo tratto coll'andare or offendendo, or minacciando il nemico, per profit-

secondo, s'egli ti crede e resta ingannato, tua è la vergogna.

tare sopra le sue risposte, se deviasse dalle migliori; e come l'altro per lo contrario cerchi di sottrarsene presto o col cambiare quel pezzo avversario da cui riconosce principalmente l'infestazione, o col fare un tratto di difesa offensiva, in cui la stessa superiorità ne sparisce.

Il pezzo più critico e pericoloso a ben custodirsi ne' primi tratti suol essere la Pedona (1) dell'Alfiere del Re, per la quale, o mal mossa o mal difesa, molti giuochi si perdono dai principianti: sopra di che potrete aver buoni lumi parte dal *Gomito di Damiano*, che vi propongo per prima vostra lezione, e parte dal mio *Trattatello pratico della Difesa*; il quale, massime ne' giuochi piani, che sono i più solidi ed istruttivi, mostra tutti gli scogli ove possa pericolarsi, ed accenna la strada per evitarli.

II. È necessario ricoverare il Re nel più sicuro steccato; giacchè disse il nostro egregio poeta:

*Non illi studium feriendi, aut arma ciendi,
Sed tegere est satis, atque instantia fata cavere.**

VIDA, Scacchia, v. 114.

Sopra questo ricettamento del Re, che noi chiamiamo *arroccarsi*, due avvertenze debbono suggerirsi.

(1) † È molto irragionevole, pare a me, questa denominazione che ci sogliono dare alcuni degl'Italiani nel genere femminile. *Pedone* vale lo stesso che *Fante* o *Soldato a piedi*; ma *Pedona* io non mi saprei dire che cosa potesse significare.

* † Non di ferir, non di sfidare a guerra
Suo studio sia; ma di coprir sè stesso
Dagli altrui colpi, e d'evitar il duro
Fato ch'a lui sovrasta.

Prima: è meglio effettuarlo per elezione, che per necessità di difesa, qualora si possa, a fine di situar il Rocco dove operi con più speditezza. Laonde non sarà mai errore (1) l'arroccarsi presto, giacchè in oltre si leva il Re da que' primi tiretti, che ordinati sono a rimuoverlo dalla prima sua sede.

Seconda: è meglio regolarmente arroccarsi dalla parte del Re, osservandosi in esperienza che da quella di Donna i pezzi contrarii si avanzano più arditamente, ed i proprii sono meno allestiti al soccorso. Di fatto gli autori pratici mostrano rari esempi, in cui trasportino il Re dal canto della Regina.

Quale sia la miglior posizione del Re e del Rocco non può definirsi, essendo tutte lodevoli

(1) † Errore no, ma nè pur cosa sempre lodevole. Primieramente è di grandissima utilità l'occultare all'avversario le proprie mire il più che si può, ed il tenerlo a bada intorno alla piega che si ha intenzione di far prendere al proprio giuoco: e, come voi vi arroccate, il giuoco vostro diviene d'indole più determinata, e l'inimico è allora in istato di prendere misure più certe intorno al modo e di attaccar voi vigorosamente, e di mettere al coperto sè stesso dalle offese ch'egli ben vede che voi potete recare a lui. In secondo luogo in arroccandovi troppo per tempo, e allorquando il vostro giuoco non è ancora incarminato bastevolmente, voi potreste farlo da quella parte che nel progresso del medesimo divenisse la men opportuna per voi. Finalmente nell'arroccarvi perdetevi una mossa che vi potrebbe esser molt'utile se aveste in pronto qualche altro pezzo da incomodare il nemico. In conclusione: arroccatevi a tempo, ma non prima del tempo.

ne' loro casi particolari, giusta le relazioni col giuoco nemico, e le mire che si formano del proprio appostamento. Io però, avendo il primo tratto, amo sovente ne' giuochi piani di arroccarmi col Re alla casa della sua Torre, e col Rocco a quella dell'Alfiere, sembrandomi la più acconcia a ben prevalermi del medesimo Rocco mediante la spinta della Pedona dell'Alfiere di Re quanto va. Nè mi remove l'uso diverso del Calabrese, del Filidor e d'altri che, anche senza bisogno, pongono sempre il Re nella casa del suo Cavallo, ed il Rocco in quella dell'Alfiere; poichè nol fanno di propria scelta, ma per legge di que' paesi (1); e meno mi piace

(1) † Questa legge è ragionevolissima, e deriva dalla natura stessa del giuoco. Da che al Re per sua maggior sicurezza si concede la libertà di arroccarsi, gli si dee medesimamente concedere ciò che gli si rende indispensabile a poterne effettuare l'arroccamento. Ora, quantunque non sia concesso a lui di fare a ciascuna mossa se non un passo, nientedimeno, perchè in questo caso un solo non gliene basta, gli si dee necessariamente permettere ch'ei ne faccia più d'uno. Ma perchè non n'ha d'uo- po se non di due, ne segue che questi due soli gliene debbano essere concesi. Il farne tre (e quattro eziandio se l'arroccamento è dal canto della Regina) diventa cosa di puro arbitrio, e dee essere stata abusivamente introdotta da quelli che o non posero mente a ciò, o poco si curarono di serbare incorrotte le primitive leggi di questo giuoco. E ciò quanto al Re. In quanto poi al Rocco, essendo legge fondamentale del giuoco che non si possa muovere se non un solo pezzo a ciascuna volta, e dovendosi riguardare l'arroccarsi come mossa (e mossa solenne)

l'uso di coloro che fanno il giuoco denominato il *Fianchetto* col muovere un passo la Pedona del Cavallo di Re, poscia l'Alfiere nel luogo di essa Pedona, indi cavano il Cavallo, e poi si arroccano, ad imitazione di quanto insegna il secondo Incognito, aggiunto immeritevolmente al libro del Salvio; mercechè, oltre l'essere l'Alfiere

del Re, il trasporto del Rocco non può quindi essere considerato siccome *mossa*, ma come un semplice *trasponimento* necessario all'arroccarsi; e perciò il Rocco dee essere in questo caso rimosso del sito suo il men che si può, e conseguentemente collocato nella casa più vicina che trovasi vòta, che è quanto a dire in quella dell'Alfiere. Che se un così fatto traslatamento del Rocco si potesse riguardare come una *mossa*, è manifesto che, proprietà essendo di questo pezzo il poter percorrere anche l'intera fila dov'è si trova, quando nessun altro intoppo ne lo rattenga, potrebbe per conseguente essere spinto, anche nel caso nostro, di là dalla casa del Re; il che nessun giocatore dirà mai che si possa fare. Da ciò risulta che il metodo di arroccarsi praticato sempre dal Calabrese e da M.r Filidor è quello che si dovrebbe praticare da tutti, siccome il più coerente ai veri principii ed alle regole fondamentali del giuoco. Nè mi si dica col canonico Ponziani (*Giuoco degli scacchi*, pag. 21, ediz. seconda di Modena) che con questo libero modo di collocare il Re ed il Rocco nel loro trasporto dove più aggrada diviene il giuoco più variato, e capace di maggior numero di combinazioni; perciocchè io risponderò che tutto quello che si oppone alle sue leggi primarie tende di sua natura a corromperlo ed a guastarlo, e perciò ne deve essere interamente dai buoni giocatori proscritto.

mal impiegato in quel sito, si forma ancora una composizione di gioco imbarazzata, e men felice all'offesa.

Sappiate però, che in tutti i giuochi non è di necessità l'arroccarsi; poichè anzi, se accadono da principio varii contratti, e massime delle Donne, giova non rade volte l'aver in campagna il proprio Re, o per essere il primo ad occupare una data casa, o per metterlo a fronte del Re avversario, o per fiancheggiare le sue Pedone, o per insinuarlo a tempo fra le nemiche, o per altre simili circostanze, le quali meglio dall'uso che dalle regole imparerete (1).

III. Così prima, che dopo di essersi arroccato, fa di mestieri star ritenuto nel muovere alcuna delle due Pedone di Rocco e di Cavallo, che coprono o coprir debbono il Re, lasciandole il più che si possa alle prime loro mansioni, per conservarsi la libertà di spingere o l'una o l'altra in qualunque vigoroso assalto che contra lo stesso Re, ivi trasportato, si dirigesse.

Questo precetto è antico al par di *Damiano* e di *Lopez*, che furono i primi a lasciarcelo; e pure alcuni nostrali giuocatori non l'hanno peranche appreso. Muovono essi quasi sempre nei primi tratti la Pedona del Rocco di Re un passo, dalla quale intendono di riportar due vantaggi: l'uno d'impedire a certi pezzi contrarii l'avanzamento, e l'altro di preparare un ritiro al proprio Re; ma non riflettono che intanto omettono un tratto per la migliore aper-

(1) † Ed ecco un'altra ragione per cui l'arroccarsi troppo presto non è cosa lodevole.

tura del loro giuoco, e danno anzi allo stesso Re un men sicuro ricetta per le più accertate misure che può prendere l'avversario dipendentemente dal già mosso Pedone. Non negasi qualche incontro, in cui sia giovevole il recedere da questo precetto; ma l'eccezioni di una regola appunto servono per confermarla.

IV. Sopra tutte le Pedone generalmente cadono tre importanti avvertenze concernenti il loro avanzamento, la loro unione, e le loro rispettive proprietà. Quanto all'avanzamento, chi sortì il primo tratto impedirà che il nemico non ponga stabilmente alcuna Pedona alla quinta casa (1), qualor anch'esso non riceva

(1) † Mal fanno, per quanto a me sembra, coloro che ai pezzi di ambidue gli eserciti assegnano promiscuamente le medesime case, chiamando, per esempio, una stessa casa quarta del *Bianco* e quinta del *Nero*, terza del *Bianco* e sesta del *Nero*, e così discorrendo. Da che i due nemici sono schierati, tutto lo spazio dello scacchiere, per la natura stessa del giuoco, si trova come diviso in due campi, e ciascun degli eserciti ha il suo. Da ciò segue che nessun pezzo aver possa altro che quattro case; le altre quattro, che sono di là dalle quattro del proprio campo, non appartengono ad esso, ma al pezzo avversario. Abusiva dunque è la foggia di esprimersi adoperata qui dall'Anonimo, e usata pure nei lor Trattati dal Lolli, dal Ponziani, e da parecchi altri scrittori, i quali ti diranno: *il Rocco alla sesta sua*, in vece di dirti il Rocco alla terza casa del Rocco contrario; *la Donna alla settima del Re*, invece di dire la Regina alla seconda casa del Re nemico, ec. Ben conobbero il Calabrese, il Fildor, ed altri de' più accurati scrittori, la poca esat-

altrettale o maggior vantaggio; mercecchè le Pedone, che eccedono la loro metà di scacchiere, opprimono quasi sempre il contrario giuoco, e massime trattandosi delle due di mezzo, cioè del Re e della Donna, che sono le più valorose. Chi poi non ebbe il primo tratto sarà talvolta necessitato a soffrire in qualche Pedona contraria l'avanzamento medesimo, a difesa del quale non havvi poscia che a procurarne lo scambio. Laonde non loderò mai coloro i quali per prima uscita spingono quella di Re o di Donna, o qualunque altra, un sol passo; poichè non godono alcun profitto del primo tiro, imbrigliano i loro pezzi, e lasciano migliore apertura ai nemici. È però da riflettersi che non sempre torna bene d'innoltrare molto le sue Pedone, succedendo di non potere poi sostenerle. Spesse volte vagliono più due Pedone unite alle quarte case, che non farebbero alle seste; poichè trovandosi troppo lontane dai loro corpi, sono come vanguardie, o sentinelle perdute. Il tutto dipende dalla costituzione del giuoco, e dal numero e dalla qualità de' pezzi in battaglia.

Quanto all'unione delle Pedone, questa è assai valutabile pel reciproco ajuto che dar si possono nell'avanzarsi, senza dover impiegare alla loro difesa de' pezzi che d'ordinario vogliono destinarsi a più nobile ufficio. Quindi è biasimevole regolarmente il raddoppiare più Pedone in una medesima fila, rompendosi appunto la pregiata lor connessione. Quella che dop-

tezza di tali espressioni, e non le usarono mai nei Trattati loro.

piata soglia recare più sconcio, si è la Pedona di Cavallo, che lascia sempre slegata l'altra del Rocco, e sovente ancora quella d'Alfiere; oltre il pericolo che può succedere al Re trasposto da quella parte. E così necessario il custodire ben regolate le proprie Pedone, che una soltanto, la quale si perda senza compensazione, anche ne' primi tratti, basta benissimo a rendere il giuoco di sua natura perduto, come ne ho convinti sullo scacchiere varii increduli giuocatori.

Quanto alle rispettive proprietà che assumono le Pedone dalla casa dove sono collocate, e dai pezzi a cui sono congiunte, o contra cui hanno a combattere, è necessario esserne minutamente informato per buona regola o di cambiarle o di custodirle, o di non moverle o di avanzarle. La miglior informazione si è quella che acquisterete dall'esercizio e dai pratici libri; essendo questo un assunto che da sè solo richiederebbe un trattato, e però improporzionato a questo luogo.

V. Per fare li cambii uguali fra pezzi di qualità diversa, ne danno la regola i pratici, ed io pure la registrai nell'ultimo Capitolo del mio libro delle osservazioni. Oltre però il doversi valutare adeguatamente i rispettivi pezzi, è da sapersi ancora, che gli stessi contratti uguali in tre occasioni debbono procurarsi.

Prima: quando seguir possono in que' pezzi che sieno più attivi al nemico o per costituzione di giuoco o per sua particolar destrezza, come osservasi nell'Alfiere e nel Cavallo, de' quali chi l'uno e chi l'altro più felicemente maneggia.

Seconda: quando si è superiore di forze. Nel che coloro i quali tacciano di superchievole il

cambio, perchè sono più deboli, hanno più collera che ragione.

Terza: quando si è inferiore di situazione, come tenendosi il Re esposto, i pezzi intoppiati, il proprio campo sotto l'offesa nemica, ec.

Ne' giuochi piani, ed altri di somigliante natura, il pezzo più ardito si è l'Alfiere del Re alla quarta casa dell'altro, massime in chi sortì il primo tratto; e perciò sarà lodevole cautela di cambiarlo al nemico pel Cavallo o per l'Alfiere di Donna, qualor si possa senza disordine del proprio giuoco.

Alle volte l'avversario presenta de' eambii che non sono nè dannevoli nè vantaggiosi, come suol fare chi sè stesso conosce di minor sapere, amando breve la giostra chi male sta in sella. Sopra di che gli è da riflettersi che non occorre essere troppo amante di qualche proprio pezzo, come certuni sono della Regina, poichè nel sottrarla dal cambio molte volte si perde tempo, e si tira addosso l'offesa. E però, quando non si spera dalla ritirata un utile quasi certo, sarà buona regola di spogliarsi della parzialità. Solo dovrassi considerare se torna meglio di prendere o di lasciar prendere: poichè talvolta è bene di essere il primo, per avere il tratto dopo la ripresa dell'inimico; e talora è bene di restar l'ultimo, per cavare un pezzo inoperoso, aprire una fila, sdoppiare un Pedone, o aver altro simile giovamento.

Avvertasi in fine, che qualora con più pezzi possa pigliarsene a cambio qualcuno dell'avversario, non è sempre meglio di prenderlo col minore, che, riserbato in ultimo, opera molte volte più del maggiore; siccome pure non è

sempre meglio pigliare col pezzo che dia scacco, ma spesso deesi pigliar con quello che minacci poscia lo scacco scoperto; sendo regola generale in ogni contratto, di non eseguirlo sul vantaggio presente, ma sulla situazione che ne rimane.

VI. Bel vantaggio è quello di essere l'offensore, e di dar legge e misura ai movimenti del suo nemico. Alcune volte abbiám questa sorte dallo stesso avversario, che ci lascia un colpo sicuro contro di lui; altre volte l'abbiamo dal solo allettarlo a qualche presa, a qualche avanzamento, a dar qualche scacco, per farlo restar nel calappio: ma il vivere di simili aspettative non è sempre lodevole in tutti i giuochi, nè con tutti li giuocatori, dovendosi il più delle volte procacciare il vantaggio di aggressore con maggiore industria ed attività.

A tal effetto pertanto conviene prefiggersi uno scopo vantaggioso, che sia veramente conseguibile sulla combinazione del giuoco, ed anche sulla cognita avvedutezza, maggiore o minore, dell'avversario, procurando, sempre che sia possibile, d'indirizzarlo contro del Re, la cui offesa è tanto più preferibile, quanto è più interessante. Nell'idea di questo scopo dee contenersi l'ultimo tratto destinato a conseguirlo, dovendosi poscia rinvenire per ordine retrogrado gli altri precedenti tratti conducenti al medesimo fine. Questi sogliono incontrar molti ostacoli per le difese che può applicarvi il nemico; le quali perciò conviene antivedere con tutta l'accuratezza, a fine di preordinare sagacemente i proprii pezzi a divertire i contrarii in guisa, che le stesse difese o restino

tolte, o sieno per ridondare a suo scapito per altra parte. Tali tratti preparativi richiedono la più fina disinvoltura, per tener occulto l'intento che si cerca; il che suol ottenersi qualora mostrino qualche altra mira più manifesta, che chiami l'avversario da quella parte, e lo renda disattento dall'altra. Questa destrezza non può ridursi a precetti, ma esige un' indole rara, perfezionata dall'esercizio.

Quattro specie d'offesa può prefiggersi il giuocatore, col mezzo della quale aspiri a rendersi vittorioso, o almeno superiore. Altra è offesa *semplice*, altra è offesa *raddoppiata*, altra è *divisa*, altra è *scoperta*.

L'*offesa semplice* chiamiamo quella di circuire un pezzo nemico, per indi investirlo con un de' nostri, da cui resti chiuso e predato. Laonde non debbono tosto eseguirsi tutti gli assalti contro de' pezzi contrarii, nè tutti gli scacchi contro del Re prima delle opportune preparazioni.

L'*offesa raddoppiata* consiste nel disporre più pezzi che cospirino contra uno stesso bersaglio, dove l'inimico non possa apprestare un compenso corrispondente; il che spesso si pratica contra que' pezzi che sono impegnati in coperta del loro Re.

L'*offesa divisa* intendiamo quella di collocare un pezzo in un centro, donde ferisca vantaggiosamente in più parti, talchè il nemico non possa in un tratto solo soccorrere da per tutto.

L'*offesa scoperta* è quella che fa un pezzo col solo venirli aperto il cammino; e questa, ben maneggiata, suol essere la più efficace, poichè in un tratto solo si opera tanto col

pezzo mosso, quanto con gli altri che vengono discoperti.

Il più consiste nel ben bilanciare l'attività delle proprie forze e quella delle nemiche ancora, per saper eleggere la specie d'offesa più congruente alla natura del giuoco, e per sapere apparecchiarla ed eseguirla per la via più coperta e più breve. Alcuni s'innamorano di un'offesa tutta fantastica, al dispetto di mille circostanze che la distruggono, volendo che il giuoco s'accomodi alla loro immaginativa, e non questa all'esigenza del giuoco. Altri sono in possesso d'un'ottima offesa; ma che? falciano nel tempo di farla scoppiare, precipitandola un tratto prima, o differendola un tratto dopo; cosicchè rimangono quai pescatori, a cui fugge la preda nel tirar l'amo. Altri maneggiano bene un'offesa; ma vedendo scoperte in tempo le loro insidie, rimangono inoperosi, in vece di emular prontamente l'accortezza nemica, di raddoppiare l'industria, e valersi dei tratti eseguiti a tentar più felici intraprese. Ma chi è colui che voglia diciferare tutti i riflessi occorrevoli all'offensore? troppo involuto è l'intreccio degli artifizii che richiedesi a fare inciampar l'inimico, ora ritirandosi per adescare, ora spingendo per iscoprire, ora sacrificando per infestare, ora minacciando in un lato per ferire dall'altro, quasi a foggia dei due schermitori dell'Ariosto:

*Fanno or con lunghi ed or con finti e scarsì
Colpi veder che mastri son del gioco:
Or li vedi ire altieri, or rannochiarsi,
Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco;
Ora crescer innanzi, ora ritrarsi,*

*Ribatter colpi, e spesso lor dar loco:
Girarsi intorno; e donde l'uno cede,
L'altro aver posto immantinente il piede (1);*

talchè, in vece di gettar più tempo e fatica, vi suggerirò per miglior precetto il fissarvi con esattezza e profondità sulle Dimostrazioni dei pratici scrittori, donde trarrete quel risvegliamento di fantasia che, secondo il dottissimo *Gio. Huarte* nel suo *Esame degl'ingegni*, sopra tutto ricercasi in questo giuoco, e massime a fine di acquistare la superiorità d'offensore.

VII. In due aspetti può abbisognar la difesa: l'una per l'assalto *attuale*, l'altra per l'assalto *temuto*.

Veggendosi attualmente battuto un proprio pezzo non abbastanza difeso, sei scampi possono presentarsi:

1. La presa del pezzo offensore.
2. Il suo legamento in coperta di Re.
3. La presa o l'attacco d'un pezzo nemico, almen uguale all'offeso; il che rispetto all'attacco s'intenda regolarmente, purchè l'avversario nel prendere non dia scacco.
4. La guardia al pezzo offeso, procurando di farla col men operoso.
5. Il coprimento dello stesso pezzo battuto, se fia possibile, con qualcuno che ferisca l'assalitore.
6. La sottrazione locale del pezzo offeso, procurando insieme di farla con altra mira, talchè non sia fuga, ma ritirata.

(1) † Marcaurelio Severino avea rapportata ancor egli questa medesima ottava in parlando degli scacchi.

Quale di questi scampi abbia da riputarsi migliore, ove più d'uno sia praticabile, dipende dalla sequela de' tratti che sono in pronto per l'una parte e per l'altra; accadendo anche talora di non dover prevalersi d'alcuno, per esser meglio soffrire il male, che tentare il rimedio; o per esser meglio incontrare un secondo pericolo, che tante volte salva dal primo. Soggiungo solo, che quantunque il Re sia la persona più interessante del giuoco, pure nell'attuale di lui offesa, qual è lo scacco, non può aver che tre scampi, cioè il primo e gli ultimi due sopraccennati. Quindi la più gelosa cura aver deesi sempre per esso lui nella scelta degli opportuni ripari col guardarlo massime dagli scacchi doppii, e dagli altri ancora che non hanno coperta, come d'ordinario più perniziosi, ricordandosi che il Vida disse:

*Hic (1) semel in bello captus, secum omnia vertit.**

Rispetto poi all'assalto *temuto* per qualche insidioso apparecchio che si ravvisi nel contrario giuoco, dovranno aversi presenti le quattro specie d'offesa esposte nell'antecedente precetto, vegliando colla maggiore circospezione per iscoprirle ne' suoi primordii, e prevenirne le conseguenze. Sovente giova di accorrere con

(1)†Questo verso nella stampa di Cremona del 1550 e in quella di Padova del 1731, ambedue accreditatissime, leggesi non come è rapportato dall'Anonimo nella presente lettera, ma nel modo seguente:
Ille adeo in bello captus, secum omnia vertit.

Scacchia, v. 153.

* † Perduto in guerra lui, tutto va seco.

poderoso presidio dove tendono le minacce dell'avversario; talora è meglio di provocarlo ad ogni cambio possibile, avanti che s'accenda il conflitto; e talora è più spedito di lasciare il corso all'offesa contraria, nell'esito della quale sia preparata una contrammina che rivolti l'assalto sopra l'assalitore.

Uno de' più importanti riflessi è quello di evitare certi picciolissimi pregiudizii che in questo giuoco han per natura di crescer a poco a poco a guisa di favilla, da cui si forma l'incendio. Quell'aver serrati certi proprii pezzi, quel soffrirne un altro impegnato in coperta, quell'arroccamento perduto, quel proprio Pedone raddoppiato, quel contrario inoltrato alla sesta, quella fila del Rocco aperta dalla parte del Re trasposto, sono appunto i veri principii per cui spesse volte si perdono i giuochi; mercecchè, sebbene l'avversario nel trovarsi in sì minuti vantaggi non può scorgere i tratti che lo conducono alla vittoria, se ne serve però di scala, dove conta di aver fatto un gradino; indi scandaglia lo scapito del suo nemico, s'insinua coi pezzi i più attivi, prosegue a batterlo nel più debole, si rende a poco a poco superiore di forze, e per la via sicura de' contratti divien vittorioso.

VIII. Ma che deesi fare se la costituzione del giuoco non suggerisca alcuna idea d'offendere, nè porti necessità di difendersi?

Damiano Portuguese, il primo di quanti diedero al giorno i loro studii su questa trastullevole guerra, ci lasciò il ricordo di *non far tratto indarno*: il che, quantunque possa intendersi di non assumere offesa che abbia il

suo patente riparo, o difesa che chiaramente non regga, *qual sarebbe nel Gambitto di Donna il voler sostenere il Pedon di vantaggio*, si adatta però ancora alla presente dimanda, includendo che, anche fuori del caso offensivo e difensivo, debbasi fare alcun tratto che sia diretto a qualche utile scopo. Il perchè in tal circostanza dovrassi o sciogliere un pezzo chiuso, o chiamarne un lontano, o arroccarsi, o schierar meglio i Pedoni, o procurare un cambio sui riflessi del quinto precetto, o fare altri simili tratti preservativi dagl'insulti contrarii, ovver anche preliminari di qualche offesa contra il nemico; appunto come un condottiere d'armata, benchè sia tempo di riposo o di tregua, sempre vigila, prepara, rinforza, nè ozioso mai si rimane, onde all'occasion dell'attacco nulla d'inopinato nè di sinistro gli accada.

Più cose fin qui notate servir potranno eziandio per la fine de' giuochi, e a quel che manca non può certamente supplire verun teorico insegnamento. Qual genere di precetti può mai eccitare l'idea di certe vivacità che si leggono ne' pratici autori, per lo più sotto il titolo di *Partiti*? In essi veramente spicca la maggior finezza di questa guerra, e si osservano le metamorfosi più sorprendenti. Ecco un giuoco, che non par proseguibile senza nota di presunzione, cangiar subito o colla tavola o collo stallo (1); ecco un Re nel più saldo luogo riposto,

(1) † Chiamasi *tavola* quel giuoco patto, il qual deriva dal trovarsi nel caso di poter molestare perpetuamente il Re avversario con lo scacco, senza

per l'animoso sacrificio di più nemici restare tutto ad un tratto scoperto, e fra i pochi, che avanzano, avviticchiato e conquiso. Ivi si apprende l'arte maestra d'involgere più minacce in un colpo, di prender l'offesa nell'aspetto più spedito e più vivo, e di regolarsi or coraggioso, or disinvolto nel dubbio marte: si apprendono le limitazioni delle regole sulle vincite e sulle patte, le diverse proprietà de' Pedoni, l'opportunità de' contratti ec., acquistandosi perfino delle cognizioni che fra loro sembrano ripugnanti, qual è quella che un giuoco non possa vincersi colla Donna, ma bensì con un Rocco (1); che pattar si possa coll'Alfiere, ma

ch'esso abbia verun modo di liberarsi di tal molestia. Che cosa sia *stallo* s'è già dichiarato di sopra.

(1) † Sembra ciò un paradosso de' più insostenibili; e nientedimeno è una verità dimostrata. Collochisi il Re bianco alla casa del Rocco della Regina; il Rocco alla quarta casa del Cavaliere della medesima; i Pedoni del Rocco e dell'Alfiere della Regina a' lor posti, e quello della Regina alla terza casa. Dall'altra parte si collochi il Re nero alla terza casa del Rocco della Regina, essa Regina alla seconda casa del Re bianco, i Pedoni del Rocco e dell'Alfiere della Regina alla terza casa dei due analoghi pezzi avversarii, e quello della Regina alla quarta casa della Regina contraria. Abbia il tratto o l'uno o l'altro de' giocatori, torna lo stesso; il giuoco è patto di sua natura. Perciocchè, se la Regina nera dà scacco, il Bianco copre col Rocco: e se piglia il Pedone dell'Alfiere, il Bianco dà scacco al Re avversario col Rocco: ed allora o il Re lo piglia, e dà stallo; o non lo piglia, e

colla Torre si perda; ed altrettali, che a me sarebbe troppa briga di registrarle, a voi di leggerle.

Di questi partiti, o vogliam dire finimenti di giuoco, ne lasciarono parecchi il Damiano, il Lopez, il Carrera, il Calabrese, il Salvio, e più di loro il moderno scrittore M.r Philippe Stamma d'Alep en Syrie: ma quando ne vogliate una scelta de' più luminosi e più necessari, leggete la raccolta d'un valentissimo nostro concittadino (1), che fra poco darà in luce un'opera su questo giuoco, la quale senza dubbio sarà la più istruttiva e pregevole di quante si sieno fin qui vedute; sì perchè di tutte ne racchiude il più bello, come perchè si distingue con assaissime dimostrazioni, tutte utili e pellegrine, dai passati maestri nè pur toccate.

fa tavola. Che se il nero, invece di far questo, porta la Regina altrove per tentare di pigliar al nemico il Rocco, non gli può venir fatto senza il sacrificio della medesima; e il giuoco sarà parimente patto.

Laddove se in luogo della Regina il Nero abbia il Rocco, piglierà con esso il Pedone dell'Alfiere all'inimico, e indi, secondo le mosse di lui, o gli darà scaccomatto, o gli prenderà eziandio il Pedone della Regina; e mandando poscia innanzi i Pedoni suoi, o piglierà il Rocco all'avversario, o farà nuova Regina, e in ogni maniera vincerà il giuoco. Laonde si vede che in questo caso veramente singolare arreca al giocator pregiudizio la troppa forza ed attività della sua Regina.

(1) † Giambattista Lolli. La sua Opera fu di poi stampata in Bologna nel 1763.

IX. Potreste ammirare come io passi sotto silenzio certi ottimi avvertimenti da alcuni scrittori qua e là suggeriti, come, a cagion d'esempio, stimar sempre il nemico, tuttochè inferiore o di sapere o di forze. Non giocar mai frettoloso. Conoscere il suo giorno (giacchè, al dir di Plutarco, anche l'ingegno partecipa della instabilità della fortuna, nè ha ogni dì la vigoria stessa). *Ingenium quoque, veluti sub fortunæ rota, non singulis diebus est aptum.* Prima di eseguire un buon tratto cercarne un migliore. Tastare il nemico ne' suoi consueti difetti. Non mostrare il dito malato. Non giocare mai disattento, ma star sorbone; onde non s'abbia a dir con Catullo:

Nos alio mentes, alio divisimus aures.

*Jure igitur vincemur. Amat victoria curam.**

Ma da quando in qua v'ho io promessi i precetti della prudenza, quali son questi? Avessi pure adempiuto all'oggetto proposto di accennarvi i principali nel nostro giuoco! i quali però siccome non bastano a fare il buon giuocatore, altro essendo il sapere la regola, ed altro il sapere applicarla alle contingenze; quindi tornerò per ultimo ad indicarvi la strada fin qui da tutti battuta, cioè lo studio accurato de' migliori pratici libri, e l'esercizio frequente con giuocatori di fina speculazione: il che facendo, avrò senza dubbio il piacere di

* † Noi qua le menti, e là tegnam gli orecchi.
Sarem vinti a ragion. Vittoria arride
Ad uom che tutto al suo soggetto è intento.

292

scorgere in voi un' eccellente riuscita, come ho quello presentemente di essere pieno di amore e di stima.

Di casa 15 Novembre 1762.

IL VOSTRO N. N. (1).

(1) † Quest' Anonimo Modenese è il Consigliere *Ercole del-Rio*.

PARECCHI PARTITI

SCELTI DA VARI AUTORI

N. B. Si conforta il giovane principiante a non voler vedere la soluzione de' seguenti Partiti, che vi sarà posta sotto, se non ha prima tentato e ritentato di ritrovarla egli stesso. L' esercitarvi sopra il suo ingegno, glie ne farà acquistare più svegliatezza; e il rinvenirne lo scioglimento da sè gli riuscirà di non poca soddisfazione.

DODICI PARTITI PRATICI. *

I.

Bianco. Il Re alla casa del suo Rocco.

La Regina alla seconda casa del Rocco della Regina avversaria.

Un Rocco alla casa del Rocco della Reg. nera.

Un Alf. alla quarta casa del Rocco del Re.

Un Cavaliere alla casa della Regina nera.

Il Pedone del Cavaliere del Re non mosso.

Nero. Il Re alla casa del suo Alfieri.

La Reg. alla seconda casa della Reg. bianca.

Il Rocco del Re alla sua propria casa.

* † Partiti pratici sono chiamati que' finimenti di giuoco che possono facilmente accader in sul tavoliere, ed è molto probabile che sieno realmente accaduti più volte.

Un Alfieri alla casa del Re.

Un Cavaliere alla terza casa del Re bianco.

Il Pedone dell'Alfiere del Re non mosso.

Quantunque il Bianco sia minacciato dalla Regina avversaria di un irreparabile scaccomatto al primo colpo; nientedimeno, avendo il tratto egli, non solo se ne sottrarrà di leggieri col sacrificio della sua Regina, ma darà eziandio nel secondo colpo scaccomatto al nemico nella seguente maniera:

I.

B. La Regina piglia il Pedone, e dà scacco.

N. L'Alfiere per necessità piglia la Regina.

2.

B. Il Cavaliere, scoprendo il Rocco, dà scaccomatto alla terza casa del Re.

II.

B. Il Re alla casa del suo Cavaliere.

Un Rocco alla seconda casa del Cav. del Re nemico.

N. Il Re alla terza casa del Rocco del Re avversario.

Un Rocco alla casa del Re.

Il Pedone del Cavaliere del Re alla seconda casa del Cavaliere del Re avversario.

Un altro Pedone raddoppiato alla quarta casa del medesimo Cavaliere.

Il Bianco, il quale ha il tratto, vedendo ridotto il suo giuoco in pessimo stato, si appiglia al partito di renderlo patto; la qual cosa egli ottiene in due colpi nel modo seguente:

I.

B. Il Rocco dà scacco alla seconda casa del Rocco nemico.

N. Il Re per necessità alla terza casa del Cavaliere del Re bianco.

2.

B. Il Rocco alla seconda casa del Re nero sotto all'offesa del Rocco nemico.

OSSERVAZIONE.

† Il Rocco nero non può prendere il bianco, perchè ne seguirebbe lo stallo: e nè pure può uscir mai della fila, dov'è, per rendersi operativo; chè il Rocco bianco glie ne attraversa perpetuamente il cammino, recandoglisi sempre davanti in qualsivoglia delle seconde case del campo nemico. Ed ecco renduto il giuoco necessariamente patto o con la tavola o con lo stallo.

III.

B. Il Re alla seconda casa del Rocco della Reg.

La Regina alla terza casa dell' Alf. del Re.

Un Rocco alla casa del Cav. della Reg. nera.

Un Cavaliere alla quarta casa della Regina avversaria.

N. Il Re alla quarta casa del Rocco della Regina nemica.

La Regina alla casa dell'Alfiere della Regina bianca.

Un Rocco alla quarta casa dell'Alfiere della Regina contraria.

L'Alfiere della Regina alla quarta casa del suo Cavaliere.

Il Pedone del Rocco della Regina spinto avanti un passo.

Il Bianco, avendo l'avvantaggio del tratto, dà scaccomatto in tre colpi.

1.

B. La Regina dà scacco alla terza casa del suo Cavaliere.

N. Il Re alla quarta casa del Rocco della Reg.

2.

B. La Regina piglia l'Alfiere, e dà scacco.

N. Il Pedone prende la Regina.

3.

B. Il Rocco dà scaccomatto alla casa del Rocco della Regina nera.

IV.

B. Il Re alla quarta casa del suo Rocco.

La Regina alla casa del Cavaliere del Re.

L'Alfiere del Re alla quarta casa della Regina nera.

Il Ped. { del Rocco del Re alla terza casa
del Rocco del Re nemico.
del Cavaliere del Re alla quarta
casa del Cav. del Re avversario.

N. Il Re alla seconda casa del suo Rocco.

La Regina alla casa del Rocco del Re.

Un Cavaliere alla terza casa della Regina.

Il Pedone del Re alla quarta casa del Re bianco.

Il Bianco, avendo il tratto, darà scaccomatto in tre colpi.

1.

B. La Regina dà scacco alla seconda casa del Rocco della Regina nera.

N. Il Re alla terza casa del suo Cavaliere.

2.

B. La Regina dà scacco alla seconda casa dell'Alfiere del Re avversario.

N. Il Cavaliere la piglia.

3.

B. L'Alfiere piglia il Pedone alla quarta casa del Re bianco, e lo matta.

OSSERVAZIONE.

† Il Nero, invece di muovere il Re, avrebbe potuto coprire lo scacco col Cavaliere alla seconda casa dell'Alfier del suo Re; ma in questo caso il Bianco avrebbe preso il Cavaliere colla Regina, e dato scacco: ed appresso, avendo il Nero coperto il Re colla propria Regina, per non potere far altro, egli pigliandola con la sua, avrebbe dato scaccomatto. Avrebbe anche potuto il Nero coprire lo scacco col Cavaliere alla seconda casa del Cavaliere della sua Regina; ma il Bianco pigliandolo colla Regina, avrebbe dato scacco, e indi scaccomatto o, come prima, con la medesima, se il Nero avesse coperto colla Regina sua, o coll'Alfier, come sopra, se il Re si fosse rifugiato alla terza casa del suo Cavaliere.

Il Partito presente è il primo dei dodici che nella edizione seconda del libro intitolato *Il giuoco incomparabile degli scacchi*, fattasi in Modena nel 1782, si trovano in fine senza la soluzione. Nella ristampa che si fece, non ha guari, del detto libro in Venezia, questo Partito, che pur meritava di starci, ne fu tolto via, non saprei dire per qual cagione, e ad esso fu sostituito il seguente, ancor esso senza la soluzione.

B. Il Re alla quarta casa del suo Rocco.

La Regina alla quarta casa dell'Alf. del Re.

L'Alfiere della Regina alla seconda casa del

Re nero.

Un Cav. alla casa dell' Alf. del Re avversario.

N. Il Re alla seconda casa del suo Cavaliere.

La Regina alla sua quarta casa.

Il Rocco della Regina alla seconda sua casa.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{dell'Alfiere del Re non mosso.} \\ \text{del Rocco del Re non mosso.} \\ \text{del Cavaliere del Re spinto innanzi un passo.} \end{array} \right.$

Il Bianco, avendo egli il tratto, dà scaccomatto in tre colpi.

1.

B. Il Cav. dà scacco alla terza casa del Re.

N. La Regina piglia il Cavaliere.

2.

B. La Regina dà scacco alla terza casa del Rocco nero.

N. Il Re la piglia (o, se si ritira, la Regina lo manderà alla casa dell'Alfier nero).

3.

B. L'Alfiere dà scaccomatto alla casa dell' Alf. del Re avversario.

† Osservi il principiante, che se il Nero, in vece di pigliar il Cavaliere colla Regina, l'avesse pigliato col Pedone, il Bianco l'avrebbe mattato più presto, cioè in due soli colpi, con la Regina alla casa dell'Alfier del Re nero. E se, in vece di pigliar il Cavaliere, avesse ritirato il suo Re alla casa o del Cavaliere o del Rocco, il Bianco l'avrebbe mattato parimente in due colpi soli colla Regina alla casa del Cavaliere della Regina avversaria.

V.

B. Il Re alla casa del Rocco della Regina.

La Regina alla quarta casa dell' Alf. del Re.

Un Rocco alla casa della Regina nera.

L'Alfiere della Regina alla terza casa del Rocco della medesima.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{del Cav. della Regina non mosso.} \\ \text{del Rocco del Re alla quarta casa.} \end{array} \right.$

N. Il Re alla seconda casa del Rocco.

La Regina alla seconda casa del Re nemico.

Il Rocco del Re alla seconda casa del Cavaliere del medesimo.

Il Rocco della Regina alla terza sua casa.

Un Cavaliere alla quarta casa del Rocco della Regina bianca.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{del Cav.} \\ \text{del Roc.} \end{array} \right. \left\{ \begin{array}{l} \text{del Re} \\ \end{array} \right. \left\{ \begin{array}{l} \text{spinto un passo} \\ \text{avanzato due passi.} \end{array} \right.$

Il Bianco, il quale ha il tratto, dà scaccomatto in tre colpi.

1.

B. La Regina dà scacco alla terza casa del Rocco del Re nero.

N. Il Re la piglia forzatamente.

2.

B. Il Rocco dà scacco alla casa del Rocco del Re nemico.

N. Copre lo scacco col Rocco.

3.

B. L'Alfiere dà scaccomatto alla casa dell'Alfiere del Re nero.

OSSERVAZIONE.

† Quantunque sia vero che la perdita di un pezzo indebolisce il giuoco di colui al quale è preso, ad ogni modo non dee lasciar il giocatore di sacrificarne qualcuno, anche de' più importanti, qualora la costituzione del giuoco sia tale, che glie ne ridondi un util maggiore del

sacrifizio ch' egli ci fa, siccome accade nel caso presente. Se il Bianco avesse voluto risparmiar la sua Regina, non gli sarebbe venuto fatto di dare scaccomatto al terzo colpo, e verisimilmente non avrebbe di poi potuto vincere il giuoco, stantechè il nemico gli era superiore di forze. Al contrario egli col perderla ha tirato per forza il Re nemico dov' esso veniva ad esporsi all' offesa che gli minacciava l'Alfiere; ed appresso, portando il Rocco alla casa del Rocco nero, gli ha impedito di potersi più ritirare del pericolosissimo sito dov' era; di modo che gli è stato giuocoforza di soggiacere nel terzo colpo allo scaccomatto.

VI.

B. Il Re alla casa del suo Rocco.

La Regina alla quarta casa del Re.

L'Alfiere del Re alla seconda casa del Cavaliere del medesimo.

Un Cavaliere alla casa dell'Alfiere del Re nero.

N. Il Re alla casa del suo Rocco.

La Regina alla terza casa dell'Alfiere della Regina bianca.

Un Cavaliere alla terza casa dell'Alfiere del Re.

Il Pedone del Rocco del Re alla terza casa.

Il Pedone del Cavaliere del Re non mosso.

Il Bianco, avendo egli il tratto, dà scaccomatto in tre colpi.

I.

B. La Regina dà scacco alla seconda casa del Rocco del Re nero.

N. Il Cavaliere per forza piglia la Regina.

2.

B. Il Cavaliere dà scacco alla terza casa del Cavalier del Re nero.

N. Il Re alla casa del suo Cavaliere.

3.

B. L'Alfiere dà scaccomatto alla quarta casa della Regina nera.

OSSERVAZIONE.

† Ha luogo anche qui quanto s'è da noi detto nella Osservazione precedente. La perdita della Regina ha fruttato al Bianco la vittoria; perch'egli ha tirato con questo mezzo il Cavaliere nemico nel sito dov'esso veniva ad impedire al Re suo di sottrarsi allo scaccomatto ch'eragli minacciato dal Cavaliere e dall'Alfiere dell'avversario.

VII.

B. Il Re alla casa del Rocco della Regina.

La Regina alla terza casa del Cavaliere della Regina avversaria.

L'uno de' Rocchi alla seconda casa del Cavaliere del Re nero.

L'altro Rocco alla terza casa della Regina nemica.

Un Cavaliere alla quarta casa della Regina.

I Pedoni $\left\{ \begin{array}{l} \text{del Cavaliere del Re} \\ \text{del Rocco della Reg.} \end{array} \right\}$ non mossi.

N. Il Re alla quarta casa del suo Rocco.

La Regina alla quarta casa del Rocco della Regina bianca.

Il Rocco della Regina alla propria casa.

L'un degli Alfieri alla terza casa del Re bianco.

L'altro Alf. alla terza casa della Reg. bianca.
 del Re alla quarta casa del Re
 avversario.
 Il Pedone } dell' Alfieri del Re mandato
 avanti due passi.
 del Rocco del Re non mosso.
 Il Bianco, il quale ha il tratto, matta il Nero
 al quarto colpo.

1.

B. Il Rocco dà scacco alla terza casa del Rocco del Re nero.

N. L' Alfieri piglia il Rocco.

2.

B. La Regina piglia l' Alfieri, e dà scacco.

N. Il Re piglia la Regina.

3.

B. Il Cavaliere piglia il Pedone alla quarta casa dell' Alf. del Re nero, e dà scacco.

N. Il Re alla quarta casa del suo Rocco, non potendo far altro.

4.

B. Il Pedone dell' Alfieri alla quarta casa dà scaccomatto.

VIII.

B. Il Re alla casa del Rocco della Regina.

Il Rocco della Regina alla terza sua casa.

Un Alf. alla quarta casa del Cav. della Reg.

L'uno de' Cavalieri alla seconda casa del Re nero.

L'altro Cavaliere alla quarta casa dell' Alfieri del Re.

Il Ped. } del Re alla quarta casa del Re avversario.
 del Cav. della Reg. non mosso.

N. Il Re alla casa del suo Alfiere.

La Regina alla seconda casa dell'Alfiere del Re bianco.

Il Rocco del Re alla sua seconda casa.

Un Alfiere alla quarta casa dell'Alfiere della Regina bianca.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{dell'Alfiere del Re non mosso.} \\ \text{del Cavaliere del Re spinto innanzi un passo.} \\ \text{del Rocco del Re inoltrato tre passi.} \end{array} \right.$

Il Bianco, che ha il tratto, dà scaccomatto in quattro colpi.

1.

B. Il Rocco dà scacco alla casa del Rocco della Regina nera.

N. Il Re alla seconda casa del suo Cavaliere.

2.

B. Il Cavaliere dà scacco alla quarta casa dell'Alfiere del Re nero.

N. Il Pedone lo prende per forza.

3.

B. L'Alfiere dà scacco alla casa dell'Alfiere del Re avversario.

N. Il Re dove può.

4.

B. L'Alfiere alla terza casa del Rocco del Re nemico, che è mattato dal Rocco.

IX.

B. Il Re alla casa del suo Rocco.

La Regina alla quarta casa del suo Alfiere.

Il Rocco della Regina alla sua quarta casa.

Un Cav. alla quarta casa della Reg. nera.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{del Caval.} \\ \text{del Rocco} \end{array} \right\}$ del Re non mosso.

N. Il Re alla casa del suo Cavaliere.

La Regina alla propria casa.

Il Rocco del Re alla casa del suo Alfieri.

L'Alfiere della Regina alla terza casa del Cavaliere del Re.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{dell'Alf. del Re spinto un passo.} \\ \text{del Cavaliere} \\ \text{del Rocco} \end{array} \right\} \text{del Re non mosso.}$

Ha il tratto il Bianco, e matta il Nero in quattro colpi.

1.

B. Il Cavaliere dà scacco doppio alla seconda casa del Re nero.

N. Il Re al cantone.

2.

B. La Regina dà scacco alla casa del Cavaliere avversario.

N. Il Rocco piglia la Regina.

3.

B. Il Cavaliere piglia l'Alfiere, e dà scacco.

N. Il Pedone del Rocco prende per forza il Cavaliere.

4.

B. Il Rocco dà scaccomatto alla quarta casa del Rocco del Re.

OSSERVAZIONE.

† Nella seconda mossa il Nero si sarebbe dispensato volentieri dal prendere la Regina, se non ne fosse stato costretto a viva forza; perciocchè portando nella casa del Cavaliere il suo Rocco, questo doveva poscia impedire la ritirata al Re quando fosse attaccato dal Rocco nemico, e con ciò cagionare lo scaccomatto, come è seguito. Nel terzo colpo poi, se il Bian-

co avesse pigliato il Rocco in vece dell'Alfiere, avrebbe perduto il giuoco immediatamente; perchè in questo caso, non dando egli scacco, l'avversario avrebbe profittato della opportunità che gli era lasciata di mattar lui con la Regina alla casa della Regina avversaria.

X.

B. Il Re alla casa del suo Alfiere.

La Reg. alla quarta casa del suo Cavaliere.

Un Rocco alla seconda casa della Reg. nera.

Un Cavaliere alla quarta casa del Cavaliere della Regina contraria.

Il Ped. { dell' Alf. della Reg. alla quarta casa.
della Regina alla quarta casa della
Regina avversaria.

dell'Alfiere del Re al suo posto.
del Cavaliere del Re alla terza casa.

N. Il Re alla casa del Cavaliere della Regina.

La Regina alla terza casa dell'Alfiere del Re nemico.

L'un de' Cavalieri alla terza casa del Cavaliere della Regina bianca.

L'altro Cavaliere alla seconda casa dell'Alfiere della Regina.

Il Ped. { del Cav. della Reg. alla terza casa.
del Rocco del Re alla seconda casa
del Rocco del Re bianco.
del Rocco della Reg. al suo posto.

Il Bianco, che ha il tratto, dà scaccomatto in cinque colpi.

I.

B. Il Rocco dà scacco alla casa della Regina nera.

N. Il Re alla seconda casa del Cavaliere.

COL. Vol. IV.

2.

B. Il Cavaliere dà scacco alla terza casa della Regina contraria.

N. Il Re alla terza casa del Rocco della Reg.

3.

B. La Regina dà scacco alla quarta casa del suo Rocco.

N. Il Cavaliere copre lo scacco.

4.

B. La Regina dà scacco alla quarta casa del Cavaliere della Regina nera.

N. L'altro Cavaliere la prende.

5.

B. Il Pedone prende il Cavaliere, e dà scaccomatto.

XI.

B. Il Re alla terza casa del suo Rocco.

La Regina alla terza casa dell' Alf. del Re.

Un Rocco alla quarta casa dell'Alfiere della Regina nera.

Un Cavaliere alla quarta casa del Re.

Il Ped. } dell' Alf. del Re inoltrato due passi.
 } del Cavaliere del Re non mosso.

N. Il Re alla terza casa del suo Rocco.

La Regina alla casa del Re avversario.

Il Rocco del Re alla propria casa.

L'altro Rocco alla seconda casa del Cavaliere del Re.

Il Cavaliere del Re alla sua terza casa.

L'altro Cavaliere alla terza casa dell'Alfiere del Re.

Il Pedone del Rocco del Re alla quarta casa.

Avendo il Bianco il tratto, dà scaccomatto in cinque colpi.

1.

B. Il Rocco prende il Pedone, e dà scacco.

N. Il Cavaliere prende il Rocco.

2.

B. La Regina piglia il Cavaliere, e dà scacco.

N. Il Re prende la Regina.

3.

B. Il Pedone del Cav. due passi, dando scacco.

N. Il Re si ritira alla terza casa del suo Rocco.

4.

B. Il Pedone del Cavaliere dà scacco alla quarta casa del Cavaliere avversario.

N. Il Re alla seconda o alla quarta casa del Rocco.

5.

B. Il Cavaliere lo matta alla terza casa dell'Alfiere del Re nero.

OSSERVAZIONE.

† Potrà il principiante vedere da questo esempio di quanta importanza sia in certi casi un Pedone ben situato. Il Bianco, per togliersi di mezzo un Pedone che s'opponeva a' disegni suoi, ed agevolarsi la via allo scaccomatto, non dubitò di sacrificare il suo Rocco, ed appresso la sua stessa Regina, vale a dire (dopo il Re) i due più preziosi pezzi del giuoco; e, mediante un tal sacrificio, ottenne poi facilmente con un semplice Pedone ed un Cavaliere ciò che malagevolissimamente ottenuto avrebbe con tutte le forze sue in altra guisa.

XII.

B. Il Re alla seconda casa del suo Rocco.

La Regina alla casa del Re.

Un Rocco alla quarta casa del Cavaliere della Regina nera.

Il Ped. } del Cavaliere del Re mandato innanzi due passi.
 } del Rocco del Re inoltrato un passo.

N. Il Re alla casa del suo Rocco.

La Reg. alla terza casa della Reg. nemica.

Un Cav. alla quarta casa del Rocco del Re.

Il Ped. { dell'Alfiere } del Re al suo posto.
 } del Rocco }
 } del Cavaliere del Re alla terza casa.

Ha il tratto il Bianco. Esso darà scaccomatto in sei colpi.

1.

B. La Regina dà scacco alla quarta casa del Re nero.

N. Il Ped. dell'Alf. del Re copre lo scacco.*

2.

B. La Regina dà scacco alla casa del Re contrario.

N. Il Re alla seconda casa del suo Cavaliere.

3.

B. La Regina dà scacco alla seconda casa del Re avversario.

N. Il Re alla terza casa del suo Rocco.

4.

B. Il Rocco prende il Cavaliere, e dà scacco.

N. Il Ped. del Cav. del Re prende il Rocco.

5.

B. La Regina prende il Pedone dell'Alfiere del Re, e dà scacco.

* † Se, invece di ciò, il Re fosse andato alla casa del Cavaliere, il Rocco l'avrebbe mattato immediatamente.

N. La Regina copre lo scacco.

6.

B. Il Pedone del Cavaliere del Re un passo e dà scaccomatto.

PARTITO DI SOTTILITÀ ASSAI CURIOSO. *

B. Il Re alla terza casa del Rocco della Regina.
La Regina alla terza casa del Cavaliere della Regina avversaria.

L'Alfiere del Re alla casa della Regina.

Il Cavaliere della Reg. alla sua terza casa.

Il Cav. del Re alla terza casa del Re nemico.

Il Ped. } del Rocco } della Reg. non mosso.
 } del Caval. }

N. Il Re alla terza casa della Regina bianca.

La Regina alla terza casa del Cavaliere del Re nemico.

Un Rocco alla terza casa del Re avversario.

Un Cavaliere alla quarta casa della Regina.

Il Ped. } della Regina alla seconda casa della Regina bianca.
 } dell'Alfiere della Regina alla quarta casa.

Il Bianco, avendo il tratto, si obbliga di dare scaccomatto al Nero in quattro colpi con questa condizione: che ambidue debbano darsi scacco vicendevolmente a ciascuna mossa.

1.

B. Il Cavaliere della Regina prende il Ped. dell'Alfiere della Regina, e dà scacco.

* † Si dà così fatta denominazione a certi finimenti di giuoco immaginati con molta sottigliezza per esercizio dell'ingegno.

N. Il Re per forza alla quarta casa dell'Alfiere della Regina bianca, dando scacco scoperto col Rocco.

2.

B. L'Alfiere copre il Re alla terza casa del Cavaliere della Regina, e dà scacco.

N. Il Rocco prende l'Alfiere, e dà scacco.

3.

B. Il Pedone del Rocco piglia il Rocco, e dà scacco.

N. La Regina piglia il Pedone, replicando lo scacco.

4.

B. La Reg. piglia la Reg., e dà scaccomatto.



ALTRO PARTITO DI SOTTILITÀ MOLTO INGEGNOSO.

B. Il Re alla casa del Re avversario.

La Regina alla seconda casa del Cavaliere della Regina nera.

Il Rocco della Regina alla quarta casa della Regina nemica.

L'altro Rocco alla terza casa del Re.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{del Re} \\ \text{dell'Alf. del Re} \end{array} \right\}$ inoltrato quattro passi.

N. Il Re alla casa del suo Rocco.

La Regina alla casa dell'Alfiere della Regina bianca.

Un Rocco alla seconda casa dell'Alfiere del Re nemico.

Il Bianco, che ha il tratto, si obbliga di dare scaccomatto col Pedone reale nel quinto colpo, senza muovere il proprio Re.

1.

B. Il Rocco della Regina dà scacco alla quarta casa del Rocco del Re nero.

N. Il Re alla casa del Cavaliere.

2.

B. Il Rocco del Re dà scacco alla terza casa del Cavaliere del Re.

N. La Regina copre lo scacco forzatamente.

3.

B. La Regina dà scacco alla seconda casa del Cavaliere del Re nemico.

N. La Regina la prende.

4.

B. Il Pedone dell'Alfiere del Re dà scacco alla seconda casa dell'Alfiere avversario.

N. Il Rocco lo prende, non potendo la Regina, perchè scoprirebbe lo scacco.

5.

B. Il Pedone del Re piglia il Rocco, e dà scaccomatto.



PARTITO AL VINCIPERDI. *

B. Il Re alla casa del suo Rocco.

Un Rocco alla casa dell'Alf. della Reg. nera.

L'Alfiere del Re alla casa della Regina.

* † Il Lolli lo chiama *alla gana-pierde*, termine spagnuolo, con cui dinotasi che, per convenzione fatta tra i due giocatori, guadagna il giuoco quegli che forza l'altro a dovergli dare scaccomatto a suo mal grado. Di molto artificio è quello che or si propone; e non meno ingegnoso sarà l'altro, con cui darassi fine al Trattatello presente.

L'Alfiere della Regina alla seconda casa della medesima.

Un Cavaliere alla seconda casa del Re.

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{del Caval.} \\ \text{del Rocco} \end{array} \right\}$ del Re al posto suo.

N. Il Re alla quarta casa del Cav. del Re bianco.

Un Cavaliere alla seconda casa del Cavaliere della Regina nemica,

Il Ped. $\left\{ \begin{array}{l} \text{dell' Alf.} \\ \text{del Rocco} \end{array} \right\}$ del Re alla quarta casa.

Il Bianco ha il tratto. Egli si obbliga di costringere il Nero a dargli scaccomatto affogato col Cavaliere al quinto colpo.

1.

B. Il Rocco dà scacco nella casa del Cavaliere del Re nero.

N. Il Re alla quarta casa del Rocco del Re avversario.

2.

B. L'Alfiere della Regina dà scacco alla quarta casa del Cavaliere del Re nemico.

N. Il Re alla quarta casa del Cavaliere del Re bianco.

3.

B. Il Cavaliere alla propria casa, scoprendo lo scacco dell'Alfiere.

N. Il Cavalier piglia per forza l'Alfiere.

4.

B. L'Alfiere del Re alla terza casa di esso Re, scoprendo lo scacco del Rocco.

N. Il Re alla quarta casa del Rocco del Re avversario.

5.

B. L'Alfiere dà scacco alla seconda casa dell'Alfiere del Re.

N. Il Cavaliere lo piglia forzatamente, e dà scaccomatto affogato.



ALTRO PARTITO AL VINCIPERDI.

B. Il Re alla casa del Rocco.

La Reg. alla casa dell'Alf. del Re contrario.

Il Rocco della Regina alla sua quarta casa.

L'Alfiere della Regina alla propria casa.

Uno de' Cavalieri alla casa della Regina.

L'altro Cavaliere alla terza casa dell'Alfiere del Re nero.

Il Pedone dell'Alfiere del Re spinto innanzi un passo.

Il Pedone del Cavaliere del Re non mossò.

N. Il Re alla terza casa del Cav. del Re bianco.

dell'Alf. della Regina non mosso.

Il Ped. } del Rocco del Re alla seconda casa del Rocco contrario.

Il Bianco ha il tratto. Con questo vantaggio egli potrebbe mattar il Nero al primo colpo o colla Regina o col Rocco o col Cavaliere, a piacer suo; ma vi rinuncia, e si obbliga, in vece di ciò, di costringere l'avversario a mattar lui al quinto colpo, ed a mattarlo col Pedone dell'Alfiere della Regina, senza che riesca di poter farlo Regina.

1.

B. La Regina dà scacco alla terza casa della Regina nera.

N. Il Pedone la prende per forza.

2.

B. Il Rocco alla quarta casa dell'Alf. del Re.

N. Il Pedone alla quarta casa della Regina.

3.

B. Il Cavaliere, che è alla terza casa dell'Alfiere del Re nero, dà scacco alla quarta casa del Re.

N. Il Pedone prende il Cavaliere per forza.

4.

B. L'Alfiere alla terza casa del Re.

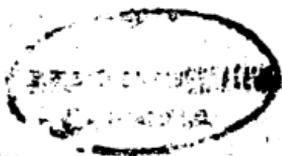
N. Il Pedone prende il Pedone, non potendo far altro.

5.

B. Il Cav. alla seconda casa dell'Alf. del Re.

N. Il Pedone piglia forzatamente il Pedone, e dà scaccomatto.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.



INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO QUARTO
ED ULTIMO VOLUME.

- C**ATALOGO di alcune Opere attinenti alle scienze, alle arti, e ad altri bisogni dell' uomo, le quali, quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca, meritano per conto della lingua qualche considerazione, ora dall' Autore medesimo riveduto ed aumentato. Pag. 3
- NOTA di alcune Opere scientifiche ec. atte ad arricchire il Vocabolario, e non mentovate nei Cataloghi dei signori Gamba, Colombo e Poggiali. . . . » 131
- LETTERA scritta dall' Autore al signor Giuseppe Molini a Firenze intorno alla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. » 137
- LETTERA scritta dal medesimo ad un Giovane suo amico. » 153
- FRAMMENTO conservatoci dal Dott. Giuseppe Zambeccari dell' Istoria delle Anguille scritta da Francesco Redi, e andata perduta. » 169
- DICERIA in difesa dello scrivere con purezza. » 175
- IL GIUOCO DEGLI SCACCHI renduto facile ai principianti. Trattatello tradotto dall' Inglese, con Annotazioni ed Aggiunte del Traduttore. » 189

- VEDOVA (Giuseppe). Biografia degli Scrittori Padovani. In 8. — È uscito il secondo Fascicolo.
- VENANZIO (Alessandro). Traduzione degl'Inni di Omero Vol. 1
- VILLARDI (P. Francesco). Vita del P. Antonio Cesari, ed altre Operette » 1

OPERE SOTTO IL TORCHIO

- ANNALI delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto. Opera periodica di varii illustri Collaboratori. In 4.
- DAVILA (Enrico Caterino). Storia delle guerre civili di Francia. In 16. » 9
- FRANCESCHINIS (Co. Francesco Maria). L'Ate-naide. Poema. Seconda edizione. In 8. . . » 2
- MENIN (Lodovico). Il Costume di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Con Tavole. In fol. — È uscito il fasc. XXVI.
- POLCASTRO (Conte Girolamo). Opere. In 8. » 4
- SAGGIO di alcune Poesie tradotte dall'Inglese. » 1
- SCELTA BIBLIOTECA LETTERARIA. In 16. Sono usciti vol. 12.
- SCELTI ROMANZI di Gualtiero Scott. In 16. Sono usciti vol. 13.
- SCOTT (Gualtiero). Scelti Romanzi. — Il Pirata. — In 16. » 5
- SEGNERI (Paolo). L'Incredulo senza scusa. In 8., sì come il Quaresimale già pubblicato. » 2
- VEDOVA (Giuseppe). Biografia degli Scrittori Padovani. In 8. » 2

OPERE IN CORSO DI ASSOCIAZIONE.

- PETRARCA (Francesco). Lettere inedite. In 8. » 2
- PINDEMONTI (Ippolito). Le Opere. In 8. . . » 10
- ZANDOMENEGHI (Luigi). Del Bello nella Pittura e nella Scultura » 2

PREZZO

DEL PRESENTE VOLUME

Fogli 21. a cent. 10
al foglio L. 3. 10
Coperta e legatura . » — 15
Austr. L. 3. 25
Porto »